* Anno 107 - Numero 259 *

L. 90 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 33.700 semestre 12.400, trimestre 6600 - Estero: anno L. 35.700, semestre 18.000, trimestre 9500

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

* Sabato 3 Novembre 1973 *

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 Torino, via Roma 80 - telefono 538.065
10126 Torino, via Marenco 32 - telefono 653.644
10128 Torino, corso Massimo d'Azeglio 60 - t. 658.961
20121 Milano, via G. Negri 8/10 - telefono 85.96
00186 Roma, via Quattro Fontane 16 - t. 47.55.904
16122 Genova, via E. Vernazza 23 - telef. 592.560
40100 Bologna, via Rizzoli 38 - telefono 228.820
39100 Bolzano, via Portici 30/A - telefono 21.175
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

SI PUÒ EVITARE IL REFERENDUM?

Il divorzio-bis ultimo tentativo

Il partito socialista, durante i lavori del Comitato centrale, ha offerto due volte di contribuire a una riforma della legge sul divorzio che, *«senza intaccare i punti essenziali»* dell'istituto, consenta d'evitare il referendum: nel rapporto di De Martino, più inquieto per i rischi del voto di quanto non apparisse l'estate scorsa, e nel documento conclusivo. Il segretario socialista non drammatizza il referendum, ripete che si può evitare di affrontarlo con lo spirito della guerra santa, non si fa illusioni sulle difficoltà di trovare un compromesso fra quello che i laici possono offrire e quello che i cattolici chiedono. Pensa tuttavia che, in un Paese già afflitto da tanti problemi, *«un tentativo sia utile»*; e che convenga incominciare subito, perché *«il tempo stringe»*.

Finora non ci sono state risposte ufficiali ai socialisti; ed era prevedibile, perché il tema è più adatto a negoziati confidenziali che a comizi pubblici. Lo stesso Rumor, che nel discorso di Ancona ha difeso il governo e la dc da certe accuse di moderatismo o d'integralismo ascoltate nel Comitato centrale del psi (ed è stata una polemica che conferma le difficoltà della collaborazione, senza intaccare le basi ancor solide dell'alleanza quadripartita), nulla ha detto sul divorzio. Ma conviene che l'offerta dei socialisti non sia lasciata cadere né dai democristiani, né dai laici: anche se quasi tutte le forze politiche si dichiarano convinte che il referendum non scatenerebbe conflitti da guerra santa, un tentativo d'evitare la prova risponde meglio della rassegnazione all'interesse collettivo.

Missini esclusi, nessun partito desidera questo appello agli elettori, che fatalmente provocherebbe una spaccatura confessionale del Paese; e non c'è persona seria che s'illuda di poterlo impedire con qualche trucco giuridico. Ora che il meccanismo del referendum si è rimesso in moto, tre fatti soltanto possono evitare che gl'italiani siano chiamati a votare sul divorzio in una domenica tra la metà d'aprile e la metà di giugno del '74: una sentenza della Corte costituzionale che (fra tre settimane) dichiari illegittimo il divorzio per i matrimoni concordatari, lo scioglimento anticipato delle Camere, la riforma della legge Baslini-Fortuna.

Ma un altro anticipo delle elezioni politiche, dopo quello del maggio '72, sarebbe un'avventura assurda e rischiosa; né si può prevedere che Leone sia disposto ad avallarla. Che i giudici della Corte smentiscano se stessi a due anni di distanza sarebbe sorprendente, e l'inattesa sentenza infliggerebbe un grave colpo al prestigio della più alta magistratura. Solo un divorzio-bis appare accettabile come barriera al referendum.

C'è il tempo e c'è la volontà politica per battere questa strada? Un'iniziativa sollecita e un solido accordo entro l'«area costituzionale» consentirebbero di riformare la legge entro termini utili: gl'impedimenti non vanno cercati nel pur gremito calendario parlamentare, e nemmeno nei prevedibili tentativi d'ostruzionismo. Le difficoltà sono politiche; e nascono già dal problema preliminare: da chi deve partire l'iniziativa della riforma? Per i partiti democratici laici, due volte minoritari in un Parlamento ormai antidivorzista, sarebbe rischioso compiere la prima mossa; un'apertura dei comunisti ai cattolici, soprattutto dopo i discorsi di Berlinguer e Chiaromonte, sarebbe respinta dai laici e forse apparirebbe inaccettabile ai democristiani; non si può chiedere alla dc di promuovere una legge divorzista, comunque ritoccata a favore delle donne e dei figli.

Sembra che due vie d'uscita siano state discusse in vari incontri informali, e sinora improduttivi. Si pensa a una proposta del fronte laico, dopo che la democrazia cristiana abbia assunto impegni precisi di far passare la nuova legge in entrambe le Camere attraverso un gioco di assenze o astensioni; oppure all'iniziativa d'un personaggio d'indiscusso prestigio, e al di sopra delle parti: autorevoli dc accetterebbero la mediazione d'un Saragat. Sono due ipotesi su cui i partiti divorzisti dovrebbero condurre un sondaggio approfondito: ai laici conviene richiamare la dc al senso della sua responsabilità democratica, cercarne l'appoggio almeno indiretto in una battaglia per difendere l'autonomia dello Stato dalle pressioni confessionali, non dare per scontato l'isolamento della maggioranza cattolica a fianco dei neofascisti.

Un compromesso sulle clausole della nuova legge non sarebbe troppo arduo, una volta trovato con la dc l'accordo politico per uscire dall'immobilismo. Ma sull'esito e addirittura sulle possibilità del primo passo le prospettive sembrano molto incerte: anche sul problema del divorzio e del referendum pesano, accanto alle gravi difficoltà obbiettive, i sospetti di manovre e di giochi di potere. I democristiani non appaiono divisi soltanto tra aperture laiche e tentazioni integralistiche, tra l'interesse d'evitare questa prova e il timore d'un accordo; forse ad alcune correnti non dispiacerebbe giovarsi del referendum per mettere alla prova la forza e le intenzioni del pci, per regolare certi conti interni, o addirittura per tentare la carta delle elezioni anticipate.

Si dice, tra i bene informati, che esiste forse una *chance* su cinque d'evitare il referendum: conviene non lasciarla cadere, perché nessuno può illudersi che la lunga campagna prima del voto non abbia ripercussioni negative anche sulla compattezza del governo e sull'«opposizione diversa» del pci. Non scoppierà la guerra di religione, se i tentativi d'accordo falliranno; ma è carità di patria compiere ogni sforzo per evitare al Paese, in un anno d'impegni gravosi, una prova traumatizzante e dalle conseguenze imprevedibili.

Carlo Casalegno

Il Medio Oriente tra la diplomazia e le armi

Speranze a Washington Voci d'allarme dal Cairo

Nixon avrebbe proposto il ritiro degli eserciti israeliano ed egiziano alle posizioni occupate prima del conflitto - Nel vertice arabo del Kuwait si minaccia la ripresa della guerra: si tratta di una pressione sugli Stati Uniti o di una volontà concreta?

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 2 novembre.

L'intenso lavoro diplomatico nella capitale americana starebbe dando qualche frutto, secondo le fonti di Washington, ed un timido ottimismo si diffonde a Washington, in singolare contrasto con le notizie preoccupanti che giungono dal Kuwait, dove siriani ed egiziani si sono incontrati in un vertice assai poco rassicurante. La Meir (ancora nella capitale Usa) e Fahmy sarebbero apparsi disponibili, dicono le notizie del Dipartimento di Stato, per trattare, forse anche direttamente, un reciproco ritorno alle posizioni del 5 ottobre, vigilia dell'ultimo conflitto: egiziani ad Ovest, israeliani ad Est del Canale. Ma dal Kuwait, dove Sadat ha incontrato Assad, il siriano, presente lo sceicco del Kuwait potenziale finanziatore per gli arabi, e anche dall'Egitto ancora voci di guerra si fanno sentire.

L'ottimismo di Washington è certo da prendere con molta prudenza per la possibilità che Nixon e Kissinger, assetati di successi internazionali che allevino la pressione interna, cerchino di vendere le loro speranze per fatti compiuti. Ma anche il ritorno di velleità bellicose che sembra registrarsi fra gli arabi può essere strumentale. Nel mondo diplomatico e politico la doppiezza è un vizio praticato, ma ci pare incredibile che il ministro egiziano che sorrideva sottobraccio a Kissinger stesse nel frattempo meditando una nuova offensiva, anche solo tattica, per liberare la terza armata in trappola. O che Golda Meir si trattenga a Washington mentre nuovi preparativi bellici si svolgono nel Sinai. Ma è anche vero purtroppo che la ragione non sembra giocare un ruolo rilevante in tutta la tragedia mediorientale.

Il Dipartimento di Stato sostiene che molti degli atteggiamenti e delle dichiarazioni dei capi arabi sono per «il consumo interno» e certo occorrerà molto tempo per far digerire agli arabi una trattativa formale, pubblica con gli israeliani e per convincere Tel Aviv che le «vittorie» sul campo possono rivelarsi a volte più dannose di sconfitte, al tavolo dei negoziati, in conflitti fortemente politicizzati e dove i maggiori protagonisti, Usa e Urss, neppure combattono. Probabilmente, la verità è che nulla di definito esiste sul piano degli accordi fra i protagonisti della crisi, ma si negozia sempre con la mano sulle armi. Dunque, il parallelismo fra speranze e timori non deve stupire: trattare la pace non è già «essere in pace» (ma è comunque meglio che battersi).

Di fronte a certi sfoghi oratori o giornalistici tendenti al bellicismo, sta l'atteggiamento nelle conversazioni private che, secondo il Dipartimento di Stato è ben diverso. Dai colloqui con Fahmy, Nixon e Kissinger avrebbero ricavato la convinzione che i paesi del Medio Oriente siano finalmente pronti (pur attraverso nuove convulsioni diplomatiche) al negoziato. Tale convinzione condivisa anche da Mosca, aggiungono gli americani che continuano ad avere nell'ambasciatore Dobrynin un perfetto *trait d'union* con il Cremlino.

Occorre anche attendere l'esito del viaggio di Kissinger in Medio Oriente (il segretario di Stato partirà lunedì) e della contemporanea missione di Joseph Sisco (collaboratore di Kissinger) in Israele per avere un quadro più preciso. La Meir ha detto ieri sera che «è mancato il tempo di gettare uno sguardo oltre i problemi immediati, cioè al definitivo regolamento della crisi, ma probabilmente è mancata anche una sufficiente preparazione diplomatica per spingersi ancora così avanti»: e questa dovrebbe venire dai viaggi di Kissinger e Sisco.

Annunci clamorosi o ufficiali non sono tuttavia attesi: Golda Meir è oggi di nuovo a colloquio con Kissinger, dopo aver incontrato in una «colazione amichevole» alcuni influenti parlamentari fra cui molti israeliti. Il primo ministro di Gerusalemme sta avendo molti contatti con il mondo ebraico americano, che resta con la sua influenza una non trascurabile garanzia per Israele dell'amicizia Usa. Nel pomeriggio, la Meir terrà addirittura una «conferenza privata» ad un gruppo di importanti cittadini israeliti che, a loro volta, informeranno la stampa. Ma anche da questa «conferenza stampa» indiretta non si attendono novità sensazionali. Siamo ai passi preliminari e nessuna delle parti vuole compiere passi che possano compromettere il lavoro in corso, certo a grande profondità come prova il colloquio segreto svoltosi la notte di giovedì fra diplomatici arabi e israeliani in una stanza dell'Hotel Watergate.

L'ambasciata d'Israele a Washington ha smentito, come era prevedibile, l'incontro notturno. E' naturale che si desideri negare l'esistenza di qualunque contatto fra le parti, mentre sono in corso trattative tanto delicate. E la presenza di diplomatici all'Hotel Watergate, come notavamo ieri, è perfettamente normale essendo un albergo frequentato dalle personalità straniere.

Sisco, dopo la visita al governo israeliano, farà tappa a Bruxelles, per incontrare i rappresentanti dei Paesi europei della Nato e cercare di ridurre i dissapori fra alleati provocati dalla diversa valutazione (e dal diverso comportamento) della crisi mediorientale. Oggi è giunta a Washington una «lettera personale» del cancelliere Brandt che la Casa Bianca ha definito «amichevole e calma», ma che non può bastare a limare gli attriti sviluppatisi fra i due Paesi. Gli americani rimproverano a Bonn il rifiuto delle basi in territorio germanico per il ponte aereo con Israele, i tedeschi sono irritati per aver visto le truppe Usa sul proprio territorio mettersi in allarme, senza essere stati preavvertiti o consultati da Washington.

v. z.

Processo Watergate

Washington. Il consigliere di Nixon, Stephen Bull, si reca dal giudice Sirica per essere interrogato sui nastri (Upi)

Il pci e l'intesa tra forze popolari

La risposta di psdi e pri sul compromesso storico

"No" dei socialdemocratici, più articolata la posizione repubblicana nei confronti di Berlinguer - I risultati incoraggianti dei primi mesi del governo Rumor

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 2 novembre.

Alla proposta del pci per un *«compromesso storico»* non solo con la dc e il psi, ma *«tra tutte le componenti democratiche, antifasciste, popolari»* hanno risposto oggi i socialdemocratici e i repubblicani. I socialdemocratici hanno detto chiaramente no, più articolata è la posizione dei repubblicani.

Orlandi, segretario del psdi, in un articolo sull'*Umanità* scrive: *«Il nostro rifiuto all'intesa con il pci resta netto ed irreversibile: la barriera ideale e politica fra comunismo e socialismo democratico, che fu configurata nitidamente al momento dell'unificazione socialista, resta per noi valida ed attuale»*.

Egli riconosce che vi è una *«potenziale disponibilità di schieramenti politici, o di parti di essi, di settori del mondo cattolico, di ambienti economici e finanziari»* e afferma che questa disponibilità ha le sue radici in un obiettivo rinunciatario, in una sostanziale sfiducia nella prospettiva democratica, e, per contro, nella *«suggestione dell'ordine e della tranquillità sociale che il pci sarebbe in grado di assicurare sia in virtù della sua natura autoritaria, sia in virtù del controllo che esercita sul movimento sindacale»*.

Per Orlandi tanto la dc quanto il pci sono espressioni di *«schieramenti vocazionalmente immobilistici e conservatori»*.

La risposta del pri è contenuta in un editoriale della *Voce Repubblicana*. Appare evidente, per i repubblicani, che il *«compromesso»* è l'obiettivo verso il quale si muove il pci: ora c'è un elemento nuovo che consiste nella disponibilità di accogliere alcune indicazioni di parte laica e nel proposito di rassicurare laici e socialisti che il *«compromesso»* non è da intendersi esclusivo tra cattolici e comunisti.

Il giornale repubblicano osserva che l'opposizione diversa dai comunisti *«anziché essere diversa nel favorire il successo di una linea politica ed economica che ribalti il metodo di governo e incominci a scalzare la struttura parassitaria di cui il Paese è oppresso, si propone il passaggio all'incontro necessitato con la dc includendovi in qualche modo (ma supponiamo sempre subalternamente le forze del laicismo e del socialismo»*. Proprio per questo il discorso del pci non soddisfa: *«Ci sembra uno sviluppo ancora insufficiente logicamente e politicamente di una discussione che per molti versi può essere realmente decisiva rispetto alle prospettive della crisi italiana»*.

La Voce Repubblicana, con la sua risposta articolata, vuol indicare che il compromesso riguarda il futuro, mentre la *«opposizione diversa»* riguarda l'oggi, e richiama l'attenzione ai problemi urgenti del momento, quelli immediati. La risoluzione di questi problemi richiede un solido quadro politico e innanzitutto una fiducia di tutti i partiti del centro-sinistra nella autonoma capacità del governo.

Che i primi mesi della nuova coalizione abbiano dato risultati incoraggianti lo si vede nel rallentato aumento dei prezzi, nella maggiore produzione, nell'incremento del gettito fiscale (anche se rimane il grosso buco dell'Iva): questi successi ci riportano nell'ambito dell'Europa, dal quale ci eravamo allontanati. Tutti i Paesi subiscono l'inflazione, divenuta fenomeno generale, ma l'ampiezza che aveva assunto da noi, aveva ridotto l'Italia ad un peso grave per la Comunità Europea, a volte mal sopportato. Ora l'inversione di tendenza (*Le Monde* usa il termine *redressement*) ottenuta dal governo Rumor è considerata un elemento favorevole sulla scena europea per la lotta contro l'inflazione.

Adesso l'inversione va consolidata con la fase due, attuando le riforme e rilanciando la produzione. A questo proposito c'è l'invito di Rumor (nel comizio di ieri ad Ancona) a discutere tutti i problemi entro una visione globale, perché soltanto così si può realizzare qualcosa sul serio, diversamente si corre dietro all'uno e all'altro e non si fa nulla di concreto. Si mettono toppe, non si trova la soluzione. E' inteso che nella discussione globale si lascia quel margine richiesto dall'imprevisto, come la mareggiata che a Palermo ha distrutto il porto, come il colera (ma era proprio non prevedibile?) che ha messo ancor più a nudo i bisogni del Mezzogiorno e il pauroso grado di inquinamento.

Il monito di Rumor è rivolto ai partiti e ai sindacati. La prossima settimana ci sarà in Parlamento il dibattito sul bilancio di previsione e si attende che La Malfa consegni l'annunciato documento sulle finanze degli enti pubblici, locali, assistenziali, lirici, il cui disavanzo «non si riesce a controllare né a contenere». I sindacati si incontreranno con i ministri competenti per la fase due. E si attende lo svolgimento delle trattative per i contratti aziendali, primo fra tutti quello della Fiat.

Giovanni Trovati

A pag. 20
★ Sandro Viola dal Cairo
★ Igor Man da Beirut

Sarà consegnato al posto della registrazione "scomparsa"

Un memorandum di Nixon sul colloquio con John Dean

Lo speciale inquisitore trova "non convincenti" le spiegazioni della Casa Bianca sulla mancanza dei due nastri - Il Presidente dice che non si dimetterà: è la prima volta che parla di questa eventualità

Washington, 2 novembre.

(v. z.) **La Casa Bianca renderà noto il «memorandum scritto» che Nixon stesso dettò dopo il colloquio del 15 aprile con John Dean: dell'incontro dovrebbe esistere la registrazione magnetica, ma il nastro relativo è uno dei due scomparsi.**

Mentre il portavoce di Nixon, Warren, dava la notizia, l'ufficio dello «speciale inquisitore» informava che le spiegazioni e le testimonianze date finora per provare l'inesistenza dei due nastri «non convincono».

La promessa di consegnare il memorandum non ha allentato le pressioni per indurre Nixon a dimettersi: da Key Biscaine il Presidente ha fatto sapere che «non si dimetterà per nessuna ragione», ma anche Agnew sostenne con lo stesso vigore questa tesi ed è la prima volta, particolare di estrema importanza, che Nixon accetta di replicare alle pressioni usando l'espressione «dimettersi».

Autocritica dell'America

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 2 novembre.

L'America commemorerà il primo decennio dalla morte di Kennedy (22 novembre) allontanando dalla Casa Bianca quel Richard Nixon che fu il grande avversario politico del Presidente ucciso? Tra i due fatti, la tragedia di Dallas e il mistero di Watergate, corre un decennio difficile per questo Paese: i Kennedy, l'Indocina, le rivolte dei ghetti, Attica, le università, lo sbriciolamento del dollaro sono le tappe di una delle fasi più dure della storia americana e molti cominciano a credere che la destituzione di Nixon (altro fatto senza precedenti) chiuderebbe finalmente la parentesi aperta da Oswald, placando il «sentimento di colpa» nazionale.

Questo scandalo Watergate non è soltanto un romanzo giallo o un caso di corruzione politica come tanti, amplificato da una nazione che rende giganteschi tutti i suoi gesti: è ormai quasi un fatto rituale, un'espiazione collettiva che ha le sue radici nel puritanesimo moralista degli americani, nella convinzione che gli errori devono, inevitabilmente, essere pagati. Richard Nixon e i suoi dubbi collaboratori divengono così simboli, capri espiatori, facendo del loro meglio per offrirsi alla «voglia di vendetta», come la chiama Schlesinger, di questo Paese. Il «mistero dei nastri scomparsi» è soltanto l'ultima di una catena di decisioni che hanno sconcertato e spinto fra gli oppositori anche gli americani più timidi e rispettosi della Casa Bianca.

In due anni, Nixon ha cambiato un vice presidente (dimissionario per colpevolezza), quattro ministri della giustizia, un segretario di Stato, l'intero staff dei suoi collaboratori più stretti (il gruppo precedente è sulla porta del carcere, fra rei confessi come Dean e incriminati come Haldemann ed Ehrlichmann), ha licenziato un inquisitore su Watergate da lui stesso nominato, ha sfidato sentenze dei tribunali, ha fatto promesse pubbliche («non consegnerò mai i nastri», «nessuno dei miei collaboratori finirà sotto processo») smentite con metodica regolarità dai fatti. Persino un personaggio come Barry Goldwater oggi si sente in diritto di giudicare la Presidenza dicendo che «mai un Presidente è stato così poco credibile» e purtroppo ha ragione: si pensi solo al fatto che l'allarme atomico ordinato da Nixon ha provocato più sorrisi che paure nel mondo.

Watergate è dunque una «confessione pubblica» di tipo medioevale in cui tutta una nazione vuol proclamare le sue colpe attraverso un'amministrazione infelice e, in alcuni gangli, certamente corrotta. Ma, insieme, esso è anche la vendetta degli altri poteri nazionali, legislativo, giudiziario, burocratico, giornalistico, umiliati per anni da Nixon.

Quando, proprio un anno fa, il Presidente fu eletto con la più ampia maggioranza della storia americana, lo scandalo Watergate era già noto da sei mesi (fu scoperto in giugno) e Nixon non era considerato un uomo politico dal passato cristallino. Non sono stati i microfoni nascosti, le operazioni finanziarie, i compromessi con potentati industriali a incrinare veramente il potere presidenziale: essi sono l'esplosivo, ma l'innesco è venuto dal tentativo nixoniano di governare senza il Parlamento (impiegando dipendenti della Casa Bianca al posto dei ministri, alla Kissinger) di ignorare la potentissima burocrazia washingtoniana, di condizionare la stampa, la televisione che non l'hanno mai amato (è di ieri la rivelazione di un piano per ricattare i giornali attraverso il prezzo della carta, i sindacati, la concessione delle licenze radiotelevisive). Questa operazione «super-gollista» è il vero scandalo Watergate: gli

Vittorio Zucconi

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

IL SOMMARIO

A causa di una controversia sindacale oggi non escono le edizioni della Liguria e di Novara.

Ingiustificato il pessimismo sul gettito tributario per il 1973

Le tasse (per fortuna) rendono di più

Nella strategia complessiva della nostra politica economica, il fronte più importante è ormai costituito dalle pubbliche entrate. Infatti, nel campo della spesa pubblica si è esercitata tutta l'azione di contenimento che, compatibilmente con gli impegni già presi e con le esigenze sociali urgenti da soddisfare, era possibile compiere. La politica del credito è stata posta su una strada intermedia, di espansione controllata e, entro certi limiti, selettiva.

Se ora le entrate fiscali fluiranno abbondanti, vi sarà, da un lato, la piattaforma per la espansione delle spese di investimento necessarie per le riforme (casa soprattutto) e per un rilancio della politica del Mezzogiorno; e, dall'altro lato, la possibilità di mantenere una politica di credito che dia mezzi a favore dell'investimento produttivo. Infatti, dato che il volume del credito che si può immettere nell'economia non deve superare un certo ammontare, se si vuole evitare la spirale inflazionistica dovuta ad eccesso di domanda, la disponibilità di credito all'investimento produttivo dipende, appunto, dall'afflusso di entrate fiscali.

Tanto più grande è questo afflusso, tanto maggiore è la somma di mezzi creditizi che, a parità di espansione del volume totale del credito, può andare all'investimento produttivo: infatti tanto minore è la somma di crediti che si devolve a finanziare il disavanzo dello Stato, cioè ad assorbire il debito pubblico. E, a sua volta, un più alto volume di entrata fiscale può consentire di emettere la stessa quantità di debito pubblico, pur accrescendo le spese di investimento dell'operatore pubblico, che sono le uniche veramente manovrabili nella pubblica spesa.

Ecco perché e la quantità del nostro sviluppo (che si alimenta con l'investimento produttivo) e la sua qualità (che dipende soprattutto dagli investimenti azionali dall'operatore pubblico) dipendono nevralgicamente dalle pubbliche entrate.

Su queste, negli ultimi tempi, si erano diffuse notizie sconfortanti, poiché si era appreso che il gettito dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) riguardante gli scambi interni, nella prima parte dell'anno, era andato assai peggio delle previsioni. Il «buco» di questo gettito, per i primi otto mesi, è di 645 miliardi rispetto alle previsioni: così continuando, il minor gettito, entro la fine dell'anno, sarebbe di 970 miliardi circa. Considerando che le entrate fiscali, per il 1973, erano previste in 14.600 miliardi, questo minore risultato rappresenterebbe il 7 per cento rispetto al gettito previsto: un consistente scoperto che, indubbiamente, poteva creare seri grattacapi, dovendo essere reintegrato da una emissione di debito pubblico di pari importo, proprio mentre si immette sul mercato la grande liquidità di spese connessa alla tredicesima mensilità, e, per far ciò, un po' tutti gli operatori «drenano» i loro depositi bancari e si fanno dare prestiti.

Fortunatamente, però, il pessimismo che tali cifre comporterebbero, non è giustificato, se si considera il quadro generale. Infatti, nei primi otto mesi, hanno registrato un aumento molto superiore alle previsioni sia l'Iva sulle importazioni, sia le altre voci di entrata fiscale raccolte all'importazione, nonché le imposte di fabbricazione e alcune imposte sugli affari (registro, bollo, ecc.). Le imposte dirette, dal canto loro, hanno avuto un andamento conforme alle previsioni.

Mettendo insieme tutto, nel complesso dei primi otto mesi, si sono così registrate entrate fiscali per 9430 miliardi, con un aumento del 16,55 per cento rispetto alle entrate fiscali dei primi otto mesi del 1972. Supponendo che nel terzo quadrimestre si raccolgano introiti come nei primi due, per tutto il 1973 avremmo un totale di 14.160 miliardi di entrate, contro i 14.600 previsti. Ma tale ipotesi, che già appare assai migliore di quella vista poco fa considerando la sola Iva sugli scambi interni, è ancora indebitamente pessimistica. Infatti, l'entrata del terzo quadrimestre non può che essere superiore a quella dei primi due, se non altro perché i primi gettiti dell'Iva sono cominciati ad affluire dal secondo mese di applicazione dell'imposta in poi. E' dunque legittimo affermare che, a parte i fatti nuovi, le previsioni per il 1973 verranno rispettate.

Ma ora dobbiamo, appunto, considerare i fatti nuovi. Essi consistono di due fattori, entrambi importanti. Anzitutto, il nuovo ministro delle Finanze ha dato inizio, fin dai primi giorni del suo insediamento, ad una energica azione di recupero nei riguardi dell'Iva, per la quale nel primo semestre si era «battuta la fiacca». Inoltre, è stato varato il decreto sul condono, il quale dà ai contribuenti molta tranquillità per quanto riguarda la sistemazione delle posizioni fiscali arretrate o in corso di definizione e consente loro di mettersi in pari, anche con

Francesco Forte

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

La lettera del sabato

Sicurezza e petrolio

Quando il 16 ottobre ebbi occasione di intervenire in una discussione al Senato sulla crisi nel Medio Oriente, il mio argomento essenziale fu che due soli Stati erano in grado di arrestare la guerra fra Israele e i Paesi Arabi, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. I Paesi europei purtroppo potevano ben poco, anche perché erano divisi e di opinioni diverse.

Non erano certo trovate peregrine le mie, ma parole di semplice buon senso: ed i fatti successivi le hanno confermate. Certo io non ero animato allora da scarsa convinzione europea, nè lontano dalla intenzione di svalutare il difficile processo della nostra unità: anzi, proprio perché quel processo era ed è in cima ai miei pensieri, mi addoloravo vedendolo annaspare in vani tentativi di trovare una linea di azione concorde fra i Nove. Essi si erano riuniti a Copenaghen per ricavarne una dichiarazione insignificante su vaghe generalità, ed al Lussemburgo per non raggiungere accordo di sorta.

La prima e più evidente lezione di questo nuovo drammatico conflitto è stata la rivelazione, per gli illusi, e la conferma, per i più chiaroveggenti, della continuazione di una fredda, spregiudicata e rischiosa politica di potenza dell'Unione Sovietica: e per tutti la dimostrazione della evidente dipendenza di noi europei dalla azione e dalla potenza degli Stati Uniti nei momenti di grave crisi. Tutti abbiamo visto, o avremmo dovuto vedere, che l'Unione Sovietica non ha esitato a rinnovare le forze egiziane e siriane non per scopi difensivi, ma in vista di un attacco calcolato ed improvviso.

Chi mi obiettasse che i sovietici non supponevano l'uso aggressivo che gli arabi avrebbero fatto dell'imponente armamento loro fornito, mi farebbe veramente dubitare o della sua buona fede o della sua capacità di comprendere l'abc della realtà internazionale; e per di più denigrerebbe la stessa capacità politica dei sovietici, che è fatta di calcolo lungimirante ma non certo di ingenuità.

L'Europa assente

Ma il più grave è che il disaccordo e l'impotenza europei, confermati dal diretto intervento russo-americano, sono stati complicati dal clamoroso dissenso euro-americano, che potrebbe svilupparsi in modo pericoloso per la solidarietà occidentale e per la stessa solidità della alleanza atlantica. I fatti sono noti: gli europei si lagnano di non essere stati consultati, gli americani lamentano la mancanza di appoggio europeo al loro sforzo per controbilanciare l'intervento sovietico e per arrestare il conflitto.

Sembra di essere ritornati al 1956, quando il conflitto di Suez rischiò di mettere in pericolo l'alleanza, e ci volle un grande sforzo per mantenerla e consolidarla: ma allora le parti erano invertite, erano i franco-britannici che attaccavano l'Egitto insieme ad Israele, e gli Stati Uniti con l'Unione Sovietica ottennero la cessazione del fuoco contro la volontà dei principali alleati europei: situazione peggiore allora, ma non per questo meno seria oggi.

Alla radice di tutto questo, oltre la palese e perdurante politica mediterranea di potenza dell'Unione Sovietica, c'è un equivoco che rode e indebolisce la stessa alleanza atlantica: gli impegni dell'alleanza comprendono il Mediterraneo, ma non comprendono, letteralmente, i territori del Medio Oriente. Questa separazione di responsabilità fra il mare e le sue coste meridionali è strategicamente e politicamente assurda. I Paesi alleati se ne sono sempre resi conto, ma non hanno mai potuto superarla. Ne è derivato che il conflitto arabo-israeliano, pur essendo nato praticamente insieme all'alleanza (1948-1949) non ha mai impegnato la solidarietà alleata, anzi è stato fonte di dissensi fra gli alleati, ora in un senso, ora in un altro.

La lezione di Cuba

Ma se l'alleanza deve vivere ed assicurare all'Europa la protezione nucleare tuttora e per lungo tempo indispensabile, non può consentire che sulle coste di un mare di vitale interesse comune cessi la cooperazione e si dia libero corso al più aspro dissenso. Quando poi il rischio di un conflitto si profila, la solidarietà non ha più senso se si arresta, ovunque ciò avvenga, a rigorosi, e peggio assurdi confini fisici: si potrà non essere obbligati al di là di essi a combattere insieme, ma l'appoggio politico, diplomatico e morale nel momento di crisi è il substrato essenziale senza il quale nessuna alleanza può sopravvivere. La lezione di Cuba non dovrebbe mai essere dimenticata.

Vi è, è vero, la questione del petrolio, che per gli Stati Uniti è soltanto importante, mentre per l'Europa può essere vitale. Ma anche qui, l'illusione di potersi sottrarre al ricatto del petrolio assumendo una posizione separata da quella degli Stati Uniti, e peggio una posizione antitetica, è pericolosa come tutte le illusioni. La solidarietà occidentale è necessaria pure qui, non solo per resistere alle pressioni e per far meglio valere le contropartite economiche, tecniche e scientifiche che sono patrimonio e arma comune dei Paesi atlantici; ma anche per sviluppare insieme le nuove fonti di energia che sole ci potranno liberare dall'incubo del petrolio: specialmente, per ora almeno, l'energia nucleare.

Ritorna quindi oggi l'urgenza di una ripresa di coscienza atlantica; se l'Europa sapesse cogliere l'occasione di questa crisi per fare pure passi concreti verso una maggiore unità, tanto meglio: ma guai se la volesse sviluppare a spese della unità atlantica, in nome di una malintesa e prematura indipendenza. L'Europa Occidentale si esporrebbe allora non soltanto alla manovra del petrolio, ma anche a quella anche più pericolosa della implacabile politica sovietica. Non è quindi accettabile la conclusione, che alcuni ne hanno tratto frettolosamente, che la politica della nuova tesi di Nixon e di Kissinger all'Europa possa considerarsi caduta e compromessa. Anzi, gli europei dovrebbero avere proprio oggi il coraggio di riprenderla, superando recriminazioni e malintesi.

Tutto questo, è bene ricordarlo, non obbligherebbe affatto gli europei a prendere posizione pro o contro Israele o i Paesi Arabi: non dimentichiamo che mentre l'Unione Sovietica spalleggia la tesi araba senza riserbo e direi senza pudori, gli Stati Uniti si sforzano da tempo per trovare una linea di vera conciliazione, che qualche volta delude e ferisce gli israeliani stessi.

Manlio Brosio

Intervista col segretario generale, Vincenzo Dona

I prezzi e l'orario dei negozi Le proposte dei consumatori

Le misure contro il caro-vita, dice Dona, "non hanno molto senso se non sono accompagnate da altre, come gli 'standard' di qualità: non ci sono oggi norme che prevedano quanti pomodori pelati deve contenere una scatola" - Orario dei negozi: l'Unione consumatori propone che aprano in due turni, dalle 7 alle 14, dalle 14 alle 20 - Costi nell'edilizia: "Non ha senso tenere il prezzo del cemento bloccato da anni, mentre sono liberi quelli che incidono di più"

(Nostro servizio particolare)

Roma, 2 novembre.

«Il successo ha molti padri, l'insuccesso è orfano», disse il presidente Kennedy, commentando la fallita spedizione della Baia dei Porci, a Cuba. Lo ricorda il segretario generale dell'Unione nazionale consumatori, Vincenzo Dona, riconoscendo i buoni risultati ottenuti nel «primo tempo» del blocco dei prezzi. Tutti dicono di avervi contribuito: commercianti, industriali, ministri, anche i consumatori, che hanno fatto largo uso del «telefono amico» per difendere la loro spesa. Del resto, lo stesso ministro dell'Industria, Ciriaco De Mita, mi diceva l'altro giorno che il *«segreto del successo»* del blocco non è stato tanto un fatto tecnico, quanto la larga partecipazione dei sindacati, dell'opinione pubblica, delle categorie economiche, consapevoli della preoccupante situazione in cui ci trovavamo.

«Ma il blocco dei prezzi, osserva il segretario dell'Unione consumatori, *non ha molto senso se non è accompagnato da altre misure: voglio riferirmi ad alcuni provvedimenti che io considero essenziali, come gli "standards" di qualità, l'orario dei negozi, i costi nell'edilizia»*. Dona da tempo si batte per ottenere, anche in Italia, gli «standards di qualità». Osserva: *«Non c'è oggi una norma che preveda quanti pomodori pelati devo mettere in una scatola. Basta metterne cinque invece di sei, ed aggiungere liquido di governo quanto basta per raggiungere il peso richiesto. Tanto più che non c'è neppure una norma che obblighi a dare al peso netto, quello dello sgocciolato, lo stesso rilievo grafico del lordo. Così, generalmente, il peso lordo è scritto in modo vistoso, il netto è quasi invisibile, mescolato ad altre indicazioni»*.

«Il produttore, continua il portavoce dei consumatori, *è a posto con la legge, ma l'acquirente è gabbato. Come nel caso di certi salami. In Italia si può definire come salame anche una vescica piena di grasso, perché non esiste norma che fissi il rapporto carne-grasso. A parte altri "accorgimenti", come l'uso di polvere di latte che contiene proteine, ma non è carne, basta aumentare la proporzione di grasso (che ha un prezzo vile), per gabbare, ancora una volta, il consumatore e il blocco dei prezzi»*.

L'Unione consumatori, in un suo recente comunicato, ha insistito sulla necessità di sfruttare il successo ottenuto nel primo tempo del blocco, per non pregiudicarlo in questo secondo tempo, più elastico, ma soprattutto decisivo, perché si dovrà conciliare la lotta all'inflazione con il rilancio economico. L'Unione ha aggiunto richieste e proposte in questo senso. Ha detto, per esempio, che occorre rivedere in termini realistici il prezzo del cemento e sottoporre, eventualmente, al controllo del Cip altri prodotti per l'edilizia.

«Il cemento, spiega Dona, *si calcola che incida da un minimo dell'1,5 a un massimo del 3 per cento sui costi di costruzione di un fabbricato, industriale o residenziale. Non ha senso, significa far solo demagogia, tenere il prezzo del cemento bloccato da anni, mentre sono liberi quelli che incidono sui costi assai di più, come il tondino di ferro, i laterizi, gli accessori per impianti idraulici, elettrici e di riscaldamento. Questa politica non sembra conforme all'obiettivo di contenere i costi dell'edilizia (saliti del 13,7 per cento solo nei primi otto mesi di quest'anno), tanto più che si fa assegnamento sull'edilizio per consolidare la ripresa produttiva e il livello d'occupazione»*.

Dopo il parere dei commercianti, degli industriali, del ministro dell'Industria, quello dei consumatori guarda più a quel che si deve fare che a quanto si è fatto. Anche perché, come dice Dona, è tanto tempo che si parla di congiuntura dei prezzi che c'è da chiedersi se non sia il caso d'incominciare a parlare di problemi di struttura, per evitare che la congiuntura — parola che indica la situazione in un dato momento — non divenga permanente.

Tra i problemi di strutture, tra le riforme, c'è quella del commercio, che si considera avvenuta con la legge 426, mentre, secondo Dona, non ha riformato affatto e continua a consentire che il ricarico nel commercio sia almeno un quarto del prezzo del prodotto. *«E' necessario*, afferma, *che la legge sia riformata in modo da consentire l'insediamento di aziende capaci di vendere a prezzi più bassi ma egualmente remunerativi dei costi, e da incoraggiare, con un'adeguata manovra del credito, le aziende, piccole e medie, già esistenti che mostrino la volontà di rinnovarsi con le stesse finalità»*.

Una minaccia più urgente e grave che incombe sui consumatori, continua Dona, sempre nell'ambito del commercio, è quella dell'orario dei negozi e dei pubblici esercizi. E' un argomento considerato marginale dalle autorità, mentre influisce in misura molto sensibile sui prezzi. Basti pensare che la chiusura settimanale obbligatoria ha «sottratto» ai pubblici esercizi 52 giorni all'anno di attività, quindi 52 giorni sui quali ripartire i costi generali, fissi, che esistono sia che l'esercizio rimanga chiuso, sia che apra regolarmente.

«C'è una proposta ufficiale del presidente dell'Associazione commercianti romani, mi informa Dona, *per l'adozione dell'orario unico mattutino, dalle 7 alle 14, per tutti i negozi. Contro questo orario assurdo, l'Unione consumatori ha proposto di lasciar liberi i negozi di iniziare e di terminare quando credono, nell'ambito delle 42 ore settimanali, tenuto conto della azienda e della clientela»*.

La proposta ha trovato molte opposizioni. Allora l'Unione ha ripiegato su un'altra soluzione, quella di dividere i negozi in due turni, uno aperto dalle 7 alle 14, uno dalle 14 alle 20. Questo darebbe la possibilità di offrire al consumatore un servizio continuato per tutto il giorno e di non far superare agli addetti al commercio le 42 ore settimanali (più eventualmente 200 ore di straordinari all'anno), stabilite dal contratto.

«Si continua a confondere, conclude Vincenzo Dona, *l'orario dei negozi con l'orario di lavoro. Ridurre o modificare in modo quanto meno cervellotico l'apertura dei negozi significa ridurre di gran lunga il servizio offerto dal commercio al consumatore (e si dimentica che il commercio è un servizio), significa aggravare i costi, significa ridurre le porte di una possibile occupazione a migliaia di lavoratori. Sono proposte che passano inosservate agli occhi dell'opinione pubblica e rischiano d'indurre i pubblici poteri, sotto la pressione della numerosa e potente corporazione dei commercianti, ad accettarle come non rilevanti. Sono misure, invece, che influiscono non solo sulle abitudini di vita del consumatore, ma sui prezzi e sull'occupazione, sono aspetti che non possono essere trascurati, se non si vuole che questa "congiuntura" di alti prezzi continui a pesare sul costo della vita»*.

Mario Salvatorelli

Roma. Perplessità negli acquisti in un grande magazzino (Foto Team)

Nei prossimi giorni si svolgerà lo sciopero dei medici

Ospedali: rotti dopo poche ore i negoziati per aiuti e assistenti

Dissensi sull'orario di lavoro dei sanitari "a tempo definito": la legge prevede dalle 30 alle 36 ore; di norma se ne fanno 30, la Federazione degli ospedali vorrebbe che si arrivasse a 36

(Nostro servizio particolare)

Roma, 2 novembre.

Sono riprese oggi e a tarda sera interrotte le trattative per il rinnovo del contratto dei medici ospedalieri: la rottura si è avuta sull'orario di lavoro dei medici ospedalieri a tempo definito. Le associazioni sindacali Anmdo, Anpo, Cimo, Anaao in un comunicato affermano che ancora una volta la Fiaro ha voluto richiedere l'aumento dell'orario di lavoro dei medici a tempo definito, richiesta che è considerata *«ingiustificata e antisindacale»*. Essa *«dimostra la volontà dilatoria e la incapacità della Fiaro a condurre trattative costruttive, tanto che queste si trascinano stancamente e inconcludentemente dal 4 dicembre 1972»*.

Le organizzazioni sindacali mediche pertanto chiedono formalmente al governo nella persona del sottosegretario al Lavoro Foschi *«di ricondurre le trattative nella sede del ministero del Lavoro, ravvisando in questa l'unica possibilità di una rapida soluzione della vertenza contrattuale che interessa i 35 mila medici ospedalieri»*. L'attuale legge prevede per i medici a tempo definito un orario di lavoro compreso tra le 30 e le 36 ore. Di norma se ne fanno 30, la Fiaro vorrebbe che si arrivasse per tutti a 36.

Numerosi progressi sono stati compiuti nel negoziato, che prosegue contemporaneamente, per il nuovo contratto dei duecentomila lavoratori non medici degli istituti pubblici di cura. I sindacati della categoria, aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil hanno illustrato le loro rivendicazioni che prevedono, fra l'altro: 1) la «omnicomprensività» del trattamento economico, l'assorbimento dell'indennità ospedaliera e di tutte le indennità atipiche.

E ancora: 2) la determinazione del «minimo» unico nazionale in lire 1 milione 250 mila annue e la fissazione di un aumento minimo garantito per tutti; 3) l'abolizione graduale del lavoro straordinario, che in ogni caso non dovrebbe superare le cento ore annuali, e la revisione della durata dell'orario per particolari categorie (turnisti eccetera); 4) l'aggiornamento delle «classi stipendiali»; 5) la conferma della validità della «omogeneizzazione» dei trattamenti economici in tutto il settore sanitario, salvaguardando nella fase attuale le condizioni di miglior favore; 6) la revisione delle piante organiche del personale e l'adeguamento delle strutture e dei servizi da attuarsi entro sei mesi dalla firma del contratto. I sindacati chiedono, inoltre, l'abolizione di qualsiasi forma di appalto, fisso e ricorrente, con esaurimento di quelli eventualmente in corso.

Nelle due trattative parallele, più volte si è tornati sulla misura degli oneri derivanti dalle richieste sindacali e sul problema della copertura. La Fiaro ha ribadito l'esigenza di un impegno preciso del governo per favorire il pagamento di circa tremila miliardi dovuti dalle mutue e dagli enti locali. La Fiaro ha pure sottolineato l'urgenza che vengano riconosciuti nuovi incrementi delle rette di degenza sollecitati da più di due anni.

E' probabile che le rivendicazioni degli ospedali, le quali assumono quasi il valore di pregiudiziale alla assunzione di ulteriori spese per i dipendenti medici e non medici (dai 400 ai 800 miliardi), vengano esaminate al più presto in un incontro tra i dirigenti della Fiaro e i ministri competenti. La crisi finanziaria degli ospedali è giunta al punto di rottura: la maggior parte dei fornitori, comprese le ditte produttrici di medicinali, ha interrotto qualsiasi rapporto, mentre non pochi nosocomi hanno sospeso l'attività di vari reparti. In alcuni casi sono stati pagati con ritardo perfino gli stipendi ai dipendenti medici e non medici.

Le rette di degenza, d'altra parte, hanno già toccato livelli molto elevati. L'aumento medio dal 1966 ad oggi, rileva il Censis, è stato dell'83,5 per cento con punte massime che superano il 150 per cento, il numero degli assistiti ha registrato, invece, un incremento esiguo (4,5 per cento) e nessuna riduzione si è verificata nella durata media di ricovero, anzi si è avuto un aumento del 4,6 per cento. *«Di fatto* — sottolinea il Censis — *la cospicua lievitazione delle rette è andata quasi interamente a coprire l'incremento del prezzo di "produzione", senza che il sistema ne abbia risentito in termini di produttività»*.

I provvedimenti che hanno interessato la nostra rete nosocomiale non hanno portato all'auspicato miglioramento qualitativo del livello medio dell'attività ospedaliera, se si tiene conto dei continui progressi della diagnostica e del tempo pieno del personale sanitario. *«Il controllo pubblico* — aggiunge il centro studi investimenti sociali nel suo ultimo rapporto sulla situazione sociale — *sulla determinazione delle rette si è rivelato di scarsa efficacia essendo destinato ad operare con funzione meramente notarile e sostanzialmente al buio»*. Né potrebbe essere diversamente, poiché il controllo interviene *a consuntivo e nella sostanziale ignoranza degli elementi di costo (e quindi delle eventuali distorsioni) che concorrono a formare un bilancio ospedaliero»*.

Giancarlo Fossi

Il ministero sulle leggi all'assemblea siciliana

Roma, 2 novembre.

L'ufficio stampa del ministero per le Regioni comunica: «A seguito del comunicato stampa del 31 ottobre scorso concernente, tra l'altro, talune leggi della regione siciliana, l'ufficio stampa del ministero per i problemi relativi alle regioni precisa che per tali leggi è stato espresso il solo parere tecnico non vincolante.

«La formulazione impropria usata nel contesto del predetto comunicato viene, infatti, generalmente usata per le leggi delle regioni a statuto ordinario; si è trattato pertanto solo di un mero errore di trascrizione del comunicato stampa». (Ansa)

Memorandum di Nixon

(Segue dalla 1ª pagina)

aspetti romanzeschi della vicenda sono solo i sottoprodotti di una gestione autoritaria del potere e i pretesti sui quali fa leva l'offensiva anti Nixon.

Questa miscela esplosiva è caduta su un Paese dai nervi tesi, per le lacerazioni provocate dal decennio «difficile», per una situazione economica preoccupante: e, come se i fatti e gli umori non fossero bastati a minare la Casa Bianca, è intervenuta la televisione. Già il video aveva contribuito a creare la psicosi del Vietnam, la prima guerra «teletrasmessa» nella storia del mondo. Oggi, con un martellamento continuo essa ha in certo modo ribaltato, nella mente del cittadino americano, i chiodi anti-Nixon che giornali, magistratura e Congresso piantavano. Le trasmissioni televisive sul caso Watergate, i telegiornali di queste settimane dovrebbero essere studiati a fondo per capire quale tremendo potere di persuasione abbia il piccolo schermo.

Ce la farà Nixon a sopravvivere o anche lui, come già Spiro Agnew, è un «papero morto», un dead duck *come gli americani definiscono i politici finiti? Nessuno ha la risposta sicura, ma si ha ragione di ritenere improbabile l'impeachement, cioè la messa in stato d'accusa del Presidente e quindi la sua destituzione. Possibili, invece, le dimissioni: se infatti esistessero prove tali da convincere il Congresso a votare l'impeachement, Nixon non avrebbe altra scelta che dimettersi o accettare di essere praticamente cacciato.*

Ma il Presidente ha ancora qualche carta da giocare, soprattutto in politica estera: una pace definitiva in Medio Oriente (e questo spiega l'attivismo diplomatico di Washington) si aggiungerebbe al disimpegno vietnamita, al «nuovo corso» con Russia e Cina, e potrebbe dare a Nixon un poco del prestigio perduto. E' ovvio ma esatto dire che molto dipende da lui: se non è troppo tardi ed egli avrà il coraggio di parlare a viso aperto alla nazione, di ammettere qualche errore, di abbandonare l'abituale arroganza, potrebbe ancora recuperare terreno presso un'opinione pubblica certo turbata, ma tuttora restia a distruggere il tempio dell'orgoglio nazionale, la Presidenza. Ma, finora, nulla indica che la tattica di Nixon e dei suoi collaboratori sia giustamente orientata. Episodi come i nastri-chiave, scomparsi misteriosamente, sono a tal punto incredibili da far pensare a possibili sabotaggi interni contro il Presidente. Altrimenti dovremmo dar ragione a Eschilo quando ammonisce che «gli dei rendono pazzi coloro che vogliono perdere».

Vittorio Zucconi

La Guinea ex portoghese riconosciuta dall'Onu

New York, 2 novembre.

L'assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato oggi con 93 voti favorevoli, sette contrari e 30 astensioni una risoluzione che proclama la Guinea - Bissau uno Stato indipendente e sovrano.

Il Portogallo ha dal suo canto reso noto che non intende affatto attenersi ad alcuna risoluzione. (Ap)

Le tasse rendono di più

(Segue dalla 1ª pagina)

l'Iva, per il 1973, senza sanzioni e senza conseguenze nel campo delle imposte dirette «vecchie» (che finiscono con il 31 dicembre 1973).

Ho scritto, qualche giorno fa, che le regole del condono sono principi di giustizia *«salomonica»*, nel senso che si tratta di criteri semplificati e automatici, i quali, proprio per tale loro carattere, riescono a mettere le cose a posto, sia pure con un'azione globale. La celebre sentenza di Salomone riguardante il figlio da distribuire alle due presunte madri, che lo reclamavano entrambe, lo attribuì «metà per uno» e fece così saltar fuori la vera madre. Le disposizioni sul condono, con il loro automatismo, similmente, permettono al contribuente onesto o, quanto meno, desideroso di vivere in modo pacifico e ordinato nei confronti del fisco, di mettere a posto le sue cose, in modo soddisfacente.

Nello stesso tempo, appunto per ciò, queste regole consentiranno al fisco di reperire i gettiti, che nelle complicazioni del periodo transitorio dal vecchio al nuovo sistema si rischiano di perdere; e gli consentiranno di farlo senza dover ricorrere a misure troppo aspre, che avrebbero potuto creare un clima di tensione e di sospetti poco propizio alla instaurazione del nuovo «ambiente» che si vuole creare, con la riforma tributaria, nei rapporti fra il contribuente e lo Stato.

Mentre per le imposte dirette gli effetti sul gettito si avranno nel 1974, per l'Iva e per varie entrate fiscali, si avranno subito, in quest'ultimo quadrimestre del 1973, e si prolungheranno poi nel 1974, tramite il migliore accertamento così realizzato. Possiamo perciò ritenere che i traguardi di gettito fiscale per il 1973 non solo saranno raggiunti ma, assai probabilmente, saranno superati, nonostante la cattiva partenza dell'Iva. Naturalmente, questa previsione confortevole è legata allo sviluppo di un'azione energica del fisco e alla rapida rispondenza del contribuente all'imposizione che — con gli ultimi provvedimenti — è stata data. Ma gli elementi per ben sperare, mi sembra, ci sono.

Francesco Forte

I PERSONAGGI DEL DRAMMA

Theodorakis

Nimes, novembre.

Sono andato a trovarlo nell'Arena; questa sera darà un concerto. Poco pubblico. Di solito, programmano altri divertimenti: i manifesti annunciano infatti una corrida buffa, con dei toreri nani. Sta facendo un giro, lo hanno scritturato anche in America. Si porta dietro un'orchestra di pochi elementi, quasi tutti greci, un paio di cantanti e un'attrice che recita versi di protesta.

I capelli lunghi e neri, il volto un po' gonfio e pallido, da malato di petto, gli occhi lucidi e intensi. Discute, si accalora; non vede neppure le donne che gli stanno attorno, e gli domandano l'autografo.

Quando ha detto: *«Forse tornerò ad Atene»*, qualcuno lo ha accusato: *«Traditore»*. Mi pare ingiusto. Non penso che, se arriverà a questa scelta, sarà per debolezza. E' stato tante volte arrestato, lo hanno percosso, conosce l'amarezza dell'esilio: aveva diciotto anni quando si buttò nella guerriglia ai tedeschi, da trenta è nel partito comunista. Confidò ad un intervistatore: *«Senza la mia terra, mi sento come un pesce fuori dall'acqua»*. Non è un uomo che manca di fierezza. Diceva ai colonnelli: *«Sono prigioniero e solo. Voi avete il potere. Ma io non sono sconfitto. Perché non esistono carri armati che possano uccidere un canto»*.

Certo è deluso, magari più dai suoi che dagli altri. Dalla confusione che c'è tra gli oppositori, dalle loro rivalità, dagli aspetti anche meschini che sempre affiorano in ogni lotta. Deve conciliare troppe esigenze, un difficile esercizio di equilibrio, e qualcosa, fatalmente, rischia di cadere. Non credo, però, la sua dignità. Chiedo:

— Qual è la sua angoscia, il peso più duro?

«Il pensiero che potrei fare molte cose in Grecia».

— Stefan Zweig, il grande scrittore austriaco, si gettò nel vuoto, perché non poteva più comunicare con la sua gente. Ma la sua musica non arriva ad Atene?

«La mia musica è proibita, ma si ascolta sempre laggiù. Non sono mai stato seguito con tanta emozione, specialmente dai ragazzi. Polizia e carcere non possono vietare di credere e di sperare».

— Lei è stato liberato dalla Giunta militare. Perché?

«Perché attorno al mio nome si è sviluppato un forte movimento internazionale, e il governo si è trovato in una scomoda posizione. All'inizio del 1970 ero molto grave, e temevo di morire in cella».

— Soltanto due persone non possono rientrare: lei e re Costantino. Non trova un po' strana questa circostanza?

«Non dipende da me. So bene che quando dirò: "Voglio rientrare", sarò sfinito, esausto. Ma ho dimostrato, e lo proverò anche in futuro, che la battaglia continua».

— C'è chi ha giudicato poco chiara la vicenda della sua improvvisa inaspettata partenza. Vuol provare a spiegarla?

«Sì. Vi è la parte, diciamo, spettacolare. Ero dentro, pronto a fare lo sciopero della fame, e dopo tre giorni mi hanno sbarcato a Parigi. E' stato straordinario. Ma il retroscena della storia è questo: si stava svolgendo un processo importante: c'era un professore che rischiava la pena di morte, e Papadopulos ha pronunciato un discorso che tutti hanno inteso come una sentenza immediata. Gli studenti, uniti a quelli di tutta l'Europa, hanno chiesto l'intervento di alcune personalità; tra gli altri, anche di Servan-Schreiber, che è stato l'unico ad ascoltarli. Ha affittato un piccolo *jet* ed è corso a chiedere la grazia per il detenuto. Ha utilizzato tutto: la sua influenza, i suoi mezzi, le sue relazioni con gli americani, con i ricchi. Il tribunale non aveva ancora stabilito la pena, e ci è riuscito.

«L'indomani, il direttore dell'*Express* si trovava all'Hotel Hilton e un giornalista francese gli disse che il regime cominciava a liberalizzarsi. "Che cosa accade?", chiese Servan-Schreiber. Il giornalista rispose: "Theodorakis è stato trasportato all'ospedale". "Theodorakis in prigione? Quello che ha fatto *Zorba*? Allora è lui che bisogna far rimettere fuori".

«Vide Papadopulos, da solo, e gli domandò che mi lasciasse andare. Papadopulos accolse di buon grado la proposta, perché si voleva sbarazzare di me, e decise subito, e all'insaputa di tutti. Alcuni dei suoi, poi, glielo rimproverarono. Ma Papadopulos forse è stato incantato da Schreiber, e Schreiber rimase affascinato da Papadopulos; magari pensava che potesse essere una forza per la sua idea, l'Europa dei giovani. Papadopulos si lamentò: "Voi non mi aiutate, perché mi attaccate continuamente. Se non mi darete fastidio, libererò tutti"».

— Così è andata. E lei ha annunciato che è pronto a rimpatriare. Perché?

«Perché ho capito che si combatte all'interno. E' là che ci sarà lo scontro decisivo, che si vincerà. Anche se non mi lasciassero entrare, entrerò: è il mio diritto. Quello è il mio Paese, e nessuno mi può sradicare. I miei padri hanno versato il loro sangue, e anch'io l'ho fatto. Ma che cosa si può fare? Ho sentito tante critiche, ma sono sbagliate. I greci hanno sacrificato centinaia di migliaia di vite, e adesso hanno Papadopulos. E Papadopulos è troppo forte. L'Italia aiuta i colonnelli, e così la Francia, la Germania, l'Inghilterra, e l'America li appoggia. Ma mi dica: dov'è il potere del popolo? dove il popolo ha un potere? In quale luogo?».

— Lei ha lasciato anche il partito comunista, e c'è chi lo considera un rinnegato, o un eretico.

«Anche Lenin ha abbandonato il partito per un altro e ha creato qualcosa di nuovo. Io mi considero sempre un comunista, ma prendo atto della crisi profonda che sta vivendo attualmente la sinistra, ovunque. Prima non c'erano dubbi: un capo, una direzione, una linea generale. Ora quando si dice comunista bisogna aggiungere se di tendenza cinese, albanese, italiana, sovietica, cubana, troskista, marxista-leninista pura, e ancora».

— Ma per lei che cos'è il comunismo, ha cambiato fede?

«No, anzi, è proprio l'ideale che abbiamo concepito cinquant'anni fa che si è trasformato per il fatto che, da teoria, è diventato sistema, ed è messo alla prova dell'esistenza quotidiana. Quindi credo che ora bisogna reinventare la parola comunismo, la parola socialismo; hanno altri significati».

— Ha pagato molto per le sue opinioni, per i suoi principi?

«Io? Io sto più o meno nella media. Ci sono altri che hanno fatto e sofferto molto di più. Tra quelli della mia generazione, il 95 per cento ha affrontato ogni genere di prova, la metà sono morti, gli altri torturati e hanno scontato dure condanne. Ma non ci lamentiamo. Per me, per quelli della mia età, al di fuori della Grecia non esiste nulla. Anche le mie canzoni d'amore sono canzoni per la Grecia. Nella mia vita ho amato solo una cosa: la Grecia. Abbiamo dato molto, ma è nulla di fronte al sacrificio del mio popolo, che è grande, buono e umano, come il mare, le montagne, il cielo. Che cosa bisogna fare o non fare? E' questa la nostra tragedia».

— Lei ha detto che ci può essere oppressione anche dove i comunisti sono al potere. E' un altro motivo di dissenso?

«Certamente. Quando si fa la rivoluzione c'è una legge: tutto è permesso tranne il rovesciamento della rivoluzione stessa. Ma anche in questo bisogna fissare dei limiti, altrimenti può diventare un pretesto, com'è accaduto al tempo di Stalin. Allora, uno come me avrebbe condannato quello che Stalin faceva, e sarebbe stato deplorato o punito da tutti gli altri compagni».

— Che cosa accade quando crolla un mondo, un'idea per la quale si è vissuto e lottato, che resta?

«Restano molte cose, perché tutto è cambiato. Oggi, siamo molto più liberi. Durante la guerra mondiale, si pensava che l'avvenire aprisse le porte del paradiso terrestre. Non è andata così. Constatiamo con dolore che vi è una nuova divisione: da una parte il potere, dall'altra le masse. Guardi con quanta allegria e con quanta amicizia Breznev e Nixon si abbracciano. Naturalmente è bella la pace. Ma che cosa c'è di comune fra Urss e Stati Uniti? Sono tutte due molti potenti, molto pronte, ognuna ha la sua zona d'influenza, e dicono: ecco, bisogna dividere ancora una volta, bisogna continuare. Abbiamo cercato di [illegible] a vicenda, e questo non va. Dobbiamo andare d'accordo. E noi siamo fuori da tutto questo, nessuno ci ascolta».

— Come immagina la sua vita nell'Atene di oggi?

«Come sempre. Io sono profondamente legato ai miei compatrioti. Mi sentirei, lo ripeto, come i pesci tra le onde. Adesso sono uno zingaro».

— Ma come pensa di conciliare l'opposizione al regime e il ritorno in patria? Crede che i colonnelli lo lascerebbero fare?

«Non si domanda mai l'autorizzazione. Non è stato certo chiesto il permesso a Hitler per organizzare la resistenza. Un giorno riusciremo. Gli ho detto: se sarò utile ritornerò, e il modo si troverà certamente. Anche se fossi in prigione, anche se, non so... ma bisogna che a qualcosa serva».

— Cosa vorrebbe lasciare ai suoi figli?

«L'amore per la libertà. Perché io sono sempre stato libero, anche dietro le sbarre».

Mikis Theodorakis si avvia al podio. Alto, grosso, inquadrato dai riflettori, domina il palcoscenico. Il suo gesto è largo, lento, affaticato, come se sulle sue spalle gravasse un invisibile carico.

Enzo Biagi

RESISTONO ANCORA I MITI DI BOLOGNA?

La cucina insidiata

La genuinità conviviale s'è conservata negli spiriti, nessuno rinuncia al mito della buona tavola, all'opinione altrui che fa della città una capitale del mangiar bene - La realtà asseconda questa naturale dissipazione? Basta il buon umore per conservare un patrimonio che vuole pazienza e prodotti artigianali? E' una dura lotta, che si combatte nelle trattorie, nelle case

Una moderna salumeria: l'antica sollecitazione a mangiar grasso, colorata di letizia e di naturalezza (Foto Grazia Neri)

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, novembre.

L'abitudine del mangiare grasso, l'impegno masticatorio, il gusto frequente della mensa, che altrove possono apparire oziosi e perfino torvi, si colorano a Bologna di letizia e di naturalezza. Non si potrebbe ambientare facilmente, presso le due torri, la vicenda gastronomico-distruttiva inventata da Ferreri per il film La grande bouffe.

Proviamo a fare un esempio, immaginando una storia fedele negli inizi al copione ferreriano. Quattro amici decidono di rinchiudersi al «Pappagallo» o al «Cantoncino» e di banchettarvi fino alla consumazione di se stessi. Sprangano porte e finestre, si sostituiscono alla clientela tradizionale, reclamano l'esclusiva sui piatti migliori della cucina. Unica eccezione alla clausura masticante, la presenza di quattro compagne, scelte tra le più ornate di qualità locali: opulenza, umorismo, dedizione amorosa.

Si comincia a mangiare: grovigli di tagliatelle, enormi porzioni di tortellini, metri quadrati di lasagne, cespugli di mortadelle abbeverate di lambrusco.

Arte di mangiare

Gli stomaci resistono bene, le ragazze inframmezzano le portate con piacevoli scherzi e rapidi abbandoni. Si sta dolcemente, chi potrebbe desiderare di più dalla propria città e dai suoi miti? Ma al cader della notte, con i primi borborigmi e le prime flatulenze, si arriverebbe alla svolta, al divorzio tra la poetica di Ferreri e quella di Bologna. I commensali [illegible] non accettano, come i personaggi de La grande bouffe, *che piangano la tristezza e la devastazione intestinale. Sono fermati, contro ogni proposito, dal loro senso dell'umorismo e della semplicità. Basta una battuta in dialetto di una delle ragazze per condurli alla risata e alla fuga: schiodate le finestre e spalancati gli usci tornano alle loro vie porticate e ai progetti di pranzi per un altro giorno.*

La genuinità conviviale s'è conservata negli spiriti, nessuno rinuncia al mito della buona cucina, all'opinione altrui che fa di Bologna una intensa capitale del mangiar bene. Riconosci l'esperienza della città da una vetrina di salumi, da un profumo improvviso all'angolo di una strada, dalla conversazione del vecchio professionista ugualmente versato nei codici che negli arrosti. Ma la realtà asseconda questa naturale disposizione? Basta il buon umore per conservare un patrimonio che vuole pazienza e prodotti artigianali? E' una dura lotta, che si combatte nei ristoranti, nelle trattorie, nelle case. Ogni sconfitta non è senza giustificazioni.

Orfeo Spisni è un cuoco che si batte con i grandi numeri, lo chiamano nelle comunità per pianificare il lavoro di cucina, nelle scuole e nelle aziende per inventare mense degne del nome di Bologna. I suoi piatti escono dalla catena di montaggio, «col ragù naturale». Dice: «A quello non rinunceremo mai, come agli insaccati e alle paste, vanto cittadino». *Eppure deve escludere i tortellini.* «Costano troppo. Dobbiamo limitarci nelle scelte, se vogliamo conservare la tradizione senza comprometterla». *Confessa:* «Oggi non è più la stessa cosa, anche nelle famiglie. Le donne lavorano e non hanno tempo per cucinare, la fretta uccide la buona tavola. Quando sono a casa e mi dedico alle mie ricette in cucina mia moglie protesta perché sporco i fornelli. Non sa che l'arte di mangiare è anche l'arte di sporcare e di far confusione». *Il cuoco in serie dice che la cucina tipica s'è ridotta, per sopravvivere con adeguato sforzo, a pochi locali di prestigio.*

Fortezza assediata

«Siamo in una fortezza assediata» *conferma con allarme Bruno Tasselli, chef del «Pappagallo». I clienti ormai da lui cercando la ricetta autentica, il boccone ecologico, non sofisticato dalla fretta e da ingredienti sospetti. Tasselli ha proposto ai suoi colleghi ed alla Sip di istituire un servizio gastronomico di emergenza per aiutare i buongustai in pericolo: un numero telefonico di tre unità, come il 113, al quale corrisponda una voce amica pronta a suggerire il menù del giorno e le ricette più schiettamente emiliane.* «Oggi, *dice il noto cuciniere, eletto capo della categoria,* si mangia per vivere, grave affronto verso i bolognesi di un tempo che applicavano la regola opposta. La tradizione è nelle nostre mani di cuochi, ma dietro di noi c'è quasi il deserto. Mancano i giovani talenti, gli appassionati umili che arricchiscano giorno per giorno il loro ricettario fantastico».

Ma dunque, in che consiste questa famosa cucina bolognese? Pare che si debba rispondere: in spreco e pasta sfoglia. Esiste ancora in città un gruppetto di donne amanuensi, chiamate sfogline, le quali passano il loro tempo nei grandi ristoranti a tirare la pasta. Sevizziano lungamente con le mani il blocco di uova e farina, lo stropicciano e lo appiattiscono, poi con il mattarello lo stendono sottile tre-quattro volte finché è pronto per essere inciso in quadretti o in strisce. Lo spreco di tempo si ripete per i cuochi davanti ai fornelli, sudano e bevono vino per farsi coraggio, tanto che a sera non sono più troppo padroni di se stessi.

Scrigno di Venere

«Nelle minestre — *avvertono i cuochi del "Garden"* — risiede la nobiltà della cucina locale, e qui ognuno può esercitare il suo ingegno». *Accanto alle lasagne può nascere un impasto più laborioso e colto, che si chiama scrigno di Venere, segno del continuo commercio che la gastronomia bolognese intrattiene con l'erotismo e la mitologia. Anche la cultura è una difesa, quando i nemici premono. Come nella letteratura ci sono le accademie e i circoli, così la culinaria ha in città un sodalizio votato alla custodia delle tradizioni, la Confraternita del tortellino, che denuncia dal nome la nobiltà dell'impegno. Pochissimi sono gli insigniti della massima decorazione, scelti con cura tra coloro che meglio servono gli ideali della Bologna grassa, o, come i pudichi preferiscono,* «gastronomicamente dotta». *Il Gran Prevosto Giovanni Poggi ha il merito d'aver promosso una piccola collana di libri ghiotti, pieni di ricette e di rimpianti.* «Il tortellino — dice — è il simbolo che distingue la nostra città all'estero. Bisogna difenderlo nel suo significato culinario e metaforico».

Che cosa c'è inquietante è questo che stiamo compiendo, nella gola di una collettività insidiata. Passa per cucine d'albergo e sale di ristorante («assaggi questa mortadella, è insuperabile»)*; per rosticcerie e tavole calde, e può giungere al terzo piano di una vecchia casa vicino al palazzo di giustizia, nell'appartamento dove abita l'ottantenne professor Alessandro Cervellati, depositario delle leggende cittadine. Egli ha elencato nel suo taccuino e nei suoi libri tutte le grandi abbuffate del passato, dalle quali i bolognesi uscirono non soltanto indenni negli stomaci, ma rinvigoriti nello spirito.*

Per le nozze del conte Guido Pepoli e di Bernardina Rangoni, il 17 gennaio 1745, i mille invitati stettero a mensa per tre giorni consecutivi, solo concedendo agli sposi brevi assenze tra una imbandigione e l'altra. Un menu del Seicento testimonia le doviziose scelte dei ghiottoni di allora. Tra l'altro: «Fegati di lepre, fritti, serviti con salsa di ribes, circondati di tordi cotti allo spiedo, fattoci fare crosto con pane grattato e zucchero; starne lardate, servite con bragiole di lombo di cignale, con salsa di granati, e paste marzapane con copertolo; coniglio pelato pieno d'uccelletti, cotti in forno, circondaro di salcie di limoni lavorati a offellette; testa di porco cotta in malvasia, insteccata di caramella, e chiodi di garoffali per di dietro, ornata di rosmarino, e fascia di limoncelli lavorati...».

Nella vecchia casa, che porta il peso bibliografico di secoli di intemperanza gastronomica, Cervellati traccia ogni giorno sul suo album (poiché è anche pittore) disegni finissimi di commensali d'altri tempi, donnine belle époque e signori in frac, camerieri abbondanti e arabeschi di tagliatelle. Sono le illustrazioni che poi andranno nei libri e nei menu dei ristoranti più meritevoli. I tortellini, nel lessico prezioso di Cervellati, sono «umbilichi sacri», perché arricciati a somiglianza dell'ombelico di una dea.

Tutti sanno che cosa accadde quando Venere accompagnò Bacco e Marte per dar man forte ai modenesi in lotta con i bolognesi. Mentre i colleghi andavano in sopralluogo, la dea scese in una locanda di Castelfranco e fece una grande dormita; il mattino, a sole alto, scampanellò per chiamare qualcuno, tanto le pesava la solitudine. Accorse un cuoco bolognese, pronto ad ogni emergenza, e la divina gli si mostrò come nei quadri, con l'ombelico all'aria. Ci sono visioni alle quali nessun uomo può restare indifferente, e poi è un cuoco se ne riceve per soprammercato un trauma professionale. L'ammiratore, tornato in cucina, «imitando di Venere il bellico / l'arte di fare i tortellini apprese».

La confraternita

In verità, dice lo studioso, il tortellino moderno nacque nel 1821 ad opera di una signora avveduta, moglie di un notaio, che volle allettare gli amici influenti del marito. Un manuale del tempo suggeriva che «i pranzi offerti alle autorità in carica dalle quali si voglia ottenere o da cui si speri qualche cosa richiedono una società scelta, una cucina delicata». *L'astuta casalinga conquistò i potenti riempiendo la sfoglia con* «lonza di maiale, prosciutto, mortadella, petto di tacchino, parmigiano, burro, sale, noce moscata».

La confraternita del tortellino, contro la fretta dei tempi e l'economia delle massaie, vuole difendere questo prezioso ricettario, e si batte secondo la norma del dottor Balanzone: «Per avere una mente sana è egualmente necessario avere uno stomaco sanissimo e ben nutrito». *Non dubitiamo che ci riuscirà, anche se ci sono segni di cedimento del fronte interno: sul tavolo di servizio del «Pappagallo», insieme con le salse e gli aromi, abbiamo visto confezioni di medicinali per gastropatici e colitici. Forse li ha ordinati segretamente lo stesso dottor Balanzone, per sanare i feriti in battaglia. Del resto, la tradizione delle maschere sembra fortemente intrecciata con quella del cibo, in un modo tale che oggi anche la sontuosità culinaria appare a qualche cinico il segno di una sopravvivenza folcloristica.*

Stefano Reggiani

CLAMOROSI ESITI DI UN'INDAGINE ECOLOGICA

Napoli, i beni perduti

Dopo un anno di ricerche, un organismo internazionale ha raccolto in un dossier di tre volumi dati inquietanti sull'inquinamento della città, della costa e dei maggiori comuni della provincia

(Nostro servizio particolare)

Napoli, 2 novembre.

Il dito è ancora puntato su Napoli, sui cinquanta maggiori comuni della provincia, su centocinquanta chilometri di costa, sui laghi Fusaro, Averno, Miseno, Patria. Un anno d'indagine ecologica (8 mesi di ricerca sul posto, 4 mesi per elaborare al computer i dati ottenuti) da parte dell'«Eurostaff», organismo internazionale con base a Londra, ha portato a risultati clamorosi. La maggioranza delle 300 industrie di zona scaricano in mare rifiuti chimici fortemente tossici, senza la minima depurazione. Ci sono — ed è questa una novità per un'indagine ecologica — nomi e cognomi degli inquinanti. Li sapremo il 12 novembre prossimo, in sede di conferenza stampa. Per ora abbiamo solo indiscrezioni. La ricerca è stata organizzata dall'amministrazione provinciale di Napoli ed è costata decine e decine di milioni.

La "macchia nera"

L'équipe (undici specialisti di ingegneria chimica, idraulica e sanitaria, idrogeologia, biologia, igiene, topografia e cartografia e due esperti di inquinamento marino) si è trovata nell'occhio del ciclone dell'epidemia colerica. I dati, per forza di cose, si riferiscono quindi anche alla situazione batteriologica locale. Lo studio è sintetizzato da tre volumi (500 pagine e 60 tavole illustrative). «*L'ittiofauna*, si legge, *è stata completamente distrutta in una lunga fascia di mare della costiera napoletana*». Vuol dire che non c'è più pesce.

Ecco il quadro: la «macchia nera» comprende il tratto di mare che va da Salerno a Cuma, il mitico luogo dell'antro della Sibilla. C'è dentro anche la Costiera Amalfitana che, grazie alle correnti, riceve il veleno che sbocca in mare dalle aree industrializzate che chiudono in una morsa il Golfo di Napoli. I Campi Flegrei e la campagna vesuviana, naturali sfoghi all'espansione corretta della città, sono diventati negli ultimi vent'anni un ghetto per piccole e medie industrie, seminate a caso, sorte su situazioni speculative macroscopiche. Così la costa e l'immediato entroterra soffocano, privi di spazio. Dai collettori di scarico escono, a getto continuo, ammoniaca, cloro, residui ferrosi, cromo. Questo vuol dire la morte dell'ossigeno, la fine biologica delle acque dolci e del mare a riva.

Attorno alla «macchia nera» l'inquinamento [illegible]. I segni sono evidenti in tutti i centocinquanta chilometri di costa interessati all'indagine. Per avere un'idea della situazione, basta rifarsi per un momento alle conclusioni della *Tecneco* sull'«ambiente». Lungo i 7170 chilometri delle nostre coste sorgono 138 mila industrie. Cioè 20 per ogni chilometro. I tecnici poi ci spiegano che le industrie più inquinanti sono quelle alimentari: 12 mila. La Campania non sfugge a questa proporzione.

«*Abbiamo navigato*, dice uno dei ricercatori inglesi, *nella melma. Il colore delle acque del golfo è indescrivibile. Abbiamo risalito il fiume Sarno: l'abbiamo trovato biologicamente morto per i due terzi del suo corso. Lo stesso vale per il Volturno. Quella fascia agricola dove si allevano ancora bufale, si fanno formaggi, si coltivano pomodori, è avvelenata. I canali portano acqua pestilenziale. Le fogne sono, autenticamente, del tempo dei Borboni. Il canale Pollena, a San Giovanni, è saturo di batteri al 50 per cento*».

Allora è tutto inquinato. «*Basta guardare*, dicono all'amministrazione provinciale, *Napoli dall'aereo: case su case, dalla cima delle colline al bordo del mare; la città ingloba le industrie; si è mangiata, là dietro, la fascia delle colline che scendono poi a picco su Amalfi e Positano. Così tutto scola a mare, senza depuratori. Salerno è una bolgia, non si salva che il centro archeologico di Paestum. A Nord tra i vulcani spenti, i boschi dell'Averno, lagune, città antiche come Cuma, sommersa in parte dal mare, si sono fatte largo fabbriche che danno lavoro a pochi, che non rendono, ma inquinano. E' un disastro dovuto all'improvvisazione*». E' un'autocritica che va sviluppata. Ricercare la colpa? Nell'uso napoletano del potere, nella burocrazia lenta di tartarughe grandi come elefanti.

Chi sono i colpevoli

L'inchiesta ha fatto largo uso di tecnologie moderne: battelli attrezzati con scandagli elettrici, laboratori trasportabili per campionamento continuo delle acque di arrivo, registrazioni delle caratteristiche dell'acqua marina a varia profondità: respirometri e spettrofotometri; collegamento diretto via cavo con i *computers* in ascolto nel centro «Eurostaff» di Londra. Sono state fatte 15 mila analisi degli scarichi a mare più importanti. Ci viene assicurato che tutti potranno accedere ai dati e leggere i nomi delle industrie che non hanno messo depuratori. Dei risultati s'interesserà quanto prima un magistrato napoletano per procedere penalmente contro i colpevoli.

L'«Eurostaff» indica due rimedi: depuratori a ciclo completo; oppure impianti di «pretrattamento» integrati da una condutture sottomarina che porti i residui, sterili, in mare aperto e non più sulla riva. La domanda urgente è questa: che se ne farà Napoli di questo «dossier» bruciante? La prossima conferenza stampa sarà un altro esempio dei buoni propositi che nessuno poi metterà in pratica? Giriamo la domanda agl'interessati. Rispondono, alla Provincia, che è già tanto se questo ente ha [illegible] «generosamente» gli addetti ai lavori e ha impostato, predisposto e completato un programma di ricerca.

«*L'amministrazione provinciale*, ci dicono, *non può assumersi altre responsabilità*». Ma chi deve farlo? Non ci viene fornita una risposta precisa, a causa del problema delle competenze. Napoli del dopo-colera ha necessità urgente di riprendersi. Chi soffia sul fuoco e si fa forte della rabbia impotente della popolazione sono i partiti che hanno gestito il potere, proprio negli anni d'inizio di questo tipo di sviluppo. Ora il governo ha stanziato miliardi perché la città si riprenda subito dai postumi di una tragedia, sofferta soprattutto dai poveri, dal sottoproletariato.

Il piano dell'«Eurostaff» è preciso; lo si può anche modificare, ma potrebbe servire a chiudere definitivamente un capitolo di miseria morale: debellare per sempre il colera, procedere con un taglio netto alle distruzioni da inquinamento industriale. C'è una parola che riassume tutto il discorso: depuratori. Ci sono i miliardi. La paura è che il tritacarne della burocrazia, unito al malcostume amministrativo, faccia piazza pulita degli stanziamenti, con la consueta tecnica degli appalti e dei subappalti, dei piani di programmazione a lunga scadenza, degli studi compartimentali, che in casi come questo lasciano il tempo che trovano.

Fabrizio Carbone

Si apre il Salone del veicolo industriale

Giganti della strada più sicuri in mostra a Torino Esposizioni

Gran parte della rassegna è dedicata agli autocarri che assorbono il 75% del traffico merci nel nostro Paese - La tecnica mobilitata a rendere più confortevole la vita del camionista a cui la Fiat dedica un padiglione speciale - Gli altri settori

Il 3° Salone internazionale del veicolo industriale sarà inaugurato stamane alle 9,30 a Torino Esposizioni dal ministro per il Commercio Estero, Matteotti. Vi prendono parte 260 espositori appartenenti a dieci Paesi: Francia, Germania, Giappone, Italia, Olanda, Regno Unito, Romania, Stati Uniti, Svezia, Svizzera. Le Case costruttrici sono 25; 17 le carrozzerie per autobus; 18 quelle per veicoli industriali; 21 i costruttori di rimorchi; 44 le ditte di applicazioni tecniche; 9 quelle di pneumatici; 125 quelle di accessori e attrezzature varie. La superficie occupata è di 40 mila metri quadrati.

Importante il settore produttivo; vasto il pubblico interessato alla manifestazione: sotto la dizione «veicoli industriali» sono compresi autocarri, rimorchi, mezzi speciali, [illegible]. Si tratta di un Salone dedicato in gran parte a chi trascorre la maggior parte del tempo in viaggi lunghi e faticosi alla guida di grossi mezzi. Per molti l'abitacolo del camion è una seconda casa oltre che posto di lavoro: di tanto in tanto, ai margini delle carreggiate, serve pure per un breve riposo prima di riprendere in mano il volante.

I camionisti italiani — «marinai della strada», come li definisce uno slogan pubblicitario — sono più di un milione. I loro mezzi assorbono ogni anno circa il 75 per cento [illegible] movimento merci del Paese. Di giorno e di notte, d'estate e d'inverno, i «giganti della strada» trasportano su e giù per la penisola e oltre i confini materie prime, manufatti, derrate alimentari, combustibili. Lungo le più importanti vie di comunicazione, sulle autostrade verso i trafori ed i valichi gli autotreni sono ormai diventati parte integrante del paesaggio. Quello dei camionisti è un lavoro duro, una vita di sacrificio con un invecchiamento precoce. Sole, nebbia, pioggia, neve, tensione continua ed indisciplina di chi sulla strada circola per divertimento finiscono per logorare il fisico e i nervi.

La storia del trasporto su gomma nel nostro paese non è molto lunga: 70 anni, quattro generazioni di camionisti. L'ha illustrata la Fiat in un'apposita pubblicazione ed in un padiglione speciale della mostra che presenta i modelli dal 1903 ad oggi. I camionisti sono sostituiti da graziose ragazze in tuta che presentano la produzione più recente, sottolineando l'importanza del trasporto su ruote in tutte le varianti.

Vedendo i modelli del passato — dal 24 HP del 1903 al 18 BL, al «Dovunque 41», al «642» e ai più recenti 110 NC e 697 NP — si comprende come di anno in anno la produzione sia andata alla ricerca del meglio, del più veloce, del più confortevole e sicuro. La produzione italiana primeggia nel mondo e, dopo la crisi del triennio '70-'72, dalla primavera scorsa è in rapida ripresa; è presente su tutti i mercati dove la concorrenza è agguerrita e dove la congiuntura negativa non è stata ancora superata.

«Oggi — dice il direttore del Salone dott. Giovannetti — costruire un autocarro significa mettere insieme l'esperienza del tecnico, del carrozziere, perfino dell'arredatore. I miglioramenti nelle cabine per il maggior conforto di chi sulle ruote passa la metà della propria vita sono evidenti. Riscaldamento, aria condizionata, sospensioni idropneumatiche sempre più perfezionate, sedili anatomici, cambi semiautomatici, tutte cose che dieci anni fa erano impensabili. Per la sicurezza delle merci sono stati predisposti decine di tipi di sollevatori per ogni uso. Il camion oggi è una macchina che si comanda spingendo dei bottoni. Il settore accessori è venuto incontro al camionista con attrezzature sempre più perfezionate per la manutenzione dei mezzi e per la loro riparazione in condizioni difficili. Si è pensato anche che il rumore è fatica e ogni accorgimento è stato impiegato per attutire ed annullare le vibrazioni del motore».

Lo stesso discorso può farsi per gli autopullman, sempre più veloci capienti, confortevoli. Nel nostro paese prevalentemente montano, giocano un ruolo insostituibile nei trasporti extra-urbani. Ormai sono diventati salotti dotati di televisione, radio, aria condizionata, guardaroba e toilette. Fra i modelli presentati numerosi sono più venduti a Stati medio-orientali o africani: «Il deserto — dice un tecnico — con questi appunti diventa una strada normale». Accanto vi sono quelli per il trasporto urbano, agili, adatti ad inserirsi nel traffico cittadino e a trasportare una quantità sempre maggiore di passeggeri.

La rassegna torinese presenta inoltre decine di veicoli speciali per i più diversi impieghi, dalle cisterne alle autobotti per gli aeroporti (da mila litri al [illegible]), locomotori per traini su binari ferroviari (fino a 500 tonnellate) e su strada (10 tonnellate). La Fiat espone uno speciale autocarro attrezzato per la manutenzione dei ponti autostradali dotato di un braccio mobile in grado di raggiungere la base dei viadotti.

MEZZI IN PROVA — Il posteggio è in corso Massimo d'Azeglio angolo via Tiziano e via Ormea: tutti i mezzi che si trovano in quest'area sono dotati di un particolare contrassegno e possono circolare liberamente anche nei giorni festivi.

CONVEGNI — Domani, alle 9,30, presso il Museo dell'automobile, riunione dell'Anita, Associazione tra le imprese di trasporti automobilistici. Martedì 6 alle 10 convegno Anac (Associazione nazionale autofilotranvie in concessione), alle 17 riunione del Comitato di coordinamento fra le industrie automobilistiche e petrolifere. Giovedì 8 riunione dell'Associazione italiana concessionari produzione automobilistica.

Taccuino del Salone

ORARIO — La rassegna si apre stamane e si chiude domenica 11. Orario dalle 9,30 alle 19.

BIGLIETTO — Valevole anche per la visita al Museo dell'automobile, costa 600 lire (450 per militari, studenti universitari, mutilati e ragazzi).

Graziose hostess sono a disposizione dei visitatori per illustrare le novità del Salone

---

Un piano per il futuro della città: dibattito della "Stampa"

Pessimismo degli intellettuali

Mario Einaudi: "La città è asfittica, non sarà mai metropoli; il suo avvenire è nella sua provincialità" - Luigi Firpo: "Salvare il centro antico, in sfacelo; e quello nuovo, risposta di massa ad una domanda di massa, con idee avveniristiche" - Felice Barbano: "Torino deve adeguarsi al suo ruolo moderno; la prospettiva è di farla anonima rispetto alla tradizione" - Franco Quaglieni: "C'è un completo disinteresse degli amministratori per i centri culturali"

Si arricchisce il caleidoscopio di pareri sulla Torino di domani: dopo i partiti ed i sindacati interviene nel dibattito promosso da «La Stampa» il mondo della cultura. Abbiamo sentito i professori Mario Einaudi, direttore dell'omonima Fondazione; Luigi Firpo e Felice Barbano, docenti alla facoltà di Scienze politiche, ed il direttore del centro studi «Pannunzio», Pier Franco Quaglieni.

I problemi di Torino, le possibili soluzioni, filtrati dall'ottica degli intellettuali, acquistano nuove prospettive. Ne viene fuori un largo ventaglio di ipotesi e tesi: dal ridimensionamento di ambiziose aspirazioni, alla divisione di Torino in due entità ben distinte, all'irreversibilità di certi processi, ad una nuova concezione nel programmare gli interventi.

[illegible] e sconforto prevalgono nell'analisi di Mario Einaudi. Premette: «Un divario abissale per modi di vita ed obiettivi futuri separa Torino dalle altre grandi città del mondo. Viviamo in un centro provinciale: il suo avvenire deve essere per forza di cose orientato soltanto in questo senso. Qualsiasi prospettiva metropolitana fa sorridere: «Il nuovo giro che si è creato fra i ceti medi imprenditoriali, professionali, commerciali ha compromesso il tessuto che era sempre stato l'anima della città. Ogni discorso su ambizioni da metropoli sconfina nell'utopia. Perdute le antiche caratteristiche, non ci si può più illudere: il polmone della città è atrofizzato, non è possibile ridare quanto è stato da tempo. L'unica prospettiva concreta è che Torino diventi una tollerabile città di provincia».

Nelle parole di Einaudi la città acquista sconsolanti configurazioni, la requisitoria contro il cattivo gusto imperante («Girando per Torino è meglio chiudere gli occhi su certe brutture architettoniche, stilistiche, frutto di restauri ed interventi inconcepibili») si accompagna alla scarsa fiducia negli amministratori, «Il ripristino delle piccole attività nel centro ridarebbe una certa quale linfa alla città. Purtroppo, la realizzazione di qualunque programma, per minimo che sia, cozza spesso con l'inefficienza e la cattiva volontà di una parte della classe politica».

La fondazione raccoglie tutto il materiale bibliografico pubblicato nel mondo ed ha lo scopo di permettere a ricercatori e studiosi la consultazione delle aggiornate biblioteche economiche, storiche, politiche. «Però i responsabili di Torino — lamenta Mario Einaudi — non ci hanno mai interpellato. E pensare che potremmo mettere a disposizione studi e ricerche per concrete programmazioni urbanistiche e sociologiche». Sarebbe, direi, una prassi abituale, già sperimentata con successo in molti Paesi stranieri. Assessori e consiglieri sono sempre alle prese con problemi complessi: il comune ha i suoi uffici tecnici, ma perché manca questa collaborazione tra esperti e centri culturali?

L'analisi di Luigi Firpo parte dai danni che le forze di modernizzazione hanno procurato alla città, snaturandola. «Da noi — spiega l'intervistato — queste forze sono state ingigantite dall'immigrazione. Torino ha patito più di qualunque altra città, ma ha assimilato il fenomeno. Il cambiamento del modo di vivere è lo scotto pagato alla meridionalizzazione». Dopo aver messo in evidenza le caratteristiche antiche della città, «tipico centro burocratico, fabbrica di funzionari», e l'attuale posizione di privilegio culturale — «il grosso nucleo editoriale, la ricchezza di centri di studio e fondazioni, l'università ammantata di tradizioni, i successi nel campo delle scienze, fanno di Torino un'avanguardia culturale» — il prof. Luigi Firpo ipotizza alcune possibilità d'intervento.

[illegible]: «Torino è [illegible] un ammasso informe, la sua crescita, congestionata e caotica, ricorda quella di un'indecifrabile periferia industriale. Occorre però salvare la città, anzi le città». Per cui, in Torino, convivono due centri: quello «storico», in completo sfacelo, e quello nuovo «anonimo, logica risposta di massa ad una domanda di massa, in continua espansione. Salvaguardia del primo, e razionalizzazione del secondo su criteri urbanistici che resistano alle prove di un futuro immediato: così, secondo Firpo, deve agire il Comune.

Città intesa non solo come agglomerato di case, ma, soprattutto, come scenario e patrimonio di tradizioni e cultura: partendo da questa concezione l'intervistato auspica un risanamento integrale del centro storico, «una delle più significative testimonianze mondiali del barocco». Spiega: «Occorre rimediare allo sfascio prodotto dall'incuria e da quanto è stato fatto male. Basta un'occhiata per rendersi conto degli obbrobri perpetrati in stolti procedimenti. Palazzi deturpati, ambienti distrutti, atmosfere cariche di suggestioni storiche e sentimentali ingoiate dal modernismo assurdo».

Per il prof. Firpo è inimmaginabile che la popolazione del centro storico rimanga a vivere in questa zona: «E' per lo più slegata culturalmente dal luogo dove abita, la maggior parte vi risiede soltanto perché la particolare economia da "basso" consente certi comportamenti». Propone: «Dovrebbe essere dislocata in altri quartieri, in base al criterio della vicinanza dell'abitazione al luogo di lavoro».

Anche Firpo non risparmia dure critiche agli amministratori, sottolinea la scarsità di rapporti tra mondo politico e culturale: «Raramente le autorità ci consultano. Tutto è lasciato all'iniziativa individuale, e quasi sempre per meri interessi egoistici». Conclude: «Fissati i confini della zona da preservare, il Comune dovrebbe impegnarsi sulla Torino "contemporanea" con idee da 2000 e non da 1810. E' inutile continuare a prospettare soluzioni limitate nel tempo. L'esperienza di "Italia 61" (miliardi profusi nell'inutilità) dovrebbe essere di monito. Le grandi città straniere, Londra, New York cambiano ogni dieci, quindici anni, adeguandosi alle nuove esigenze. Così dovrebbe avvenire anche da noi».

Ma ipotesi e realtà si scontrano: «Torino è uscita dal treno della storia — conclude Luigi Firpo —. Illuminante l'esempio della metropolitana: qui si discutono ancora i progetti mentre a Londra si celebra il centenario del servizio».

Industrializzazione e progresso hanno dilatato la città: negli ultimi quindici anni Torino si è estesa a macchia d'olio, la dimensione naturale è stata compromessa. Per Felice Barbano, docente di sociologia, è utopia concepire ancora il territorio come idilliaco rapporto uomo-natura. «Il mutamento è irreversibile, il territorio non tornerà mai più alle condizioni originarie di pulizia. Invece di ragionare su modelli bucolici, che in realtà non sono mai esistiti da quando l'uomo domina la natura, bisogna inventare una nuova consistenza tra dimensione umana e naturale. Impossibile restituire la natura a se stessa; l'unico rimedio in questo senso sono i parchi nazionali». Analogo il discorso per il centro storico, drastica la conclusione: «Si parla sempre di risanamento, di restaurazione delle condizioni di vita e cultura di una volta: ma è assurdo. Non si può resuscitare quello che c'era prima: si devono concepire strutture nuove».

Nell'esame di Barbano la frattura con il passato è netta: l'immigrazione ha diviso Torino in due città, quella vecchia sta scomparendo a poco a poco. «L'antica cultura torinese (il borgo, il dialetto etc.) è in dissoluzione. Come per il futuro assetto spaziale, anche qui non è ipotizzabile un ritorno al passato. E' necessario che Torino si adegui al suo ruolo moderno, abbandonando il provincialismo che l'ha sempre contraddistinta. Oggi è un centro industriale per eccellenza, ma privo di cultura industriale. L'unica prospettiva è di cosmopolitizzare Torino, farne una città anonima rispetto alla tradizione».

Strettissimo, secondo Barbano, il rapporto tra politici e crisi. «I partiti, per strutture e mentalità dei dirigenti, sono rimasti indietro: le nuove realtà sociali hanno accresciuto la domanda politica, alla quale non hanno saputo rispondere. E così continua l'assenza di un'azione politica in prospettiva, la classe dirigente è sempre al seguito dei problemi». Dopo aver criticato la mancata conquista di autonomia degli enti locali («La Regione ha fatto ben poco») il prof. Barbano individua nei comitati di quartiere lo strumento più efficace per il governo della città.

Dice: «La cittadinanza deve essere rivitalizzata dal basso. Il decentramento potrà [illegible] i partiti, adeguarli ai bisogni odierni. Il [illegible] di domanda e risposta tra città e amministrazione sarebbe meno rozzo». C'è il pericolo che i comitati di quartiere riflettano, alla lunga, i contrasti e le dilacerazioni dei partiti? «Certo — risponde — ma il fenomeno sarà negativo soltanto nella misura in cui il contrasto politico impedirà le scelte».

Città, metropoli, megalopoli, necropoli: sociologi ed urbanisti concordano sulla «escalation» della città verso la sua morte. Molti centri americani e giapponesi sono un'antologia di questo cammino. Per il prof. Pier Franco Quaglieni, direttore del centro «Pannunzio» anche Torino è sulla strada buona. «Il futuro della città si gioca sul piano urbanistico — afferma —. Dobbiamo abbandonare al più presto l'indirizzo caotico finora seguito, programmando lo sviluppo in base ai problemi dell'avvenire, non su quelli contingenti. Le previsioni devono essere concepite su criteri metropolitani e non municipalistici».

Torino, Grugliasco, Moncalieri, tutti i «paesi dormitorio» della prima e seconda cintura sono un sistema metropolitano. Purtroppo gli atteggiamenti particolaristici prevalgono. L'impossibilità di realizzare un piano regolatore viario tra i diversi comuni ne è una delle prove più chiare. «La metropoli sta costruendo se stessa, ma gli amministratori non se ne sono ancora accorti. Tutti i problemi sul tappeto sono trattati così, ed i risultati si vedono. Le soluzioni, quando ci sono, rischiano di nascere già superate».

Lamenta inoltre «il completo disinteresse degli amministratori» per i centri culturali. «Non abbiamo mai avuto un aiuto dal Comune, che, sovvenzionando il Teatro Regio e Stabile ha determinato un regime di monopolio, soffocando tutte le altre istituzioni» e [illegible] affermando che il Comune «deve soltanto fornire un servizio sociale per tutti invece di diventare una "fabbrica di cultura"».

Claudio Giacchino
Guido J. Paglia

Ponte Isabella: qui il verde del Valentino cede il posto al cemento armato dei palazzi

---

Selvaggia aggressione ieri all'alba in via della Pronda

Negoziante fortunato al casinò, inseguito percosso e rapinato della grossa vincita

Tre banditi hanno tallonato la sua auto da Saint-Vincent a Torino - Mentre apriva la porta, gli sono saltati addosso e gli hanno anche sparato - Bottino 5 milioni - Altri fatti: donna scippata in via Cibrario; arrestati dalla "Mobile" due rapinatori che vivevano sotto falso nome

Tre uomini hanno teso un agguato a un commerciante che aveva trascorso alcune fortunate ore al casinò di Saint Vincent. Lo hanno affrontato sotto casa, percosso e derubato di oltre 5 milioni e del libretto degli assegni.

L'aggressione è avvenuta alle 5 di ieri in via della Pronda 8. Graziano Carrer, 33 anni, era rimasto fino all'alba davanti al tavolo verde del Casino de la Vallée. Poi, era ripartito per Torino. Mentre stava per aprire il portone i tre rapinatori gli sono saltati addosso. Ha raccontato: «Li avevo già notati a Saint Vincent, certo mi tenevano d'occhio. Anche sull'autostrada mi era parso di essere seguito, ma non ne ero certo e non mi sono preoccupato. Quando sono arrivato in città, in corso Svizzera, mi sono accorto che la macchina mi stava ancora dietro. Ho accelerato, e a un certo punto ho creduto di averla ormai distanziata. Arrivato sotto casa, invece, me li sono trovati addosso: due erano giovani sui 26-27 anni».

Quando il Carrer li ha scorti balzare dall'auto, ha tentato una reazione, allora lo hanno picchiato selvaggiamente al capo col calcio di una pistola, uno gli ha sparato contro un colpo, mancandolo. Il commerciante è caduto a terra, semisvenuto. Lo ha visto un automobilista, Corrado Puccio, 25 anni, via Correggio 20, che lo ha soccorso. Insieme hanno cercato anche d'inseguire i banditi in fuga ma dopo poco li hanno persi di vista. Allora Carrer è stato accompagnato al Maria Vittoria dove lo hanno medicato.

★ A mezzogiorno e mezzo, in pieno centro, una donna è stata scippata della borsetta con 600 mila lire. E' Maria Pugliano, via Cibrario 38 bis. Si era recata all'Istituto San Paolo per ritirare il denaro e stava rincasando, a piedi, quando due giovani in moto le sono piombati alle spalle. Quello seduto dietro ha afferrato la tracolla e ha dato uno strattone, la donna ha tentato di difendersi, ma è stata scaraventata a terra. I teppisti, sotto gli occhi di numerosi passanti, hanno bloccato la moto, afferrato la borsa e sono fuggiti.

★ Un rapinatore, noto alla polizia con due nomi, è stato arrestato ieri mattina in un albergo di corso Palermo. E' Francesco Saullo, conosciuto anche come Luigi Sanna, di Alcamo. Era ricercato per una rapina a Lumezzane, in provincia di Brescia. La polizia sospettava da tempo che avesse cercato riparo in Piemonte, la Mobile aveva fatto indagini e scoperto dove alloggiava. Ieri mattina la cattura. Nella sua camera hanno trovato due carte d'identità intestate a Luigi Sanna e a Nicola Noviello. Il Saullo, che abita a Grignasco in via Niale 2 C, era arrivato a Torino una settimana fa.

★ Un secondo rapinatore, che viveva sotto falso nome, Giovanni Codispoti, 26 anni, corso Francia 200 bis, è stato arrestato nella notte dal brig. Iannaccone della squadra mobile. Era ricercato da quattro mesi per un mandato di cattura della Procura di Monza per rapina aggravata. Al momento dell'arresto ha detto di chiamarsi Antonio Madorca e di essere sprovvisto di documenti. Il controllo delle impronte digitali alla polizia scientifica ha permesso di accertare la sua vera identità.

★ Un altro arresto per il traffico di stupefacenti comprati da farmacisti compiacenti con ricette irregolari: lo studente Mauro Alberto Patà, 19 anni, via Asinari di Bernezzo 113. I carabinieri del Nucleo investigativo lo cercavano da marzo, in base a un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore dott. Caselli. Ieri sera lo hanno visto a Porta Nuova e lo hanno ammanettato. Si è saputo che per sottrarsi alla cattura il giovane era fuggito prima in Marocco e poi in Nepal. Era tornato da pochi giorni.

★ In una soffitta di via Giolitti 4, insieme a due giovani amici, i carabinieri hanno ritrovato ieri due ragazze di 13 anni fuggite martedì dalle loro case di Bra: Maria V. e Ornella M. I carabinieri sono stati informati dai familiari delle fuggiasche, che sapevano di una relazione fra Ornella e uno dei giovani, conosciuto in una sala da ballo.

Graziano Carrer, rapinato della vincita - Francesco Sullo e Giovani Codispoti, arrestati

---

Domani è la festa delle Forze armate il pubblico ammesso nelle caserme

Alzabandiera alle 10,30 in piazza Castello, presenti le autorità militari - Nel pomeriggio concerto bandistico in p. S. Carlo - Deviazioni di tram per un'ora

Si celebra domani la giornata delle forze armate. Alle 10,30 in piazza Castello, si avrà la cerimonia dell'alza bandiera. Presenzierà il generale di Corpo d'Armata Cavanna, comandante la Regione militare Nord-Ovest, autorità cittadine, associazioni d'arma. Renderà gli onori un reggimento di formazione. La ricorrenza verrà celebrata alle 10,45 nel salone di Palazzo Madama, a cura dell'Associazione Combattenti e Reduci. Alle 14,30, all'Auditorium della Rai, spettacolo di arte varia per i soldati del Presidio. Dalle 16,30 alle 20, in piazza S. Carlo la fanfara degli Allievi Carabinieri e della Brigata Alpina Taurinense eseguiranno marce militari. Alle 17,45 in piazza Castello ci sarà l'ammaina-bandiera.

Com'è ormai consuetudine da alcuni anni, saranno aperte al pubblico dalle 9,30 alle 17 le seguenti caserme: Cernaia, degli Allievi Carabinieri, via Cernaia 23; Monte Grappa, del 4° Reggimento Alpini, corso IV Novembre 3; Cavour, del 22° Reggimento Fanteria Corazzata Cremona, [illegible] Brunelleschi angolo via Monginevro; [illegible] di Popolo, del 7° Reggimento Artiglieria Cremona, corso Unione Sovietica 130; Lamarmora, del Battaglione Genio Pontieri Cremona, via Asti 22; Reparto dell'Aviazione Leggera presso l'Aeroporto, Venaria.

Trasporti Pubblici — L'Atm comunica che per la coincidenza delle cerimonie, tra le 10 e le 11, sono previste alcune deviazioni dei mezzi pubblici. *Linea 5*, [illegible]: via XX Settembre angolo via Pietro Micca per via XX Settembre, corso Regina, corso Belgio, percorso normale; direzione piazza Rubilant: percorso inverso. *Linea 34*: direzione via Reglio: da piazza Vittorio per via Principe Amedeo, via Bertola, via Pietro Micca, percorso normale; direzione via Tabacchi: percorso normale. *Linea 56*: limitata a via Bertola. *Linea 61*: limitata a piazza S. Carlo.

Collegno — Domani alle 9 ci sarà una messa in suffragio dei Caduti Lorenzo; alle 10 ritrovo in Comune nella parrocchia SS. Massimo [illegible] e partenza del corteo per il cimitero dove verrà deposta una corona d'alloro alla lapide dei Caduti della prima guerra mondiale e sarà commemorata la figura di Marino Pierino caduto in un lager nazista. Alle 11 al parco della Rimembranza, altre cerimonie.

In ricordo dei defunti

Le cerimonie, presenti le autorità nei due cimiteri

Cerimonie civili e militari ieri in camposanto, nell'occasione della ricorrenza dei defunti. In mattinata, una delegazione del Comune ha deposto corone al sacrario dei caduti della Resistenza, ai piedi della Gran Croce, all'Ossario dei civili morti per fatti di guerra, al campo militare e alla lapide che ricorda gli ebrei deportati.

Corone di fiori sono state deposte anche nel sacrario della Gran Madre, durante una cerimonia in ricordo dei Caduti di tutte le guerre. Vi hanno partecipato rappresentanze d'Arma ed ex combattenti. Nel pomeriggio, presso la Gran Croce, il cardinale Pellegrino ha celebrato una messa per tutti i defunti.

"Prevenire l'aumento dei canoni di affitto"

Il Sida chiede al governo misure per la scadenza del blocco a gennaio - Assemblea Uil

In un documento inviato al presidente del Consiglio il Sida lancia l'allarme per le richieste di aumento dei canoni d'affitto e sollecita «un opportuno intervento atto a scongiurare un pericolo tanto grave per i redditi dei lavoratori». Nella [illegible] al governo la Flanic-Sida aggiunge: «Amministratori di stabili e proprietari hanno preavvertito gli inquilini che gli attuali fitti delle pigioni subiranno ritocchi adeguati dal 1° febbraio '74, non appena scadranno i termini del blocco stabilito dalla legge».

Autoscuole — Il presidente dell'Apa (associazione di categoria) Ginepro, tramite il consulente dott. Iadeluca, ha protestato con il ministero dei Trasporti per «i disagi provocati alle autoscuole dallo sciopero dei funzionari della Motorizzazione civile addetti alle operazioni tecniche, in agitazione da 25 giorni per motivi economici». Conseguenza: «Gli esami nelle scuole guida sono stati sospesi con un danno che, in tutta Italia, supera i 10 miliardi». Il presidente dell'Apa sollecita «opportuni provvedimenti per consentire la normale ripresa dell'attività delle scuole guida».

Coppo — Questa azienda è sempre presidiata dai lavoratori che protestano contro i 300 dipendenti sospesi a zero ore. Ieri i sindacalisti metalmeccanici della Cgil, Cisl e Uil hanno riunito un'assemblea. Si è deciso di tenerne un'altra venerdì 9 novembre, ma aperta a tutte le forze sociali, ai Comuni e consigli di fabbrica della zona di Rivoli, ove la Coppo ha sede.

Martedì 15 novembre una delegazione di lavoratori e sindacalisti si incontrerà con l'assessore alla Provincia Borzello. La federazione dei metalmeccanici segnala che i dipendenti della Coppo si sono rivolti anche alla Regione. «Ma non hanno ricevuto finora alcuna risposta».

Uil — Lunedì alle 9, in corso Sicilia 12, convegno provinciale delle strutture di base. Terrà la relazione introduttiva il segretario provinciale Ferrari. Sarà anche nominata la delegazione torinese alla conferenza nazionale della Uil, convocata a Firenze per l'8 novembre.

Specchio dei tempi

Allarme nel reparto radiologia - I "mocciosi" del marciapiede - La maestra deve farsi operare - Obiettivo finale - I cavalieri dimezzati - Alla faccia della stabilità dei prezzi - Multa al semaforo con lo stop

Un gruppo di lettrici ci scrive:

«Caro "Specchio dei tempi", chi ti scrive è un gruppo di ricoverate delle Molinette, reparto degenze dell'Istituto di Radiologia dell'Università. Ci rivolgiamo a te perché tu faccia sapere in che deprecabile situazione verremo presto a trovarci per "ordini superiori" avanienti dalla direzione dell'istituto.

«Più o meno tutti sanno a quali disagi debbono andare incontro i malati di un grosso ospedale: ma ecco che ora, invece di renderci il forzato soggiorno il meno penoso possibile, veniamo di colpo gravati da nuovi disagi materiali e morali.

«I già pochi posti letto, 58 in tutto, verranno diminuiti a 30. Il soggiorno dove alcune di noi, salute permettendo, potevano consumare i pasti abbandonando per un poco le corsie e il più delle volte (per ovvii ed ineliminabili motivi) deprimenti e maleodoranti camerate, ci è stato tolto. Il nostro balcone — unico posto in cui si poteva trovare un po' di refrigerio nell'estate — verrà chiuso.

«Nel dovere siamo costrette ad usare i servizi igienici, già piuttosto scarsi, in comune con gli uomini. E la più lunga attesa per il ricovero, a causa della diminuzione dei posti letto ci verrà [illegible] più prolungata. A serio scapito del buon esito delle cure».

«Perché questo settembre? Per far posto a qualcosa che con la radiologia non ha proprio niente a che fare: cioè a un reparto di gerontologia col suo professore dotato di cattedra ma di letti».

Seguono le firme

Una lettrice ci scrive:

«Alla signora che con tanto accanimento se la prende con i "mocciosi" che invadono i marciapiedi, voglio solo fare sentire la mia voce di mamma. Ha ragione, molti di questi "mocciosi" sono maleducati, abbandonati così come sono a se stessi. Ma, signora cara, la sua generazione ha la coscienza a posto? Grazie ad essa questi nostri "mocciosi" non hanno luoghi in cui dare sfogo alla loro vitalità; o, se ce l'hanno (vedi Parco Rignon) a loro tutto è vietato, non [illegible] solo passeggiare come lei. Sono già vecchi dalla nascita!

«Certo è stato molto più redditizio ampliare a dismisura la città; le case, alveari immensi, fruttano molto di più di uno spazio libero, un appartamento di dieci [illegible] è molto più importante di un ciuffo d'erba o (se li ricorda ancora?) dei petali di un fiore. Ma sì, rinchiudiamoli questi "mocciosi", nutriamoli a base di vitamine e avremo la società del futuro, perfetti automi, pozzi di scienza rincretiniti e paralizzati!

«E, cara signora, spenda pure i suoi soldi in una causa insulsa ma provi ad ascoltare la sua coscienza, quanti fiori può fare sbocciare con quel denaro?».

Caterina Vaccaro

Una lettrice ci scrive:

«Sono un'insegnante a riposo, ultra settantenne, che da qualche anno attende la rivalutazione della pensione. In aprile lessi sulla "Stampa" la notizia del pagamento degli arretrati a tutti i pensionati entro maggio o giugno.

«Già allora avrei dovuto entrare in ospedale per un intervento chirurgico importante, ma per le spese che devo sostenere, ho sempre rinviato in attesa di quei benedetti arretrati, che però finora non sono giunti e chissà quando arriveranno. Sono stata all'ufficio pensioni di via Grandis dove ho constatato che la mia schedina è ancora in bianco, poiché prima delle pensioni degli insegnanti, devono sbrigare le pratiche dei pensionati degli altri ministeri (mi venne così detto). Così rinvio il ricovero all'ospedale, con le conseguenze che ne possono derivare».

Segue la firma

(libretto di pensione 3471087)

(P.S. Allego lire 2000 per le sue opere di bene).

Un lettore ci scrive:

«Centomila anni or sono, l'uomo era nel Paradiso Terrestre: foreste sterminate popolate di ogni genere di animali, fonti incontaminate, aria purissima. In questo periodo comincia (si dice) la civiltà ed il progresso (la famosa mela di Adamo). Da questo "peccato originale" nascono spiacevoli conseguenze. "Ti guadagnerai il pane con il sudore della fronte".

«Non più l'istinto infallibile che guidava l'uomo a vivere in armonia con la natura. Non più alberi, ma giungle d'asfalto, non più limpidi torrenti ma cloache, non più aria balsamica dei boschi ma veleni.

«Tuttavia l'umanità non è paga di tutti questi successi. L'obiettivo finale del progresso è la distruzione totale di ogni forma naturale con l'illusione che ad essa l'uomo possa sopravvivere, anzi, raggiungere il sospirato benessere. Ma tutto questo gli costerà caro: la natura si vendica sempre».

Antonio Bonello

Un lettore ci scrive:

«In questi giorni, il governo ha approvato miglioramenti economici a tutti i pubblici dipendenti nonché ai pensionati. Però, con tanti deputati e senatori, mi stupisce che non si sia levata una voce in favore dei reduci di "Vittorio Veneto", che fruiscono del vitalizio concesso cinque anni fa e mai più rivalutato.

«Sarei grato se "Specchio dei tempi" si facesse promotore di questa iniziativa, tanto più che penso lo Stato non debba stanziare alcuna cifra supplementare, perché in questi cinque anni, purtroppo, le file dei cavalieri si sono dimezzate, per cui, con la cifra di cinque anni fa, potrebbe raddoppiare il vitalizio stesso e penso che troverebbe tutti consenzienti».

Cesare Bertelli

Un lettore ci scrive:

«Leggo su un quotidiano finanziario del 30 ottobre: "Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione dell'azienda ferrovie dello Stato per deliberare sui seguenti aumenti: i supplementi dei vagoni letto verranno aumentati del 10%. Le cuccette passeranno da 1950 a 2950 lire (aumento 51%). Nel settore trasporto merci il 'diritto fisso' che si paga per ogni carro ferroviario passerà da 5 mila a 7 mila lire (aumento 40%). Infine la cosiddetta 'tassa terminale' che ogni carro ferroviario paga quando entra in uno scalo merci, passerà da 300 a 400 lire tonnellata (aumento del 33%)".

«Il tutto alla faccia della stabilità dei prezzi».

Riccardo Ranotti

Una lettrice ci scrive:

«Domenica mattina, ore 11 circa. Arrivo all'incrocio a "T" di Lungo Stura Lazio con corso Giulio Cesare, e poiché il semaforo è verde per me, e ovviamente rosso per la colonna di auto ferme sulla mia sinistra, m'immetto sul corso, diretta all'autostrada. In quel punto, oltre al semaforo, c'è lo "stop".

«Appena ho svoltato, un giovane carabiniere mi fa cenno. "Lei non si è fermata allo stop". "Avevo il semaforo verde. Quando giro, se non posso farlo col verde?". "Doveva rallentare". "E infatti ho rallentato". "No, non ha rallentato, io la stavo osservando". Insisto: niente da fare. Pago la multa. Vorrei sapere da un esperto: se non si svolta col verde, quando si può svoltare? Avrei dovuto fermarmi allo stop e attendere che il semaforo diventasse rosso?».

Segue la firma

Le indagini sul secondo delitto denunciato da Tarcisio Pan

Cadavere trovato in un bosco di Marsiglia 2 fori nella nuca: è Giovanni La Chioma?

Il magistrato è andato ieri in Francia, lo accompagnano i carabinieri del col. Marchisio - Alcune analogie con il crimine descritto nella registrazione: lo sconosciuto di Marsiglia è stato ucciso con due colpi alla nuca dall'alto al basso e trasportato in un sacco di plastica (la stessa tecnica usata per il Magliacani a Fiano); corrispondono l'apparente età della vittima e la data a cui si fa risalire la morte - Il cugino di La Chioma è in carcere a Nizza

Il nostro inviato ci telefona da Marsiglia:

Il corpo di un uomo ucciso con due colpi di pistola alla nuca è stato rinvenuto mercoledì mattina in un bosco nei pressi di Marsiglia dentro un sacco di plastica. Si trova in avanzato stato di decomposizione, il che renderà estremamente problematico il riconoscimento. E' il corpo di Giovanni La Chioma, scomparso da Nizza al principio dell'anno? Difficile dirlo, è solo un'ipotesi che gli inquirenti prendono in considerazione e controlleranno.

Altre due notizie dalla Francia riguardano i possibili collegamenti delle persone implicate nella morte di Fulvio Magliacani e dello stesso Giovanni La Chioma con un traffico internazionale che favoriva l'ingresso clandestino in Italia di nordafricani; l'arrivo a Nizza del sostituto procuratore dott. Silvestro, che conduce l'inchiesta su tutta la vicenda, del capitano Formato e del maresciallo Savoia del nucleo investigativo dei carabinieri di Torino.

Incominciamo dal mistero del morto di Marsiglia. E' stato un cacciatore a fare la scoperta mercoledì mattina. Percorreva un sentiero del Massif de Carlaban, una collina nei pressi di Allauch, nella banlieue di Marsiglia. Nei pressi di un pianoro, Plateau du Chemin, ha intravisto sotto un cumulo di sterpaglie un sacco di plastica con il cadavere. Ha avvertito la gendarmeria di Plan de Cuques, poi sono giunti i commissari Brignon, Renard e Sevillia della polizia giudiziaria di Marsiglia. Dentro al sacco sono stati trovati un paio di scarpe, blue-jeans stinti, calze color rosso e due frammenti di carta. Il primo è probabilmente di un giornale ed ha la [illegible] pubblicitaria di un'azienda vinicola, sul secondo c'è una cifra vergata a mano in fretta.

Le indagini si sono iniziate subito, ma presentano parecchie difficoltà. Accanto al corpo non è stato rinvenuto alcun documento d'identità, d'altro canto c'è lo stato di decomposizione molto avanzato. Il medico legale dott. Vuillet ha potuto all'esame accertare che la persona uccisa aveva probabilmente 30-35 anni e che è stata assassinata con due colpi di pistola calibro 7,65 sparatigli a bruciapelo alla nuca, sembra dall'alto in basso. I proiettili sono stati rinvenuti nel sacco di plastica. La morte dovrebbe risalire a circa otto mesi fa. L'ipotesi degli inquirenti è che si tratti di un regolamento di conti, ma per ora non si va oltre. « Ma così come questi — ci ha detto il commissario Renard — si esamina l'elenco delle persone scomparse, si fanno controlli lunghi e minuziosi, ma si spera soprattutto in un colpo di fortuna ».

Ripetiamo la domanda: « Può essere di Giovanni La Chioma il corpo trovato a Marsiglia? ». Sappiamo che l'uomo, implicato in un vasto traffico di carte d'identità false e di auto rubate, è scomparso da Nizza dal febbraio di quest'anno. C'è poi Tarcisio Pan il quale afferma: « *In un garage di Nizza mio fratello Paolo ha ucciso a colpi di rivoltella alla nuca Giovanni La Chioma. Eravamo presenti io e il cugino del morto, Germano. Poi abbiamo preso il cadavere e lo abbiamo nascosto* ». Se dice la verità il fatto dovrebbe essere accaduto prima del 6 aprile scorso, quando è stato arrestato Germano La Chioma a Sospel. Da quel giorno infatti egli è ben custodito nelle carceri di Aix-en-Provence e dopo la condanna del tribunale di Nizza ne avrà per due anni. Ora, come si è detto, il corpo rinvenuto mercoledì nei pressi di Marsiglia è stato nascosto probabilmente otto mesi fa. Ha due fori alla nuca. Ci sono indubbiamente delle analogie con il racconto di Tarcisio Pan. E' chiaro che è troppo poco per giungere a qualche conclusione.

Ieri pomeriggio siamo andati a Marsiglia in rue Antoine Becker dove ci sono gli uffici della polizia giudiziaria. Abbiamo parlato con il commissario Renard e Sevillia mettendoli al corrente del racconto fatto da Tarcisio Pan sulla morte di Fulvio Magliacani e di Giovanni La Chioma. Nell'archivio della polizia giudiziaria di Marsiglia c'è un fascicolo che riguarda i due cugini La Chioma. I due funzionari hanno detto che si metteranno in contatto al più presto con i carabinieri del nucleo investigativo e con la procura di Torino.

Sembra che essi diano una certa importanza al sacco in plastica in cui era avvolto il corpo rinvenuto a Marsiglia. Si tratta di un sacco particolare, usato negli ospedali e negli obitori per avvolgere i cadaveri. Anche il corpo del Magliacani era avvolto nella plastica. Se si accertasse, dice la polizia giudiziaria di Marsiglia, che esso è simile a quello trovato nel bosco di Fiano, ci sarebbe un riscontro obiettivo nel racconto di Tarcisio Pan.

Intanto gli inquirenti indagano sui traffici in Francia dei fratelli Pan e dei cugini La Chioma. Sono sicuri che essi erano in contatto con esponenti della malavita locale e sperano che questa possa fornire indicazioni utili per ricostruire i movimenti degli italiani sulla Costa Azzurra e giungere a qualcosa di concreto per spiegare la scomparsa di Giovanni La Chioma.

Un elemento nuovo è emerso nelle ultime ore. Sappiamo che le bande dei fratelli Pan e dei La Chioma erano specializzate nel furto di auto di grossa cilindrata e della falsificazione di targhe e documenti. Un'attività che risaliva indietro nel tempo e che ultimamente aveva raggiunto un notevole grado di specializzazione. I quattro infatti non si limitavano a falsificare ma riuscivano a mettere in circolazione vetture con lo stesso numero di targa e di telaio di macchine realmente esistenti e intestate agli stessi proprietari. In sostanza creavano un doppione perfetto di auto che poi smerciavano dappertutto.

La loro « professione » sarebbe però servita anche ad un altro scopo ed è la novità emersa oggi. Grazie a carte d'identità, passaporti, libretti di circolazione, targhe false, sarebbero entrati in Italia parecchi nordafricani ai quali per vari motivi era vietato l'accesso nel nostro Paese.

Essi si mettevano in contatto con una organizzazione operante a Mentone, Nizza Marittima e Sospel. Uno dei membri di questa organizzazione li riforniva di documenti falsi; li accompagnava in Italia attraverso la frontiera di Ponte San Luigi o del Colle di Tenda, a bordo di vetture regolarmente immatricolate. I clandestini, secondo le informazioni in possesso della polizia, potevano così raggiungere Torino e la Riviera ligure. Quelli che erano in possesso di auto, le lasciavano in Francia ed erano in grado di riceverle in un secondo tempo con le targhe truccate. Era ancora l'organizzazione a portargliele in Italia. Naturalmente, il tutto avveniva sborsando rilevanti somme.

Il traffico è stato scoperto nel dicembre scorso dalla polizia francese e tre individui sono stati arrestati: Michel Goutrukoff, di 22 anni, di Mentone; Claude Disperati, di 24 anni, di Sospel, e Antonio Bensala, di 18 anni, di Nizza. E' probabile che essi fossero in contatto con i fratelli Pan e i La Chioma e si pensa che costoro fornissero le carte d'identità e i documenti falsi che permettevano ai nordafricani di passare la frontiera.

E' un elemento che gli inquirenti approfondiranno nei prossimi giorni. Se risulterà vero, sarà trovato il punto di collegamento tra l'organizzazione dei quattro italiani e quella francese. E potranno venire alla luce anche altri fatti interessanti sull'attività dei Pan e dei La Chioma sulla Costa Azzurra. Forse è anche il motivo del presunto regolamento di conti che in un garage di Nizza avrebbe posto fine alla vita di Giovanni La Chioma.

Il sostituto procuratore dottor Silvestro giunto questa sera a Nizza, ha portato con sé la « confessione » registrata di Tarcisio Pan. Il magistrato ha intenzione di avvicinare in carcere Germano La Chioma e fargli ascoltare il brano che lo riguarda, cioè il racconto dell'uccisione di Giovanni La Chioma. « C'era anche Germano » ha detto Tarcisio Pan a Paolo Rossini, che a sua insaputa stava registrando il colloquio. Come reagirà l'accusato? Smentirà questa versione, come è probabile? In questo caso, gli inquirenti ritengono che egli, per essere creduto, dovrà fornire qualche indicazione utile per rintracciare suo cugino Giovanni. Se non lo farà, il sospetto che egli, come dice Tarcisio Pan, sia stato presente all'omicidio diverrà più forte.

Clemente Granata

Tarcisio Pan: grazie alle sue rivelazioni i carabinieri hanno scoperto i due delitti; il fratello Paolo, con lui rinchiuso alle Nuove, si rifiuta di rispondere ad ogni domanda

temperatura di ieri	
massima	+ 8
minima	+ 4,8
media	+ 6,1

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1020 mb; umidità 82%. Cielo coperto. Temperatura massima + 9,8, minima + 7,0, media + 8,4. Previsioni: cielo sereno o poco nuvoloso. Visibilità ridotta per banchi di nebbia durante la notte e le prime ore del mattino. Temperatura stazionaria. Sole: sorge 7,10, tramonta 17,15. Luna: primo quarto 7,20. Temper. dell'anno scorso a Torino: mass. + 13,5, min. + 5,5.

L'altra notte qualcuno ha tentato di forzare la serratura

Chi ha cercato di entrare nell'alloggio dove la bella vedova visse con la madre?

L'arrestata, dopo la scomparsa del marito, aveva lasciato l'appartamento e messo i mobili in un magazzino - Il padre del morto ha riconosciuto uno dei guanciali sepolti col cadavere: è quello della nipotina - Ieri a Collegno una folla commossa ha seguito i funerali dell'ucciso

Qualcuno ha tentato di entrare di notte nella casa di Franca Ballerini? La madre della donna arrestata per uxoricidio lo ha creduto. Era sola nell'appartamento di via Servais 56 ed è stata *atterrorizzata dai rumori che provenivano dalla porta d'ingresso, come se qualcuno volesse forzare la serratura.*

Il fatto è accaduto l'altra notte verso le 3. A quell'ora, un vicino di casa ha sentito dei rumori: «*Come dei colpi battuti con un manico di scopa sul soffitto, per avvertirmi di qualcosa*». La mattina successiva si è accertato che la madre di Franca Ballerini, nel tentativo di chiedere aiuto, aveva cercato di svegliare il vicino. Questa sua reazione, probabilmente, ha fatto scappare chi voleva entrare nel suo alloggio.

Alcuni parenti della donna, dopo questo episodio, hanno deciso di ospitarla in casa loro, fuori Torino. Ma c'è un dubbio: la madre della Ballerini, stravolta dagli avvenimenti di questi ultimi giorni, ha veramente udito qualcuno che cercava di forzare la porta o si tratta di una sua suggestione? Chi avrebbe interesse, in questo momento, a entrare nell'appartamento dell'arrestata e che cosa potrebbe cercarvi?

Franca Ballerini, viveva con la figlia Stefania presso la madre in via Servais. Il suo fermo è avvenuto nell'appartamentino di Collegno che aveva affittato con Paolo Pan, ma quell'alloggio serviva soltanto ai due per i loro incontri. In casa di sua madre teneva tutte le lettere e i documenti del marito Fulvio Magliacani, comprese le copie delle pratiche fatte per ottenere la separazione legale dal marito (che doveva essere discussa davanti al giudice pochi giorni fa, il 30 ottobre).

L'arrestata, dopo la scomparsa del marito, aveva lasciato l'appartamento di via Servais, e tutti i mobili che l'arredavano sono stati accatastati in un magazzino che appartiene a suo cognato. Lì c'è anche il lettino della piccola Stefania, 4 anni, unica figlia della coppia. Proprio su questa suppellettile — fra le tante altre cose — si è appuntato l'interesse degli inquirenti. Come si ricorderà, Franca Ballerini, nel denunciare la scomparsa del marito, aveva fatto un dettagliato elenco degli oggetti che l'uomo si sarebbe portato via di casa. Ma non ha messo in quell'elenco due cuscini e una coperta, oggetti trovati nella fossa del boschetto di Fiano, in cui era stato sepolto il cadavere.

Francesco Magliacani, padre della vittima, ha riconosciuto senza dubbi uno dei due cuscini. Dice l'avv. De Marchi, patrono di parte civile: «*Si tratta di un guanciale con una federa a fiori, che il nonno di Stefania ricorda perfettamente. Perché Franca Ballerini non ne ha denunciato la scomparsa? Una madre non si accorge subito, se ritorna a casa da una gita, che dal letto di sua figlia manca il guanciale? Ma una spiegazione è già stata data dagli inquirenti. Se Franca Ballerini avesse detto che suo marito era scappato di casa con una coperta e due cuscini, nessuno avrebbe creduto a una fuga con l'amante o a qualcosa del genere*».

Con la partenza per la Francia del magistrato che conduce l'inchiesta e di un gruppo di carabinieri del Nucleo investigativo, le indagini a Torino fino ai primi giorni della prossima settimana subiranno un rallentamento. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Silvestro ieri avrebbe dovuto recarsi in carcere per sentire di nuovo Franca Ballerini, ma la necessità di compiere degli accertamenti sulla sorte toccata a Giovanni La Chioma gli ha fatto rimandare l'interrogatorio. Anche il controllo sul contenuto di alcune cassette di sicurezza che Paolo Pan possiede in due istituti di credito sarà compiuto la prossima settimana.

Fra i testimoni che sentirà il giudice ci sono i legali Lucio Nasi, Gaetano Rusconi e Giuseppe Silano, presso il cui studio, in piazza De Amicis, Franca Ballerini era impiegata fino al giorno dell'arresto. Il dott. Nasi, in particolare, potrebbe fornire qualche importante elemento sulla personalità della donna, perché ne conosceva i familiari, tutti in cura da lui.

Il dott. Silvestro, prima della decisione di partire per la Francia, aveva fissato un programma di lavoro preciso. In carcere dovrà sentire di nuovo Tarcisio Pan e tentare di convincere anche suo fratello Paolo a uscire dal suo mutismo. Se quest'ultimo insistesse a non collaborare, potrebbe arrivare al processo senza aver pronunciato una parola, né a sua difesa, né fornendo elementi utili all'accusa.

Ieri a Grugliasco si sono svolti i funerali di Fulvio Magliacani. Una grande folla ha seguito il rito funebre nella parrocchiale. Accanto alla bara del rappresentante, portata a braccia in chiesa da amici del giovane ucciso, c'era il padre Francesco, il fratello dott. Gilberto, parenti e conoscenti. La madre, signora Elena, non ha avuto la forza di uscire di casa. Già provata durante i sedici mesi di ricerche del figlio, quando nei giorni scorsi ha saputo la verità, ha avuto una crisi preoccupante. Assistita dai medici, si è gradualmente ripresa, ma non è ancora in condizione di lasciare il letto.

Il giudice dott. Silvestro è a Nizza per le indagini

Scomparsi nel deserto le speranze si spengono

Le speranze di ritrovare Mario Armanni, capo scalo della Lufthansa di Torino, e i tre amici milanesi con lui scomparsi nel Sahara, si vanno affievolendo di ora in ora. Si sa che hanno lasciato Tamanrasset più di un mese fa, il 27 settembre, ed è improbabile che abbiano potuto sopravvivere per tanto tempo nel deserto.

Un collega di Armanni ha raggiunto Tamanrasset con la sorella di uno dei milanesi scomparsi, Piera Vitrani ed ha potuto accertare che la «Gaz» dei quattro ha effettivamente lasciato la località il 27 settembre, diretta ad Agadez, nel Niger. Benché tutti cercassero di dissuaderli, essi iniziarono il viaggio al calar della notte.

Da alcuni messaggi giunti alla Lufthansa da Niamey, capitale nigeriana, giorni fa era sembrato che la «Gaz» avesse attraversato la frontiera fra Algeria e Niger, ad Assamaka, appunto sulla difficile pista che porta ad Agadez. Un telex pervenuto ieri a herr Blum, direttore della Lufthansa di Torino, comunica invece che i quattro non sono mai stati visti al posto di frontiera, dove dovevano essere registrati indicando l'itinerario. Il maggiore De Berge, capo delle operazioni sahariane nel Niger, precisa che nessuna traccia della «Gaz» è stata trovata sulle piste del territorio sotto il suo controllo.

La spietata repressione di Thieu a Saigon nella denuncia di un venerabile buddista

Al terzo convegno mondiale di "Pax Christi", aperto ieri alla Camera di commercio - Il saluto del cardinale Pellegrino - Stasera manifestazione pubblica alla Galleria d'Arte moderna

Si è aperto ieri mattina alla Camera di commercio il convegno mondiale sul tema « *Il vangelo e le aspirazioni dei popoli indocinesi* », promosso dal movimento *Pax Christi* e dal segretariato permanente dell'assemblea internazionale dei cristiani solidali con i popoli del Vietnam, Laos e Cambogia. E' questo il terzo congresso, dopo quelli del '71 a Parigi e del '72 a Quebec.

Il presidente della sezione italiana di *Pax Christi* e vescovo di Ivrea, monsignor Bettazzi, dopo aver ricordato l'autonomia ideologica del movimento rispetto alle posizioni della Conferenza episcopale e di organismi superiori, ha così sintetizzato lo scopo del convegno: «*Dopo gli accordi di Parigi del gennaio scorso, anche se le armi purtroppo non tacciono ancora, la situazione di pace ufficiale stimola a far convergere lo sforzo sui temi della pacificazione e dello sviluppo di quei paesi*».

Il cardinale di Torino, arcivescovo Pellegrino, salutando i partecipanti ha detto: «*Alle Chiese che operano fra i popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia, vorremmo lanciare un appello. Sappia la Chiesa, anche in condizioni particolarmente difficili, seguire l'insegnamento e l'esempio di Cristo. Sappia, nella piena partecipazione alle sofferenze di quanti sono oppressi dall'ingiustizia e dalla violenza, denunciare i peccati che, violando i diritti inalienabili della persona umana, si oppongono a quella pacificazione per cui debbono lavorare tutti gli uomini di buona volontà*».

Il «venerabile» Thich Thien Chau, presidente dell'Associazione buddisti vietnamiti d'oltremare, ha denunciato che «*le libertà democratiche previste nell'articolo 11 dell'accordo di pace non sono garantite nelle città del Vietnam del Sud: non c'è libertà di attività politica, non c'è libertà di stampa né libertà di circolazione. I detenuti politici, valutati a più di 200 mila, continuano a subire trattamenti disumani nelle prigioni di Saigon. Da anni il colonialismo, e poi il neocolonialismo, cercano di seminare l'odio fra i vietnamiti: quale famiglia non ha un figlio partigiano, un altro arruolato nell'esercito di Saigon, e magari un terzo in prigione perché militante in un movimento d'opposizione?*».

Thieu, secondo Thich Thien Chau, ha paura della riconciliazione e della concordia nazionale, e la considera sovversiva. Rivelatore, per il monaco buddista, è l'atteggiamento del presidente verso la «terza forza» sudvietnamita, che raggruppa movimenti buddisti, studenteschi, giovanili, intellettuali, lavoratori, e personalità politiche (deputati, senatori e generali) contrari al regime, pur restandone all'interno. «*Da una parte ci sono le dichiarazioni del presidente tendenti a negare l'esistenza della Terza forza, dall'altra le sue azioni per eliminarla a qualsiasi prezzo. Quando, sotto la pressione dell'opinione pubblica, Thieu è obbligato a liberare qualche decina di partigiani della Terza forza, egli li consegna al Governo rivoluzionario provvisorio. Così è avvenuto per i 70 detenuti politici liberati il 22 luglio scorso a Loc-Ninh, che chiedono ancora di tornare alle loro famiglie a Saigon*».

I lavori del convegno si chiuderanno domani. Stasera alle 21, alla Galleria d'arte moderna, vi sarà una manifestazione pubblica alla quale parteciperanno due sacerdoti reduci dal Vietnam.

Gli uffici del "Tesoro" confermano il ritardo

Nel ricalcolo delle pensioni della Pubblica Istruzione

Alcuni lettori hanno scritto a « *Specchio dei tempi* » lamentando che il ministero della Pubblica Istruzione è in ritardo nella riliquidazione dei loro assegni di quiescenza, prevista dal decreto del 30 dicembre '70. Il direttore provinciale del Tesoro dr. Purpura conferma la notizia e scrive: « *Purtroppo ci sono giunti dal ministero provvedimenti di variazione — peraltro già applicati — in numero trascurabile. Posso assicurare, comunque, che da parte di questa direzione provinciale verrà disposto il pagamento delle differenze arretrate non appena giungeranno gli attesi decreti* ».

ECHI DI CRONACA

TEATRI E RITROVI

ALFIERI: 20° Festival dell'Operetta: questa sera ore 21,15 «Cin-ci-là». Biglietti botteghino teatro, tel. 535.440.

CARIGNANO: questa sera ore 21,15 Macario in «Pautasso Antonio esperto di matrimonio». Grandissimo successo comico. Vendita biglietti via Roma 49, tel. 544.562. Ultime 3 recite.

ERBA: ore 21,15 Gipo Farassino in «Na sonada 'd Monssù Brichet», 3 tempi comicissimi di Alfredo Martini. Prenot. presso cassa Teatro, tel. 690.467.

RIDOTTO DEL ROMANO: questa sera ore 21,30 «Vita e malavita» con Sergio Renzi, Fulvio Rovo, Magic Marco, Franca Longin e Laura Curlini. Biglietti tel. 690.467 o dalle 19 direttamente in Teatro.

TEATRO REGIO: questa sera ore 21,30 Concerto Sinfonico. Orchestra Teatro Regio. Direttore Carlo Zecchi. Musiche di Mozart. Posto unico L. 500. Biglietti botteghino p. Castello, telef. 548.000.

GIANDUJA MARIONETTE (S. Teresa 5): oggi ore 16: «La bella addormentata nel bosco».

TEATRO DELL'ANGOLO (v. Pallini 14; ang. c. Manzoni): Comp. Del Burattini di Torino, oggi ore 16,15 «Giochi teatrali».

NUOVO TEATRO ALCIONE: «Splendid sex», con M. Carol, E. Eminence, Silver Chana, presenta Gianni Libotti. Viet. 18. Or.: 16,15; 21,30.

SWING CLUB (v. Bolero 15, telef. 553.783): Gimmy Courley più Jazz Meccanico.

CIRCO AMERICANO: corso Vitt. Emanuele (ch. Stazioni) tutti i giorni 2 spettacoli, ore 16,30 e 21,15. Vendita biglietti La Stampa, tel. 535.113; biglietteria del Circo tel. 141.881. I bambini pagano metà prezzo. Circo riscaldato.

IPPODROMO DI VINOVO: oggi ore 14,15 Corse al trotto: Premio Salvator Rosa, L. 1.320.000.

TEATRO STABILE: a Pianezza - Centro S. Vito ore 21 «Doue 'd Ca' nostra» a cura di G. Rizzi per l'Assoc. Teatro Piemontese.

CARIGNANO: stasera 21,15
Domani 15,30 e 21,15
MACARIO
PAUTASSO ANTONIO
esperto di matrimonio
ULTIME 3 RECITE
Biglietti via Roma 49, tel. 544.562

MACARIO
a motivo di precedenti impegni deve interrompere a teatri esauriti le recite di «PAUTASSO ANTONIO». Nel ringraziare il suo affezionato pubblico, da appuntamento, al Carignano a partire dal
22 DICEMBRE
con le repliche di questo
Grande [illegible] comico

CARIGNANO dal 6 nov.
Lauretta Renzo
MASIERO MONTAGNANI
in
"... E tu che fai, qui?"
di Maurizio Costanzo
con
Piero NUTI Carlo BAGNO
Regia di VITO MOLINARI
Da domani
biglietti v. Roma 49, tel. 544.562

TEATRO ERBA
C. Moncalieri 241, t. 690.467
Ore 21,15
GIPO FARASSINO
Na sonada 'd Monssù Brichet
5ª settimana di successo

Teatro Regio Torino
Stagione lirica '73-'74
Ultimi 2 giorni di prelazione per abbonati Stagione lirica 1973 dal 5-11 al 24-11 abbonamenti in vendita per tutti biglietteria p. Castello telef. 548.000

TEATRO STABILE e TEATRO REGIO
Al Piccolo Regio dal 6 al 10 nov.
Vittorio Gassman
Il trasloco

TEATRO STABILE
Da Martedì 6 Novembre
ALL'ALFIERI
LA FIGLIA DI IORIO
Teatro Stabile dell'Aquila
Regia di Giancarlo Cobelli
AL GOBETTI
ADRIANA MARTINO
La canzone tedesca da Wedekind a Brecht
Pren. Teatro Stabile p. Castello ang. v. Verdi, tel. 538.542-538.261

TEATRO STABILE
Al GOBETTI, dal 6 all'11 novembre
ADRIANA MARTINO
LO CONOSCI IL PAESE DOVE FIORISCONO I CANNONI?
Prenot. Teatro Stabile p.za Castello ang. v. Verdi, t. 538.542 - 538.261

UNIONE MUSICALE
Il concerto dell'Orchestra da camera di Colonia (Brandeburghesi di Bach) di
DOMENICA
all'
AUDITORIUM
(Ingresso non abbonati L. 1000 Informazioni tel. 544.523)
è posticipato alle
ORE 18
(apertura sala e biglietteria ore 17,30)

AL BAGATELLE (Cavoretto 2): 21. **AL FLORIDA** (p. Solferino, t. 543.823): ore 21 I Paladini, canta Dominique. **ARLECCHINO:** ore 21 Tino Pigni. **BELLE ARTI:** ore 21 ballo liscio. **CASTELLINO:** 21 Danilo e i Drughi. **CLUB 84:** ore 21 I New Men. **DU PARC:** ore 16-21 Pippo d'Andri. **EDEN:** 16-21 Boccaccio 71, C. Rizzi. **FARO:** ore 21 ballo liscio. **FORTINO** (v. Cigna 47): ballo liscio. **GARDEN** (str. Valsalice 3, cap. 32 abitr., tel. 655.898): ore 21 The Dais. **GAY SALA:** 16,45-21 Chi-co-cha. **IMPERIAL DANZE** (v. S. Massimo 14, tel. 830.775): 16-21 orch. Aramis. **LA PERLA:** ore 16-21 I Mops. **LE ROI:** ore 21 Roby e i Gentlemen. **MASSAUA DANZE:** ore 21 The Vip. **NUOVO PRINCIPE:** ore 21 ballo liscio. **REPOSI:** ore 21 Dino Novara. **TROCADERO:** 21 Gastone Parigi.

BLOW UP: prossima apertura. **BOCCACCIO:** (c. Moncal. 145, 681.668). **MINI CABARET** (c. Un. Sov. 355, tel. 613.660): Ristorante tipico. **SAN GIORGIO** al Valentino - Ristorante e danze: Trio Vignali Show. **SHAKER PIANO BAR** (v. C. Battisti 3): Vivien Huston, Bernard Thomas. **WEST END CLUB:** 21 Uno Mondo.

ABATJOUR DISCOTECA (Sacchi 28, tel. 541.025): 21. **CAPRICE** (Sacchi 18, t. 531.528): 21. **BABY** (str. Traforo Pino, tel. 894.213). **HOLIDAY** (Viareggio 3): 21. **LIDO WHISKY** (c. Moncal. 422): 21. **VILLA DAY DISCOTECA:** ore 21.

danze **castellino**
Ore 21: BALLO LISCIO

danze **club 84**
Ore 21 Elegante trattenimento con
I NEW BLUES
Domani ore 21 VALLERO SHOW

Ore 21: ALFONSINO
alla guida della
MACCHINA DEL RITMO
GOOD MUSIC
(casa della buona musica)
Domani 15,30 e 21
C. Traiano 28/15, t. 617.286

LA PERLA
Ore 16 TE' DANZANTE
per le Vecchie Glorie del Ballo e Amatori del
Tango Valzer Polka Mazurka
NINO GALLO
annuncia il virtuoso trio
DUCCI - LUONE - RUGA
e il cantante
CARLO PIERANGELI
Ore 21: Per i giovani
Cinquina e ...
I MOPS

EDEN
Ore 16 e 21
BALLO LISCIO
Orch. BOCCACCIO - canta Carmen

Trocadero
GASTONE PARIGI

SHAKER
(V. C. Battisti 3, telef. 552.492)
Ore 21
La 5ª Faccia
AL PIANO BAR
Vivien e Bernard

Du Parc
IL VERO SALOTTO DI TORINO
Oggi e domani ore 16 e 21
PIPPO D'ANDRI

FARO
SALOTTO DEL BALLO LISCIO
LA NUOVA EDIZIONE
da questa sera c'ero anch'io
[illegible] SEXY ROKY

LE CUPOLE
CAVALLERMAGGIORE
Questa sera
GLI SCOOTERS
Cavalieri L. 1200 - Dame 700

le Grillon
NICHELINO
Ore 21 BALLO LISCIO
Mº CAVALLO
canta GIAN FERRARA

penny club
Via Garibaldi 11 bis - 339.007
DISCOTECA - Ore 15 e 21,15

PLANETARIO
Via Cavalcanti 5, ang. c. Casale 186
Ore 21 BALLO LISCIO
Domani ore 16 e 21
LE FIGLIE DEL VENTO
(Singh, sagli, hano bane)

Questa sera vado a ballare al
CARIOCA!
Via Sacchi 65
TI ASPETTO!...

LIBERTY
Danze - BORGARETTO - 343.392
Ore 21 BALLO LISCIO
Domani pomer. compl. e discoteca
LA BANDA BASSOTTI

COLONNINE
Danze - BEINASCO - tel. 349.0371
BALLO LISCIO
con Orch. FRANCIA
Trofeo Jove - Toro

2 ROTONDE
CUORGNÈ
Stasera ore 21
complesso inglese
FORESIGH

K2
CARIGNANO
Ore 21
GRAN SOIRE del LISCIO
Orchestra VALPO'

ASTILIDO
superdancing le migliori orchestre
Da questa sera
La 5ª Strada
con
Dino Novara

Per una buona cena a
'L CONT PIOLETT
caratteristico locale secchiesco
St. S. Margherita 150, tel. 851.035
(a soli 5 minuti da p. Castello)
(chiuso alla domenica)

APPUNTAMENTO AL DANCING
L'ALTRO MONDO
di ALBA
Questa sera, domani pomeriggio e sera sempre con il complesso de
I BARRITAS

GALLERIE E MUSEI

ARTE VIVA (v. G. Casalis 12, telef. 760.301): personale Morena Pincon. **CENTRO** (v. P. Amedeo 40, t. 830.165): Grafica internazionale. **FOYER TEATRO ERBA:** 30 ott.-11 nov. espone Carlo Riett. **GALLERIA «LA ROCCA»** (via della Rocca 4): espone Carlo Jayme. **GOLD SQUARE** (p. Consolata 9/c): Personale di Ugo Burra. **LA MELA VERDE** (v. Des Ambrois 1, tel. 537.874): Pers. Johnson Viito. **DEI MILLE** (dei Mille 22, 879.283): «Collettiva arte moderna e naive». **DOCUMENTA** (v. S. Anselmo 3, telef. 513.504): Anna Sagna. **LA CONCHIGLIA** (v. Garibaldi 35): Personale Giovanni Undietti. **LO SGUARDO** (c. Stati Uniti 3, tel. 540.114): Personale Grazia Peletto. **MAGIMAWA** (v. Riccardo 7, telefono 881.463): «La moneca di Monza» di Gianni Arbetic. Mostra personale ispirata alla monzesina Suor Gertrude. In sala cimeli storici. Feriali 10-20; Festivi 10-13. **NARCISO:** (v. Carlo Felice 18, tel. 543.125): Sophia Tacuber Arp. **PIRRA** (c. Cairoli 32, tel. 877.344): Montparnasse e la scuola di Parigi. **PIRRA** - Cuneo (v. Dronero 7, telef. 64585/0171): Piero Monti.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

ARTE CENTRO QUAGLINO: Sormani. **BERMAN** (v. Arcivescovado 9/18, tel. 537.430): Carlo Ravagnan. **FLORIANA** (Fossano tel. 0172/60.961): Selezione pittori piemontesi. **GALLERIA DAVICO** (Gall. Subalpina 30): Grimaudo-Egitto 3000 a. C. - 1973. **GALLERIA FOGLIATO** (v. Mazzini 9): Mostra pittori dell'800. **GISSI** (p. Solferino 2, t. 534.473): Protagonisti dell'arte contemporanea. Ore 10-13; 16-20. **I PORTICI** (v. P. Micca 10, telefono 535.138): Ernesto Treccani. **IL FAUNO DUE** (v. Lagrange 14): mostra personale Stanislao Lepri. **LA BUSSOLA** (v. Po 9): Calderi tempere e grafica. Or.: 10-13; 16-20; festivi 11-13. **LA SEMANTICA** (piazza Duomo 3, Cuneo): 3 maestri: Casorati, Chessa, Chicco; Da Milano, Menzio, Paulucci, Vellan. **LA TAVOLOZZA** (De Gasperi 35): Andre Masson. Opere grafica 1940-1970. **LINEA CENTRO D'ARTE E DI CULTURA** - Cuneo: personale Carlo Tolomeo. **TABLEAU** (Pomba 17, tel. 542.064): D. Schinardi. **TORRE** (Acc. Albertina 3 bis, telef. 877.837): Carlo Todaro Personale. **TRE'A** (Acc. Albertina 3/A, 876.843): Giorgio Ramella. **VIOTTI** (v. Viotti 8c): personale di Livio Politano. Inaugurazione ore 18.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA: Palazzo Chiablese, alle 16,30 e 21,15 Ricordo di Anna Magnani: «Il bandito» di Lattuada con A. Magnani, A. Nazzari (Italia 1946 min. 90). Viet. 16.

I PORTICI GALLERIA D'ARTE
ERNESTO TRECCANI
Galleria I PORTICI
v. Pietro Micca 10 - 535.138

Galleria VIOTTI
Via Viotti 8 C
Personale di
LIVIO POLITANO
Inaugurazione ore 18

Galleria FLORIANA
FOSSANO
CHICCO - MARTINA
MENZIO - MORANDO
PAULUCCI - PELUZZI
QUAGLINO
Feriali e festivi escluso lunedì

BERMAN
V. Arcivescovado 9 int. 18
tel. 537.430
Acquarelli di
CARLO RAVAGNAN
Inaugurazione ore 17

GALLERIA
PIRRA C.so Cairoli 32 Tel. 877344
MONTPARNASSE
e la scuola di Parigi

SALA BOLAFFI
Via Roma 110
Vª COLLETTIVA
ARTE CONTEMPORANEA
dal 3 al 16 novembre
(Ass. CITTAMICA)
Inaugurazione ore 10

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: «Lucky Luciano», G. M. Volonté, E. O'Brien, R. Steiger, M. Konopka. Techn. Viet. 14. Or.: 15; 17,30; 20; 22,30.
ARISTON: «Nanù, il figlio della giungla», di Walt Disney con Tim Conway, John Amos. Colori. Orario: 14,10; 16; 17,55; 19,10; 20,45; 22,30.
ARLECCHINO: «Un tocco di classe», George Segal, Glenda Jackson. Techn. Or.: 14,30; 16,30; 18,25; 20,30; 22,30.
ASTOR: «L'agente speciale Mackintosh», Paul Newman, Dominique Sanda. Col. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
AUGUSTUS: «Rappresaglia», Richard Burton, Marcello Mastroianni. Col. Or.: 14,40; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
CAPITOL: «L'imperatore del Nord», Lee Marvin, E. Borgnine, colori. Viet. 18. Orario 14,20; 17,20; 19,50; 22,30.
CENTRALE d'Essai: «James Bond 007 Casino Royale», di J. Huston, con W. Allen, P. Sellers, U. Andress, D. Niven. Col. Or.: 16,15; 12,40; 15; 17,30; 20; 22,30.
CORSO: «Scorpio», Alain Delon, Burt Lancaster, G. Hammoun. Col. Viet. 14. Or.: 14,10; 16,10; 18,20; 20,20; 22,30.
CRISTALLO: «Bisturi la mafia bianca», L. M. Salerno, G. Ferzetti, S. Berger. Viet. 14. Col. Or.: 14,10; 16,10; 18,15; 20,15; 22,30.
DORIA: «Un sabus per l'assassino», James Coburn, Dyan Cannon, Raquel Welch. Col. Or.: 14,25; 17,25; 19,55; 22,30.
GIOIELLO: «Paolo il caldo», con G. Giannini, R. Podestà, R. Cucciolla. Col. Viet. 18. Or.: 14; 16; 18,10; 20,20; 22,30.
IDEAL: «Piedone lo sbirro», Bud Spencer, A. M. Merli, R. Pellegrini. Colori. Non viet. Or.: 14,10; 16,30; 18,20; 20,30; 22,30.
LUX: «Rugantino», Adriano Celentano, Claudia Mori. Col. Or.: 14,10; 16,15; 18,20; 20,20; 22,30.
METROPOL: «Il cuore Dracula», C. Lee, K. Kurki. Techn. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,20; 18,30; 20,30; 22,30.
NAZIONALE: «Io e lui», L. Buzzanca, V. Caprioli, U. Dane. Techn. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,25; 22,30.
REPOSI: «L'ultima chance», Fabio Testi, Ursula Andress, Eli Wallach. Col. Viet. 18. Or.: 14,20; 16,25; 18,25; 20,30; 22,35.
RITZ d'Essai: «Il fascino discreto della borghesia», di Luis Bunuel, con F. Rey, D. Seyrig, M. Piccoli. Col. Or.: 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
ROMANO: «Paolo il caldo» di M. Vicario, con G. Giannini, R. Podestà. Col. Viet. 18. Or.: 14; 16; 18,10; 20,20; 22,30.
TORINO: «Edoardo Iturri... femmine dentro», Techn. D. Arden, P. Blenat. Viet. 18. Orario 14,05; 15,55; 17,35; 19,10; 20,30; 22,40.

[...]

AMERICA: «Il figlioccio del padrino», F. Franchi, L. Betti. Colori.
ARALDO: «La furia», William Holden, E. Borgnine. Col.
ELISEO: «I dieci comandamenti», C. Heston, Y. Brynner, A. Baxter, E. G. Robinson. Orario: 17,20; 21,20.
SAN PAOLO: «Lo chiamarono Tresette... giocava sempre col morto», G. Hilton. Techn. Non vietato.

FRANCIA

ASTRA: «I dieci comandamenti», Charlton Heston, Yul Brynner. Col. Or.: 17,30; 21,20.
BERNINI: «Un uomo da marciapiede», D. Hoffman, J. Voight, regia Schlesinger. Col. Viet. 18.
DIVINA PROVVIDENZA: «Ulisse», K. Douglas. Techn. — «Più grande avventura di Tarzan». Colori.
ELIOS: «Ragazza dalla pelle di luna», Zeudi Araya. Vietato 18.
ESEDRA: «... e poi lo chiamarono il Magnifico», Terence Hill. Col.
ODEON: «Zorro e i 3 moschettieri», Gordon Scott. Col.
STAR: «Tre per una grande rapina», M. Constantin, A. Celi. Col.
ZETA D'ESSAI (v. Cibrario 86, telef. 772.907): «Provaci ancora, Sam» di H. Ross con W. Allen, D. Keaton. Col. ore 20,30; 22,30.

S. DONATO

DIANA: «Ku-Fu dalla Sicilia con furore», F. Franchi, C. Ingrassia. Col.
DORA: «Il Padrino», Marlon Brando, Al Pacino. Colori.
ROMA: «Ancora una volta prima di lasciarci», C. Pani, D. Boucher, F. Fabrizi. Col.
UMBRIA: «Zorro alla corte di Spagna», A. Luno. Col. — «Apache la furia della freccia», C. Branson. Col.
VALDOCCO: «I due paladini alle crociate», Franchi, Ingrassia. Scope. Col. — «Sterblak», R. Wood. Col. Apert. ore 20.

MADONNA CAMPAGNA, LUCENTO

ALBA: «L'uomo della grande muraglia», Lee Siun, Pi Cia La. Techn.
AMBRA: «Il grande dittatore», regia C. Chaplin con C. Chaplin, P. Goddard. Ore 20.
APOLLO: «I dieci comandamenti», C. Heston, Y. Brynner, Y. De Carlo. Techn. Or.: 17,20; 21,20.
CAFASSO: «Si può fare amigo», Tec. «Gemma contro mezza Gesù». Col.

CORSO
2ª SETTIMANA
Alain Delon
Burt Lancaster
Nome di codice per un killer
SCORPIO
TECHNICOLOR

RITZ d'essai
2ª SETTIMANA
Un film di LUIS BUNUEL
Il fascino discreto della borghesia

Cinema VITTORIO VENETO
P.zza V. Veneto 5
Oggi e domani
BIANCANEVE E I 7 NANI
Apertura ore 14,30

Riduzioni Enal-Agis — Teatro Alfieri: «Festival dell'Operetta». Biglietti e prenotazioni presso all'Enal. Teatro Erba: «Gipo Farassino». Biglietti ridotti all'Enal per domani sera. Teatro Gianduja: Marionette Lupi. Riduzioni Enal alla cassa. Ippodromo di Vinovo: ore 14,15 trotto. Riduzioni Enal alla cassa. Circo Americano: biglietti ridotti Enal (50%) alla cassa ed alla «Stampa». Torino-Inuri: biglietti ridotti all'Enal.

ALPIGNANO

DORA: «Il terrore viene dalla pioggia», Col. Vietato 14.

OGGI al REPOSI
ECCEZIONALE PRIMA
... anche per voi può arrivare il momento di giocare L'ULTIMA CHANCE...
FABIO TESTI URSULA ANDRESS
e **ELI WALLACH**

L'ULTIMA CHANCE
con **MASSIMO GIROTTI**
HOWARD ROSS · BARBARA BACH · CARLO DE MEJO
regia di **MAURIZIO LUCIDI**
UNA PRODUZIONE FRAL S.R.A. | TRATTO DA UN ROMANZO DI FRANCO ENNA
EASTMANCOLOR COLORE DELLA TELECOLOR

... ottimamente registrato ... avventura e suspense che la regia ha abilmente sfruttato sul piano del più convincente realismo ... lodevole interpretazione degli attori tra cui la sempre affascinante Ursula Andress — IL MESSAGGERO

... thrilling classico in cui l'autore ha saputo fondere sapientemente tutti gli ingredienti che compongono questo genere di film ... L'ULTIMA CHANCE resta un film che si avvale, per di più, di un cast ben scelto e bene amalgamato con una Ursula Andress tutta ambiguità e malizia — IL TEMPO

OGGI all'AMBROSIO

Il film è spettacolo, allucinante nelle sequenze delle stragi, implacabile nelle accuse verso precisi personaggi, molti ancora viventi

I fatti, i documenti, le verità che non dovevate conoscere

Titanus

LUCKY LUCIANO

FRANCO CRISTALDI presenta un film di FRANCESCO ROSI con GIAN MARIA VOLONTÈ in LUCKY LUCIANO — EDMUND O'BRIEN · VINCENT GARDENIA · SILVERIO BLASI · CHARLES CIOFFI · LARRY GATES · MAGDA KONOPKA · JACQUES MONOD · KARIN PETERSEN · interprete sé stesso CHARLES SIRAGUSA del Narcotics Bureau · con ROD STEIGER nel ruolo di Gene Giannini · Una coproduzione italo-francese VIDES (ROMA) · LES FILMS DE LA BOETIE (PARIS) · TECHNICOLOR

Vietato ai minori di anni 14 — Orario: 15 - 17,30 - 20 - 22,30

Oggi alla televisione

programma nazionale

10,15 Per la zona di Firenze programma di film
12,30 «Sapere»: «La stampa femminile»
13 — «Oggi le comiche»
13,30 Telegiornale
14 — «Scuola aperta»
17 — «Per i più piccini»: «Colpo d'occhio»
17,30 Telegiornale - Estrazioni del Lotto
17,45 «La tv dei ragazzi»: «Quando il topo si mette in coda»
18,40 «Sapere»: «Le arti marziali»
19,10 Sette giorni al Parlamento
19,35 Tempo dello spirito
19,50 Sport - Cronache del lavoro e dell'economia
20,30 Telegiornale
21 — «L'altro»: «Agguato a Berlino», racconto giallo con Jean Claude Bouillon, Hansjörg Felmy. Quinta puntata
22,30 «Controcampo»: magistratura e politica
23,15 Telegiornale - Sport

secondo programma

21 — Telegiornale
21,15 Ricordo di Sergio Tofano: «La regina in berlina», per la serie di Bonaventura, con Sergio Bargone, Carlo Croccolo, Lucia Scalzo, Anna Maestri
22 — «Protagonisti alla ribalta»: «Miles Davis e il suo complesso»
22,30 Sette giorni al Parlamento

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 13,30: Telerevista; 15,45: Incontri: Martin Grey; 16,10: Educazione speciale; 17,10: Vroum; 18,25: Il cacciatore e la trappola, telefilm; 19,45: Estrazione del Lotto; 20: Una risata in testa; 20,45: Telegiornale; 21: L'urlo e la furia, film con Yul Brynner, Joanne Woodward; 22,30: Sport; 23,40: Telegiornale

CAPODISTRIA TV — Ore 16,15: Calcio: Vojvodina-Velez; 19,45: I Monkees attori del cinema, telefilm; 20,15: Telegiornale; 20,30: Debito d'onore, telefilm; 21,20: Cinenotes; «La battaglia d'Inghilterra»

Oggi alla radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 20; 21; 23
6 — Mattutino musicale
6,40 Almanacco
7,10 Mattutino musicale
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Il grillo cantante
9,15 Voi ed io con A. Ninchi
11,20 Ricerca automatica
11,30 Giradisco
12,10 Nastro di partenza
12,44 Musica a gettone
13,20 La corrida
14,09 Concertino
14,50 Incontri con la scienza
15,10 Sorella radio
15,40 Gran varietà
17 — Estrazioni del lotto
17,10 La scuola delle mogli
18,30 Cronache del mezzogiorno
19,51 Sui nostri mercati
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Jazz concerto
21 — Vetrina del disco
21,45 Poltronissima
22,20 Lettere sul pentagramma

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24
6 — Il mattiniere
6,30 Bollettino del mare
7,30 Buon viaggio
7,40 Buongiorno con I Pennies e Mustaki
8,14 Mare, monti e città
8,40 Per noi adulti
9,14 Ribalta
9,35 Una commedia in trenta minuti: «Otello» di Shakespeare
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Batto quattro
11,35 Ruote e motori
11,50 Cori da tutto il mondo
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Piccola storia della canzone italiana
13 — Hit Parade
13,35 Le belle canzoni d'amore
13,50 Come e perché
14 — Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Punto interrogativo
15,30 Bollettino del mare
15,40 L'[illegible] in Irac
16,35 Le grandi interpretazioni vocali
17,25 Estrazioni del lotto
17,50 Ping-pong
18,05 Quando la gente canta
18,35 Detto «Inter nos»
19 — La radiolaccia
19,55 Le canzoni delle stelle
20,10 Fedora, di Giordano
22,43 Popoff

TERZO

Giornale radio: ore 21
7,55 Trasmissioni speciali: filomusica
9,30 Musiche di [illegible]
10 — Concerto di apertura
11 — Le sonate di Corelli
11,30 Università internazionale G. Marconi
11,40 Beethoven-Backhaus
12,20 Musiche italiane d'oggi
13 — La musica nel tempo
14,25 «Sogno di una notte di mezza estate», direttore Britten
17 — Le opinioni degli altri
17,15 Musiche di Allegra
17,35 Kodaly
18,15 Cifre alla mano
18,30 Musica leggera
18,45 La grande platea
19,15 Concerto della sera
20,30 L'approdo musicale
21,30 I concerti di Torino
22,25 Deposizione della madre di William Calley al processo per la strage di Song My.

“Il principe Igor„ alla Scala

Romanticismo con il Bolshoi

Un allestimento di ottima scuola, che dà rilievo alle parti corali e alle danze

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 2 novembre.

Delle cinque opere scelte dal Teatro Bolshoi per i suoi spettacoli alla Scala, *Il Principe Igor* di Borodin è l'unica che già fosse presente nella fortunata *tournée* del 1964. La preferenza si può spiegare non solo con il quadro delle celebri *Danze polovesiane*, al cui prestigio spettacolare è difficile rinunciare, e con l'onnipresenza del coro, in cui sta forse il patrimonio più cospicuo della preziosa compagine sovietica, ma anche con il carattere russo, anzi «polemicamente russo», come è stato notato, dell'opera di Borodin.

Carattere russo non in assoluto, ma in relazione al clima romantico delle scuole nazionali, e in questo senso davvero poche opere si differenziano di più dalla tradizione centro-europea del *Principe Igor* con la sua libera tecnica di racconto (il terzo atto, senza danni per l'azione, non viene mai eseguito, l'opera non ha una vera conclusione). *Il Principe Igor* conta appassionati fautori che profetizzano prossimo il suo momento, chiaramente alludendo ad una più seria considerazione sul piano critico, non certo su quello delle esecuzioni che difficilmente potrebbero essere di numero maggiore; e di fatto l'opera è guardata con una certa sufficienza in confronto alle grandi creazioni di Musorgskij e anche ai maggiori lavori di Rimski - Korsakov (che in compenso non si vedono mai). E non si può negare, pur con la migliore volontà di lasciarsi conquistare dall'incanto fiabesco, che verso i tre quarti della vicenda si sente il bisogno di una robusta struttura o almeno di una sola testa organizzatrice (l'opera, come si sa, fu lasciata incompleta da Borodin e terminata da Rimski e da Glazounov). Non dispiace la mancanza di una struttura drammatica, che resta ovviamente esclusa dal ritmo fantastico del cantare cavalleresco, ma proprio di un pensiero musicale che trovi la complementarietà fra i tesori di invenzione musicale e che distribuisca con maggior necessità le onde di miele melodico sparse nella partitura.

Questo allestimento del Bolshoi non presenta soluzioni originali ma si pone sul piano di un'ottima scuola operistica, di una collaudata efficienza. Senza incrinature, compatto come una grande cantata patriottica è il primo quadro, in cui la regia di Leonid Baratov (sulle sfarzose scene di Fiodor Fiodorovskij) ha dato prova immediata di abilità nel movimento agile e grandioso delle masse, offrendone poi altri saggi brillanti nel corso dello spettacolo.

Tutte pagine splendide sono le oasi solistiche, come l'arioso di Iaroslavna, le tre grandi arie di Igor, del principe Galitzkij e del Chan Konciak, e le due cavatine di Konciakovna e di Vladimir. Evghenij Nesterenko, negli augusti panni del protagonista, si prodiga con voce di qualità e ottimo stile per tratteggiare un Igor vigoroso, infiammato di amor patrio; impeccabile anche Tamara Milaschina che impasta con soavità la sua voce con oboi e clarinetti nell'arioso del secondo quadro e nel lamento dell'ultimo atto.

Artur Ejzen (Galitzkij) si muove sulla scena con molta efficacia, ma non dispone di mezzi vocali così esuberanti come la parte richiede; un po' incolore è parsa poi la prestazione vocale di Aleksandr Vedernikov, nei panni del generoso Chan Konciak. Il figlio di Igor è impersonato dal tenore Vladimir Atlantov, con slancio e timbro squillante, ma ancora una volta la fuoriclasse è Tamara Siniavskaja (Ratmir nel *Ruslan e Ludmila*) che dà grazia felina all'esotica e dolcissima Konciakovna. La sua cavatina e quella di Vladimir che segue direttamente sono uno dei momenti più poetici dello spartito di Borodin: i due giovani si trovano subito dopo e confluiscono in un duetto, ma la musica è più felice quando i due si invocano e si amano a distanza. Nelle parti minori stanno con l'incisività necessaria Valerij Iaroslavzev e Konstantin Baskov (i due suonatori di *goudok*) e Vitalij Vlasov che è l'insinuante polovesiano battezzato.

Attenta la direzione di Iurij Simonov, che ottiene dall'orchestra fervidi crescendi senza tuttavia lasciarsi sfuggire le finezze di una scrittura cameristica. Splendida la partecipazione del coro (istruito da Aleksandr Rybnov), al quale sono richieste infinite sfumature di carattere e di colorito. Non molto rilievo è stato dato dalla regia alla ronda notturna polovesiana (per altro si tratta di appena un minuto di musica); la ronda notturna nel campo di Veletri, «Compagni sostiamo» nella *Forza del destino*, può essere stato lo spunto per questa paginetta deliziosa? Non è escluso, dato che l'opera verdiana fu vista dai giovani russi nel 1862 e, quantunque avversata per fede nazionalistica, era ricca di suggerimenti per un tipo di opera reale.

Una prolungata ovazione ha accolto alla fine del secondo atto le *Danze polovesiane*, rese famose dalla fantasia coreutica di Fokin e poi divulgate anche in una canzone; il corpo di ballo del Bolshoi, sotto la guida di Kasian Golejzovskij, le realizza con l'efficienza di un organismo ben lubrificato e specie nella *danza generale* conclusiva non effetti di virtuosismo spettacolare.

Giorgio Pestelli

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

I sogni nella bettola dell'ultimo O'Neill

"L'estro del poeta" con Foà - Karajan e il "Requiem" di Verdi

Molti di noi, da adolescenti, verso gli Anni '40-'41, presero la cotta per Eugene O' Neill. Eravamo in guerra, è vero, ma O' Neill veniva fatto passare per un «ribelle» irlandese, quindi nemico giurato degli inglesi, che viveva in America mordendo il freno e che comunque attraverso le sue opere esprimeva la cupezza, la aridità spirituale, la crisi, le storture di quel mondo.

Anton Giulio Bragaglia era il suo alfiere da noi, e l'impose nonostante i mugugni di alcuni ambienti fascisti ch'egli aveva la possibilità e l'autorità di placare. L'allestimento della monumentale tragedia «Il lutto s'addice ad Elettra» (titolo subito parafrasato con «Il letto s'addice ad Elettra»...) fu un avvenimento memorabile. Si andava a teatro prima delle 20 con un panino di salame infilato nella tasca del soprabito e si usciva attorno all'una, felici e orgogliosi, ma traballanti di stanchezza, con nelle orecchie le battute vibranti, con un crescendo vertiginoso dalle note di petto ai toni sovracuti, della protagonista Diana Torrieri. E dopo «Il lutto» fu la volta di un altro «kolossal» della prosa, «Strano interludio», e poi di «Oltre l'orizzonte», «Desiderio sotto gli olmi», «Fermenti», «Anna Christie», «Per sempre», «Il grande Dio Brown» ecc. ecc... Alcune viste, alcune lette, tutte le commedie di O' Neill ci fecero un'impressione enorme.

Più tardi gli entusiasmi si smorzarono alquanto, vogliamo dire nel dopo guerra, quando il panorama teatrale italiano ebbe modo di allargarsi notevolmente e scoprimmo altri autori. O' Neill allora ci apparve sempre imponente e singolare, ma, spesso, «geniale confusionario», divorato da ambizioni colossali, troppo preoccupato di impostare e svolgere discorsi di respiro universale, e incapace di liberarsi della tendenza verso il prolisso, lo straripante, il mastodontico.

Però, però... Bisogna dire che oggi, a distanza di oltre trent'anni, una parte dell'antica ammirazione ci è rimasta per questo lavoratore straordinario e infaticabile, per un uomo che ha tentato animosamente vie diverse e ha accolto in sé echi delle culture più disparate, e che ha immesso nei suoi drammi, costantemente, con tumultuosa ma sincera partecipazione, le sue esperienze e sofferenze private, i suoi aneliti generosi, la sua visione pessimistica della vita. L'opera di O' Neill ci ha dato sempre l'idea di una gigantesca sinfonia, eccessiva, tonitruante, squilibrata, talora macchinosa, ma ricca di brani di irresistibile potenza.

Con. L'estro del poeta, inserito dalla tv, molto opportunamente, nel ciclo del teatro americano contemporaneo, siamo alle ultime battute del drammaturgo che si spegnerà l'anno dopo (1953) a Boston. Eppure non ci sono segni di stanchezza nell'ampio e vigoroso copione tutto incentrato su uno dei dissidi fondamentali per O' Neill, il contrasto fra illusione e realtà. Il personaggio di Cornelius Melody è tipico del suo teatro, formidabile personaggio di irlandese (ai badi, irlandese come l'autore) che fa il bettoliere in America ma che vive di sogni e di ricordi europei... quando era maggiore nell'esercito di Wellington e aveva combattuto gloriosamente in Spagna... quando era ricco, quando aveva un castello, splendori, servitù... e intanto la sua osteria fa spavento, la moglie puzza di cipolla, la figlia lo rampogna aspramente per le sue bevute e le sue pazzie, non c'è una lira in casa, si mangia a credito... Ma Cornelius Melody circola in alta uniforme e celebra l'anniversario della battaglia di Talavera con alcuni gaglioffi i quali credevano che Talavera sia una marca di whisky. Naturalmente ci sarà l'impatto con la realtà e sarà durissimo (anche con bastonate) e patetico.

Non è che con L'estro del poeta O' Neill dica qualcosa di nuovo rispetto a quello che aveva detto prima; ma lo dice robustamente, con un dramma dalla costruzione ben solida e dal dialogo percorso da un amaro e graffiante sarcasmo.

Lo spettacolo del regista Enrico Colosimo ci è parso adeguato al testo: colorito e compatto, non compiaciuto, non lento, adeguatamente ritmato dalle scenografie di [illegible] e dai costumi della Carotenuto. Il ruolo di Melody è un invito allettante e un pericoloso trabocchetto: essendo già il personaggio un gigione, guai caricarlo. A nostro avviso Arnoldo Foà ha offerto un'interpretazione assai apprezzabile, impetuosa ed esuberante ma con misura. Lo hanno efficacemente affiancato la giovane Micaela Esdra e Marisa Belli.

* *

Sul «nazionale» un concorrente non troppo temibile, l'inchiesta economica I nostri conti, e un'esecuzione di prim'ordine della Messa da requiem di Verdi diretta da Karajan (e filmata diligentemente da un regista un tempo celebre, il Clouzot di «Manon», de «I diabolici», di «Vite vendute»).

u. bz.

Due spie per Sua Maestà

Dominique Sanda e Paul Newman sono agenti del controspionaggio inglese. I due attori nel film «L'agente speciale Mackintosh», in programma sugli schermi torinesi

LE PRIME SULLO SCHERMO

Giallo con tanto intrigo

"Un rebus per l'assassino" di Ross: il pericoloso gioco della verità

Un rebus per l'assassino, di Herbert Ross; con James Coburn, Raquel Welch. Americano, giallo. Cinema Doria.

Chi in questo film riconoscerebbe l'esilarante regista del «Gufo e la gattina»? *Un rebus per l'assassino* («The last of Sheila»), sceneggiato dall'attore Anthony Perkins con la collaborazione di Stephen Sondheim, è veramente un rebus, ma così sforzato, artificioso e diciamo pure noioso, come di rado se ne incontra. Un produttore hollywoodiano, la cui bella moglie fu mortalmente investita da un pirata della strada all'uscita d'un party, per scoprire il colpevole, invita sei persone sospettate (tre uomini e tre donne) a una crociera nel Mediterraneo a bordo del suo yacht.

Sadicamente questo genio della lambiccatura propone loro un gioco, il «gioco del segreto», nel quale ciascuno dei sospettati deve indovinare ciò che di vergognoso si nasconde nel passato degli altri: e le accuse (svaligiatore, omosessuale, spia, ex carcerato, pirata della strada ecc.) sono segnate in altrettanti cedolini, le cui lettere iniziali formano per anagramma il nome Sheila, che è quello dell'uccisa. La partita, che non si gioca da seduti ma esige che i partecipanti si diano da fare ad ogni scalo come in una specie di caccia al tesoro, frutta una prima vittima: il temerario vedovo che l'aveva ideata e proposta.

Chi è il colpevole? Abbiamo una rea confessa, che dopo aver confessato muore dissanguata nel bagno; ma non c'è da fidarsi. Uno dei croceristi, di professione regista, si spreme le meningi, fin tanto che arriva, nella freddezza generale, a sciogliere l'inghippo. Con un sovraccarico di scenografie effettistiche (la visita al vecchio cenobio) che richiamano la tematica dei vampiri, il film provoca sbadigli e sbirciate all'orologio: il peggio che possa capitare a un giallo. Anche gl'interpreti, un diabolico e gigionesco Coburn, l'invecchiato Mason, la «bella» Raquel Welch e gli altri, girano a vuoto, in un'aria pesante, di barocchismo e di stento.

l. p.

Morto a 61 anni l'attore Girola

Roma, 2 novembre.

E' morto ieri in una clinica romana l'attore Giulio Girola. Aveva 61 anni. Era nato a Sarzana, presso La Spezia. Figlio d'arte, recitò in teatro, cinema e televisione. Giovanissimo, dopo aver recitato a lungo con un gruppo da lui formato creò la «Compagnia del giallo» che agiva sotto un tendone.

Recentemente con la compagnia dello «Stabile» di Genova aveva interpretato la parte di Vittorio Emanuele Terzo in *Otto settembre* di Zangrandi, De Bernart, Squarzina. Proprio per la sua rassomiglianza, Giulio Girola sostenne il ruolo dell'ex re d'Italia anche in tre lavori televisivi: *I giorni della storia: il processo di Verona; Dieci giugno 1940: primo giorno di guerra di Mussolini*, e *La vigilia*. Nei panni di Vittorio Emanuele III apparve anche nell'ultimo film di Florestano Vancini *Il caso Matteotti*.

In queste settimane sta andando in onda la sua ultima interpretazione televisiva: *Napoleone a Sant'Elena* nel quale sostiene il ruolo del conte Las Cases. *(Ansa)*

Zecchi con Mozart stasera al Regio

Domani Bach all'Auditorium

Tre concerti in tre giorni. Questa sera al Regio, ore 21,30, per la stagione sinfonica autunnale, concerto diretto dal maestro Carlo Zecchi. La serata sarà interamente dedicata a Mozart: in programma *Serenata n. 4 in re magg.* kv 203; con la partecipazione del solista Raimondo Matacena, *Sinfonia in la magg.* kv 201, *Sei danze tedesche* k 509. Domani alle 18, anziché alle 17 come di consueto, all'Auditorium Rai, per l'Unione Musicale, prima delle esecuzioni dedicate ai *Concerti Brandeburghesi* di Bach. Suonerà la Kolner Kammerorchester diretta da Helmut Müller Bruhl. In programma il terzo, quinto, sesto *Brandeburghese* e della seconda *Suite Ouverture*.

Lunedì alle 21,30, al Piccolo Regio un altro importante avvenimento musicale con la Camerata Alfredo Casella, diretta da Alfredo Peyretti. Sarà rappresentata la *Histoire du soldat* di Stravinsky. Le coreografie sono di Jean Dudan con Loredana Furno. Nelle parti recitate, Mario Brusa e Mauro Avogadro. La regia è di Massimo Scaglione.

Rossellini premiato all'Università di California

New York, 2 novembre.

L'Università di California ha consegnato a Roberto Rossellini il suo più alto riconoscimento, la «Berkeley Citation». La motivazione ricorda i traguardi raggiunti dal regista italiano non soltanto nel cinema ma anche nella divulgazione della cultura. *(Ansa)*

Gli itinerari per i giorni d'autunno

Il Canavese: una terra fedele alle tradizioni

La regione offre un paesaggio vario con montagne, colline, pianure, laghi - Ricco patrimonio storico-culturale e una gustosa cucina tipica con radici contadine

(Dal nostro inviato speciale)
Ivrea, 2 novembre.

Il Canavese è la terra della tradizione, l'espressione forse più [illegible] del Piemonte nel paesaggio, nel carattere della gente. Nessuna zona è così completa nel suo panorama di monti innevati, di ridenti colline, di laghi, di pianure sfacciatamente verdi anche d'inverno, se [illegible] la neve le risparmia.

La gente è « pedemontana » fino all'osso: testarda, tenace, laboriosa, chiusa e tuttavia pronta allo slancio dell'amicizia, parsimoniosa e nello stesso tempo capace di iniziative coraggiose dove la fantasia ha il sopravvento sul calcolo ragionato. E' la terra di capitani d'industria, di artisti, di artigiani inimitabili, di poeti. Ma è soprattutto la terra della tradizione che si esprime nel rispetto degli usi e dei costumi del tempo antico, nella gelosa conservazione della cucina tipica.

La gita nel Canavese è un reale incontro con la natura, aspra e selvaggia ai piedi dei colossi alpini, dolcissima e romantica sulle colline appena accennate; i numerosi castelli della regione (basta ricordare quelli di Ivrea, Montalto, Masino, Agliè, Pavone, San Martino), le opere d'arte medioevali soddisfano il più esigente viaggiatore spinto da interessi storici e culturali.

Gli amanti della montagna trovano sfogo alla loro passione risalendo la valle dell'Orco che porta all'Alpe Ciamo, a Ceresole e infine al Gran Paradiso oppure la Valle Soana che si spinge sino a Campiglia ai piedi della [illegible] Rosa dei Banchi. In questa stagione i boschi sono accesi da mille colori e si pregusta l'arrivo della neve che darà inizio alla attività sciistica. E' l'occasione per un contatto con la cucina montana del Canavese fatta di piatti sobri e robusti.

Tra le colline moreniche si snodano gli itinerari della Valle Chiusella e della Valle Sacra che da Cuorgnè sale a Castelnuovo; sempre nel Basso Canavese è familiare la gita collinare tra Ivrea, Rivarolo, Castellamonte, Agliè, San Giorgio, Cuceglio, l'itinerario romantico che richiama alla memoria Gozzano, Nigra, Botta, Cena, Giacosa. Non meno suggestiva, sino a quando non scendono le nebbie, una passeggiata sui laghi Sirio, Candia e Viverone.

Bimbi sotto gli antichi portici di Cuorgnè (Foto Gianni Berengo Gardin)

Abbiamo definito il Canavese terra della tradizione e la definizione vale anche per la cucina ancorata ai piatti del tempo antico, agli ingredienti di questa terra. E' infatti una cucina non dispendiosa per quanto possa essere varia, preparata in casa con quanto offre l'orto o il cortile della cascina. Sopravvivono ancora in questa regione cibi semplici come la zuppa di cavoli, le castagne al « bur grand », il pane di miassa (impasto di farina di meliga e acqua cotto su piastre di metallo collocate vicino alla fiamma), la frittata rognosa, la « tofeja » il minestrone alla canavesana. E fra i piatti antichi, di più nobile fattura, vanno ricordati il camoscio e lo stambecco al « civet » con polenta, le trote dei torrenti, il brasato e il fritto misto, i gustosi tomini di Chiaverano e di Strambinello.

Ma a nostro avviso il cibo tradizionale del Canavese rimane la «tofeja», un piatto la cui origine si perde nella notte dei tempi. E' noto, si dice, come minestrone dei poveri contadini. I ricchi padroni delle terre quando veniva ucciso il maiale si prendevano le parti nobili lasciando ai contadini gli scarti: la cotica, le orecchie, gli zampini, la coda, parte delle interiora. Soltanto la fantasia e l'ingegno potevano trasformare quelle povere frattaglie con l'aggiunta delle verdure e dei fagioli nel prelibato minestrone che oggi è degno della tavola più esigente.

La « tofeja » (dal nome del recipiente in terracotta di Castellamonte) per riuscire perfetta va però cotta, come nei tempi andati, nel forno a legna accanto alla brace per un'intera notte. In genere le donne nei paesi portano al forno la « tofeja » il sabato sera e la vanno a riprendere la domenica mattina al ritorno dalla prima messa. Quando a mezzogiorno sollevano il coperchio di terracotta un profumo intenso di aromi quasi palpabile invade la cucina ed è difficile resistere alla tentazione.

Ogni pranzo, per quanto ricco e gustoso, non è mai completo senza la compagnia di buoni vini; e ogni collina del Canavese produce un suo vinello di non alta gradazione alcolica che va giù leggero, non taglia le gambe e non rovina lo stomaco, sempre che sia genuino. Ma i veri vini che hanno dato fama alla regione sono il bianco Erbaluce di Caluso (facendo essiccare le stesse uve si ricava il celebre passito) e il nobile Carema, degno fratello del Barolo.

L'Erbaluce è un vino da antipasti, di un colore giallo paglierino, sapore secco a volte asprigno, peccato che la terra di produzione sia limitata alle colline di Caluso e di altri comuni compresi in una area molto ristretta. Ugualmente piccola l'area del Carema situata dove il [illegible] finisce e comincia la Valle d'Aosta, appunto a Carema. Le vigne sono abbarbicate sui fianchi della montagna, ben esposte al sole dell'estate. E' un vino gentile, rosso rubino, profumato di rosa e di lampone, ottimo per le carni rosse. Se bevuto con il rispetto che si deve ai vini nobili, riempie di calore e di vita anche le lunghe sere dell'inverno canavesano.

Bruno Marchiaro

il tempo che farà

Su tutte le regioni generalmente poco nuvoloso, salvo temporanei annuvolamenti per nubi in prevalenza stratificate. Banchi di nebbia o dense foschie durante la notte le ore del mattino sulle valli e lungo i litorali delle regioni centro-settentrionali. **Temperatura:** senza notevoli variazioni. **Venti:** deboli di direzione variabile con temporanei rinforzi da Nord sulla Puglia. **Mari:** mosso il canale d'Otranto, quasi calmi gli altri mari.

Le temperature minime e massime registrate nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	1	14	Pescara	6	20
Trento	5	13	L'Aquila	6	13
Verona	9	12	Roma	5	16
Trieste	9	12	Campob.	2	8
Venezia	7	13	Bari	8	15
Milano	7	11	Napoli	3	18
Torino	8	10	Potenza	2	6
Genova	10	15	Catanzaro	10	14
Bologna	5	14	Reggio C.	13	19
Firenze	2	17	Messina	13	18
Pisa	5	15	Palermo	13	18
Ancona	8	13	Catania	9	20
Perugia	6	13	Cagliari	9	19

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere.

Città	Min	Max
Atene	12	17
Belgrado	-1	4
Parigi	6	12
Londra	10	12
Berlino	-3	3
Amsterdam	3	13
Bruxelles	5	14
Madrid	11	19
Mosca	-1	0
Stoccolma	1	8
New York	13	16
San Francisco	12	18
Los Angeles	13	22

Isola d'Elba

Capo d'Enfola un rinvio dell'asta?

(Dalla redazione romana)
Roma, 2 novembre.

Il ministro della Marina Mercantile Pieraccini ha chiesto al ministro del Tesoro Colombo il rinvio della gara per la vendita all'asta di Capo D'Enfola (isola d'Elba), fissata per il prossimo 14 dicembre. La zona, a pochi chilometri dal centro di Portoferraio, appartiene al demanio, ed è ricoperta da una fitta vegetazione mediterranea.

Secondo Pieraccini il rinvio deve permettere un esame congiunto da parte dei ministeri interessati, della regione Toscana e degli altri enti locali sulla opportunità di vendere la zona di terreno *«considerati i preminenti interessi marittimi e turistici che essa riveste».*

La fabbrica esplosa

Un avviso giudiziario all'amministratore Trifil

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 2 novembre.

(g. m.) Prima comunicazione giudiziaria per la tragica esplosione avvenuta lunedì scorso alla « Trifil Italia », la fabbrica produttrice di bombolette di gas per accenditori. E' stata emessa nei confronti dell'amministratore unico della ditta Pierluigi Guzzi, 48 anni, tuttora ricoverato in ospedale per le ferite riportate nello scoppio. Nel provvedimento si parla di disastro colposo, omicidio colposo plurimo ed omissione di cautele infortunistiche.

Ora si sta indagando per stabilire chi fossero i proprietari della « Trifil Italia ». Alla camera di commercio di Milano risulta che la fabbrica distrutta dallo spaventoso scoppio fu costituita come società per azioni il 9 aprile 1965, da una finanziaria svizzera, sotto il nome di Ircap spa ». Ne era amministratore unico Ernest Bossard. L'anno successivo la società cambiò nome e divenne « Trifil Italia spa ». In quell'occasione fu nominato amministratore unico Pierluigi Guzzi, poi regolarmente riconfermato ad ogni scadenza di mandato. Le indagini mirano ad identificare i responsabili di questa società svizzera alla quale, sembra, appartiene il pacchetto azionario della « Trifil ».

Oggi si è anche potuto avere conferma che la fabbrica non poteva, nel suo ciclo produttivo, utilizzare il butano: mancava l'autorizzazione dei vigili del fuoco. Oltretutto nello statuto della società non è fatto alcun cenno alla lavorazione del micidiale gas. Nella ragione sociale si parla, infatti, di « fabbricazione, riparazione e commercio di stampi in acciaio, di articoli per fumatori e tabacchi e di macchine automatiche », il 17 ottobre scorso è stata fatta apportare la seguente aggiunta: « riparazione accendisigari, accendigas, accenditori e affini ». Non si parla insomma di bombolette di gas. E' stato invece stabilito che nel cortile della fabbrica vi erano almeno dieci bombole di butano, altre si trovavano nel deposito dello stabilimento. Ogni bombola conteneva 100 chili di gas allo stato liquido.

Maneggiavano cobalto

Ricoverati 4 operai esposti a radiazioni

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 2 novembre.

(p.l.) Quattro operai, rimasti esposti a radiazioni mentre maneggiavano una « pastiglia » di cobalto, sono da due giorni ricoverati, in osservazione, all'ospedale San Martino: i medici li stanno sottoponendo agli esami necessari per accertare se siano stati contaminati dal pericoloso minerale. Le loro condizioni non destano preoccupazione.

L'incidente è avvenuto mercoledì, mentre Antonio Cadu, 57 anni, Augusto Gatti, 44, Luigi Giumetti, 42 e Carlo Rivaro, 27, dipendenti dalle Costruzioni meccaniche italiane di Fegino, eseguivano una gammografia su una struttura saldata. Il procedimento, che consiste nel fare radiografie ai prodotti metallici per rilevare eventuali imperfezioni, utilizza il cobalto come fonte energetica.

S'inizia l'attività dell'Aeropa

Prima società italiana per grandi voli charter

Avrà una flotta di tre Boeing 707 - In concorrenza con le compagnie straniere sul mercato nazionale

(Nostro servizio particolare)
Roma, 2 novembre.

Secondo una stima molto prudente, ogni anno dai 7 ai 10 miliardi di lire finiscono nelle casse delle società di aerei charter stranieri, utilizzati dai turisti italiani. Sono società tedesche, inglesi, svizzere e scandinave, collegate a grosse agenzie di viaggi, per lo più estere anch'esse, alle quali è stato facile inserirsi nel mercato italiano [illegible]do praticamente ogni concorrenza da parte nostra. Ma la situazione adesso può mutare. In questi giorni è entrata infatti in attività l'Aeropa, di Roma, la prima società italiana per voli charter con aerei di notevole capacità e di [illegible] intercontinentale.

La nuova società ha già ricevuto il primo dei tre apparecchi, che formeranno il nucleo iniziale della flotta. Sono Boeing « 707 » a quattro turbine e 180 posti, ceduti dall'americana Twa e interamente revisionati a Tel Aviv, negli stabilimenti aeronautici della Iai. L'aereo è stato omologato dal nostro Registro aeronautico ed ha quindi matricola italiana, come sono italiani gli equipaggi, a capo dei quali vi è il comandante Pasinisi, e i dirigenti della società, tutti con una lunga esperienza nell'aviazione commerciale. Aeropa riceverà il secondo « 707 » in aprile e il terzo entro la fine dell'anno prossimo, ma in caso di necessità potrà disporre immediatamente di altri velivoli dello stesso tipo in virtù di un accordo di leasing con la Iai di Tel Aviv.

Il primo aereo di Aeropa è stato tenuto a battesimo da esponenti del turismo sociale e giovanile di ogni parte d'Italia con un volo a Madrid promosso da Transitalia, l'organizzazione di Torino che ha programmato con la nuova società una prima serie di « ponti aerei » alle stesse allettanti condizioni che inducono molti italiani ad imbarcarsi all'estero sui charter stranieri. Le destinazioni sono Madrid, Djerba, Amsterdam, Istanbul, Londra e soprattutto Bangkok, la « porta » del turismo in Estremo Oriente.

Dal 20 dicembre Aeropa vi [illegible] da Milano ogni settimana. Com'è di regola per i charter, nel prezzo del biglietto è incluso un forfait comprendente soggiorno in albergo, visite ecc. I viaggiatori devono inoltre far parte di gruppi « affini » di almeno 30 persone. Nel caso di Bangkok, il prezzo minimo per viaggio, albergo (8 giorni in mezza pensione) ed escursioni è stato fissato in appena 235 mila lire; [illegible] un terzo di quel che si spende soltanto per il volo con gli aerei di linea, a tariffa normale.

Aldo Vitè

Le nuove prospettive dopo i lunghi anni della crisi

Politica di rilancio per le cantine sociali

La formula cooperativistica non va abbandonata, ma riveduta - I precedenti esperimenti in Piemonte ostacolati anche dalla mentalità individualistica dei contadini

(Dal nostro inviato speciale)
Asti, 2 novembre.

Dopo cinque ore di camera di consiglio, il tribunale di Asti condannava a pene varianti tra i cinque e i due anni di reclusione dieci ex amministratori della Consociazione Cantine sociali Asti-Nord. Tutti erano ritenuti colpevoli di bancarotta per distrazione e falso in bilancio. Quel giorno, 23 giugno 1973, segnava la fine ingloriosa di uno dei più interessanti esperimenti compiuti in Piemonte nel settore agricolo. La sentenza provocò dibattiti e polemiche: da destra si attaccò il sistema cooperativistico, da sinistra si dirottarono le colpe sullo Stato, reo di non aver compiuto interventi sanatori. L'annoso problema delle Cantine Sociali tornava alla ribalta con le sue promesse mancate, con i traguardi non raggiunti e con tutte le sue zone d'ombra.

Esperimento fallito

Perché è fallito questo primo esperimento cooperativistico in Piemonte mentre in altre regioni prospera e dà lusinghieri risultati? E' possibile salvare le Cantine Sociali sopravvissute e tentarne il rilancio? In prevalenza, le forze politiche, le centrali economiche e gli agricoltori credono ancora nell'esperimento purché, ovviamente, sia ritoccato e perfezionato.

Ma per meglio comprendere la realtà cooperativistica piemontese occorre fare un piccolo salto all'indietro, ossia agli Anni 50. Fu allora che cominciarono a proliferare le Cantine Sociali, specialmente nell'Astigiano. I giovani abbandonavano i campi, i vecchi restavano a lavorarli: per questi ultimi nacque la necessità di sopravvivere economicamente senza fare affidamento soltanto sul piccolo campo. Da qui l'esigenza di una cooperazione che ben presto si concretizzò nella Cantina Sociale, ereditata in un certo senso dalla struttura del «cantinone» del primo dopoguerra. In pochi anni, in tutto il Piemonte, nacquero ben 73 Cantine Sociali mentre l'Astigiano faceva la parte del leone con la cifra di 47.

I primi anni passarono bene sull'onda dell'entusiasmo ma dopo il 1960 cominciarono ad arrivare le grane. Eccessivi erano stati gli indebitamenti per mettere su le cantine; i contadini non sempre conferivano tutte le uve, riservandosi per loro il prodotto più buono; alcune Cantine s'abituarono a lavorare in modo poco soddisfacente. Dice il dottor Pietro Andriano, presidente della Provincia d'Asti: «*Dopo il primo boom delle Cantine Sociali, la situazione è andata sempre più peggiorando. Da un lato il contadino malato di individualismo ha creduto più opportuno lavorare da sé le uve migliori, dall'altro lato le Cantine hanno dovuto accontentarsi di un prodotto non sempre eccezionale con conseguenze disastrose sulla vendita*».

L'individualismo

Le Cantine Sociali non funzionano perché nel contadino è carente la coscienza cooperativistica; in quest'ultimo la sfiducia è enorme per cui preferisce usare l'organismo soltanto quando non ne può fare a meno. Rileva Andriano: «*La Cantina Sociale non è un paraploggia che va sfruttato solo nei momenti di temporale. Essa deve rappresentare il vero scopo del contadino per il quale lavora e dal quale riceverà guadagno. Ma la crisi cooperativistica in Piemonte ed in particolare nella provincia di Asti non dipende soltanto dal radicato individualismo. Esistono altri motivi. Uno di questi è la dura legge imposta da parecchi statuti che vanno riveduti. Essi parlano di responsabilità illimitata dei soci mentre non c'è l'obbligo al conferimento totale. Queste sono lacune decisive che riescono ad ostacolo per una vera cooperazione*».

Le cifre parlano chiaro. Ad esempio, la cantina di Montegrosso Valtiglione ha una capacità di 40.000 quintali annui: i soci, in media, conferiscono uva per 8.000/10.000 quintali. A Settime, la capacità della Cantina tocca i 24 mila quintali ma i contadini ne portano all'anno, 6.000/7.000. La conseguenza di questo assenteismo è che gli impianti hanno un maggior costo di gestione con grave disquilibrio tra costi e ricavi. La Provincia di Asti, un paio d'anni fa, ha redatto una «classifica» delle Cantine Sociali distinguendole in tre gruppi che, grosso modo, corrispondono al concetto di «cattive», «mediocri» e «buone». Ebbene, delle 42 Cantine esistenti all'epoca, nell'Astigiano, ben dieci appartenevano al primo gruppo e 14 al secondo. Di conseguenza, erano degne di lode soltanto 18. E nel frattempo la cifra pare si sia ulteriormente assottigliata.

Inoltre, in partenza le Cantine Sociali piemontesi lavoravano una media di 30-35.000 quintali di uva l'anno. Già nel '69 tale media era scesa a 15.000 quintali mentre oggi è ancora diminuita. «*Sono dati sconfortanti* — sottolinea il dottor Carlo Berruti, presidente delle Acli astigiane — *ma non dobbiamo disarmare. La parola cooperazione è ancora valida in Piemonte e nella nostra zona. Nonostante il fallimento dell'Asti-Nord, credo che la via esatta da seguire sia quella della cosiddetta "consociazione di secondo grado"*».

Così era già l'Asti-Nord che consociava dieci Cantine Sociali riuscendo a smerciare sino a 20 milioni di litri di un ottimo barbera all'anno con un fatturato di oltre un miliardo e mezzo. Il concetto della consociazione coincide, se vogliamo, con le Cantine Sociali della seconda generazione. Si crea una «cantina-madre» attorno alla quale ruotano le cantine minori. Spese e utili vengono ovviamente ripartiti ma la forza contrattuale aumenta. Prosegue Berruti: «*E' stato un delitto per l'intero movimento cooperativistico far morire l'Asti-Nord. A prescindere dagli uomini che l'hanno gestita, l'idea era ottima. Infatti soltanto con tale tipo di consociazione si può aprire la via della commercializzazione alle Cantine Sociali. Oggi, invece, esse non possono competere sul mercato con i grandi colossi. Se non si corre ai ripari, la grande industria comprerà i terreni vitivinicoli e si tornerà ad un latifondismo, diciamo "industriale"*».

Anticostituzionale

E' un grido d'allarme che in parte è già stato recepito da un largo settore del mondo contadino. Tuttavia non tutti gli agricoltori sono d'accordo sulla consociazione. Afferma il signor Bruno Bertana, presidente della Cantina di Moncalvo, una delle più organizzate del Monferrato: «*La consociazione è una gran bella idea ma occorre costruire bene il primo piano di una casa se si vuole procedere al secondo*». La Cantina Sociale di Moncalvo è una delle poche che ha deciso un nuovo statuto dove il conferimento dei soci è obbligatorio. In caso contrario, la Cantina si riserva il diritto di risarcimento del danno. «*Ma non è sufficiente cambiare soltanto uno statuto* — dichiara l'avvocato Paolo Lusona, legale della cantina monferrina — *ci sono altri problemi e grossi*».

Uno di questi, a detta dell'avvocato, sono gli eccessivi oneri a cui è sottoposta una Cantina. «*La nostra Cantina è arrivata dinanzi alla Corte Costituzionale per la legge n. 334 del marzo '68* — continua Lusona —: *a livello previdenziale, essa fa rientrare la Cantina fra le aziende industriali per cui noi dobbiamo sobbarcarci i gravosi contributi dell'industria mentre un tempo pagavamo quelli dell'agricoltura. Non è certamente così che si aiutano i piccoli in cerca di una cooperazione*». L'iniziativa del legale potrà avere importanti conseguenze: infatti, l'avv. Lusona sostiene che la legge in questione è anticostituzionale perché contraria alla prima parte dell'art. 3 della Costituzione che afferma: «*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge*». Conclude Lusona: «*La Cantina Sociale è un'azienda agricola e come tale deve essere trattata*».

Invece, per il legale della Cantina di Moncalvo, tale legge previdenziale crea una disparità di trattamento fra gli agricoltori e fra le stesse Cantine essendo parecchie quelle sfuggite alla disposizione perché a suo tempo non definite «industriali» dagli Ispettorati del Lavoro. E' un cavillo in un mare di guai ma la lotta di chi vuol far sopravvivere le Cantine Sociali non ha esclusione di colpi.

Edoardo Ballone

Una querela di Gioia per il film "Il boss"

Il ministro si è ritenuto offeso per una scena iniziale in cui avviene una sparatoria tra mafiosi - Processo il 16 gennaio

Genova, 2 novembre.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giovanni Gioia, ha presentato alla procura di Genova una querela per diffamazione contro gli autori del film «Il boss», girato dal regista Ferdinando Di Leo.

Il ministro si è ritenuto offeso per una scena iniziale del film in cui avviene una sparatoria tra mafiosi: alcune persone rimangono a terra uccise. Un pensionato, identificando quattro morti, dice: «*Questo è Lima, questo è Matta, questo è Gioia, questo è Buscetta*». Secondo il ministro, in questa sequenza si fa una netta allusione a lui: oltretutto esistono anche due deputati palermitani della dc che si chiamano appunto Lima e Matta.

La querela è stata presentata a Genova, dove il primo febbraio scorso c'è stata la «prima» del film. Il processo si terrà il 16 gennaio prossimo nella prima sezione del tribunale di Genova, la stessa interessata al processo per diffamazione contro due giornalisti del quotidiano palermitano *L'Ora*, querelati dal figlio del defunto procuratore capo di Palermo, Pietro Scaglione, ed anche dal ministro Gioia, in relazione ad affermazioni contenute in servizi giornalistici sull'uccisione dell'alto magistrato siciliano. *(Ansa)*

La Statale di Milano

Un esposto del Rettore contro alcuni studenti

Milano, 2 novembre.

(g. m.) Il rettore dell'Università Statale, prof. Giuseppe Schiavinato, in un comunicato diramato stamane, ha annunciato d'aver trasmesso all'autorità giudiziaria un esposto per un episodio avvenuto il 30 ottobre scorso: un gruppo di studenti, forzata la porta dell'Istituto di Lingue e letteratura neolatina, l'avrebbe occupato e dopo aver imbrattato le pareti con scritte oltraggiose avrebbe insultato il preside di Lettere e filosofia, professor Luigi De Nardis, e alcuni suoi collaboratori.

Lascia la "mala,, per Love Story

Roma. Tanzi Pambieri, dopo un film ambientato nella malavita interpreta una storia d'amore (Foto Team)

Scontro all'Udi su sesso e aborto

Nilde Jotti (e il pci?) contro le femministe

La parlamentare comunista auspica un'intesa con le donne cattoliche Tempestose proteste delle rappresentanti socialiste durante il dibattito

(Nostro servizio particolare)
Roma, 2 novembre.

Le tensioni e le inquietudini che serpeggiano all'interno dell'Unione donne italiane, e che nel tema scelto per il 9° congresso nazionale — «*Dimensione donna, nuovi valori, nuove strutture*» — avevano trovato parziale espressione, sono venuti fuori con evidenza oggi, seconda giornata dei lavori. Il contrasto fra le donne socialiste e quelle comuniste è apparso preciso e netto. Quanto si prospetti difficile per l'Udi la conquista di una sua autonomia dal pci è stato subito chiaro.

L'intervento dell'on. Nilde Iotti ha segnato il momento più caldo della mattinata, che s'era iniziata in una maniera stracca e confusa, con un'ora e mezzo di ritardo, fra la impazienza delle delegate più giovani disavvezze ai formalismi di questi congressi, dopo che un'altra ora ancora era andata via per dare spazio a due testimonianze, peraltro assai nobili e seguite con profondo interesse: quella di una rappresentante del movimento democratico delle donne portoghesi, e quella di Hortensia Allende, salutata, alla fine, da sette minuti di applausi.

Ieri la prof. Maria Piccone Stella aveva svolto la relazione introduttiva. «*Viviamo in una società maschilistica*, aveva detto, *in cui la donna è relegata in un ruolo subalterno, mentre l'uomo detiene il vero potere. Una società nuova può nascere abbattendo questa arbitraria divisione, immettendo la donna con la pienezza dei suoi valori a partecipare dei processi creativi e produttivi*». Aveva parlato di diritto alla sessualità, ad una maternità cosciente, al lavoro, alla parità nei rapporti con l'uomo, di aborto e collaborazione con le organizzazioni femminili e femministe.

Oggi lo scontro è avvenuto proprio sul terreno del sesso e dell'aborto, due temi nuovi per l'Unione donne italiane. L'on. Nilde Iotti non ha temuto di passare per «conservatrice» e ha rivendicato anzi il diritto a dissentire dall'Udi e dal suo atteggiamento. Nei discorsi sul diritto alla sessualità ha visto il rischio che la soggezione femminile nei confronti dell'uomo ne risulti accentuata.

Nella richiesta di depenalizzazione dell'aborto ha visto l'equivalente della liberalizzazione, da cui deriverebbero aumento di aborto, mortificazione della donna che deve rivolgersi a istituzioni pubbliche per risolvere un suo fatto privato, un'ingiusta discriminazione classista fra la donna che ricorre a strutture private e le altre, un'aggressione a radicate convinzioni da cui non si può prescindere.

«*L'aborto è sempre un trauma per la donna* — ha detto — *dal frutto di un rapporto d'amore non ci si può liberare con facilità. Una soluzione del problema non possiamo trovarla noi da sole. Non rappresentiamo le donne italiane. Soltanto da un confronto con tutto il fronte femminile — in particolare con le donne cattoliche — possono venire le indicazioni valide. Per ora l'obiettivo è diffondere su scala nazionale l'educazione al controllo delle nascite*».

Ci sono stati mormorii, applausi, disorientamento. E' stato chiaro che su tale tema si sarebbero radicalizzati i contrasti. A partire da questo momento gli interventi hanno imboccato due strade diverse. Le delegate provinciali hanno manifestato uno scarso interesse per le nuove tematiche inserite nel documento introduttivo: lo hanno accusato di genericità, idealismo, intellettualismo; e hanno messo l'accento su questioni come il carovita, le lotte sindacali, la disoccupazione femminile, la tutela della salute, il distorto sviluppo della società capitalistica.

Ma l'attenzione dell'assemblea si è accentrata sul dibattito intorno all'aborto e al sesso. Hanno ricevuto applausi la senatrice Carrettoni, che ha sostenuto il diritto della donna a decidere se diventare madre o no, Dacia Maraini, una ragazza del «Movimento di liberazione della donna», una del «Movimento femminista» romano.

La socialista Elvira Badaracco, del direttivo dell'Udi, ha avuto parole incisive. «*Siamo realisti*, ha detto. *Per organizzare un'efficace opera di prevenzione ci vorranno anni. Intanto ogni giorno le donne italiane continuano ad abortire, nella vergogna, la paura, i ricatti, l'insicurezza fisica e penale. Non si tratta di scegliere se permettere l'aborto o no, ma di rompere questa rete di speculazioni, di garantire a chi ne ha bisogno un'assistenza sanitaria e il rispetto della società. Esiste una proposta di legge, che può essere modificata e migliorata. L'importante è promuovere la liberazione della donna da tutto ciò che limita la sua maturazione politica e sociale. L'emancipazione femminile significa progresso del Paese e lotta contro ogni forma di fascismo, palese o occulto*».

Liliana Madeo

Un episodio nel 1969

Capanna è assolto dall'accusa di sequestro

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 2 novembre.

(g.m.) Mario Capanna, uno dei leaders del movimento studentesco è stato stamane assolto in istruttoria dall'accusa di sequestro di persona, lesioni e violenza privata, mossegli a seguito di un episodio avvenuto verso la fine del dicembre 1969, all'università.

La decisione del giudice istruttore si riferisce ad un episodio avvenuto il 23 dicembre di quattro anni or sono. All'Università uno studente, Franco Bertarelli, in compagnia di due colleghe, fu avvicinato da alcuni giovani che vendevano «I pensieri di Mao»; avendo reagito con una frase pesante, scatenò la reazione degli altri che lo picchiarono.

Indiziati dei reati furono Mario Capanna, Massimo Cipriani e Pasquale Valitutti, che oggi, appunto, sono stati assolti in istruttoria.

Per il ritardo nel processo

Legge Valpreda applicata per un omicidio a Roma

Il colpevole ha sempre sostenuto d'aver sparato per legittima difesa - E' stato scarcerato perché non scontasse una carcerazione preventiva troppo lunga

(Nostro servizio particolare)
Roma, 2 novembre.

Amedeo Pecoraro ha ucciso un uomo, ma ha ottenuto la libertà provvisoria prima ancora che la Corte d'assise stabilisca i limiti della sua responsabilità. Per quanto possa essere ritenuto un caso abbastanza eccezionale, il giudice istruttore ha applicato la cosiddetta legge Valpreda per cui, in particolari situazioni, al magistrato viene concessa la facoltà di scarcerare l'imputato anche quando il reato prevede il mandato di cattura obbligatorio.

Il pomeriggio del 17 novembre dello scorso anno in una via del centro scoppiò una violenta zuffa tra due gruppi di contrabbandieri siciliani. Si trattò di un classico regolamento di conti perché gli uni rimproveravano agli altri di non avere rispettato le regole per una partita di sigarette. Tutto durò pochi minuti: ma via Cavour sembrò trasformarsi in un villaggio del Far West. Bilancio dello scontro: Amedeo Pecoraro uccise Giuseppe Alfano e fu a sua volta ferito da Vittorio Scarpetti: riuscì a fuggire, ma venne arrestato mentre tentava di salire su un aereo per il Sud Africa.

L'omicida ha sempre sostenuto di avere sparato, e quindi di avere ucciso, per difendersi. Il giudice istruttore non gli ha creduto e lo ha rinviato a giudizio per omicidio volontario: ma, accogliendo la tesi prospettata dall'avvocato Ruggiero, gli ha concesso la libertà provvisoria. Per quale motivo?

Gli elementi raccolti durante le indagini — questa la tesi del giudice istruttore — inducono a ritenere che Pecoraro abbia ucciso volontariamente il suo avversario. Ma poiché dal dibattimento potrebbe risultare che realmente Pecoraro ha agito per legittima difesa e poiché il processo potrà essere celebrato soltanto fra alcuni mesi è opportuno concedere la libertà provvisoria.

Se anche i giudici della Corte d'assise dovessero convincersi che l'omicidio è stato volontario Amedeo Pecoraro sarà nuovamente arrestato per scontare la pena; nel caso in cui, però, l'imputato potesse provare che ha sparato per difendersi sarebbe ingiusto che scontasse inutilmente una carcerazione preventiva in attesa di un processo destinato ad essere celebrato poco prima della prossima estate se non addirittura fra un anno.

In sostanza, il ragionamento del giudice istruttore muove da un presupposto che, purtroppo, rappresenta una triste e drammatica realtà di ogni giorno: la lentezza della giustizia. Infatti se Amedeo Pecoraro, rinviato a giudizio l'altro giorno, poteva essere giudicato fra una settimana o un mese al massimo senza dubbio non gli sarebbe stata concessa la libertà provvisoria. Ma le prospettive del processo sono tutt'altro che a breve scadenza.

Il problema dei tempi lunghi con cui si muove il mondo giudiziario è sempre più acuto: e le conseguenze drammatiche. I termini della carcerazione preventiva (quattro anni per i reati più gravi) vengono superati ampiamente prima che la sentenza diventi definitiva per cui la maggior parte degli imputati colpevoli torna in libertà prima del previsto. La situazione negli uffici giudiziari delle grandi città è disastrosa.

A Roma, la crisi della giustizia è stata sottolineata oggi dal capo dell'ufficio istruzione, Achille Gallucci, che senza mezzi termini ha convocato i giornalisti per avvertire la pubblica opinione che se non viene trovato un rimedio il fallimento è completo. Trentadue giudici istruttori debbono indagare su 6370 processi tra i quali la maggior parte ha più imputati. Come dire che ogni magistrato deve interessarsi di circa duecento istruttorie ogni anno.

«*Da anni* — ha commentato il dottor Gallucci — *si è stabilito che a Roma almeno 52 debbano essere i magistrati addetti all'ufficio istruzione*». Invece nulla è stato fatto e quando un giudice deve andare al carcere di Rebibbia lontano oltre venti chilometri per interrogare un imputato detenuto è costretto ad attendere che con lui vada qualche suo collega perché le auto a disposizione dell'ufficio sono soltanto due di cui una fornita in prestito dai carabinieri. Poi, vi è il problema dei cancellieri: sono complessivamente 17 per cui non è materialmente possibile che tutti i giudici istruttori nello stesso momento procedano agli interrogatori. Il motivo di tanta lentezza è abbastanza evidente. «*Ed ogni ritardo* — ha concluso il dottor Gallucci — *è sempre a vantaggio dei delinquenti*».

Guido Guidi

Gli sviluppi delle lunghe indagini sulla strage di piazza Fontana

Ventura rivela il nome di un altro partecipante alla riunione del 1969 per preparare gli attentati

Sarebbe Paolo Andreani, esponente di "Ordine Nuovo" e amico del parlamentare missino Pino Rauti, che l'editore-libraio ha indicato nel corso dell'interrogatorio - Nel successivo confronto con Franco Freda non sono emerse novità

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 2 novembre.

L'atteso confronto tra l'editore-libraio di Castelfranco Veneto Giovanni Ventura, e il procuratore legale padovano Franco Freda si è svolto oggi nel carcere di San Vittore dove i due sono detenuti sotto l'accusa di aver organizzato alcuni attentati compiuti in Italia nel 1969, tra cui la strage di piazza Fontana del 12 dicembre di quell'anno.

La «ricognizione», contrariamente a quanto i più si aspettavano, non ha avuto momenti drammatici: Freda non ha abbandonato il suo *cliché* di uomo sprezzante, Ventura ha continuato a vuotare il sacco e, nella speranza di poter uscire da questa inchiesta nel modo migliore, ha fatto il nome di un altro personaggio che avrebbe partecipato alla famosa riunione di Padova del 12 aprile 1969: è quello di Paolo Andreani, esponente di «Ordine nuovo» e amico di Pino Rauti, deputato del msi. La frattura tra Freda e Ventura sembra sempre più marcata — ammesso che entrambi non recitano una commedia — e i magistrati inquirenti sperano di poter trarre da questa situazione vantaggi per le delicate indagini che stanno avviandosi alla conclusione. Il confronto odierno è stato condotto dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio.

I due detenuti sono stati prima interrogati separatamente, poi messi a confronto: in tutto 7 ore. All'uscita dal carcere, i magistrati non hanno voluto fare dichiarazioni: massimo riserbo anche da parte dei difensori. Si è comunque, appreso che nell'interrogatorio e nel confronto si è parlato ancora una volta della riunione tenuta a Padova nello studio di Franco Freda il 18 aprile 1969, per studiare le modalità dei vari attentati e il loro finanziamento. Pochi giorni prima, secondo quanto hanno riferito, tempo fa, altri testimoni, il procuratore legale padovano era riuscito ad ottenere denaro per portare a termine il suo piano. A quella riunione Ventura non aveva potuto prendere parte e venne informato sull'esito il giorno dopo da Freda, che, sempre secondo le dichiarazioni fatte al magistrato dall'editore di Castelfranco Veneto, gli aveva detto che uno dei presenti era Stefano Delle Chiaie. Freda ha sempre respinto tale circostanza negando addirittura che la riunione ci sia stata. Su questo argomento nei giorni scorsi era stato interrogato anche Nino Massari, l'editore-libraio romano amico di Ventura, arrestato una settimana fa a Roma e tradotto a Milano: la conferma della presenza di Delle Chiaie alla riunione del 18 aprile 1969 non solo non era stata accertata, ma esclusa dalla squadra politica della questura di Roma. Quel giorno, infatti, era stato compiuto un attentato contro l'abitazione del ministro Restivo e dalle indagini era emerso che Stefano Delle Chiaie non si era mosso dalla sua abitazione dove si trovava in compagnia di una donna. Davanti a queste contraddizioni i magistrati inquirenti si sono chiesti perché mai Ventura abbia fatto il nome del giovane romano ed è sorta spontanea l'ipotesi che lui e Freda vogliano coprire qualcuno.

Oggi si è appreso che effettivamente il procuratore legale padovano e l'editore-libraio di Castelfranco Veneto hanno fatto il nome del Delle Chiaie: questo particolare è stato comunicato al dottor D'Ambrosio da due detenuti del carcere di San Vittore: nei giorni scorsi, costoro, durante l'ora d'aria hanno sentito Freda e Ventura parlare tra loro e, ad un certo punto del discorso, il padovano aveva detto che alla riunione c'era effettivamente il Delle Chiaie.

Il giudice istruttore ha interrogato i due detenuti dei quali non si conosce l'identità: uno, un medico, ha confermato il particolare che riguarda Delle Chiaie, l'altro, dopo qualche tentennamento, ha detto di non esserne certo e di non ricordare bene. Stamane, queste due testimonianze sono state rese note a Freda e Ventura: il primo ha negato, il secondo non ha voluto rispondere. Davanti alle contestazioni del giudice istruttore è finalmente venuto fuori il nome di Paolo Andreani, uno dei più attivi collaboratori di Pino Rauti, fondatore di «Ordine nuovo», a sua volta coinvolto nell'inchiesta che aveva portato al suo arresto e alla sua successiva scarcerazione per «*insufficienza di indizi*».

Pino Rauti, infatti, secondo quanto ritengono gli inquirenti sarebbe il fantomatico «Pino» che avrebbe presieduto la riunione di Padova: lui lo ha sempre negato sostenendo, inoltre, di ignorare che Freda aveva convocato nel suo studio esponenti di «Ordine nuovo». Dal confronto odierno è, invece, emerso che Paolo Andreani avrebbe partecipato alla riunione come emissario di Rauti. Se così stanno le cose la posizione del parlamentare missino potrebbe nuovamente cambiare.

Nel confronto odierno si è parlato anche degli attentati ai treni compiuti l'8 agosto 1969 e delle bombe deposte ai palazzi di giustizia di Torino e Milano.

Alla fine del confronto, l'avvocato Franco Alberini, difensore di Freda, ha chiesto ai magistrati di interrogare i dirigenti del Sid (Servizio informazioni difesa) per sapere quali erano i veri rapporti fra i nostri servizi segreti e il giornalista romano Guido Giannettini e quelli di quest'ultimo con Giovanni Ventura: l'editore-libraio, infatti, ha sempre sostenuto di essersi incontrato col Giannettini per trasmettergli notizie riservate destinate al Sid ed ha negato che il giornalista fosse un esponente di «Avanguardia nazionale».

Gino Mazzoldi

Da 10 giorni in ospedale a Roma

Fuori pericolo il bimbo seviziato a Villa Sciarra

Roberto Gagliardini ha fatto qualche passo nella stanza - Forse dimesso tra un paio di settimane

(Dalla redazione romana)
Roma, 2 novembre.

Dopo dieci giorni di coma Roberto Gagliardini, il bambino di 6 anni seviziato e picchiato a Villa Sciarra, è fuori pericolo. Il professor Visalli, primario del reparto craniolesi del San Giovanni, ha detto: «*Roberto non è ancora guarito; dobbiamo ridurgli la frattura della mandibola, rieducarlo all'uso della parola. Il fatto più positivo è la netta ripresa della coscienza*». Roberto Gagliardini giunse al reparto del professor Visalli la sera del 22 ottobre. Era gravissimo: frattura della volta e della base cranica, diverse contusioni cerebrali, copiosa otorragia, coma.

Immediatamente scattò il piano di recupero del cervello, leso in più punti. Il sistema adottato dall'équipe del San Giovanni è consistito in una lunga e paziente opera di ricomposizione della memoria del piccolo. Al suo capezzale si sono alternati medici, infermiere, e un gruppo di studenti di psicologia. La rieducazione è stata fatta attraverso stimoli sensoriali e uditivi.

Roberto, attraverso una cuffia, ha potuto ascoltare prima una canzone romana tra le sue preferite, poi la voce del padre e della madre, registrata. Gli sono state raccontate fiabe. Roberto si è svegliato dal coma dopo tre giorni; ha cominciato a muoversi; con le mani ha potuto toccare i giocattoli che tiene in camera.

«*Oggi* — ha proseguito Visalli — *il bambino ha fatto qualche passo nella stanza, sorretto da una infermiera. Pensiamo di poterlo dimettere tra due settimane circa*». La vita di Roberto è salva. Il bambino dovrà ora combattere con i ricordi della sua terribile avventura. Intanto, indiziato dal magistrato come responsabile, è in carcere un ragazzo di 17 anni, Vito Coviello. Il giovane, giorni fa, aveva chiamato in causa un suo amico, accusandolo. Ora però ha ritrattato e rimane il solo, presunto, responsabile dell'accaduto.

L'incidente nei pressi di Morgex in Valle d'Aosta

Due giovani carbonizzati nell'auto in uno scontro sulla strada gelata

Avevano 22 e 18 anni - Feriti due coniugi torinesi e il loro bambino

(Dal nostro corrispondente)
Aosta, 2 novembre.

(g. g.) Due giovani sono morti carbonizzati sulla loro auto, incendiatasi dopo lo scontro con una vettura. La disgrazia è accaduta ieri verso le 22 sulla superstrada del Monte Bianco nei pressi di Morgex, in località Montbardon, sotto gli occhi di decine di automobilisti, che, sgomenti, hanno tentato di sottrarli alle fiamme. Due coniugi torinesi e il loro figlioletto di un anno, coinvolti nell'incidente, sono scampati per caso alla morte: sono riusciti a salvarsi prima che il fuoco distruggesse anche la loro auto.

Le vittime sono Davide Vittorio Foudon, 22 anni, di Verrayes, operaio presso la Cogne, domiciliato alla pensione «Villa dei fiori» a Sarre, e il fratello della sua fidanzata, Mario Pieroni, 18 anni, di Sarre. Per fortuna la giovane non si trovava in loro compagnia come spesso avveniva. L'identificazione delle vittime è avvenuta solo stamane, poco prima delle nove. Le fiamme in pochi minuti hanno distrutto tutto ciò che vi era all'interno dell'auto, una «128 coupé» e solo attraverso la targa della vettura la polizia stradale è riuscita a risalire al proprietario. Più tardi veniva riconosciuto il suo compagno.

Non è ancora stato accertato però quale dei due giovani fosse al volante al momento dell'incidente. Appare invece certo che la causa è stato uno strato di gelo che ricopriva il fondo stradale.

La «128» nell'imboccare il ponte di Montbardon in direzione di Courmayeur è sbandata; invece di compiere la semicurva destra, ha proseguito diritta finendo contro il guard-rail sul lato opposto. Dopo una serie di paurosi testa-coda, si è schiantata contro la «124», che scendeva verso Aosta, condotta dal gioielliere Franco Virano, 33 anni, residente a Torino in via Carlo Alberto 27, che aveva accanto la moglie Loretta Aluffi, 35 anni, e il figlio Paolo. L'urto è stato terribile: la «coupé», roteando sull'asfalto, colpiva con la parte posteriore il cofano dell'altra vettura. Il serbatoio, probabilmente quasi pieno, è esploso, mentre l'abitacolo, accartocciandosi, ha bloccato le portiere. In un attimo le fiamme si sono estese per parecchi metri avvolgendo anche parte della «124».

«*Per fortuna mi sono accorto di quanto stava accadendo* — ha raccontato il Virano — *non ho potuto però far nulla per evitare lo scontro. Tutto è avvenuto in un attimo: ho visto l'auto arrivarmi addosso come impazzita. "Tieniti forte", ho gridato a mia moglie. Dopo lo schianto siamo balzati fuori come automi; stentiamo ancora a credere di essere salvi*».

urgentissimi

ANNUNCI ECONOMICI

1 *Commerciali*

2 *Proposte d'affari e capitali*

3 *Cessioni, rilievi aziende, negozi, gerenze*

Se avete la responsabilità di scegliere un mezzo di trasporto industriale scegliete Mercedes-Benz.

Passeranno molti anni prima che dobbiate scegliere ancora.

Per chi deve decidere il futuro della propria azienda pubblica o privata, è importante scegliere bene i mezzi di trasporto.

Dalla qualità, dalla durata e dalla economicità di un camion o di un autobus può dipendere molta parte del profitto.

Se pensate che tutto ciò è vero, vi interesserà sapere che Mercedes-Benz rinforza la sua organizzazione in Italia per la vendita e l'assistenza dei veicoli industriali, con la costituzione della Mercedes-Benz Italia S.p.A.

La Mercedes-Benz ha tutto per risolvere con profitto ogni problema di trasporto.

Qualità generale assolutamente superiore, durata proverbiale, economicità eccezionale.

Il motore diesel è infatti montato su tutti i veicoli, anche per il trasporto leggero (transporter), e può fare molte centinaia di migliaia di chilometri senza calo di potenza.

Questi concetti sono stati accettati in tutto il mondo.

Perché molti hanno capito che c'è una differenza tra "trasportare" e "portare" soltanto.

Mercedes-Benz trasporta. Dai grandi mammouth ai piccoli camioncini, dagli autobus ai veicoli per il movimento di terra e per il calcestruzzo, tutti i veicoli sono costruiti per durare, per trasportare merci e persone sane e salve, per tornare a casa e ricominciare ancora.

Mercedes-Benz non trascura l'uomo.

Ogni veicolo ha un confort notevole, che ricorda quello delle famose auto, ed è estremamente maneggevole.

Ciò è molto giusto, perché più il vostro conducente è comodo, meglio lavora.

Scegliete quindi ciò che vi serve nella vasta gamma Mercedes-Benz.

Noi abbiamo selezionato tra i 1.000 veicoli a disposizione quelli più adatti alla clientela italiana.

E ogni veicolo è garantito, seguito, assistito nel modo migliore.

La Mercedes Benz Italia S.p.A., le filiali di zona e i nostri concessionari sono a Vostra disposizione per offrirVi una alternativa nel settore veicoli industriali.

Mercedes-Benz.
La più grande gamma di veicoli industriali diesel del mondo.

Mercedes-Benz Italia S.p.A.
Via Abruzzi 3 - 00187 Roma - Telefono (06) 482501

4 *Terreni acquisto, vendita*

5 *Locali e negozi, acquisto, vendita, affitto*

6 *Domande lavoro e impiego*

operai, autisti, fattorini

commessi, baristi

impiegati

7 *Offerte lavoro e impiego*

operai, autisti, fattorini

(Continua a pag. 12)

il facilissimo organo Thomas con accordi preordinati
a casa vostra con sole lire
27.500
e altre 11 rate di pari importo.
Richiedete il depliant illustrativo a
RICORDI
Via Lagrange 35/B

VENITE A PRENDERE L'AUTO CHE DESIDERATE
AUTO
PRONTA CONSEGNA
MOSTRAMERCATO DELL'AUTOUSATA
AUTOMOBILI STRERI & C. Cuneo

L'utilizzazione degli impianti

Come modificare l'orario [illegible] lavoro

I metalmeccanici propongono il "sei per sei" solo per il Sud [illegible] incertezze [illegible] [illegible]ti (perché ciò comporterebbe [illegible] rin[illegible]cia al sabato festivo) - Le altre formule studiate [illegible]ai tecnici

I dirigenti sindacali dei metalmeccanici hanno proposto, per la prima volta in forma ufficiale, il «sei [illegible] [illegible]», cioè l'orario di lavoro [illegible] sei ore [illegible] giorno per sei giorni alla settimana. La formula della *«giornata corta e della settimana lunga»* dovrebbe consentire una maggiore utilizzazione degli impianti nel Sud dove esiste disponibilità [illegible] manodopera.

Il testo della proposta sindacale, contenuto nella *«piattaforma F[illegible]»* ed estendibile ad altre aziende, dice: *«Disponibilità all'attuazione di un terzo turno di lavoro negli stabilimenti del Mezzogiorno, sulla base di un orario giornaliero di sei ore per ciascun turno, distribuito su sei giorni alla settimana, previo accertamento dell'esistenza delle infrastrutture che rendano disponibile questa diversa distribuzione dell'orario di lavoro. L'attuazione del nuovo orario di 36 ore settimanali dovrà avvenire a parità di [illegible]tribuzione rispetto all'orario settimanale di 40 ore, mantenendo le attuali condizioni per quanto riguarda le pause, eccetera»*.

Si vedrà in [illegible]ede di trattativa quale sorte avrà la proposta. Le perplessità non [illegible] comunque da una sola parte. Nel congresso dei metalmeccanici della Cisl, tenutosi [illegible]si addietro a Bergamo, un [illegible]cenno al «sei per sei» fatto dal segretario generale della categoria Pierre Carniti, venne accolto [illegible] manifestazioni di malumore da una consistente parte dell'assemblea, perché il *«sei per sei»* [illegible] porta la rinuncia al sabato festivo. L'altro giorno il segretario confederale della Cgil, Rinaldo Scheda, parlando al consiglio generale della Federazione lavoratori metalmeccanici (che raggruppa Cgil, Cisl, Uil), ha detto che in una fabbrica tessile di Salerno il «sei per sei» è stato respinto dall'assemblea degli operai ed ha aggiunto: *«Dobbiamo proseguire nell'azione per informare e convincere i lavoratori»*.

Da parte industriale si temono le ripercussioni che la [illegible] dell'orario a 36 ore settimanali in alcuni [illegible]bilimenti del Sud potrebbe determinare tra gli operai del Nord che effettuano 40 ore. C'è poi un'osservazione [illegible] carattere generale: poiché [illegible] [illegible] per cento delle industrie [illegible] trova nel Nord, [illegible] problema [illegible] utilizzazione degli impianti non si risolve facendo lavorare di più le poche fabbriche che [illegible] trovano nel Sud.

Il dibattito [illegible] varie possibilità [illegible] distribuzione dell'o[illegible] di lavoro settimanale per utilizzare di più [illegible] impianti è aperto da tempo tra i tecnici [illegible] le formule sono parecchie. Nel momento in cui il discorso viene accentuato per iniziativa [illegible] sindacati, può essere interessante ricordare alcune tra le principali soluzioni, anche teoriche, escogitate.

Il «sei per sei», come abbia[illegible] detto, è di [illegible] ore al giorno per sei giorni alla [illegible]na. Il totale è di [illegible] [illegible] invece delle attuali 40, a parità di retribuzione. Attuando tre turni di lavoro invece di due gli impianti verrebbero utilizzati per 108 ore alla settimana (18 ore al giorno per sei giorni) invece di 80 o[illegible] (16 ore [illegible] giorno per cinque giorni). L'introduzione del terzo turno comporterebbe un aumento del personale del 50 per cento, a fronte di un aumento dell'utilizzazione degli impianti del 35 per cento. I tre turni dovrebbero essere: dalle 6 alle 12; dalle 12 alle 18; dalle 18 alle 24.

Gli inconvenienti maggiori per i dipendenti sono la rinuncia al sabato festivo e un aumento [illegible] «pendolarità» specie per quelli che abitano più lontano (sei giorni [illegible] viaggio alla settimana invece di cinque). C'è poi il pericolo che, lavorando sei ore al giorno, si accentui il fenomeno del «doppio lavoro» nelle botteghe artigiane. Inoltre non sarebbe possibile impiegare [illegible] manodopera femminile nel terzo turno di notte.

Un'altra formula è quella del «sabato mobile». L'orario di lavoro resta di 40 ore alla settimana su cinque giornate lavorative di otto ore l'una. Ferma restando la domenica viene fatta ruotare la seconda giornata [illegible] riposo. Per esempio [illegible] prima settimana si riposa al sabato ed alla domenica; la successiva si riposa al venerdì e alla domenica. Poi la seconda giornata di festa si sposta, via via, al giovedì, al mercoledì, al martedì e al lunedì (in questa settimana, che è la sesta, si torna così ad avere due giornate [illegible] festa consecutive.

Questo sistema consente un aumento della manodopera [illegible] 20 [illegible] cento a fronte di [illegible] maggiore utilizzazione degli impianti che è anche del 20 per cento. Gli inconvenienti maggiori sono due: si hanno due giornate di festa consecutive [illegible] in due settimane ogni sei; la seconda giornata libera, nelle altre quattro settimane, ca[illegible] lungo la settimana, quando i figli sono a scuola e [illegible] moglie magari lavora.

C'è poi il [illegible] *per quattro*: cioè *la giornata lunghissima di 10 ore e la settimana cortissima di 4 giorni lavorativi*. Questa formula [illegible] [illegible] avuto molta fortuna. Applicata [illegible] alcuni stabilimenti [illegible]ricani ha dato risultati negativi perché dieci ore di lavoro al giorno sono troppe.

Infine ci sono gli schemi dei *«sabati concentrati»*. Le ipotesi sono due. La prima prevede 8 ore di lavoro per sei giorni alla settimana per 5 settimane. Il lavoratore accumula così cinque giornate di riposo che utilizza nella sesta settimana che è quindi completamente di vacanza. In pratica ci sarebbe una settimana di vacanza ogni mese e mezzo. L'aumento dell'utilizzazione degli impianti e dell'occupazione risulterebbe del 20 per cento.

La seconda ipotesi è più diluita: prevede cinque settimane con cinque giorni di lavoro e cinque settimane con sei giorni di lavoro. In questo modo l'undicesima settimana è [illegible] [illegible] completa. In pratica si avrebbe [illegible] settimana di vacanza ogni tre mesi circa. L'aumento dell'occupazione e dell'utilizzazione degli impianti è di circa il 10 per cento.

Sergio Devecchi

Milano: [illegible] sciopero i redattori [illegible] "Lombardo"

Milano, 2 novembre.

(g. m.) Il comitato di redazione del settimanale «Il lombardo» di Milano comunica che il numero 35 del periodico non sarà in edicola la prossima settimana a causa di uno sciopero dei suoi redattori. La decisione è stata presa all'unanimità dall'assemblea dei giornalisti, dopo avere constatato che la situazione di incertezza finanziaria perdurante ormai da alcuni mesi ha gravemente compromesso la sopravvivenza della testata, l'autonomia professionale dei redattori e la qualità del gior[illegible].

«A tale decisione la redazione è giunta dopo aver inutilmente tentato — anche con la collaborazione degli organi sindacali dell'associazione lombarda dei giornalisti — di ottenere le condizioni e le garanzie indispensabili per poter svolgere il proprio lavoro in coerenza con i precisi impegni assunti, all'atto [illegible] [illegible] [illegible] "Il lombardo", dall'editore e [illegible] ispiratori dell'iniziativa».

Dolce vita per sorridere

Roma. Angela Covello sarà la partner di Lino Capolicchio in un film satirico ambientato tra i frequentatori dei nights: «Amore dipinto di verde» (Foto Team)

Molti giovani di buona famiglia coinvolti in un vasto giro di droga

Arrestati 19 studenti e [illegible] di Palermo In Africa cambiavano radioline [illegible] hashish

Dodici catturati [illegible] Palermo, cinque [illegible] Roma, [illegible] [illegible] Milano e uno a Calatafimi - Altri cinque già arrestati [illegible] ottobre Ricercati 17 giovani: alcuni sono fuggiti in India, America ed Inghilterra - Anche venti denunce a piede libero

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, [illegible] novembre.

Per la droga 19 ragazzi e [illegible] [illegible] [illegible] appartenenti a famiglie in vista [illegible] stati arrestati fra stanotte e oggi a Palermo, dai carabinieri, su ordine [illegible] cattura del sostituto procuratore della Repubblica dottor Schiacchitano. Altri 5 erano stati arrestati in ottobre. Uno [illegible] [illegible] è stato preso a Milano: [illegible] Antonino Priolo, ha 35 anni, originario [illegible] Sciacca in provincia di Agrigento, abitava da qualche tempo a Milano dove lavora in un'agenzia del Banco di Roma. Cinque sono stati arrestati a Roma e uno a [illegible]mi.

Questi 24 sono soltanto i primi arresti. Infatti il [illegible] tuto procuratore Sciacchitano ha finora firmato 41 ordini di cattura (17 giovani quindi [illegible] all'appello). I carabinieri inoltre hanno denunciato a piede libero altri 20 fra ragazzi e ragazze.

Gli arrestati sono per lo più studenti liceali o universitari. I ragazzi [illegible] stati rinchiusi [illegible] carcere dell'Ucciardone, le ragazze nel carcere femminile delle Benedettine. Sono ora [illegible] separate celle d'isolamento e finché il giudice [illegible] [illegible] avrà interrogati alla presenza dei difensori non potranno [illegible]nicare [illegible] nessuno.

Gli arrestati a Palermo [illegible]no: Silvia Ammirata, Domenico Bianchini, Luigi Bruno, Antonio Cirrincione, Daniela Collura, Renato D'Amico, Angelo D'Orio, [illegible] Modica, [illegible] Natoli, Carlo Oliver, Cinzia Urso, Giovannella Spina, Sergio Tinè, Alfonso Triolo. A questi bisogna aggiungere i cinque arrestati [illegible] Roma dai carabinieri della polizia giudiziaria, che li hanno prelevati stanotte nelle loro abitazioni: sono siciliani e [illegible] stati trasferiti [illegible] giornata [illegible] Palermo a disposizione della locale procura della Repubbli[illegible].

Nelle case dei [illegible] presi a Roma, da quanto si [illegible] appreso, [illegible] state trovate modeste quantità [illegible] hashish. A Palermo i carabinieri [illegible] ultimi tempi hanno trovato ancora dell'hashish. La partita di droga che sarebbe passata nelle [illegible] [illegible] ragazzi tutt[illegible] sul 20 anni (solo qualcuno sarebbe sulla trentina) sarebbe ingente: si parla di 90 chilogrammi di hashish e [illegible] [illegible] quant[illegible] di marjuana che [illegible] viene precisata.

Le indagini dei carabinieri a Palermo erano cominciate un paio d'anni fa e ai primi d'ottobre ad Alcamo. Erano stati arrestati Giuseppe Testa [illegible] Enrico Sammartano, 21 anni l'uno, il primo iscritto al terzo anno di giurisprudenza e figlio del conte Luigi Testa, possidente terriero ed [illegible] magistrato, l'altro studente al secondo anno [illegible] architettura. Ai due i carabinieri sequestrarono oltre [illegible] kg di hashish che a quanto pare il Sammartano aveva acquistato [illegible] Marocco e portato in Sicilia per fumarselo e per darlo [illegible] amici.

Sammartano fu bloccato il 3 ottobre mentre [illegible] preda a una violenta crisi distribuiva biglietti da diecimila lire [illegible] passanti sulla statale Palermo-Trapani. Rinchiuso [illegible] [illegible] [illegible] di cura per malattie [illegible]vose, fu sottoposto a una terapia disintossicante. Il voluminoso rapporto che i carabinieri successivamente hanno trasmesso alla procura della Repubblica a quanto [illegible] tiene conto delle dichiarazioni rese dal Sammartano che, appena rimessosi, avrebbe finito per vuotare il [illegible]o chiamando [illegible] causa decine di giovani amici suoi.

Qualche giorno dopo, due ragazzi, Domenico Bianchini e Davide Petruzzella, furono arrestati a Palermo dai carabi[illegible] [illegible] nucleo antidroga, a Villa Sperlinga, [illegible] giardino pubblico che [illegible] trova accanto al complesso residenziale più elegante della città: per terra avevano cicche [illegible] sigarette alla droga. I ragazzi furono fermati [illegible] poco dopo arrestati. Ma i loro legali affermano che non è stato provato [illegible] le sigarette, di cui furono trovate [illegible] cicche, erano state fumate da loro.

Carlo Oliver è stato arrestato [illegible] dal [illegible] a Tunisi, mentre stava rientrando in Italia. Aveva in valigia della droga. [illegible] D'Amico è gestore del Parechoc [illegible] discoteca frequentata da moltissimi giovani palermitani dove, secondo il racconto [illegible] Enrico Sammartano, la droga era venduta al dettaglio, ma [illegible] ad «amici fid[illegible]». Il ritrovo era stato chiuso più volte [illegible] la questura.

Il Nordafrica secondo i carabinieri è al centro della vicenda. Infatti l'hashish sarebbe stato acquistato in Marocco, a Marrakesh dove l'«hashish», la marijuana e altri stupefacenti sono venduti liberamente nei bazar, dove sono esposti tra le varie mercanzie. Tuttavia [illegible] polizia [illegible] frontiera in Marocco non è sempre accomodante e spesso blocca gli stranieri che cercano di esportare droga.

Pare che Enrico Sammartano in Marocco andasse fornito di macchine fotografiche, registratori, radioline e transistors, che cambiava con quantitativi di «hashish» e marijuana. Stesso commercio avrebbero fatto altri dei ragazzi che ora sono inguaiati con la giustizia. Alcuni sono riparati all'estero. Si sa che due o tre sono in India, [illegible] [illegible]pato [illegible] Sud America, altri in Inghilterra. Fra i latitanti vi sono figli [illegible] ricchi commercianti [illegible] professionisti che hanno fatto in tempo ad allontanarsi.

Antonio Ravidà

Il colpo [illegible] Arquata Scrivia

Due banditi in banca rapinano 5 milioni

Arquata Scrivia, 2 novembre.

Due banditi armati e mascherati hanno assaltato la sede di Arquata Scrivia dell'Istituto Bancario San Paolo [illegible] Torino; non si conosce [illegible] precisione l'ammontare del bottino, che comunque non è inferiore ai 5 milioni di lire.

I rapinatori, giunti con una vecchia «1100» rubata la notte tra mercoledì e giovedì a Romeo Salvatore, abitante ad Alessandria, hanno agito con notevole [illegible] [illegible]. La banca è nella strada centrale di Arquata, la stretta via Libarna, a non più di 300 metri dalla caserma [illegible] carabinieri. Non avevano un complice [illegible] [illegible]tra' le spalle; hanno così lasciato l'auto col motore acceso, [illegible] senza nessun a bordo dinanzi all'ingresso della Banca.

f. [illegible]

Alitalia: sciopera il personale [illegible] terra

Martedì difficile volare

Ieri terza giornata di agitazione dei benzinai: aperta la metà dei chioschi Normalità dopo le 14 di lunedì, ma i sindacati [illegible] pensano ad un altro sciopero

(Nostro servizio particolare)
Roma, 2 novembre.

Sarà difficile martedì prossimo volare sugli aerei dell'Alitalia in seguito ad uno sciopero di ventiquattro ore proclamato dai lavoratori dipendenti [illegible] terra. L'assenza di questo personale dovrebbe bloccare tutte quelle operazioni che sono indispensabili per il regolare svolgimento del servizio aereo.

La decisione — precisa un comunicato — è [illegible] presa dai sindacati dei dipendenti «a terra» per protestare [illegible]tro *«la manifesta volontà aziendale di rifiutare il contratto integrativo chiesto dal 3 agosto»*. La «piattaforma» presentata alla compagnia di bandiera prevede, in particolare, un incremento degli organici, la eliminazione [illegible] appalti, il miglioramento dell'ambiente di lavoro, asili nido, il riconoscimento di 150 ore per gli studenti lavoratori (come [illegible] nel contratto dei metalmeccanici) e un premio di produzione annuo di lire [illegible] mila uguale per tu[illegible].

I sindacati chiedono un intervento delle autorità per sbloccare la situazione e [illegible]viare [illegible] soluzione la vertenza che *«solo l'intransigenza imprenditoriale rischia di rendere aspra»*. In una riunione tenuta questa [illegible] dalle organizzazioni associate alla Cgil, alla Cisl e alla Uil, è stato deciso [illegible] «pacchetto» di [illegible] dieci ore di sciopero effettivo da attuarsi nel periodo compreso tra il 8 e il 20 novembre sulla base delle indicazioni che saranno date a livello provinciale.

L'astensione dei lavoratori dipendenti [illegible] «pompe» [illegible] benzina ha avuto oggi — terza giornata di agitazione — un risultato parziale. Circa il 50 per cento degli impianti stradali di distribuzione del carburante sono rimasti aperti, sia pure funzionando a ritmo ridotto. La [illegible] completa sarà ristabilita solo dopo le 14 di lunedì prossimo, ma i sindacati già pensano ad un'altra azione più «incisiva» per ottenere il rinnovo contrattuale.

g. f.

Per mansarde abusive

[illegible] a Bardonecchia Processo all'ex [illegible]

(Dal nostro corrispondente)
Bardonecchia, 2 novembre.

(g. d.) L'ex [illegible] di Bardonecchia, Enrico Cassolini, che fu primo cittadino dal [illegible]964 fino al 1971 e che venne destituito dalla carica in seguito ad una sentenza del tribunale di Torino per una sua lite pendente col Comune è stato incriminato dalla magistratura per irregolarità [illegible]dilizie [illegible] per omissione di denuncia all'autorità giudiziaria, aggravata dalla qualifica di pubblico amministratore ed ufficiale di pubblica sicurezza. L'incriminazione è stata fatta dal pretore di Susa dott. Jacovacci in seguito ad una settantina di esposti e denunce fatte pervenire dall'attuale sindaco [illegible] Corino.

Nei mesi scorsi la nuova amministrazione comunale aveva deciso di censire tutte le abitazioni per le quali erano state rilasciate licenze edilizie negli ult[illegible] 10 anni. Infatti [illegible] commissione di tecnici ha iniziato l'esame di 500 abitazioni per verificare la regolarità e la fedeltà degli edifici ai progetti, nonché la legittimità delle licenze concesse. Al pretore di Susa finora sono pervenute almeno [illegible] una settantina [illegible] denunce di irregolarità. [illegible] sono già andate in prescrizione [illegible] altre in amnistia, [illegible] [illegible] parte hanno costretto il giudice ad incriminare il Cassolini. L'irregolarità più frequente riguarda [illegible] mansarde che sarebbero state [illegible] senza il relativo permesso e che venivano legalizzate d'uffic[illegible].

Così, centinaia di abitazioni sono sorte con un piano abitabile in più di quanto la licenza [illegible] co[illegible]tisse. L'attuale amministrazione comunale recentemente ha deciso [illegible] fiscalizzare tutti gli alloggi [illegible] sorti non in regola col progetto iniziale presentato in Comune.

Niente auto anche in via Condotti

Roma: proteste, petizioni contro l'«isola pedonale»

I negozianti denunciano un "attentato" [illegible] loro profitti - [illegible] amministratori ribattono [illegible] portano l'esempio del precedente provvedimento per piazza Venezia, il Quirinale, che protegge anche la [illegible] [illegible] Trevi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 2 novembre.

Una nuova fetta [illegible] [illegible] storico di Roma [illegible] chiusa al traffico privato. Gli amministratori sono decisi a percorrere la strada intrapresa e, per la fine [illegible] mese, i 22 ettari del quadrilatero compreso [illegible] piazza di Spagna e [illegible] Corso, il Tritone e via Condotti, si salderanno alla grande isola pedonale che tra piazza Venezia e il Quirinale, protegge dal luglio scorso la fontana di Trevi. Molte sono le resistenze, [illegible] preannunciano duri scontri in Campidoglio, si organizzano marce, [illegible] firmano petizioni.

Questa volta, [illegible] in passato, la protesta parte dai negozianti che nella innovazione vedono un attentato ai loro profitti. I primi a muover[illegible], tra i sette[illegible] interessati al provvedimento, sono stati gli esercenti di via Condotti, che sarà interamente riservata ai mezzi pubblici. In un telegramma all'assessore al traffico, Pallottini, si dichiarano *«allarmatissimi per [illegible] nuova disciplina, che umilia la strada più importante della capitale al ruolo di autostrada di scorrimento»*. Questo nel telegramma. Nel loro discorsi invece scoppia il livore. Chiedono una riduzione delle tasse. Si dicono pronti ad abbassare le saracinesche fin dalla vigilia del provvedimento.

La protesta è simile a quella di piazza Navona, a Santa Maria in Trastevere [illegible] in via Frattina, con episodi di intolleranza al nascere delle prime isole pedonali che si sono mostrate invece, per ogni esercizio commerciale, un affare d'oro: una manna, [illegible] i proprietari degli immobili. Triplicati in due anni i [illegible]i d'affitto, [illegible] antichi abitanti della zona sono stati costretti ad un esodo lento [illegible] inesorabile per far posto ad uffici, per trasformare in magazzini le abitazioni, per ricavare negozi e botteguccce dai sottoscala fino ai primi tre piani degli stabili. Gli abitanti se ne sono andati, i commercianti si sono raddoppiati, i consumatori [illegible]ti. Tutt[illegible] cambia nelle giornate di festa, a serrande chiuse. Le strade [illegible] paiono irriconoscibili il silenzio è sepolcrale, le luci spente, le finestre chiuse.

[illegible] ventidue ettari, che a fi[illegible] [illegible] mese saranno dichiarati isola pedonale, i residenti ancora rimasti [illegible] soltanto duemila e duecento: cento metri quadrati a [illegible] la densità ottimale [illegible] un [illegible] residenziale di lusso in aperta campagna. In [illegible]altà il venticinque per cento degli abitanti dei 22 ettari è rappresentato dalle famiglie dei portinai e dei custodi.

La prospettiva di chiudere progressivamente il centro della città, voluta dall'assessore Pallottini, non ha trovato alcun apporto nei responsabili dell'azienda comunale di trasporti pubblici le cui carenze sono destinate ad ingi[illegible]. [illegible] l'Atac dispone [illegible] 2200 autobus rispetto [illegible] un fabbisogno real[illegible] stimato in tremila unità. Con l'esclusione delle vetture private, i romani dovranno far ric[illegible] ai mezzi pubblici ma soltanto nell'aprile [illegible] prossimo anno l'azienda potrà disporre dei 420 nuovi autobus annunciati.

La corrente di traffico privata, esclusa dal quadrilatero tra piazza di Spagna e il Corso, il Tritone e via Condotti, [illegible] riverserà così su itinerari [illegible]ai saturi. Le file, di un'ora e più per gli ultimi cinquecento metri dal muro Torto, in direzione di piazzale Flaminio, si triplicheranno nelle ore [illegible] punta; i lungotevere diverranno intransitabili, il [illegible] automobilistico raggiungerà la paralisi definitiva. [illegible] amministratori comunali dicono di aver pensato anche a questo; ma l'unica proposta avanzata, fino ad oggi, è la riapertura al traffico privato [illegible] Villa Borghese.

Il problema parcheggi [illegible] [illegible] limbo dei sogni ed il rimedio è inesistente. Si pensa di ampliare di cinquecento posti il parcheggio del «Villaggio Olimpico» e di reperire lo spazio sufficiente ad oltre cinquecento vetture in pi[illegible] maresciallo Giardino, alle fal[illegible] [illegible] Monte Mario. [illegible] sembra invece occuparsi dei collegamenti tra periferie [illegible] gi[illegible] oggi richiedono in macchina o con i mezzi pubblici più [illegible] due ore di tempo.

Francesco Santini

Indetto dalle tre confederazioni

[illegible]iforma Rai-tv: martedì sciopero dei dipendenti

Vi partecipano anche i giornalisti dell'ente

(Dalla redazione romana)
Roma, [illegible] [illegible].

I lavoratori della Rai-tv e delle aziende consociate (Sipra, Sacis, [illegible] e Telespazio) sciopereranno il 6 novembre per sollecitare la riforma. Allo sciopero parteciperanno anche i giornalisti della Rai-tv. La Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil e la Federazione lavoratori dello spettacolo hanno indetto [illegible] manifestazione, presieduta dal segretario della Cgil, Luciano Lama, che si svolgerà la mattina del 6 novembre.

Un comunicato [illegible] sindacati, che hanno indetto lo sciopero, dice: *«La battaglia per la riforma democratica dell'ente radiotelevisivo e contro la proroga amministrativa varca i confini aziendali per aprirsi alla partecipazione attiva e al contributo di tutte le forze sociali, politiche e cultu[illegible] che vogliono battersi per una nuova politica dell'informazione, della comunicazione e per il rinnovamento delle strutture culturali del nostro Paese. I lavoratori della Rai, insieme a tutto il movimento sindacale, lottano per aprire una seria prospettiva di risanamento dell'azienda, per garantire l'integrità e il monopolio del servizio pubblico, per una gestione d[illegible] aperta alla partecipazione di forze culturali, sociali, alle Regioni e per sottrarre [illegible] Rai-tv al clientelismo, alla [illegible]zazione e alle discriminazioni»*.

La Federazione nazionale della stampa in un comunicato rileva *«il significato della manifestazione unitaria di martedì 6 novembre per ri[illegible] l'attenzione della pubblica opinione, del Parlamento e dei partiti sull'urgenza della riforma democratica della Rai-tv; alla giornata di sciopero parteciperanno anche i giornalisti radiotelevisivi, secondo le intese intercorse tra la Fnsi e l'Agirt»*.

CRONACHE DELL'AUTOMOBILE

Al Salone del veicolo pesante automezzi per ogni impiego

Dall'anfibio al furgone antirapina - Autobus superconfortevoli e giganti della strada per trasporti eccezionali - Le ultime cifre di produzione dell'industria italiana confermano i segni di una promettente ripresa - Problemi tecnici e legislativi

Uno degli stand della Fiat al Salone: si intravede il [illegible] furgone [illegible] (Foto Moisio)

[illegible] Salone del veicolo industriale che si inaugura [illegible] a Torino [illegible] testimonianza e specchio fedele di una delle componenti primarie dell'economia moderna: i trasporti [illegible] strada e le strutture che [illegible] sono il supporto, [illegible] in primo luogo l'industria specializzata in questo settore. Tanto [illegible] che [illegible] periodi [illegible] [illegible] congiuntura in produzione e [illegible] vendite di autocarri, autobus, mezzi speciali segnano il passo, e sono in ascesa quando si è in fase [illegible] espansione. Negli Stati Uniti, uno [illegible] parametri comunemente usati [illegible] valutare le variazioni del reddito nazionale è costituito dal volume di traffico pesante — in numero di veicoli e in tonnellaggio — statisticamente rilevato sulle autostrade. E' un dato molto significativo, che meglio non potrebbe esprimere il ruolo dei trasporti pesanti [illegible] somma per l'economia del paese, e che fanno circolare circa il 85 per cento del totale delle merci.

Sempre negli Stati Uniti la densità di autocarri e autobus è di circa 90 unità ogni mille abitanti; in Europa l'ordine [illegible] grandezza è molto inferiore; tra i paesi a maggior densità di motorizzazione l'Italia è in questo settore a un gradino abbastanza basso: 19 autoveicoli industriali ogni 1000 persone. La circolazione italiana a fine '72 era infatti di 1 milione 30 mila 591 tra autocarri e autobus (contro 12 milioni 484 mila vetture).

A questo proposito ricordiamo che nel nostro paese l'autoveicolo industriale ha avuto un lungo periodo di crisi: l'industria nazionale, dopo aver toccato il punto più alto nel 1970 con 131.803 unità prodotte, ha lamentato nel biennio successivo un vistoso regresso. L'anno scorso il consuntivo è stato di 107.414 veicoli costruiti, cioè oltre il 20 per cento in meno rispetto al '70. Tuttavia è in atto una certa ripresa, come documentano le cifre relative ai primi nove mesi di quest'anno diramate [illegible] dall'Anfia: 93.485 veicoli industriali costruiti contro 78.002 nello stesso periodo del '72, pari a un aumento del 19,46 per cento. Siamo cioè sui livelli di tre anni fa, e se non si verificheranno fatti nuovi nel mondo del lavoro (e in quello dei carburanti) non è azzardato ritenere che [illegible] 31 dicembre sarà raggiunto un nuovo primato.

Dal canto loro le esportazioni, sempre fino al 30 settembre scorso, con circa 38 mila unità hanno registrato un incremento del 34,2 per cento, e le immatricolazioni (83.775) del 6,4. E' una dimostrazione che l'industria italiana possiede una struttura produttiva e tecnologica perfettamente in grado [illegible] affrontare, anche sui [illegible] esteri, la [illegible] internazionale.

Il Salone è occasione per fare il punto su questi aspetti eminentemente economici del settore autoveicoli industriali, e per toccare altri problemi che ne sono al tempo stesso premessa e corollario. Per esempio, la politica globale dei trasporti, il riassetto degli autoservizi in concessione, l'evoluzione tecnica, la materia della sicurezza e quella dell'antinquinamento, il rilancio del mezzo pubblico, le attese per una regolamentazione legislativa comune, in materia di pesi e dimensioni degli autocarri, nei paesi del Mercato europeo.

Sul piano tecnico-costruttivo il panorama offerto dalla rassegna è molto interessante. A parte l'estesissima gamma di autocarri di ogni tipo, potenza e portata presentati da 26 Case costruttrici di dieci paesi (e non mancano le novità assolute, italiane e straniere), troviamo una quantità di autobus allestiti dai carrozzieri specializzati, e un centinaio di veicoli con applicazioni particolari destinati ai più svariati impieghi: cisterne per [illegible] genere di liquidi, autofrigoriferi, trasporti fuori strada, ambulanze, autoscuole, autobanche, veicoli blindati trasporto valori, rifornitori per aerei, giganteschi veicoli per trasporti speciali, eccetera. E' un campo che incuriosisce anche il profano, e che è indicativo di una tendenza sempre più estesa: [illegible] [illegible] specifica del veicolo [illegible] ogni singolo ramo di attività di trasporto. In questo senso [illegible] decisiva la richiesta [illegible] mercato: la percentuale [illegible] veicoli attrezzati [illegible] allestimenti speciali supera [illegible] oggi i due terzi della domanda complessiva.

Tra le novità del Salone ci limitiamo per ora a citare, nel settore autocarri, il furgone e la versione «pick-up» del modello leggero Fiat 242 (in coproduzione con Citroen), [illegible] motore a benzina o Diesel, trazione anteriore, quattro ruote indipendenti; l'F 12 Diesel (furgone e autocarro) dell'Alfa [illegible]; il Ford Serie A in quattro versioni a motori Diesel a 4 e 6 cilindri; i Bedford pesanti a due e quattro ruote motrici. Tra gli autobus, il Fiat «Rallye», veicolo sperimentale superconfortevole [illegible] il gran turismo; il Monocar e il Supermonocar di Menarini; il Meteor di [illegible] [illegible]. Tra i veicoli speciali, l'anfibio Fiat-Lancia a quattro ruote motrici; l'autoscuola per acconciatori di Boneschi; il «Blindocar» delle Officine Introzzi, il gigantesco autorifornitore per aerei (capacità 65 mila litri [illegible] velocità di erogazione [illegible] [illegible] al minuto) [illegible] Viberti; i veicoli e rimorchi per trasporti eccezionali della Metallurgica Colombo, delle Officine Capperi, di Cometto, di Rolfo, [illegible] Pasino, di Piacenza. Ancora una curiosità: l'autocarro leggero Volkswagen, spartanamente concepito [illegible] assai razionale, destinato ai paesi in via [illegible] industrializzazione, che può venir fornito anche in «scatole [illegible] montaggio».

Ma, ripetiamo, è [illegible] semplice veloce panoramica in anteprima della manifestazione torinese. La quale merita un'attenta visita anche [illegible] parte di chi, pur non avendo particolare e diretto interesse in questo settore, vive il nostro tempo.

Ferruccio Bernabò

Conferenza stampa della Fiat

"Positivo l'andamento del trasporto su strada,,

Dichiarazioni dell'ing. Beccaria, responsabile [illegible] Gruppo veicoli industriali Sottolineata la necessità di una legislazione comune europea - Prevista per quest'anno una produzione Fiat-Om-Unic di 85 mila unità e di 100 mila nel 1974

«La diffusione e lo sviluppo dei veicoli industriali è un indice del livello tecnico ed economico di ogni Paese e, al tempo stesso, rappresenta uno degli elementi fondamentali che contribuiscono ad ogni sua ulteriore espansione»: *lo ha affermato ieri l'ing. Bruno Beccaria, vicedirettore generale della Fiat e responsabile del Gruppo Veicoli industriali della società, alla conferenza stampa tenutasi al Centro Storico Fiat in occasione del terzo Salone internazionale del veicolo industriale.*

Il mercato dell'autocarro appare in piena ripresa comunque, ed in particolare per il nostro Paese i saldi negativi della produzione negli anni 1971 e 1972 sono ora in parte riassorbiti dai miglioramenti dei primi nove mesi; la percentuale d'incremento è, infatti, del 20 per cento circa sullo stesso periodo dell'anno scorso.

Seconda in Europa

Nel 1972 — ha detto l'ing. Beccaria — sono stati prodotti in Europa oltre 450 mila veicoli industriali, cifra che dimostra come l'industria del settore e quella dei trasporti [illegible] strada sia una delle principali. «La necessità [illegible] adeguare alle varie legislazioni i propri veicoli — *ha fatto osservare l'oratore* — comporta oneri industriali per il costruttore e squilibri nella distribuzione che, in ultima analisi, ricadono sulla collettività sotto forma di un maggior costo nei trasporti». *Poiché tutto oggi deve essere trasportato si può affermare che [illegible] carenza di una legislazione unitaria incide sullo [illegible] andamento [illegible] costo della vita.*

L'ing. Beccaria ha quindi illustrato l'andamento del Gruppo nel 1973: prodotti oltre 64 mila veicoli industriali, di cui 41 mila leggeri e medi, 20 mila pesanti e tremila autobus. Con queste cifre, la Fiat si colloca al secondo posto in Europa, attraverso una [illegible] completa che [illegible] sviluppa secondo un programma di integrazioni tecniche ed industriali, ormai prossimo alla [illegible] piena attuazione. Come [illegible] noto, la Fiat dispone di [illegible] produttivi in Italia, Francia, Argentina e Brasile, e di vari stabilimenti di montaggio in numerosi Paesi. «Il loro coordinamento per una effettiva razionalizzazione produttiva ha richiesto un lungo lavoro di cui oggi possiamo cogliere i primi risultati: per il 1973 è prevista una produzione di circa 85 mila unità e di 100 mila per il 1974».

Rispondendo ad una serie di domande rivolte dai giornalisti presenti l'ing. Beccaria — coadiuvato dagli ing. Corbellini, Filtri, Ariotti, Paolini, rispettivamente direttori della produzione, della progettazione e prove, della progettazione veicoli, delle esperienze e laboratori — dopo aver ricordato il ruolo multinazionale della Fiat in tutti i settori in cui opera, ha detto, fra l'altro, che è previsto, per il '74, la produzione di veicoli da 10 a 18 tonnellate nel nuovo stabilimento [illegible] Trappes in Francia: essi saranno, per la maggior parte, destinati all'esportazione.

Per quanto riguarda quelli in Italia, Beccaria ha precisato che lo stabilimento di Brescia è specializzato nella produzione di veicoli leggeri da 3,5 a 10 tonnellate, la Spa di Torino nella produzione di veicoli oltre le 16 tonnellate e la Lancia di Bolzano nella realizzazione di veicoli speciali. A una domanda sull'eventuale adozione della trasmissione automatica anche sui veicoli industriali, l'ing. Filtri ha risposto che, per ora, essa è ampiamente applicata sugli autobus urbani, ma che in futuro potrà avere un notevole sviluppo anche sui veicoli industriali adibiti al trasporto su strada.

Le esportazioni

Per quanto riguarda la penetrazione dei veicoli industriali del Gruppo Fiat all'estero, l'ing. Beccaria ha ricordato che, proprio quest'anno, sono iniziate le esportazioni in Germania, un mercato particolarmente difficile poiché [illegible] stesso grande e qualificato produttore. Per [illegible] sono state limitate ai veicoli leggeri, ma il successo ottenuto, oltre a dimostrare l'alta qualità del prodotto italiano, ha spinto la Fiat a sviluppare [illegible] azione promozionale anche sul piano dell'assistenza ai clienti e di iniziare, nel 1975, la distribuzione di veicoli più impegnativi, nella classe medio-pesante e pesante.

L'esigenza di allargare sempre più l'interscambio anche nel settore dell'autocarro — dove la Fiat ha una esperienza di 70 anni di produzione — esige, pertanto, l'allineamento delle varie legislazioni, e su questo punto — ha affermato l'ing. Filtri — la Fiat conferma la necessità di un'unica legislazione europea e non è favorevole a soluzioni interlocutorie. Inoltre — ha fatto osservare — in Italia i pesi permessi per gli autobus sono decisamente troppo bassi e quindi antieconomici.

Unificare le leggi

Sul piano tecnico, il veicolo industriale prosegue in quella evoluzione chiaramente delineatasi negli ultimi dieci anni attraverso un aumento delle potenze specifiche (che sono destinate a crescere ancora) e delle velo[illegible] massime e medie grazie all'adozione di nuovi e più potenti motori particolarmente adatti agli impegnativi compiti che un autocarro deve assolvere, e di cambi di velocità ad elevato numero di rapporti; un sostanziale miglioramento del confort di marcia e della sicurezza attiva e passiva («Noi vogliamo — ha detto Filtri — che la cabina dell'autocarro div[illegible] la seconda casa del camionista»); una maggiore affidabilità e durata del mezzo grazie alle costanti migliorie tecniche e tecnologiche; il contenimento dei costi di trasporto ai livelli più bassi possibili, aumentando in tal modo la produttività e contribuendo a frenare l'ascesa dei prezzi.

«Oggi — *ha concluso l'ing. Beccaria* — possiamo affermare con certezza che il trasporto su strada nel suo complesso presenta un andamento positivo, pur considerando i vari problemi che rimangono strettamente connessi ad una visione moderna del [illegible] stradale. *Essi riguardano principalmente il trasporto delle persone e delle cose nelle aree urbane e suburbane, la viabilità, l'inquinamento atmosferico, la disponibilità di carburante: argomenti tutti che impongono studi approfonditi, che formano parte essenziale dei [illegible] attuali e futuri della Fiat.*

[illegible] Villare

Si chiude domani il "Sicof,, alla Fiera di Milano

Salone per i sogni dei fotoamatori

Presenti [illegible] espositori in rappresentanza delle maggiori nazioni - In primo piano Giappone, Usa e Germania - Presentate anche macchine cinesi: il prezzo è di 50 mila lire - [illegible] mostra, cineprese e audiovisivi ottici e magnetici

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 3 novembre.

Macchina fotografica a tracolla e via, in cerca di immagini. Siamo tutti potenziali fotografi: ai 150 mila fotoamatori italiani [illegible] [illegible] iscritti ai clubs e che comunque vivono per questo loro hobby sono da aggiungere tutte le schiere [illegible] coloro che occasionalmente vanno in giro [illegible] la macchina fotografica. C'è forse [illegible] famiglia che, andando in [illegible] non ha mai portato con sé una macchina o una cinepresa? La gamma di questi prodotti, dai più semplici a quelli più sofisticati, è talmente vasta da soddisfare [illegible] [illegible] Il difficile è scegliere, perché la grande [illegible] finisce per frastornare chi non ha dimesti[illegible] [illegible] diaframmi e numeri Asa. Chi si accinge a un acquisto può temere di puntare su un oggetto tecnicamente superato.

Quali [illegible] le nuove tendenze? Cerchiamole al Sicof, il salone cine foto e audiovisivi che è aperto fino a domenica 4 nel quattordicesimo [illegible] della fiera, in via Gattamelata. [illegible] presenti 360 espositori e sono rappresentate le maggiori nazioni, [illegible] primo piano [illegible] Giappone, naturalmente, poi gli Usa, Germania, Francia, eccetera, fino alla Russia e alla Cina.

C'è una corsa all'automatismo totale. Cresce sempre più il numero dei tipi di macchine che sono in grado di compiere ogni operazione per [illegible] giusta [illegible] co[illegible]lando il tempo [illegible] posa e l'apertura del diaframma. All'operatore [illegible] soltanto il compito [illegible] [illegible] a fuoco, anche questo in molti casi semplificato con l'indicazione di tre simboli, [illegible] il ritratto, il gruppo, [illegible] passaggio, così come era per le macchine fotografiche degli Anni Trenta. Con la differenza che adesso ottica e [illegible] sono enormemente più raffinate: tra le venti e le trenta mila lire si trovano già macchine dotate di obiettivi a t[illegible] e quattro lenti e con struttura metallica. La plastica viene sempre più abbandonata, resta [illegible] nei giocattoli, e lascia il posto a metalli leggerissimi e al tempo stesso robusti.

Il formato che domina è sempre il 35 millimetri; sui usi per [illegible] sono arroccate le classiche di grande pregio e dalle molte possibilità come l'Hasselblad e la Rolleiflex le quali per ingombro e prezzo non possono certo avere una diffusione di massa. La Rolleiflex SL 66, monoobiettivo con possibilità di magazzini intercambiabili e di basculaggio, viene venduta dal grossista al dettagliante sulle 600 mila lire più Iva (fino al 31 dicembre scorso costava 480 mila lire). C'è invece la tendenza verso il formato più piccolo dei [illegible] millimetri: alla Pocket della Kodak già lanciata l'anno scorso in diversi modelli, si affianca [illegible] la tascabile dell'Agfa, anch'essa di dimensioni minime, 27 per 53 per 112 millimetri, con caricatore Istamatic, prezzo sulle 22 mila lire.

I produttori di pellicole non mirano ad accrescere la sensibilità che in genere non si spinge oltre i mille Asa, ma piuttosto ad assottigliare lo strato dell'argento per ridurre la grana e al tempo stesso aumentare la nitidezza. Secondo un tecnico di una casa inglese non esistono attualmente ottiche in grado di sfruttare totalmente le possibilità delle pellicole odierne.

Sono esposte anche macchine di produzione cinese. I cinesi stanno facendo quello che facevano i giapponesi nel primo dopoguerra: riproducono le macchine classiche occidentali, come la Rolleiflex a due obiettivi, la Leica, l'Hasselblad; e sono copiate non solo le meccaniche, ma anche gli obiettivi. La cinese Seagull 4 A, che imita la Rolleiflex biottica, costa al pubblico 50 mila lire.

C'è una invasione di lampeggiatori elettronici che ora hanno quasi tutti il computer il quale consente di non sprecare energia; il lampo è graduato automaticamente a seconda delle necessità dell'ambiente. Ad un lampo più breve corrisponde ovviamente un minor tempo di [illegible] [illegible] un nuovo sparo. Tra le 12 e [illegible] 00 mila lire al dettaglio si possono scegliere apparecchi per tutte le esigenze fotoamatoriali; i lampeggiatori professionali superano le centomila lire.

Nel settore della cinematografia a passo ridotto domina il Super 8 ormai affermatissimo e per ora non minacciato da alcun altro passo. Le cineprese tendono a rimpicciolirsi e ad alleggerirsi e questa scelta comporta il più delle volte una diminuzione delle capacità dell'obiettivo che riduce l'ampi[illegible] della propria escursione di focale. Ma c'è anche chi, come la 3 M, non si preoccupa del volume ed offre un apparecchio in grado di montare al posto dello zoom di dotazione che va da 0,5 a 66 mm, obiettivi diversi, [illegible] nuovo e un «Under Water Lens» che può anche essere immerso in acqua per riprese subacquee senza l'uso di una custodia per l'apparecchio, almeno secondo quanto si legge nelle informazioni pubblicitarie fornite dalla casa. Il prezzo di listino per il pubblico di [illegible]o a[illegible]ecchio è di [illegible] mila lire, più 45 mila di Iva.

A proposito [illegible] listini c'è da annotare che parecchie case [illegible] venuto nella determinazione [illegible] abolito per evitare delle enormi difformità di applicazione. Tra un commerciante e l'altro si potevano trovare per [illegible] stesso apparecchio, prezzi con scarti anche del 35-40 per cento. Queste ditte costruttrici si limito[illegible] [illegible] listino di vendita al dettagliante il quale viene lasciato libero di fissare il proprio guadagno.

Gli audiovisivi sono [illegible] in piccola pattuglia, ma non è improbabile che sia l'avanguardia di [illegible] futuro. Ci sono quelli ottici e quelli magnetici. I primi si [illegible] di una pellicola Super 8 sonora che viene poi montata su [illegible] cartuccia la quale, infilata [illegible] un apposito proiettore, è in grado di lavorare in continuità, ad anello, cioè dopo la fine l'inizio, sen[illegible]sità [illegible] riavvolgimenti. [illegible] sistema che può avere diffusione in molti campi: la scuola, l'industria, il commercio: un rappresentante, provvisto di una simile valigetta (costo dalle 350 [illegible] 600 mila lire) può dare, in pochi minuti, una amplissima dimostrazione [illegible] suoi prodotti e del loro uso.

Più affascinante è l'audiovisivo magnetico. Una telecamera [illegible] che [illegible] le dimensioni di una cinepresa è provvista di [illegible] [illegible] e di un [illegible] attraverso il quale si vede [illegible] che in effetti risulterà al momento della proiezione. La registrazione del nastro avviene mediante un registratore da portare a tracolla il quale contiene anche le batterie. [illegible] sono due misure di nastro: il quarto di pollice e il [illegible] pollice: 7[illegible] mila lire nel primo caso, un [illegible] e 600 mila nel secondo. Finita la ripresa, si può assistere immediatamente alla proiezione attraverso un televisore; una bobina della durata di [illegible] minuti costa dalle [illegible] alle [illegible] mila lire il nastro può essere cancellato e usato nuovamente.

L'esercito in arrivo se non è quello [illegible] [illegible] apparati [illegible] per [illegible] hanno prezzi difficilmente accessibili è senza dubbio quello delle videocassette, le quali [illegible] simili alle cassette dei mangianastri, con [illegible] dimensioni di [illegible] quaderno. Incise con programmi più svariati, film, [illegible] didattiche, ecc., potranno offrire uno spettacolo di tipo televisivo [illegible] qualsiasi momento e [illegible] ampia [illegible] La prima ondata di questa invasione sul mercato è prevista per i prossimi mesi.

Al Sicof è presente anche un settore culturale, con tredici mostre fotografiche, talune firmate da grandi fotografi del passato, altre presentate da musei e gallerie della fotografia.

r. l.

Un nudo del cecoslovacco Taras Kuscynskyj presentato alla mostra Sicof 1975

Le previsioni a fine 1973

Entrate turistiche per 1200 miliardi

La cifra rappresenta il prevedibile apporto valutario delle correnti turistiche in [illegible] - Il maggior aumento (61 miliardi sul '72) nei primi 7 mesi; tra le [illegible] il cambio "favorevole"

(Nostro servizio particolare)
Roma, 2 novembre.

L'apporto valutario delle correnti turistiche internazionali in Italia nel [illegible] ammonterà a 1200-1250 miliardi di lire. [illegible] previsione si fonda sulle risultanze del turismo estero fino a tutto luglio e sulle probabili evoluzioni del settore turistico nei mesi successivi, alla luce specialmente dei riflessi provocati dall'infezione colerica in importanti regioni turistiche e del conflitto mediorientale.

Le correnti estere hanno fatto registrare, nei primi sette mesi del '73, un introito globale di 747 miliardi di lire, con un aumento di [illegible] miliardi rispetto allo stesso periodo del '72. L'aumento è dovuto sia all'incremento della domanda di servizi alberghieri ed extralberghieri sia alle variazioni delle tariffe turistiche nel corso dell'anno, che si aggirano sul 10 per cento.

Si può notare, infatti, che alle frontiere sono transitati nei primi sette mesi 18 milioni 708 mila 200 stranieri, con un incremento del 6,7 per cento e che la domanda estera negli esercizi alberghieri ed extralberghieri è aumentata nella misura del 5,3 per cento negli arrivi e del 7,1 per cento nelle presenze.

A fronte di tali incrementi, si registra un aumento delle entrate valutarie dell'8,0 per cento che è la risultante, appunto, dei maggiori consumi turistici esteri e dei più alti prezzi.

Una sensibile influenza sui dati valutari è stata esercitata dall'andamento della nostra moneta sul mercato internazionale. La svalutazione della lira ha indotto infatti gli stranieri ad una migliore valutazione della nostra offerta turistica che sarebbe risultata altrimenti molto meno competitiva per il rialzo delle tariffe praticato sia nel 1972 che nel 1973, nella misura complessiva, nel biennio, del 26 per cento.

Tuttavia, il fenomeno della svalutazione, se ha indotto da una parte gli stranieri ad una maggiore propensione alla spesa, ha anche suggerito di acquistare lire al mercato libero piuttosto che a quello ufficiale. Ciò ha provocato una sensibile «evasione» nelle rilevazioni delle autorità monetarie che vengono effettuate presso il sistema bancario.

L'evasione di valuta entrata per turismo si aggira almeno sul 25-30 per cento, secondo un'indagine effettuata dalla Banca d'Italia: le entrate effettive nel 1972 del turismo estero in base a tale indagine sarebbero state di circa 300 miliardi in più rispetto a quelle rilevate secondo i canali ufficiali.

I dati sul movimento valutario in luglio indicano che gli stranieri hanno effettuato un cambio in lire per 218 miliardi e mezzo, con un aumento del 21 per cento rispetto al luglio '72. Tale percentuale soltanto in parte è giustificata dall'effettivo aumento della domanda, dal momento che, nel mese, i consumi esteri sono aumentati del 5,2 per cento in termini di presenze.

La svalutazione della nostra moneta ha quindi provocato un certo «rigonfiamento» della voce turistica nella bilancia dei pagamenti. E' invece rallentata la forte tendenza espansiva della [illegible] passiva, cioè degli esborsi valutari degli italiani per viaggi all'estero. Da gennaio a luglio gli esborsi [illegible] ammontati a 472 miliardi di lire contro 290 [illegible] '72, con un aumento di 182 miliardi. Mentre per i primi sette mesi l'incremento risulta del 62,8 per cento — vi hanno influito sia la situazione monetaria sia la tendenza a esportare per il canale turistico consistenti capitali — in luglio l'incremento è stato molto più contenuto (17 per cento). Hanno giocato a favore di questa contrazione percentuale [illegible] le decisioni delle autorità monetarie per bloccare le esportazioni di valuta, sia le difficoltà incontrate dagli italiani nell'effettuare cambi di valuta per viaggi all'estero.

Il bilancio del 1973 dovrebbe chiudersi quindi con un'entrata globale di 1200-[illegible] miliardi, tenendo conto che [illegible] fino a luglio sono registrati 62 miliardi in più, in agosto e soprattutto in settembre l'infezione colerica ha provocato una vera «fuga» di turisti da varie regioni, con una contrazione del 90 per cento della attività delle aziende alberghiere della Campania e della Puglia. Da settembre a dicembre il gettito valutario non dovrebbe superare i 300 miliardi di lire.

(Radiocor)

Oro: chiusure
(prezzi dei venditori, in dollari per oncia)

MERCATI	1-11	2-11
Londra	97,50	99
Zurigo	97,75	99
Parigi	chiuso	101,64
New York	97,50	99

I cambi della lira
Settimana positiva

Recupero sulla settimana precedente [illegible] punto - Rafforzamento del dollaro e ripresa, ieri, del franco svizzero - Scambi modesti

Roma, 2 novembre.

(c. p.) Positiva chiusura della lira nell'ultima seduta di una settimana caratterizzata da una modesta attività di scambi. [illegible] calcolo che «24 Ore» riferisce al 9 febbraio, ultimo giorno di difesa fissa da parte della Banca d'Italia, l'indice di svalutazione della nostra moneta è questa sera pari al 12,37 per cento, con un guadagno di 0,7 punti rispetto a mercoledì s[illegible]. Il recupero sulla settimana precedente è in[illegible] di 0,5 punti.

Le ridotte variazioni sui mercati dei cambi hanno permesso alla lira di consolidare lievemente il suo [illegible]mento nei confronti delle monete europee, cedendo per contro qualcosa al dollaro che si è rafforzato per un miglioramento dell'attivo della bilancia commerciale e dei pagamenti degli Stati Uniti. Il mercato odierno ha registrato una cedenza del fiorino olandese, mentre il franco svizzero ha ripreso immediatamente quota dopo l'improvvisa debolezza di ieri.

I cambi a Milano

Milano, 2 novembre.

Quotazioni di chiusura a Milano (tra parentesi la chiusura precedente):

Oro fino 1890-1840 (1810-1850) [illegible] al grammo; [illegible] 49-53 mila (48.750-52.750) [illegible] al kg.

Monete: sterlina oro vecchio conio 20.500-23.500 (20.500-23.500); nuovo conio 18.500-19.500 (18.500-19.500); marengo italiano 22.000-25.000 (22-25.000); marengo svizzero 20.500-22.000 (20.500-22.000).

Cambi commerciali (media [illegible] Milano-Roma): dollaro Usa 571,06 (570,725); dollaro canadese 572,30 (572,225); franco svizzero [illegible] (184,525); corona danese 100,05 (100,09); corona norveg. 103,085 (103,20); corona svedese 130,825 (130,725); fiorino olandese 223,875 (224,107); franco belga 15,507 (15,405); franco francese 135,24 (135,30); lira sterlina 1391,55 (1391,85); marco [illegible] 233,35 (233,503); scellino austriaco 31,457 (31,485); escudo portoghese 24,562 (24,485); peseta spagnola [illegible] (9,06); yen giapponese [illegible] (2,144).

Cambi finanziari (a Milano): dollaro Usa 598,35 (598,40); dollaro canadese 599,10 (600); lira sterlina 1457 (1450); corona danese 106,75 (103); corona norvegese 107,00 (106,15); corona svedese 143,30 (143,20); fiorino olandese 234,36 (235,45); franco belga 16,165 (16,13); franco francese 137,80 (138); franco svizzero 194,09 (193,45); marco tedesco 244,58 (244,70); scellino austriaco 32,9175 (32,80); escudo portoghese 25,83 (25,80); peseta spagnola 10,40 (10,40); yen giapponese 2,18 (2,24).

Banconote: dollaro Usa 598,573 (597,75); lira sterlina 1470 (1463); franco svizzero 194,70 (194,60); franco francese 140,20 (139,25); franco belga 16,33 (16,05); marco tedesco 245,20 (244,50); scellino austriaco 33,00 (33,00); peseta spagnola 10,26 (10,20); escudo portoghese 24,00 (25); dollaro canadese 593,50 (593,50); fiorino olandese [illegible] (236,50); corona danese [illegible] (105); corona svedese 141,80 (141,80); corona norvegese 108 (108); dinaro jugosl. taglio piccolo 30 (30), taglio grande 30 (30); dracma greca taglio grande 18 (18), taglio piccolo 20 (20); yen 2,14 (2,20).

Fissata nuova parità per l'unità di conto

(Nostro servizio particolare)
Roma, 2 novembre.

(c.p.) Il ministero del Commercio con l'estero comunica questa sera che l'unità di [illegible] (cioè i prezzi previsti dell'organizzazione comune dei mercati) viene calcolata, a partire da ieri, primo novembre, a una parità di 650 lire anziché, come in precedenza, di 625 lire.

La nuova misura verrà anche applicata sull'ammontare dei depositi cauzionali che si debbono versare per poter effettuare operazioni di importazione e di esportazione di prodotti agricoli soggetti a certificazioni. I depositi cauzionali, quindi, d[illegible] aumentati di [illegible] lire per ogni unità di conto.

Secondo i dati dello scorso anno

Per le società Finmare un andamento alterno

Sulle navi del gruppo hanno viaggiato nel '72 oltre 2 milioni di passeggeri: merci per circa 2,5 milioni di tonnellate - Di segno diverso i risultati tra l'Italia, la Tirrenia, l'Adriatica ed il Lloyd Triestino

(Dalla redazione romana)
Roma, 2 novembre.

In un anno, dal 1971 al 1972, le quattro società del gruppo Finmare (Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia) hanno visto aumentare i traffici passeggeri e merci rispettivamente del 5,9 e del 9,8 per cento, mentre i noli sono cresciuti del 2,9 per cento. Queste differenze migliorative si leggono nella relazione di bilancio del gruppo, presentata martedì scorso all'assemblea dei soci.

Lo scorso anno, sulle navi della Finmare hanno viaggiato 2 milioni 15 mila passeggeri, di cui 157 mila con l'Italia, 67 mila con il Lloyd, 150 mila con l'Adriatica e un milione 651 mila con la Tirrenia. Le merci trasportate sono ammontate a 2 milioni 463 mila tonnellate.

Facendo riferimento alle singole compagnie, nel 1972 la società Italia ha risentito delle conseguenze del continuo calo del traffico marittimo passeggeri transoceanico, causato dalla definitiva affermazione del mezzo aereo. In particolare, nel traffico col Nord America (35 viaggi di linea, come nel precedente anno) i passeggeri sono diminuiti del 12,4 per cento. A questa rarefazione ha concorso anche la crisi del dollaro, acuitasi a partire dal dicembre del 1971. L'attività crocieristica della compagnia è diminuita del 4,2 per cento, però minore è stato il numero di crociere effettuate: [illegible] nel 1971, 39 nel 1972. Per il settore merci il carico [illegible] ha subito sostanziali variazioni, mentre i noli sono cresciuti del [illegible] per cento.

Il Lloyd Triestino ha visto aumentare i passeggeri del 4,6 per cento rispetto all'esercizio 1971. Questo incremento è dovuto ad un'espansione del traffico locale (Adriatico e Mediterraneo) che ha compensato le perdite nel movimento transoceanico, con flessioni dell'8,2 per cento per le linee del Sud Africa e dell'8,6 per cento per quelle australiane. Buoni risultati hanno dato invece le crociere in [illegible] Africa e nel Mediterraneo e alcune variazioni di percorso nei viaggi di linea che hanno favorito il traffico locale di tipo turistico. Nel settore merci, malgrado tre viaggi in meno (35 in luogo di 38), il carico è stato pari a quello dell'anno precedente ed i noli, per effetto di aumenti tariffari, sono risultati superiori del 70 per cento.

Il traffico passeggeri della società Adriatica è diminuito del 2 per cento. A parte la nota grave situazione del Medio Oriente, ciò è dovuto all'utilizzo di navi inidonee e tali da non poter contrastare in alcun modo la concorrenza che impiega unità più moderne e razionali. Un ulteriore aumento ha avuto invece il traffico stagionale del traghetto per la Grecia (+ 4,4 per cento). Anche il traffico merci è cresciuto dell'1,2 per cento, grazie a una maggiore attività sussidiaria e all'entrata in servizio nella seconda parte del 1972, di due traghetti noleggiati. Le due nuove unità hanno consentito l'inserimento della società in correnti di traffico prima precluse. In quasi tutti i settori, poi, sono state ritoccate le tariffe che, insieme alla migliore selezione di carico, hanno provocato un sensibile aumento dei noli (+ 6,5 per cento).

L'esercizio 1972 è stato particolarmente interessante per la società Tirrenia che ha potuto utilizzare il nuovo naviglio predisposto per il graduale riassetto dei collegamenti con le isole italiane e con il Nord Africa. Il risultato è che nello scorso anno i passeggeri sono stati il 7,1 per cento in più. Il movimento con la Sardegna è cresciuto del 6,8 per cento, quello con Malta e il Nord Africa del 6,1 per cento. Particolarmente forte l'espansione dei servizi con la Sicilia. Pari al 19 per cento in più. Il carico sui traghetti e sulle unità trasformate è aumentato, complessivamente del 40 per cento.

LETTERA AL DIRETTORE

"Fase due,, e ruolo del credito

Caro Direttore, la tavola rotonda al Circolo della stampa di lunedì 22 ottobre e la lettera del prof. Lom[illegible] pubblicata su *La Stampa* del 27 ottobre, richiedono a mio parere alcune brevi considerazioni sul ruolo che sta giocando in questo momento il sistema del credito, al quale vengono imputate molte responsabilità.

Per intendere appieno gli effetti dell'attuale congiuntura creditizia sui flussi dell'economia occorre a mio parere risalire al primo semestre di quest'anno: quel periodo fu caratterizzato da una progressiva accentuazione dell'utilizzo dei fidi, accentuazione che ebbe il suo culmine in giugno quando si ebbe rispetto al mese precedente un incremento di 1000 miliardi nei depositi ma di ben [illegible] miliardi negli impieghi. E, fatto ancora più significativo, l'espansione riguardò per oltre l'80% gli impieghi a breve (802 miliardi). Era chiaro che la dilatazione della domanda di credito [illegible] legata [illegible] tanto ad una ripresa produttiva, quanto a fenomeni di tipo speculativo o comunque collegati a timori inflazionistici. In questo [illegible] turarono i provvedimenti restrittivi del Tesoro che, colpendo l'attività finanziaria e quella commerciale, apparivano conseguenti rispetto alla situazione che si era creata.

[illegible] lo stesso schema interpretativo che colse nella speculazione la causa principale dell'aumento degli impieghi, peccava probabilmente di ipersemplificazione o quanto meno nascondeva altre concause che alla luce dei dati successivi si sono venute chiarendo in modo più netto; in particolare, come sempre è avvenuto nel nostro Paese (dove si sorso a breve finanziano investimenti di lungo periodo), si è visto che la ripresa negli investimenti industriali si appoggiava più sui crediti a breve, di facile accesso e manovrabilità, che su quelli a medio e lungo termine, caratterizzati da lunghe istruttorie e da una rete distributiva meno articolata. In questo contesto e in questo senso, probabilmente, i provvedimenti di contingentamento selettivo del luglio [illegible] furono giudicati da parte degli operatori non del tutto in armonia con le tendenze della produzione in ripresa.

Infatti il tentativo di consolidare i debiti a breve delle imprese, pur tecnicamente ineccepibile, urta contro difficoltà insite nelle strutture del nostro credito industriale, in larga parte agevolato, soggetto a procedure rigide, anelastiche, rispetto alla domanda e, a maggior ragione, alle manovre della politica economica; si aggiunga che il credito a breve è più slegato da garanzie reali, laddove quello a lungo le esige pressoché sempre. Inoltre, la individuazione dei settori di contingentamento selettivo del credito, in apparenza [illegible]ile, in realtà nasconde imprecisioni e distorsioni statistiche.

Pertanto i provvedimenti creditizi del luglio scorso non potevano dimostrare che [illegible] funzionalità come strumenti selettivi; essi per contro hanno [illegible] nato egregiamente come fattore frenante dell'espansione creditizia globale, con un effetto riduttivo su tutti i fidi ed in [illegible] ze quindi come elemento di [illegible] politica di governo [illegible] era posto [illegible] obiettivo fondamentale la terapia inflazionistica. E' innegabile peraltro che questa manovra di tipo classico ha colpito in ragione della forza contrattuale del richiedente del credito.

D'altra parte, non si può dimenticare che due elementi con[illegible] in quel momento a rendere indispensabili i provvedimenti in questione. In primo luogo l'effetto «perverso» della svalutazione selvaggia operata nei mesi precedenti dal governo centrista; in secondo luogo l'andamento della politica monetaria e dei tassi degli altri Paesi industrializzati.

In questi ultimi mesi sono stati annunciati 14 aumenti nei tassi di sconto delle principali banche centrali; alcuni Paesi, come gli Stati Uniti, il Canada, la Gran Bretagna, il Belgio, la Francia e l'Olanda, hanno aumentato due volte il loro tasso di sconto in poco più di un mese: il costo del credito è aumentato in misura drammatica in tutti i Paesi del mondo: nel mese scorso sui 10 Paesi più sviluppati ben 8 avevano un tasso primario alla migliore clientela superiore al 9% e [illegible] ad eccezione [illegible] Svizzera, scendeva a meno del 7%.

In questo contesto, pur [illegible] le barriere di controllo che in varie forme sono state imposte, risulta difficile ad un Paese isolarsi completamente dal trend prevalente e l'Italia non costituisce [illegible] questo [illegible] una [illegible]zione.

In sostanza, quindi, la nuova politica del Tesoro che tende per la prima volta a omogeneizzare il sistema del credito alla linea di politica economica generale del governo è da approvare ed incoraggiare e [illegible] possiamo che auspicare che [illegible] prosegua in futuro, pur con quegli adattamenti che si renderanno necessari, dalla mutata situazione di liquidità del sistema.

Mario Nasi
(della Commissione Economica del psi - Vicepresidente della Cassa di Risparmio di Torino)

L'Electroconsult [illegible] Perù ha progettato il Mantaro

Egregio direttore, ci riferiamo all'articolo sull'inaugurazione della Centrale idroelettrica del Mantaro in Perù (*La Stampa* del 10 ottobre). In [illegible] articolo si [illegible] la [illegible] «il progetto del Gio-Impregilo»; teniamo a precisare che, mentre [illegible] il merito [illegible] una eccellente realizzazione sia di opere [illegible] che di macchinario elettromeccanico va riconosciuto appunto al Gruppo Gio-Impregilo, l'intera progettazione dell'impianto del Mantaro, compreso le [illegible] Linia e La Costa e [illegible] relative sottostazioni è stata eseguita dalla [illegible]stra Società Elc-Electroconsult di Milano.

Uberto Tedeschi
(Electroconsult)

Wall Street in forte ribasso

New York, 2 novembre.

Wall Street [illegible] chiuso la giornata in forte ribasso. [illegible] degli industriali è sceso dell'1,42 per cento.

Medie «Dow Jones» (tra parentesi le precedenti): industriali 935,28 (948,83); trasporti 183,01 (180,70); pubbliche utilità [illegible] (94,36).

Quotazioni di chiusura (fra parentesi la chiusura precedente): Alcan [illegible]. 37 1/4 (37 1/2); Al[illegible] Chemical 44 3/4 (40 1/2); American Cyanamid 24 7/8 (25 e 1/8); American Brands 36 1/4 (37); American Motors 9 1/4 (9 e 3/8); American Smelting 23 7/8 (24); Am[illegible] Tel and Tel 48 e 1/2 (49 3/8); Anaconda 27 1/8 (27 3/8); Bethlehem [illegible] 33 3/8 (33 3/4); Boeing 20 1/4 (20 1/4); Canadian Pacific 16 3/4 (16 7/8); Chrysler 21 5/8 (21 7/8); [illegible] Cola 144 1/2 (143 3/4); Colgate-Palmolive 30 7/8 (31); Du Pont 178 1/8 (184 3/4); Eastman Kodak 130 (131 3/4); Firestone 21 1/8 (21 3/8); [illegible] 51 1/4 (50 3/4). General Electric 64 (64 1/4); General Motors 61 1/2 (62); Getty Oil 131 (130 1/8); Gillette 43 e 5/8 (43 1/2); Goodrich 21 5/8 (22); Goodyear 21 3/8 (21 5/8); [illegible] Oil 32 3/4 (32 7/8); Ibm 280 1/4 (281 1/4); International Nickel 37 1/2 (37); International Paper 49 3/4 (45 3/8); Kennecott Copper 33 1/8 (34); Minnesota 88 7/8 (88 1/2); Monsanto 52 1/4 (53 1/2); National Biscuit 44 7/8 (45 1/2). Pacific [illegible] 25 1/4 (25 1/2); Royal Dutch 39 1/2 (39 7/8); Sears Roebuck 93 1/8 (93 7/8); Shell Oil 61 1/4 (57 1/2); Singer 49 3/4 (49 1/2); Texaco 30 7/8 (31); Twa 21 (20 3/4); Unilever 53 (53); Union Carbide 39 3/8 (40 5/8); U. S. Steel 38 (38 3/8); Westinghouse 30 7/8 (31); Woolworth 21 5/8 (21 3/4); Xerox 146 e 1/4 (146 1/2).

Francoforte, 2 novembre.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 127,22 a 125,44 con una flessione di oltre l'1%.

Aeg [illegible] (113); Basf 141,60 (146); Bayer 121,50 (123); Deutsche Bank 262,30 (268,50); Dresdner Bank 206 (209); Volkswagen 121,30 (125,50); Daimler Benz 335 (337); Hoesch 51,50 (53); Mannesmann 168 (170); Man 134,50 (130); Metallgesellschaft 230 (237); Rheinstahl 109,50 (109,60); Shering 428 (433); Siemens 241,80 (243,50).

Parigi, 2 novembre.

L'indice dei valori francesi è sceso da 103 di mercoledì (ieri il mercato era chiuso per festività) a 102,9.

Ocean 189 (187,40); Quilmes 260 (256,70); Ciments Français 109,20 (110); Royal Dutch 183,50 (183); Citroën 73,50 (73,10); Mi[illegible] [illegible] ([illegible]); C.F.P. 209 (213); Rhône Poulenc 165,50 (160,10); Air Liquide [illegible] [illegible]; Suez 335,50 (338); Pechiney 146 (146,80); Peugeot 448,50 (453); Perrier 368 (362,10); Lafayette 140,50 (140,10); Crédit Commerc. de France 187 (183,20); Saint Gobain 190,10 (190,60).

Zurigo, 2 novembre.

L'indice generale è sceso da 366,1 a 364,4.

Ubs 4145 (4120); Sbs 3635 (3633); Crédit Suisse [illegible] (3770); El.-Watt 3240 (3240); B. Boveri 1050 (1009); Ciba Geigy 1065 (1075); Fischer 1030 (1040); Lonza 2082 ([illegible]50); Nestlé [illegible] (4885); Sulzer 2210 (2220); Alusuisse 1180 (1185); Bally [illegible] (650); It. [illegible] 347 (349); [illegible]sin 830 (820); Saurer 1650 (1670).

Londra, 2 novembre.

L'indice «Financial Times» degli industriali è passato da 431 a 431,8.

Bowater 181 (180); Br. Leyland 33 3/8 (33 1/8); B. Petroleum 598 1/2 (500 1/2); Dunlop 70 (71); General Electric 147 e 1/4 (147 1/4); Imperial Chemical 245 (248); Imperial Tobacco 88 (86 1/2); Rank 463 1/2 (448 1/2); Tube Investments 380 (384); Unilever 343 3/4 (344 3/4); Vickers 150 1/4 (150 1/4); Woolworth 78 (75).

L'indice generale guadagna l'1,3 per cento

Azioni: progressi consistenti

(Nostro servizio particolare)
Milano, 2 novembre.

(Radiocor) Le disposizioni finali hanno registrato un andamento sostenuto specie per diversi valori a largo mercato conveniente alla quota di migliorare dell'1,3 per cento con l'indice «Il Sole - 24 Ore» salito da 76,32 a 77,48.

La domanda interessava sin dalle prime battute le Montedison ed altri valori del gruppo, di riflesso al favorevole andamento aziendale conseguito nei primi otto mesi del corrente [illegible] ma gli scambi, anche se accusavano una contrazione sul volume complessivo in seguito al lungo ponte di fine settimana, denunciavano una certa vivacità anche su altri titoli, come Italcementi, Bastogi e Burgo. La domanda pur accusando qualche pausa momentanea manteneva per tutta la riunione [illegible] prevalenza ed al limite ampliava il suo interessamento a diversi altri valori. I titoli più trattati [illegible] sui massimi della seduta con plusvalenze particolarmente sensibili per le due Montedison (+ oltre 5 per cento), Italcementi (+ 5,4 per cento), Italia Ass. (+ 5,2 per cento), Aedes, Beni Immobiliari Italia, Monte Amiata, Montefibre, Centrale, Motta, Risanamento, Olivetti priv. Olcese, Milano priv. e Toro priv.

Discrete migliorie conseguivano anche le [illegible] Viscosa, mentre per Fiat ed Imm. Roma i progressi risultavano più [illegible]. Assestamenti a volte anche [illegible]nunciati si [illegible] sulle Cascami Seta, Marzotto, Lanerossi, Finmare, Rumianca, Tecnomasio e per altri titoli a scarso mercato.

La Ciga quota da oggi ex assegnazione gratuita.

Nell'immediato dopolistino la [illegible] appariva ancora insistente sulle Montedison, Italia Ass., Rinascente, Cantoni, Mira Lanza, Bastogi, Cogo, Snia, Toro priv. e [illegible] priv. Scambi in lieve aumento a quotazioni generalmente migliori nel reddito fisso.

L'ultima riunione della settimana è stata, a Torino, nettamente positiva, consentendo il recupero del terreno perduto nelle precedenti contrastate riunioni e, per numerosi valori, il mettere a segno di ulteriori consistenti guadagni. Da segnalare la vivacità e gli ampi progressi dei tessili, delle Montedison e di alcuni locali. Reddito fisso in prevalente progresso.

Chiusura Montedison Centrale [illegible] chiusura Montedison [illegible] priv. 240; chiusura Unicem 8015. Diritti Ciga pag. 610.

Paravia: utile di 152,8 milioni

L'assemblea della Casa editrice «Paravia» si è svolta a Torino, per l'approvazione del bilancio dell'esercizio finanziario 1972-73.

Il bilancio si è chiuso in attivo, con un utile netto di 152 milioni 822.375 lire che consentirà un dividendo di 100 lire lorde [illegible] azione, in pagamento dal 5 novembre.

LE AZIONI A MILANO

Titoli	3/11	Variaz.
ALIMENTARI		
Bonifiche Ferr.	2880	— 10
Chiari & Forti	4050	+ 49
Eridania	2860	+ 20
Es. Molini	1193	+ 98
I.B.P.	9463	— 5
Molini Certosa	17250	+ 60
Motta	3700	+ 100
R. Zucch.	470	— 5
» » pr.	440	—
Venchi Unica	1170	+ 17
ASSICURATIVI		
Alleanza	44950	— 40
Assicur.	139500	+ 500
Ass. Mil.	32100	— 60
Ass. Mil. pr.	11860	+ 230
Generali	89090	+ 580
Italia Ass.	28500	+ 1450
Abeille	18700	+ 200
Fond. Inc.	17700	+ 150
Fond. Vita	32050	+ 30
Latina	1897	— 3
Latina pr.	1680	— 20
Ras	90240	+ 140
S.A.I.	26495	+ 345
Ass. Tor.	45150	— 150
Ass. Tor. pr.	20500	— 400
BANCARI		
Comit	23690	—
Banco Roma	23740	—
Credito It.	3040	—
Interbanca pr.	24030	— 301
Mediobanca	85150	— 50
CARTARI - EDITOR.		
Binda	54100	+ 100
Burgo	15430	+ 170
Burgo pr.	8150	— 30
Donzelli	1600	+ 10
Mondad. pr.	3711	+ 1
CEMENTI - CERAMICHE		
Centrale	1361	+ 41
Cer. Pozzi	1111	+ 1
Unicem	8040	+ 64
Tecnil	2550	+ 9
Italcementi	73500	+ 1710
Ginori	554 50	— 2
CHIMICI		
Anic	1195	+ 24 50
Bressani	15990	+ 490
Caffaro	375	—
C. Erba	16200	— 100
Erba priv.	14880	— 20
Italgas	900	—
Lepetit	20450	+ 150
Lepetit pr.	10495	+ 65
Liquigas	369	+ 5
Mira L.	31940	— 60
Montedison	910	+ 44
Napoletana Gas	439	—
Perlier	1200	— 1
Petrolifera	1999	—
Pierrel	7070	— 50
Rumianca	1360	— 10
Snia	4090	+ 40
Sarom	1630	— 25
Siossigeno	7033	+ 56
COMMERCIO		
Rinasc.	710 25	+ 1 30
Rinasc. [illegible]	306	+ 7
Silos di Genova	3040	— 10
COMUNICAZIONI		
Alitalia pr.	7405	+ 5
Ausiliare	6750	+ 600
Aut. To-Mi	39300	+ 400
Italcable	4510	— 75
Mittel	5131	+ 31
N. Milano	8110	— 30
Sip	2101	+ 3
ELETTROTEC.		
Magneti M. pr.	1229	+ 11
Marelli E.	975	— 0 50
Tecnomasio	446	— 12
FINANZIARI		
Agricola	2469	+ 4
Bastogi	3070	— 46
Centrale	19400	+ 470
Breda	4040	— 10
Finmare	340	— 4
Fimider	405 75	+ 3 75
Fiumicino Nuova	2500	— 6
Generalfin	3640	—
G.I.M.	4140	+ 10
IFI priv.	3900	—
Itb	20990	+ 190
Invest	5311	— 20
Pirelli C	2166	+ 16
Pirelli SpA	1477	+ 22
S.M.E.	3353	+ 13
STET	2775	—
IMMOBILIARI		
Aedes	7444	+ 64
Beni Stab.	6370	+ 19
Beni Imm. It. ord.	1245	+ 15
Beni Imm. It. priv.	980	+ 15
Cogo	7148	+ 49
Condotte Acqua	630	+ 5
De Angeli Frua	8142	+ 2
Edilcentro	1400	+ 15
Generale Immob.	580 25	+ 5
Italstrat	—	—
Iniziativa Ed.	7780	— 30
Milano C.	59000	+ 1000
Risan. N.	13000	+ 360
MECCANICI - AUTOM.		
Fiat	2267	+ 12
Fiat priv.	1651	— 14
Fr. Tosi	6130	+ 50
Gilardini	4850	+ 30
Nebiolo	310	+ 4
Olivetti	1953	+ 25
Olivetti pr.	1095	+ 34
W[illegible]	3895	+ 5
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Brogg.-Iz.	1350	—
Dalmine	400	— 2
Falck	7750	+ 50
Falck pr.	6420	—
Ilva-Viola	5495	+ 45
Italsider	406	— 9
Magona	3700	— 4
Metalli	5895	+ 25
Acciaio	1650	+ 63
Pertusola	4600	+ 119
Siele	7070	— 10
Terni	206	— 3
Trafilerie	1525	+ [illegible]
TESSILI		
Mont. Fibre	279 87	+ 10 62
Cantoni	17700	+ 5
Cucirini	8620	+ 30
Cascami	14390	— 360
Fisac	1161	— 3
Lanerossi	5310	— 80
Ozvardo	3420	+ 20
Linificio	378	—
Marz. pr.	1673	— 35
Olcese	213	+ 30
Rossari	—	—
Scotti	1480	+ 65
Snia Visc.	2839	+ 47
Snia Visc. pr.	2200	+ 36
Tiliana	404	+ 4
Un. Manif.	24310	+ 10
DIVERSI		
De Ferrari	2285	+ 39
Acqua pot.	1341	— 15
T. Acqui	1749	— 20
Ciga	6980	— 430
Pacchetti	160	— 13
Reina	1730	—
Saicridito	190	+ 3

LE AZIONI A TORINO

Titoli	3/11	Variaz.
ALIMENTARI		
Motta	3600	— 71
Eridania	2640	—
Romana Zuccheri	493	—
Venchi Unica	1200	— 40
Florio	350	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Amiata	1650	+ 50
Talco & Grafite	21500	—
Ferrosi Riunite	65300	+ 2900
COMUNICAZIONI		
Autostrade To-Mi	38610	— 40
N.A.I.	18300	—
Torino-Nord	378 50	— 0 30
Mittel (F. Med.)	5380	—
SIP	2499	— 9
Italcable	4830	—
Alitalia	7330	— 130
IMMOBILIARI		
Ferco	635	— 9
Gilardini	4830	+ 30
Risan. (Napoli)	13000	— 680
Sifas	3100	—
Beni Stabili	6320	— 30
Beni Imm. ord.	1245	—
Beni Imm. priv.	955	— 5
Immobiliare Roma	583	+ 8
CHIMICI		
Montedison	909	+ 46
Liquigas	369	+ 1
SAFFA	8030	+ 20
Schiapparelli	11000	— 100
Farmitalia	2470	+ 45
Mira Lanza	53000	— 500
ANIC	1180	+ 15
Rumianca	1550	— 35
Italgas	470	— 3
Pierrel	7100	+ 50
FINANZIARI - ASSICURATIVI		
Interbanca	28600	—
Mediobanca	85100	+ 50
Comit	23850	— 50
Banco Roma	23400	— 100
Credito It.	3750	+ 11
La Centrale	19500	+ 220
S.M.E.	3357	— 3
STET	2771	—
Finsider	404	+ 6 30
Piemonte Finanz.	4850	— 45
Invest	5300	— 30
Bastogi (Mer.)	3079	+ 39
IFI priv.	3930	+ 3
Pirelli & C.	2470	—
Pirelli Spa	1435	+ 13
Gibi	4440	—
Itl	21100	— 400
Edilcentro-Svil.	1410	+ 16
SARONI	3110	—
Assicur. Torino	45700	+ 500
Assic. Toro priv.	20695	+ 495
Generali	89300	+ 300
S.A.I.	26950	+ 30
RAS	91000	+ 400
Ass. Milano	22000	— 50
» » priv.	11830	+ 130
Latina	1900	+ 100
Latina priv.	1700	— 10
METALMECCANICI		
Ferrara	1870	— 25
Westinghouse	3890	—
Moncenisio	1250	—
Nebiolo	340	+ 10
Italsider	409	— 4
Dalmine	410	— 10
Olivetti	1965	+ 45
» priv.	1093	+ 35
FIAT	2270	+ 20
» priv.	1648	— 1
Terni	213	— 7
E. Marelli	980	—
M. Marelli priv.	1370	+ 10
Metall. Ital.	3680	—
TESSILI		
Cot. Cantoni	17900	+ 200
Mont. Fibre	279 50	+ 14 30
Fisac	1150	+ 10
Lana Borgosesia	39000	+ 1050
Viscosa	2810	+ 12
» priv.	3185	— 10
DIVERSI		
Cartiera Italiana	790	—
Burgo ord.	15150	+ 103
» priv.	7680	— 40
Pacchetti	162	— 7
CIR	8850	— 100
Acqua Potabili	1390	— 40
Acqua Roma	825	—
Eternit	3850	—
Rinascente	311	+ 7 50
» priv.	306	+ 10
Ciga	6700	— 1330
Ceramica Pozzi	1410	—
Unicem	8053	+ 115
Pan Electric	3795	+ 5
OBBLIG. CONVERTIBILI		
Im. Roma 6%	353	+ 2
Pirelli 5%	110	—
Mediob. 6%	[illegible]	+ 6
Liquigas 7½ '70	131	—
» » '71	131	—
» » '72	133	—
Fingest 7½ '72	164	—

REDDITO FISSO A TORINO

VALORI DI STATO		
Rendita 5%	106 90	—
» cont.	106 80	—
Redimibile 3½ %	99 80	—
» cont.	99 70	—
Ricostruz. 3½ %	91	—
» cont.	90 90	—
» 5%	96 60	—
» cont.	96 50	—
Pr. Red. 5% Tr.	96 60	—
» cont.	96 50	—
Riforma Fond. 5%	95 60	—
» cont.	95 50	—
Pr. Red. 5% '54	94 70	—
» cont.	94 60	—
Pr. Ed. Sc. 5½ '67	94 60	+ 0 30
» cont.	94 30	+ 0 10
» 5½ '68	95 60	+ 1
» cont.	95 50	+ 1
» 5½ '69	97 60	+ 1 10
» cont.	97 30	+ 1 10
» 6% '70	99 85	+ 0 25
» cont.	99 75	+ 0 25
» 6% '71	99 85	+ 0 25
» cont.	99 75	+ 0 25
» 6% '72	99 85	+ 0 25
» cont.	99 75	+ 0 25
Cert.C.T. 5% '76	100 05	—
» 5½ '76	100 75	—
» 5% '77	100 75	—
» 5½ '77	100 50	—
» '78	[illegible]	—
» '79	100	—
B.T.N. 5% '74	96 90	—
» '75 I	97 20	— 0 20
» '75 II	96 75	—
» '77	95 55	— 0 15
» '78	95 10	—
» 5½ % '79	99 70	+ 0 40
» '80	99 25	—

OBBLIGAZIONI		
ENEL 6% '65 I	91 15	— 0 25
» » II	93 80	—
» '66 I	[illegible]	—
» » II	90 30	—
» '67	90 25	— 0 05
» '68 I	90 20	—
» » II	90 30	+ 0 10
» '69 I	90 25	+ 0 05
» » II	90 10	— 0 10
» 7% '70	98 25	— 0 15
» '71	98 50	— 0 10
» '72 I	98 40	—
» '72 II	98 15	—
» '73	98 20	— 0 10
» Europa 6%	94 05	— 0 55
IRI Sider 6% '56	99 50	—
» '57	99 10	—
» '58	100 50	—
» '55-56-57	97 25	—
» '56-78	98 50	—
» 5½ % '59	95 40	—
» '60	92 50	+ 0 50
» '61	87 70	—
» '63	90 90	+ 0 50
» 5% '64	94 50	+ 1
» '65	93 70	+ 0 10
» Alfa 7% 70-85	120 90	—
» El. 5½% opt.	91	— 3 20
Italsp 5½ % '65	91	—
» '67	85 40	—
Autostrade 5½ %	85 50	+ 0 50
» 6% '65	92 55	—
» '67	90 20	+ 0 20
» '68 I	90 10	—
» '68 II	90 30	—
» '69	100	—
» 7% '71	97 60	+ 0 25
» '72	97 50	— 0 30
OO.PP. 5%	81 70	—
» 5½ %	84	—
» 6%	98 10	—
» 7%	96 30	+ 0 05
» C. Ag. '64	93 50	—
» '65	91	—
» '66	91	—
» Dec. 6% 1°	93	—
» 2°	91 90	—
» st. A 6%	91 50	—
» B 6% I	91	—
» II	93	—
» III	96 50	—
» IV	94	—
» V	100	—

Titolo	Prezzo	Variaz.
OO.PP. st. D 7% I	100	—
» II	100	—
» C 6% I	90 50	—
» II	89 80	+ 1
» III	89 30	—
» I.St. 6% 1°	91 70	—
» 2°	91 40	— 0 30
» 3°	91	— 0 10
» 4°	91	+ 0 30
» 5°	91 50	—
» 6°	95	—
» 7% I	98 50	—
» II	97 80	— 0 30
» III	98 30	+ 0 30
» IV	97 90	—
» V	98	—
» Anas 6% '66	88	— 0 40
» 7% '72 I	96 30	+ 0 10
» Autos. 6% 1°	88	—
» 7% 1°	98 175	—
» 2°	98 175	—
Efter 5% IV	98 50	—
FF.SS. 5½ % '53	99 50	—
» '55	97 30	—
» '59	91 40	—
» 5% '60	91	—
» '61	89 60	—
» 6% '65 I	93 70	—
FF.SS. 6% '65 II	93	—
» '66 I	92	—
» II	91 60	+ 0 10
» '67	91 55	— 0 10
» '69 I	90 60	—
» '69 II	100	—
» '70	97	—
» 7% '71	96 50	—
» '72 I	99	—
» '72 II	96 20	—
A.F.S. 6% '67	91 50	—
» '68	90 60	—
» '69	99 80	—
» 7% '70	98	—
» '71	95 40	—
» '72	96 50	—
P.S.Agr. 5% I	89 40	—
» II	94	—
» III	92 50	—
» 6% Sp. 1°	92 65	—
» 2°	92 50	—
» 3°	91 80	—
» 4°	91 70	—
» 5°	91 70	—
» 6°	91	—
» 7°	90 90	—
» 8°	90 75	—
» 7% I	99	—
» II	[illegible] 40	+ 0 40
Icipu vent. 5½ %	99 80	—
» 6%	90 50	+ 0 20
» 7% 1°	99 80	—
» 2°	98 20	+ 1
» 3°	98 50	+ 1
» quind. 7% 1°	98 50	—
» 2°	98 60	—
» 3°	96 50	—
» 4°	99	—
» 5°	97 80	—
» 6°	99 90	—
» 7°	98	—
» dec. 7% I	101	—
» II	100	—
» III	100	—
» IV	100 70	—
» quind. 7% 71	99 40	—
Edison 5% '55	98	—
» 6% '56	98	—
Icipu Calini 6% 57	95	—
» O.S.M. III	95 40	—
» IV	97 90	—
» V	97 30	—
» Esp. 6% 65	97 30	—
» q. 6% 67	98 25	—
» 70	98 25	—
» A 6% 68	98 25	—
» 7% 70	—	—
» B 6% 68	99	—
» Sv. Ind. 6%	99	—
» A 6% 69	96	—
» B 7% 70	96 60	—
» C » 71	101	—
» D » 71	97	—
» E » 71	101	—
» F » 72	96 95	—
» G » 72	97 70	+ 1
IMI 6% XVIII	98 40	—
» XX	98 20	—
» 5% XXI	99 15	—

Titolo	Prezzo	Variaz.
IMI 5% XXII	93 80	—
» XXIII	89 70	—
» 5½ % XXIV	90	—
» 6% XXV	93 60	—
» XXVI	90 01	—
» XXVII	89 93	—
» 7% XXVIII	97 475	—
» XXIX	97 60	—
» XXX	130	—
» XXXI	98 15	—
» 7% opt. 31°	98 50	—
» XXXII	98	—
» XXXIII	97 90	+ 0 10
» 7% opt. 33°	97 80	—
» XXXIV	97 70	—
» XXXV	96 40	—
» Cr.N. 6% I	93 00	—
» II	94 [illegible]	—
» 7% III	97	— 0 50
» spec. 6,25 %	96 35	—
» Fim 6% '66	94	—
» '68	91	—
» s.s. 6% I Alt.	90 75	—
Eni Petr. 6% '58	—	—
» Sp. 6% 58-78	98	—
» [illegible]	99 15	—
» '63	95	—
» '65	91 80	—
Eni Sud 6% '59 1°	98	—
E.S. 5½ % '60 2°	99	—
» '61 3°	93	—
» '61 4°	91 30	—
» '62 5°	92 25	—
» '62 6°	91 10	—
» '63 7°	94 35	—
» '63 8°	93	—
» 6% '64 9°	95 80	—
Eni Gela 5½ %	93 50	—
Isveimer 5½% '61	97	—
» 5½ % '62 4°	96 60	—
» 5°	94 60	—
» 6°	93 25	—
Isveimer 5½ '63 7°	92 50	—
» 5½% '63 8°	92 35	—
» 6% '64 9°	92 90	—
» 10°	93	— 0 20
» '65 11°	92	—
» '66 12°	91 40	—
» '67 13°	91	—
» 14°	90 85	—
» '68 15°	91	—
» '69 16°	91	—
» 7% '70 17°	98 50	—
» '71 18°	97 50	+ 0 40
» '71 19°	97	—
» '72 20°	97 30	+ 0 20
Torino 6% '52	93 20	—
» Asm 5½ % '60	89	—
» '62	89	—
Genova 6% '59	95	—
» 5½ % '61	88 80	—
Napoli 6% '66	91	—
Milano 7%	96 80	—
S. Paolo 5%	96 50	—
» 6% conv.	96 50	—
S. Paolo 6%	96 50	—
» O.P. 5%	97	—
» 6%	96 50	—
» 3½%	93	—
» conv. 4%	94	—
Banco Napoli 5%	97 30	—
B.co Napoli 6%	164	—
» conv. 6%	95	—
» Cr.Ind.B 7%	98 60	—
» 7% II	98 50	—
» 7% III	98 70	—
Cr. F. Liguria 5%	98	+ 0 50
» 6%	95 50	—
Cr.I.B. Sicilia 5%	98	—
Cr. F. Sicilia 5%	98	—
» 6%	95 10	—
» 6% c.	95	—
» OP 6% ex 5	95	—
»	95	—
M.C.C. 6% 67	97 90	—
» 68	97 10	—
» 70	90	—
» 7% 71-79	98 50	—
» 71-81 1°	100	—
» 71-81 2°	98 60	—
» 72-82	98	—
» 72-82 2°	98 10	—
Italfondiario 5%	93 20	—
Cr.I.Sardo 5½ '62	93 30	+ 1
» 5½ % '63	93	—
» 6% '64	98	—
» '65	93	—

Titolo	Prezzo	Variaz.
Cr.I.Sardo 6% '65 II	92	—
» '66	91 30	—
» '68	89 70	—
» '69	90	—
» 7% '70	98 60	—
» 7% '71 I	100	—
» '71 II	96 50	—
» '72	96 90	—
Cassa R.P.L. 5%	99	—
» O.P. 6% ex 5	95	—
» R.P.L. 6%	95 40	—
» O.P. 6%	95 25	—
Monte Paschi 5%	102	—
» O.P. 6% ex 5	95	—
» 6%	95	—
» 6%	95	—
» 6% conv.	95	—
F. Piem. V.A. 6%	94 25	—
Miglior. 5% 48 C	90	—
» 53 D	87	—
» 56 E	87	—
» 63 F	90 50	—
» 6% 70 G	100	—
» Oliv. 5% 56	91	—
Fiat 6% '49	99 80	—
» '56	100 50	+ 0 70
» '57	99	— 0 20
» 5½ % '60	90 20	—
Olivetti 7% '53	—	—
» '55-75	99	—
» '58	100	—
» 6½ '59	98 40	—
» 5½ '62 1°	87 80	—
» 2°	87 50	—
H.I. Systems 5½	90	—
Cellul. 6% '58	92 80	— 0 20
» 5½ % '60	89	— 0 50
» '61	87 50	+ 0 40
» '62	87 50	+ 0 10
Viscosa 6% '57	99	—
» [illegible]	89 70	—
Motta 6%	90 90	—
It. Gas 5½ % '61	89 30	+ [illegible]
Liquigas 6% '59	93	—
» 7% '69	94	— 0 60
» '71	85 80	— 0 05
Pibigas 6% '66	88 40	—
Rumianca 5½ '60	92 50	—
» 5½ '62	89	—
Cer. Pozzi 5,75 '58	93	—
» 5½ '62	86 50	—
» 5½ '64 opt.	79 50	—
Sade 6%	98 30	—
Stme 6%	99 80	—
Sip 6%	99 50	—
Stipel 6%	99 20	—
Timo 6%	98	—
Teive 6%	[illegible]	—
Mediolina 7%	[illegible]	—
Magneti 7% '58	99	—
Vibetti 7% '59 1°	98	—
» 2°	97 80	— 0 20
Farmura 7% '56	102	—
Ilva 6%	99	—
IBM Italia 5½ %	89 50	+ 3 50
RIV 5½ %	86	—
Terni 6%	89 90	— 10
Lancia 5½ % '60	91 50	—
» '62	88 60	—
Ferpht 6%	103 90	— 0 10
Torino-Savona 5%	91	—
Tr.G.S. Bern. 5½	89	—
Pirelli 6% '48	100	—
» 5½ % '62	88 50	—
Cart. It. 7% '49	101 70	—
» 5½ % '62	85 20	—
Eternit 7%	106	—
» 6% '60	97 50	—
» 5½ % '61	88 50	—
Sarom 6% '66-84	93	—
Pacchetti 6% '71	—	—
OBBLIG. CONVERTIBILI		
Imm. Roma 6%	350	—
Finsider 5½ %	—	—
Rumianca 6%	103	—
Pirelli 68-84 5%	111	—
Mediobanca 6%	226	+ 3 50
Liquigas 7½ '70	131	+ 1
» '71	131	+ 1
» '73	131	+ 1
Fingest 7½	185	—
OBBL. IN VALUTA ESTERA		
Enel 7¼% ($)	101	—

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Dopo 45 giorni dal colpo di Stato militare

Cile, è sceso il silenzio

Pesante bilancio di repressioni, ■ accenno ad un ritorno alla normalità democratica, difficoltà economiche - Critiche per ■ politica statunitense, che per tre anni ■ appoggiato gli avversari di Allende

Il silenzio ricade lentamente sul Cile dei generali: l'opinione pubblica ■ riesce ad appassionarsi per due diversi drammi nello stesso tempo, e il rombo dei combattimenti sul Canale di Suez e nel Golan ha soffocato senza fatica le grida dei torturati dello stadio nazionale e l'eco delle fucilate ■ plotoni d'esecuzione.

■ questa relativa distrazione ■ spiega tutto. I ■vi padroni di Santiago hanno dovuto constatare d'aver ■ un errore tattico lasciando entrare liberamente, alla metà di settembre, i numerosissimi inviati della stampa straniera che scalpita■ alle frontiere. In grande maggioranza ■ corrispondenze pubblicate in Europa e negli Stati Uniti sono ■ molto sfavorevoli alla giunta. Il moltiplicarsi delle testimonianze sulle estorsioni, gli arresti, le esecuzioni sommarie e le torture ha fatto emergere l'immagine d'un Cile ■ balìa dell'arbitrio e dell'assurdo.

I militari possono anche non preoccuparsi dei giudizi europei, ma ■ ■ in condizioni ■ ■ l'opinione pubblica nord-americana, ■ quale, prima in maggioranza favorevole alla caduta del governo «marxista» di Salvador Allende, esprime ■ netta riprovazione, dall'inizio di ottobre, per gli evidenti eccessi della giunta.

«Per la giunta cilena, il solo buon marxista è il marxista morto»: questa formula brutale utilizzata da un giornale americano dà un'idea del tono dei commenti della stampa negli Stati Uniti, secondo cui i militari di Santiago *«ne fanno troppe»*. Il Senato di Washington ha votato una risoluzione ■ la quale invita Nixon a ritirare ogni aiuto al Cile fino a che non vi si rispetteranno i diritti dell'uomo. Anche la Camera dei rappresentanti ■ sollecitato ■ Presidente a chiedere *«garanzie per ■ protezione dei cileni»*. Il *Christian Science Monitor* e la *Washington Post* hanno pubblicato lettere di lettori che insistono sul ruolo ■ dalle società multinazionali e ■ governo degli Stati Uniti nel *«blocco invisibile dell'economia cilena»*.

Testimoniando, a porte chiuse, l'11 ottobre davanti alla sottocommissione per ■ Affari Interamericani ■ Camera dei rappresentanti, William E. Colby, direttore del■ Cia, e ■ dei ■ funzionari, Frederick Dixon Davis, hanno implicitamente ammesso la partecipazione dell'organismo al piano di sabotaggio economico del Cile di Unità popolare, piano destinato a incitare i militari a intervenire personalmente *«per mettere fine al caos»*. Colby e Davis hanno negato d'aver finanziato direttamente lo sciopero dei camionisti, che ha contribuito a drammatizzare la crisi, ma hanno riconosciuto che la Cia s'era infiltrata *«in quasi tutti i partiti politici cileni»*.

La Cia

Dal 4 novembre 1970, data dell'insediamento ufficiale di Allende alla Moneda, all'11 settembre 1973, data del colpo di Stato militare, la politica degli Stati Uniti in Cile ■ stata ispirata da ■ costanti: rifiutare tutti i crediti sollecitati dal governo di Santiago; approvare tutte le attività della Cia tendenti a far aggravare ■ situazione economica e finanziaria cilena.

Alla fine del 1972 e all'inizio di quest'anno, mentre il governo di Allende cercava disperatamente ■ accordo con i suoi creditori internazionali, in particolare con gli Stati Uniti (che avevano da soli un «credito» d'un miliardo ■ milioni ■ dollari), la Cia ■ intervenuta a fianco di altre «agenzie» ufficiali per raccomandare il rifiuto d'ogni compromesso *«dato ■ rapido deterioramento dell'economia cilena»*. Lo stesso atteggia■ hanno tenuto i ■bili di Washington quando ■ governo cileno aveva manifestato il desiderio ■ trovare una soluzione soddisfacente ■ problemi posti dall'indennizzazione delle società americane nazionalizzate.

Il ■ ■ 1973 ■ Stati Uniti avevano consegnato dei ■ *F-5 E* all'aviazione militare cilena, con la quale i rapporti diretti, e spesso personali, erano rimasti eccellenti anche dopo il 1970. Ma, una settimana prima del colpo di Stato, l'amministrazione Nixon rifiutava crediti che avrebbero permesso al Cile d'acquistare 300 mila tonnellate di grano, ■ momento in cui la scarsità di farina cominciava a farsi sentire.

Sembra tuttavia, a giudicare ■ dichiarazioni concordi ■ Kissinger, dei direttori della Cia e di Jack Kubisch, segretario di Stato aggiunto per gli Affari Interamericani, che gli Stati Uniti avrebbero preferito assistere a un crollo totale dell'economia cilena che provocasse la «morte naturale» dell'esperienza dell'Unità popolare. Al Dipartimento di Stato, il «golpe» ■ stato considerato come ■ *«cattivo affare»* per Washington. Poteva infatti permettere ■ liberali, tanto ■ gli Stati Uniti quanto nell'America Latina, di rilanciare le loro denunce della politica «della cannoniera» a Sud del Rio Grande nel momento in cui l'offerta di «dialogo costruttivo» fatta da Kissinger ai dirigenti latino - americani da loro già non era presa troppo sul serio.

Kennedy

Il giornale conservatore *El Mercurio* (il cui presidente e direttore generale, Fernando Leniz, è st■ ■ ministro dell'Economia dalla giunta per intervento, sembra, di Eduardo Frei) ■ ragione d'ironizzare sugli sforzi del senatore Edward Kennedy che incita il governo di Washington a un maggior ■ della misura. I generali e gli ammiragli di Santiago hanno sentito da soli la necessità ■ risalire la corrente.

■ ■ ■ cosa semplice. Quando ■ generale Gustavo Leigh dichiara alla rivista *Time*: *«Non abbiamo giustiziato nessuno per le sue idee politiche»*, contraddice grossolanamente il rapporto ■ a Kurt Waldheim, segretario generale delle Nazioni Unite, da tre giuristi stranieri che hanno svolto a Santiago un'inchiesta durata una settimana. Quando precisa: *«Non sono sicuro che potremo sbrigare il nostro lavoro ■ cinque anni»*, rafforza ■ inquietudini dei numerosi amici americani della democrazia cristiana cilena, che non hanno rinunciato a persuadere i militari a rendere il potere ai civili ■ un termine ragionevole.

Questo problema suscita tensioni, ancora poco evidenti, in seno alla giunta. Il generale Gustavo Leigh, uomo forte del gruppo dirigente, sostenitore d'una costituzione di tipo corporativo, che permetta ai «gremios» (associazioni professionali) e ■ forze armate di «avere il loro ruolo nella vita politica», ha fatto leggermente marcia indietro. In una lunga intervista concessa ai primi d'ottobre ■ giornale d'estrema destra *Tribuna* di Santiago, ammette che *«il marxismo non sparirà con l'eliminazione di tutti gli assertori del passato regime»*, rispondendo, è vero, a una domanda-commento del giornalista, che raccomanda l'eliminazione di tutti gli elettori di Salvador Allende. ■ generale è d'altra parte ■ categorico sulla riforma della Costituzione, alludendo anche a un «secondo turno per l'elezione presidenziale», concludendo: *«Non è il momento di discutere. Bisogna far uscire il Paese dal ■ e ripulirlo dagli elementi indesiderabili, negativi e dannosi»*.

Populismo

Il generale Cantuarias, fucilato dai militari, era un elemento «pericoloso»? ■ generale Prats, che medita in silenzio a Buenos Aires era «indesiderabile»? L'ambiguità delle dichiarazioni del generale Leigh non chiarisce la «linea politica» d'una giunta in seno alla quale il generale Bonilla, amico di Frei, gioca a fare il populista visitando i sobborghi di Santiago.

Per il resto, le cose sono meno ■. *«I cileni dovranno stringere ■ cintola»*, ha dichiarato ■ generale Pinochet, precisando che *«mancano i prodotti alimentari e altri beni di consumo»*. Spera di ripetere il «miracolo tedesco» mantenendo il ■so d'inflazione «al di sotto del 100 per cento nel 1974». I prezzi salgono, mentre i salari sono bloccati: il pane ■ passato da 13 a ■ escudos, ■ zucchero ■ 25 a 120, l'olio da 39 a 240.

Benché gli ordini dati alle Forze armate di giustiziare sommariamente tutti i civili colpevoli di «aggressione» contro i militari siano stati revocati la ■ settimana, uomini colpevoli ■ «tentativo di fuga» continuano a essere fucilati.

Repressiva come nessun altro regi■ militare dell'America latina da vent'anni a questa parte, la giunta cilena si dichiara puritana. ■ licei di Valparaiso è ■ata controllata la lunghezza delle ■ delle studentesse e i ragazzi sono stati invitati a farsi tagliare i capelli. Gli autisti di ■ sono stati pregati di cancellare le scritte umoristiche che di frequente orna■ ■ tetto delle automobili. Nel grande porto cileno, ■ è cambiato ■ alla *poblacion* intitolata a Pablo Neruda: ora si chiama Diego Portales. Rinnegando i suoi valori e le sue tradizioni di coesistenza pacifica, il Cile dei militari vuole offrire un'immagine «pura e dura» ai visitatori attesi con impazienza a Santiago, i messi della ■ mondiale, del Fondo monetario internazionale, della Banca interamericana ■ sviluppo, ecc.: un primo credito di 24 milioni di dollari è già stato concesso da Washington. Il contatto è ristabilito.

Marcel Niedergang

(Copyright di «Le Monde» e per l'Italia di «La Stampa»)

Dopo anni di insufficienza

Raccolto record di grano in Urss

Quest'anno 215 milioni di tonnellate, contro i 167 dell'anno scorso, e i 186 del '70 - Difficoltà per un'esatta interpretazione delle cifre

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 2 novembre.

Leonid Breznev parlava ■ da due ore e un quarto, al Congresso mondiale ■ forze della pace, quando portò il discorso ■ «vita interna dell'Unione Sovietica». ■ questo punto, ■ annunciò un raccolto per il ■ ■ ■ milioni di tonnellate di cereali, un primato straordinario (il precedente anno-record ■ stato il ■ ■ 186 milioni, quasi trenta in meno). La notizia ■ importante perché l'agricoltura è tradizionalmente l'elemento condizionante dell'intera economia sovietica ■ di riflesso, anche della politica del Cremlino. L'anno scorso, il fallimento del raccolto (187,8 milioni di tonnellate) ■ trascinato tutta la produzione industriale in una spirale di crisi, mettendo in forse ■ realizzazione degli obiettivi dell'intero piano quinquennale, e aveva costretto l'Unione Sovietica ■ importare massicce quantità di grano dall'Occidente soprattutto dagli Stati Uniti, cedendo valuta pregiata.

■ ■ milioni ■ tonnellate, annunciati quasi in sordina ■ Breznev, lasciarono dapprima sbalorditi, e poi perplessi gli esperti agricoli ■ ■ occidentali. In verità, si sapeva da tempo che il raccolto ■ stato buono. La *Pravda* aveva dato ■ più riprese, con grandi titoli in prima pagina, la buona novella: *Est milliardy pudov* (ci ■ miliardi ■ pud, la vecchia misura agricola russa, che corrisponde a 16,38 chilogrammi).

■ le previsioni degli esperti oscillavano tra i 190 e i 195 milioni di tonnellate, più o meno la media prevista ■ piano 1971-'75, ■ non era ■ stata raggiunta nei primi due anni ■ quinquennio. Erano previsioni basate su comparazioni statistiche molto accurate tra le cifre parziali delle annate precedenti e quelle già pubblicate dalla stampa per ■ 1973. Come si era arrivati, allora, a 215 milioni? Un primo riesame dei dati disponibili ■ dare ragione a Breznev. La Russia, il Kazachstan e l'Ucraina, ■condo le cifre pubblicate dalla *Pravda*, avevano raccolto in totale 198 milioni di tonnellate. Poiché il raccolto delle altre dodici repubbliche ■ aggira di solito sui ■ milioni, i conti sembravano corretti. Ma ad un calcolo più ■to il raccolto delle tre principali repubbliche agricole risultò di 183 milioni di tonnellate, anziché di 198. Perciò gli esperti agricoli manifestano un certo scetticismo sulla fondatezza della ■ annunciata da Breznev.

Al ■ là di queste legittime perplessità statistiche, essi so■ tuttavia d'accordo che il raccolto di quest'anno è eccezionalmente buono, tanto è vero che, a differenza del 1972, l'Unione Sovietica non ■ stipulato quest'anno alcun contratto d'importazione di grano con i suoi tradizionali fornitori, gli Stati Uniti e ■ Canada. La popolazione, che per tutto l'inverno scorso ■ stata invitata ■ economizzare il pane con pubblici appelli, ■ dall'incubo ■ udire ■ le sinistre parole *Chleba Net* (non c'è pane) ■ ai tempi della guerra. In alcu■ regioni del Paese, il cattivo raccolto del 1972 aveva ■ qualche difficoltà per l'approvvigionamento di pane e altri generi alimentari di prima necessità, suscitando un malcontento assai diffuso.

Ma sul piano economico la crisi agricola dell'anno scorso non è ancora ■ assorbita, nonostante i buoni risultati di quest'anno. Provocando un rallentamento ■ tutti gli altri settori produttivi, essa ■ determinato un'inversione delle tendenze del piano quinquen■ 1971-'75, che dava la prio■ alla produzione ■ beni ■ consumo rispetto all'industria pesante. Questo cambiamento d'indirizzi, già annunciato nel piano di previsione ■ il 1973 ■ temporaneo, sembra definitivo.

p. g.

Messmer: "Moderare il consumo di petrolio"

Parigi, 2 novembre.

(l.m.) Prendendo la parola a Le Creusot, in Borgogna, per l'inaugurazione di una centrale nucleare, ■ primo ministro, Pierre Messmer, ha dichiara■ che d'ora in poi bisognerà *«utilizzare meglio le risorse d'energia e moderare volontariamente ■ consumo ogni qualvolta sia possibile»*, altrimenti *«i francesi si esporrebbero a restrizioni come quelle già imposte in altri paesi d'Europa»*.

Messmer ha aggiunto che la promessa araba di ■ far mancare il petrolio alla Fran■ permette di continuare ■ importazioni, ma a lungo andare la situazione potrebbe diventare *«preoccupante»*. Perciò ■ governo desidera stabilire coi Paesi produttori *«una collaborazione fiduciosa, equilibrata e durevole sotto la forma di contratti a lunga scadenza»*, e proseguire ■ collaborazione coi grandi gruppi petroliferi internazionali purché *«non sconfinino sulle responsabilità degli ■ti»*.

Con il grande ponte "Kemal Ataturk,, sul Bosforo, tra Europa ■ Asia

Ankara celebra i 50 anni della rivoluzione ma 4000 politici sono in attesa di processo

E' uno dei tanti contrasti ■ questo Paese, stretto tra democrazia e autoritarismo: in ■ secolo, ■i giorni della nascita della ■ Turchia, il progresso economico è stato enorme, ■ i problemi politici e sociali restano insoluti

(Dal nostro inviato speciale)
Istanbul, ■ novembre.

E' una passeggiata di un chilometro, 1075 metri per l'esattezza, con ■ dei panorami più belli del mondo: e, alla fine, si può dire, con un pizzico di piastificato snobi■: «Ho camminato dall'Asia all'Europa», e viceversa. E' quanto si può fare ■ tre giorni a Istanbul, ■ ■ un trionfo tecnologico più volte pensato ■ soltanto ■ realizzato, il nuovo ponte sul Bosforo. Una possente ma snella struttura di cemento e di acciaio ha allacciato i due continenti. Gli storici e i pignoli avvertono che ■ ■ può parlare ■ novità assoluta. ■ è il ponte di 340 barche allestito per il re persiano Dario dall'ingegnere greco Mandrocle. Ma sono passati da allora quasi 2500 anni, ■ periodo rispettabile, e in ogni ■ Dario aveva soltanto ambizioni militari, mentre il governo turco ha costruito per la pace, per il futuro.

E' facile slittare nella retorica. ■ inevitabile. Ma oggi a Istanbul vi è ■ stessa atmosfera che inebriava l'Europa, tra l'Ottocento e il Novecento, ad ogni traforo, ■ ogni nuova ferrovia, a ogni traversata marittima o aerea, a ogni impresa tecnica e umana che pareva avvicinare e affratellare i popoli. Ponte e simbolo insomma. Simbolo dei progressi economici turchi e simbolo, soprattutto, dell'ansia di questo Paese ■ appartenere in tutti i sensi al nostro Continente e non all'Asia. E' quanto voleva Kemal Ataturk, il «padre della patria», per cui ■ esisteva che un'unica civiltà, l'europea. «Occorreva abbracciarla — disse — ■ tutte le sue rose e tutte le sue spine». Mentre i ■ del Mec sono ancora scossi da forze centrifughe è consolante udire i nuovi leader turchi dichiarare risoluti: «Entro vent'anni vogliamo ■sere nella Comunità economi■ europea».

Il ponte ■ costato sui venti■ miliardi di lire, e la ■ costruzione — durata tre ■ni — è stata resa possibile ■ vari prestiti internazionali, tra essi uno della «European Investment Bank». Internazionali ■ pure la tecnologia e ■ lavoro. Progettato da ingegneri inglesi, il ponte ■ preso forma grazie alla collaborazione di ditte britanniche, tedesche, francesi, italiane e ovviamente turche. Il ■stro contributo — da una ditta ■ Lecco e ■ ■ ■ Livor■ — consiste in ■ speciale acciaio per i piloni, per un valore di ben sei milioni ■ dollari. Lungo 1075 metri, largo 34, è il più lungo ponte a sospensione fuori ■ Stati Uniti e il quarto nella classifica mondiale. Le due torri che sorreggono i cavi svettano fino a duecento metri. L'arcata ■ a circa settanta metri dall'acqua, ben sopra l'ininterrotta processione ■ navi tra ■ Mar Nero e il Mar di Marmara, ■ il Mediterraneo.

Certo, non ■ chi brontola: dice: «Sarebbe stato meglio spendere quei soldi in scuole od ospedali», o perlo■ per migliorare una rete telefonica che sovente non permette di parlar■ da un rio■ all'altro ed impone sino a un giorno o due di ritardo nelle chiamate ■ l'estero. Ma anche i critici devono ri■ talune verità. ■ a tre giorni orsono, non vi era che un modo di attraver■ il Bosforo, i traghetti: e tale era ormai l'afflusso di veicoli che le vetture attende■ talvolta dalle tre alle quattro ore per imbarcarsi e gli autocarri sino a dieci e più. Era una strozzatura che la Turchia non poteva più permettersi, ■ un'arteria intercontinentale. E poi, l'investimento si è rivelato ■ ottimo affare. Sarà il ponte più redditizio del mondo. Grazie ■ pedaggi e a circa ventiduemila veicoli al giorno, il costo sarà recuperato in quattro anni, dopo ■ che tutti profitti.

Gli storici hanno paragonato questo evento a quello che ■ festeggerà un giorno quando un tunnel sotto la Manica unirà fisicamente Inghilterra e Continente europeo. Con una differenza, che di quel tunnel non si vedranno che gli accessi, e gli accessi non saranno certo una gioia per gli occhi e per le orecchie: mentre ■ ponte ha aggiunto un'altra splendida pennellata alla già famosa «Skyline» ■ Istanbul. Lo sguardo scende dal Corno d'Oro, quel fiordo che ■ ■ Istanbul più ■tica, quella ■ Bisanzio ■ favolose moschee di Topkapi e del ■ Harem, dalla Istanbul più nuovo: cala sul Bosforo, lo stretto passaggio fra le due sponde, l'europea e l'asiatica: e lì, ecco, dopo altri minareti aguzzi e sottili, su uno sfondo di verde, ■ ■ ■ navi, ■ affascinanti giochi di luce, coglie l'armoniosa linea del ponte. Alla sera, ■ ■ scintillante collana attraverso l'orizzonte.

L'inaugurazione dell'opera ha costituito il ■ finale ■ celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della Repubblica turca. Grandi ritratti di Kemal Ataturk, che di questa Repubblica fu il padre, dominano ■ strade e le ■: è una presenza continua, martellante e senza dubbio gradita ai turchi per i quali Ataturk è rimasto personaggio leggendario, un leader di qualità quasi ■ ■ La rivoluzione kemalista era già cominciata nel 1919, la proclamazione della Repubblica il ■ ottobre 1923 ne fu la istituzionalizzazione. Respinti greci e alleati ■ territorio turco, Mustafa Kemal cancellò le umiliazioni dell'impero ottomano e scagliò la Turchia nell'era moderna, con una serie di riforme politiche, economiche, giuridiche e sociali. Laicizzò lo Stato, affrancò le donne dalla loro condizione ■ inferiorità, impose l'adozione dell'alfabeto latino, strappò la Turchia dall'Asia e l'annodò all'Europa.

Questo volo attraverso ■ storia è necessario, perché non ■ capirebbe altrimenti quanto avviene in questi giorni in Turchia, dove oltre alle celebrazioni per la Repubblica e per il ponte si sono avute le elezioni generali, dalle ■ ■ ■ emerso vincitore il partito repubblicano del popolo, il vecchio partito di Kemal Ataturk e ■ Ismet Inonu. Nuovo primo ministro è il dinamico quarantacinquenne Bulent Ecevit. E qui la faccenda si fa complessa. ■ un lato infatti ■ successo di Ecevit è motivo di soddisfazione e di speran■ dall'altro solleva molti interrogativi. Dal 1971, il potere era nelle ■ dell'esercito, questo poderoso esercito turco che si considera custode del progressismo kemalista, che interviene — come già fece nel '60 — quando è convinto che i politici si sono impantanati, ma che, nonostante i ■ buoni propositi, fini■ con l'inaridire ■ vita nazionale e ricorrere alla repressione. Quattromila persone sono in attesa di ■ ed Ecevit vuole concedere un'amnistia: numerosi, e semi-ammessi i casi di tortura.

L'esercito adesso ha indetto le elezioni e le ha perdute. Il ■ candidato, il generale Gurlor, è stato sconfitto. Il potere passa a Ecevit e al ■ partito ■ tendenza socialista. ■ Ecevit ■ in minoranza: gli ■ un alleato: ■ troverà? E ■ lo troverà — potrebbe ■ il partito di salute nazionale — quanto durerà questa difficile coalizione? Ecco perché vi è già chi teme e prevede che Ecevit non resisterà a lungo e che il presidente ■ Repubblica inviterà Gurlor a formare un governo. Quindi, ritorno sulla scena dell'esercito. Molti ■ i paradossi, qui: un miscuglio, o meglio un alternarsi, ■ democrazia e autoritarismo. Grande povertà, ■ anche eccezionali progressi economici con un'inflazione di ben il 15 per cento, alimentata in buona parte ■ fiume di milioni che giunge dagli emigranti turchi in Europa.

Abbiamo detto, ponte e simbolo. Simbolo ■ una tenace e industriosa Turchia che vuole ansiosamente avanzare e unirsi all'Europa ma frenata nel suo slancio da mille fardelli antichi e nuovi, politici e sociali.

Mario Ciriello

Un "corpo" non ufficiale

Polemica di Mitterrand sulla "polizia politica,,

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 2 novembre.

L'esistenza di ■ «polizia politica», denunciata dai ■ cialisti, che avrebbe sede al ministero delle Forze Armate, ha provocato lo sdegno ■ François Mitterrand, il quale accusa le destre francesi di prepararsi ad agire come quelle del Cile per impedire che le ■ possano ■dere al potere.

Il settimanale socialista *L'Unité* afferma che certe personalità governative vorrebbero utilizzare l'esercito per evitare un nuovo ■ ■ e quindi *«l'esercito scheda la parte della nazione che mette in causa la società attuale»*. Il primo segretario ■ partito socialista osserva ■ *«un meccanismo ■ guerra civile ■ attualmente caricato e certi ministri stendono una rete d'informazione e ■ sorveglianza per oggi, di repressione ■ domani, ■ lo ■ di impedire l'avvento ■ una politica che non sarebbe quella della loro classe»*. Poi aggiunge: *«Avevano ■ polizia ■ il denaro. Ora ■ cercano di compromettere l'esercito. Le schede, l'agitarsi ■ spie, le intercettazioni telefoniche, le brigate speciali ■ polizia, tutto ciò prepara una brutta avventura»*.

Mitterrand afferma che ■ darebbe molta importanza all'agitazione di certuni che sperano nel fascismo ■ numerosi segni ■ rivelassero il sorgere ■ ■ congiura che ■ fretta di organizzarsi».

l. m.

Agì a favore dell'Unione Sovietica a danno dei nazisti

Trepper, famosa spia di guerra è potuto uscire dalla Polonia

Varsavia, ■ novembre.

Leopold Trepper, la famosa spia, che diresse «L'orchestra rossa» durante la seconda guerra mondiale, è partito oggi ■ Varsavia, diretto a Londra, dopo essersi battuto ■ tre anni per ottenere il ■porto. Trepper, 69 anni, verrà ricoverato al *St. Thomas Hospital*, a Londra, per curarsi ■ ■ grave malattia del sangue.

Le autorità polacche hanno finalmente consentito a concedere ■ passaporto a Trepper per espatriare tre settimane fa, dopo averglielo rifiutato per tre ■ per «ragioni di Stato».

La famiglia di Trepper ■ trova già all'estero. Sua moglie ■ un figlio vivono a Copenaghen, e gli altri due figli in Canada e in Israele. I tre figli lasciarono la Polonia nel ■, dopo le persecuzioni contro gli ebrei.

Prima di partire dall'aeroporto ■ Varsavia, dove ■ a salutarlo soltanto un piccolo ■ ■ amici, Trepper ha ■ intendere ■ una volta guarito potrebbe scrivere ■ sue memorie. *«A 70 anni* — egli ha detto — *ci terrei a far conoscere la ■ sui membri dell'Orchestra rossa, i quali hanno sacrificato la loro vita per questa rete spionistica che, benché sotto la direzione dell'Urss, riuniva per■ di 13 diverse nazionalità; cosa che rappresenta un bell'esempio di cooperazione tra Est ed Ovest»*.

Militante comunista impegnato nel movimento rivoluzionario da 50 anni, Leopold Trepper, ebreo polacco, nato a Neumark, presso Zakopane, il 23 febbraio del 1904, durante la seconda guerra mondiale diresse in Francia ed in Belgio ■ ■ spionistica ■vietica, ■ stendeva ■ ■ ramificazioni in numerosi paesi occupati dalla Germania nazista. ■ suo ritorno nell'Urss, ■ termine ■ ostilità, fu ■ da Stalin di ■ fatto il doppio gioco e scontò 10 anni di prigione nell'Unione Sovietica. Liberato e riabilitato, rientrò ■ 1957 in Polonia, dove divenne presidente dell'associazione culturale e sociale degli ebrei polacchi, carica dalla quale si ritirò dopo le repressioni anti-ebraiche del 1967.

(Ansa-Reuter-Afp-Upi)

Giovedì primo novembre, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

comm. Giacomo Cimberio

La moglie Affortuna, i figli Elda, Anna con Antonella, Renzo, Carla ed i nipoti e parenti tutti, profondamente addolorati ne danno il triste annuncio. I funerali avranno luogo sabato 3 novembre, alle ore 15 partendo dall'abitazione del caro Estinto, via Roma 114.
— San Maurizio d'Opaglio, 1 novembre 1973.

La Ditta cav. uff. Giacomo Cimberio e Figlio s.a.s. ha il dolore di annunciare la scomparsa del suo fondatore e titolare

■. Giacomo Cimberio

— San Maurizio d'Opaglio, 1 novembre 1973.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Ditta cav. uff. G. Cimberio e Figlio partecipano con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la dipartita del

comm. Giacomo Cimberio

— San Maurizio d'Opaglio, 1 novembre 1973.

Rina e Luigi Frascfale partecipano al dolore del fraterno amico Renzo e della famiglia Cimberio per la scomparsa dell'indimenticabile papà

comm. Giacomo Cimberio

— Borgomanero, 1 novembre 1973.

I Rappresentanti italiani Ditta Cim si uniscono con profondo cordoglio al dolore della famiglia e della società Cimberio per l'immatura perdita del

comm. Giacomo Cimberio

fondatore e titolare della società

Sebastiano Albertini, Sergio Altomare, Emilio Angiolini, Romeo Bucci, Giuseppe Castronovo, Giuseppe Del Monte, Erasmo Filisoli, Mario Dondero, Settimio e Sandra Gabrielli, Sandro Miranco, Ugo Napoli, Carlo Nardi, Giacomo e Marcello Ventura
— San Maurizio d'Opaglio, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Roma, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Bruxelles, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Waldbrand, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Amsterdam, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — La Spezia, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Ascoli Piceno, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Genova, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Genova, 1 novembre 1973.

Giacomo Cimberio — Genova, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Genova, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Milano, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Omegna, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Omegna, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio

partecipano al dolore dell'amico Renzo: Erasmo Bertolini, Piero Bertolini, Ugo Barzanti, Giacomo Di Lorenzo, Marco Fornara, Enrico Franchini, Giorgio Fratini, Giancarlo Fratini, Franco Franchini, Giuseppe Manta, Nando Manini, Oreste Fattore, Giovanni Pennaglia, Carmelo Perrone, Piero Servini, Ruggero Tacchini, Mario Vignoni
— San Maurizio d'Opaglio, 1 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Torino, 2 novembre 1973.

comm. Giacomo Cimberio — Capriolo Bresciano, 2-11-1973.

■ Giacomo Cimberio

— Chieri, 1 novembre 1973.

Luigi Audino

cav. di Vittorio Veneto
— Torino, 2 novembre 1973.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Marocco

— Torino, 3 novembre 1973.

E' mancato

Giuseppe ■

— Torino, 2 novembre 1973.

E' spirata dopo lunghe sofferenze

Clementina ■ Fragonara

— Torino, 2 novembre 1973.

Clementina Cavalli

— Torino, 2 novembre 1973.

Clementina Cavalli

— Torino, 2 novembre 1973.

ing. Bartolomeo Galli

— Torino, 2 novembre 1973.

dott. ing. Bartolomeo Galli

— Torino, 2 novembre 1973.

ing. Bartolomeo Galli

— Torino, 2 novembre 1973.

dott. ing. Bartolomeo ■

— Torino, 2 novembre 1973.

■ Rolando ved. Biengio

— Acqui Terme, 2 novembre 1973.

■ Rolando ved. Biengio

— Ruinsgaro, 2 novembre 1973.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni ■

cavaliere della Repubblica
— Torino, 1 novembre 1973.

cav. Giovanni Dealessandris

— Torino, 2 novembre 1973.

E' mancata ai suoi cari

Anna Carnino ved. Carnino

— Collegno, 2 novembre 1973.

Tullio Sola

— Ivrea, 2 novembre 1973.

(Continua a pag. 20)

Dopo l'Inghilterra, un'altra grande assente

L'Urss rinuncia ai "mondiali,, Non vuole giocare a Santiago

I sovietici avrebbero dovuto incontrare il Cile nel retour-match di Mosca - Si rifiutano per motivi politici - La Fifa non ha permesso l'incontro in "campo neutro"

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 2 novembre.

Alla fine, più che lo sport potè la politica. Questo è il senso della dichiarazione diffusa stasera, attraverso l'agenzia ufficiale «Tass», dalla federazione calcistica sovietica, per annunciare che l'Urss si rifiuta formalmente di giocare a Santiago l'incontro di ritorno con il Cile ai fini [illegible] qualificazione per i «mondiali» del 1974.

Eppure, la prima partita — in calendario tre giorni dopo la rottura delle relazioni diplomatiche tra Mosca e Santiago — si era svolta regolarmente a Mosca, sebbene in un'atmosfera di grande freddezza, quasi di astio. Già in quella occasione, la Federcalcio sovietica aveva tentato di dirottare l'incontro in campo neutro, senza riuscirvi. Ma una volta accettato il principio che lo sport aveva nulla a che vedere con la diplomazia e che le due squadre erano [illegible] regolarmente in campo a Mosca (risultato 0-0), sembrava che i sovietici non dovessero fare più alcuna difficoltà per affrontare la trasferta cilena.

Una decina di giorni fa, tuttavia, «Sovetskij Sport», organo ufficiale del comitato per la cultura fisica e lo sport (che ha rango di ministero), [illegible] pubblicato un lungo articolo sullo stadio di Santiago, dove la giunta militare [illegible] ancora diverse centinaia di prigionieri politici. Come potranno i nostri ragazzi — diceva in sintesi l'articolo del [illegible] le sovietico — giocare al meglio delle loro possibilità in uno stadio che è stato uno dei principali [illegible] della repressione fascista della Giunta?

Sembrava, a prima vista, che i sovietici volessero precostituirsi un alibi per un'eventuale sconfitta e conseguente eliminazione dalla Coppa del Mondo. Dopo il match nullo di Mosca, nel quale l'Unione Sovietica aveva dato una ben penosa esibizione di calcio soporifero, le prospettive di un successo russo a Santiago apparivano infatti assai magre. In realtà, quell'articolo preludeva ad una ben più grave (e probabilmente lungamente meditata) decisione.

«La federazione sovietica del football — afferma la nota di stasera — visto che la federazione internazionale, a dispetto del buon senso, si è lasciata mettere per il [illegible] dalla reazione cilena, è obbligata a rinunciare alla partecipazione alle eliminatorie del campionato del mondo in territorio cileno». Secondo la federazione dell'Urss, *«lo stadio di Santiago, arrossato di sangue dei patrioti cileni, non consente attualmente, per considerazioni d'ordine morale, ai giocatori sovietici di disputare questo incontro».*

La nota mette anche in dubbio che i calciatori sovietici avrebbero potuto recarsi in Cile in condizioni di tutta [illegible] rezza, poiché a Santiago *«è stata scatenata una sfrenata campagna provocatrice contro i Paesi socialisti e tutte le forze democratiche e, in uno spirito di eccitazione antisovietica, sono stati commessi atti di violenza e di arbitrio contro [illegible] sovietici che si trovavano in Cile».*

Per tutte queste ragioni, l'Unione Sovietica afferma di essere disposta a giocare l'incontro soltanto in campo neutro e fa ricadere sulla Federazione internazionale «tutte le responsabilità» per la rinuncia cui è costretta. Poiché è molto improbabile che la Fifa ritorni sulle proprie decisioni, con la dichiarazione di stasera l'Urss si autoesclude dalla Coppa del Mondo e rischia di subire anche una [illegible] squalifica, che potrebbe tenere lontana la sua squadra nazionale dai campi di gioco per parecchi mesi.

A quanto si è potuto sapere (l'ufficio stampa della federazione calcistica dell'Urss è barricato dietro una cortina di mutismo), la clamorosa decisione annunciata [illegible] avrebbe radici politiche, ma anche sportive, sarebbe cioè il risultato di [illegible]. Con questa rinuncia, l'Unione Sovietica compie indubbiamente un bel gesto agli occhi dei Paesi satelliti e soprattutto segna un grosso punto a suo favore nella polemica con la Cina, che invece ha riconosciuto di fatto la Giunta cilena. Ma si tratta anche di un gesto che costa [illegible] caro sul piano sportivo e che [illegible] apparente contraddizione con la decisione di far giocare comunque a Mosca l'incontro d'andata quando già i rapporti diplomatici [illegible] stati interrotti.

Paolo Garimberti

Sarà la Fifa a decidere?

La Federazione internazionale di calcio (Fifa) ha preso atto della decisione dell'Urss, ribadendo la propria intenzione di far giocare a Santiago la partita in programma. La decisione è irrevocabile: se la Nazionale sovietica non si presenterà il 21 novembre allo stadio Nacional della capitale cilena sarà considerata perdente per "forfait" e quindi automaticamente eliminata dalla Coppa del Mondo.

A Zurigo — sede della Fifa — la risoluzione è stata presa sulla base di un "rapporto" steso da una commissione recatasi recentemente a Santiago del Cile per «controllare la regolarità» dello stadio: ne facevano parte lo svizzero Helmut Kaeser, segretario generale della Fifa, e il brasiliano Abilio D'Almeida, vicepresidente. La conclusione del rapporto afferma che «è garantita l'organizzazione normale e regolare dell'incontro».

La questione è molto delicata. Non si esclude la possibilità di una riunione straordinaria del comitato organizzatore dei campionati del mondo.

Arbitri più severi verso i difensori "cattivi,,

Tanti rigori, perché?

Dieci rigori in tre giornate di campionato, con Gonella nei panni di «duro» avendone fischiati tre nella stessa partita, quella di Genova fra Sampdoria e Milan. Una recrudescenza del gioco [illegible] oppure un adeguamento dei direttori di gara alle [illegible] disposizioni impartite da Campanati e da Franchi? Stando a quanto è stato possibile vedere, nella [illegible] dei vari campi di serie A i difensori si comportano come nel passato, cioè usando [illegible] oltre alle gambe anche le braccia. Con una differenza piuttosto importante, però, e cioè che gli arbitri [illegible] sono implacabili sorprendendo un po' [illegible], giocatori e spettatori.

In verità fino ad oggi gli arbitri erano stati di manica larga permettendo che i difensori non si comportassero da gentiluomini nelle proprie [illegible], contribuendo indirettamente al calo generale di marcature. Come affermava Boninsegna «se gli arbitri non si decidono a fischiare rigori, prima o poi sarà difficile trovare fra i giovani [illegible] elementi che vogliano dedicarsi al ruolo di attaccanti».

Il passaggio peraltro è stato troppo brusco; gli stessi difensori, [illegible] ricordando [illegible] chiaramente la casistica, protestano quando l'arbitro indica [illegible] il dischetto degli undici metri per un fallo di [illegible] sull'avversario sino a ieri considerato veniale.

Ecco alcuni dei falli più comuni che devono essere puniti con la massima punizione

La Regola 12 della casistica però è piuttosto chiara. Parla di falli e delle scorrettezze. Dice: «Un giocatore che commetta intenzionalmente uno dei seguenti [illegible] falli: a) dare o tentare di dare un calcio ad un avversario; b) fare lo sgambetto ad un avversario cioè farlo cadere o tentare di farlo cadere sia usando le gambe, sia curvandosi davanti o dietro a lui; c) saltare su un avversario; d) caricare un avversario in modo violento o pericoloso; e) caricare da tergo un avversario, salvo che questi faccia ostruzione; f) colpire o tentare di colpire un avversario; g) trattenere un avversario con la mano o con qualsiasi parte del braccio; h) spingere un avversario con la mano o con qualsiasi parte del braccio; i) giocare la mano il pallone, cioè portare, colpire o lanciare il pallone con una mano o con il braccio (a parte il portiere nella propria area di rigore), tutti questi falli devono essere puniti con un calcio di punizione diretto nel punto in cui è avvenuto il fallo. Qualora un giocatore della squadra difendente commetta intenzionalmente all'interno dell'area di rigore uno dei suddetti nove falli sarà punito con un calcio di rigore.

Il regolamento, dunque, è chiaro, fuorché per gli stessi arbitri che con la loro tolleranza in passato hanno [illegible] un'eccessiva libertà ai difensori abituati a pensare: «Tanto se spingo un avversario con [illegible] o se lo trattengo con un braccio, l'arbitro fa finta di niente...».

Ora non è più così e gli stessi spettatori devono «uniformarsi» alle decisioni arbitrali, augurandoci che i discussi fischietti applichino il regolamento sempre e ovunque. Senza dimenticare che anche molti attaccanti giocano «con le braccia», a cominciare da uno dei più noti, Riva, ormai abituato a farsi largo nelle [illegible] con gomiti e mani. Difendere gli attaccanti va bene, ma come la mettiamo quando si rimettono i difensori, sempre vilipesi e criticati?

Giorgio Gandolfi

Tre di Gonella quasi-record

Dieci rigori in tre giornate: è un record negli ultimi anni. Soltanto uno di questi penalty è stato sbagliato (da Zigoni in Verona - Inter) mentre l'arbitro Gonella fischiandone tre nella stessa partita (Sampdoria - Milan) ha uguagliato se stesso e lo Bello ma non il primatista Zambotto che nel 1949 fischiò quattro rigori nello stesso match.

Dieci rigori sono molti se si considera che negli ultimi anni il «tetto» si è avuto nella stagione 1970-71 con 75 rigori in 30 giornate di campionato: il record (sempre nei campionati a 16 squadre) risale al torneo 1940-41 con 88 «penalty» di cui 61 realizzati. Ecco comunque il confronto fra le ultime stagioni:

1967-68: rigori 52, sbagliati 17
1968-69: rigori 47, sbagliati 16
1969-70: rigori 63, sbagliati 14
1970-71: rigori 75, sbagliati 15
1971-72: rigori 53, sbagliati 16
1972-73: rigori 62, sbagliati 18
1973-74: rigori 10, sbagliati 1

Torino-Inter è anche un duello di nervi fra tecnici

E ora Giagnoni fa pretattica

Helenio Herrera ha cercato di Torino una mossa a sorpresa e Giagnoni di rimando la pretattica. La formazione del Torino non dovrebbe presentare varianti rispetto a quella schierata inizialmente domenica a Cagliari. Zecchini dovrebbe figurare dunque nel ruolo di libero, con Ferrini in mediana e Vernacchia vice-Sala. In panchina andrebbero così Sattolo, Cereser e Graziani con Salvadori spettatore in tribuna. Giagnoni però non esclude sorprese. Il trainer vuole che tutti siano in condizioni di spirito adatte nel caso d'una eventuale utilizzazione. Per mandare all'aria i piani del mago, per non concedere riferimenti sulle marcature, per non fare intravedere punti di riferimento il tecnico granata non parla. Soltanto stamane, dopo l'ultima rifinitura al Filadelfia, si potrà sapere ufficialmente la decisione in proposito.

Torino-Inter è incontro atteso per mille ragioni. Ruotano infatti motivi di classifica, d'orgoglio; ci sono in palio interessi per la maglia azzurra, c'è la sfida a distanza tra Boninsegna e Pulici entrambi desiderosi di segnare pensando all'ambito riconoscimento di fine stagione che spetta al re cannoniere. La partita prenderà poi soprattutto peso dai «lavoro» che sapranno offrire i centrocampisti. L'opinione è condivisa da Emiliano Mascetti, uno degli uomini «nuovi» del Torino chiamato a responsabilizzare la manovra della squadra in fase d'impostazione. «La partita con l'[illegible] — afferma l'ex [illegible] — potrebbe risultare la chiave per rimanere per un bel po' di tempo in testa alla classifica. Per disputare una [illegible] brillante e [illegible] un avvio senza tensioni».

— L'anno scorso il Torino travolse l'Inter con un 4-0 che non lasciava adito ad attenuanti per gli avversari. Pensa che l'impresa possa ripetersi?

«Sarà difficile che si verifichi una vittoria così clamorosa. Sarà un match molto combattuto ed equilibrato».

— L'Inter ha mutato tipo di gioco. Come verrà impostata la [illegible] dalla squadra milanese?

«L'Inter aveva in Corso un [illegible] che [illegible] però rallentare le azioni. Ora c'è maggior dinamismo, ci sono gli sganciamenti pericolosi dei terzini e dei mediani. Noi dobbiamo contare sulle nostre forze, cercare d'imporre il nostro gioco».

f. [illegible]

Herrera medita un "colpaccio,,

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 2 novembre.

Man mano che passano i giorni e l'ora della gran [illegible] si avvicina, il «mago» si sente più sicuro di sè e dei suoi uomini. Lunedì aveva cominciato col dire che a Torino gli sarebbe bastato il pareggio, giovedì non escludeva la possibilità di vittoria, [illegible] standiero di quattro venti che l'Inter va a Torino per ottenere il massimo risultato.

È convinto o bluffa? Chi lo sa: probabilmente per metà bluffa e per l'altra metà è convinto delle possibilità della sua squadra che, essendo da lui allenata, afferma essere la meglio preparata non solo d'Italia ma anche del mondo. Noi [illegible] che la graduale ma inarrestabile metamorfosi dialettica del «mago» altro non [illegible] che del lo stesso Helenio, che impone il progressivo drogaggio psicologico dei [illegible].

È semplicissimo. A forza di sentirsi dire che vinceranno (più di una volta durante gli allenamenti Helenio è stato [illegible] a spronare i nerazzurri al grido di «vinceremo») è probabile che i giocatori si [illegible] a scendere in campo senza remora alcuna mirando fortemente al successo. Chiamatelo autosuggestione o come volete. Il mago mai come in questi giorni, è ritornato quello dei vecchi tempi, [illegible] trascura nulla, prepara le partite con estrema accuratezza e, quando lo ritiene necessario, condisce il tutto con un pizzico di diavoleria.

Quello che è certo è che l'ambiente, rispetto all'anno [illegible] si è trasformato. I famosi clan sono un ricordo. Herrera lo si può discutere [illegible] possiede [illegible] enorme personalità. Così Fraizzoli è sempre più convinto che soltanto il «mago» [illegible] è del potrà donargli lo scudetto, così Bedin è sicuro che l'Inter vincerà a Torino per uno a zero. I convocati sono quindici. [illegible] vi figurano Mazzola, Scala e Giubertoni. La formazione che sarà annunciata domattina dovrebbe comprendere [illegible] punta sola, Boninsegna, e un mucchio di centrocampisti.

Un'Inter «catenacciara» dunque? Helenio lo esclude. *«Giocheremo a Torino per ottenere il massimo risultato. Non faremo catenaccio. Ci difenderemo soltanto se il Torino ci costringerà sulla difensiva. Il Torino in casa si trasforma e aggredisce l'avversario con veemenza. Ma noi non abbiamo paura».*

Dopo lo 0-4 di Torino [illegible] diede le dimissioni... *«E con ciò? Per me potrebbe esserci l'aumento di stipendio...».*

L'unico dubbio sulla formazione riguarda Bertini o Bini? *«Non posso dire ancora nulla, non ho ancora deciso. Comunque è da domenica scorsa che penso a questa partita. Ho già stabilito le marcature. Vi dirò che ho preparato una mossa a sorpresa ma non posso svelarla».*

Visto che su questo punto Herrera non dice di più, c'è chi tenta di imbastire una polemica a distanza fra Herrera e Giagnoni. Ma Helenio non la giudica opportuna e non cade nel tranello. Ride, se la cava con una battuta: *«Su — dice — lasciamo stare il collocco. Se bisticcio il [illegible] co mi manderebbe in [illegible] la squadra di Novi. Sono i giocatori i primi attori. Però non sono d'accordo su un punto: secondo me l'assenza di Mazzola è più importante di quella di Sala. Mazzola è più uomo squadra di Sala».*

Quale [illegible] la [illegible] a sorpresa che [illegible] preparando Helenio? Forse si [illegible] dell'inserimento di Catellani, un difensore giovane e grintoso? Domani dovremmo saperne di più. Al momento però il favorito sembra Bini [illegible] Herrera ha sempre visto di buon occhio. Bini, 18 anni, atletico difensore centrocampista, era stato lanciato in prima squadra già lo inverno scorso. Qualche chance ha pure Bertini. Gli altri dieci sono Vieri, Oriali, Facchetti, Fedele, Bellugi, Burgnich, Massa, Boninsegna, Bedin e Moro.

A un eventuale passo falso dell'Inter a Torino è interessato soprattutto Nereo Rocco rilanciato dal successo del suo Milan contro la Roma. I rossoneri se la dovranno vedere però col Cagliari, un avversario non certo fra i più facili. Rocco infatti invita alla prudenza: *«Ho ancora in mente lo scherzetto che ci fece il Cagliari nell'ultimo campionato — dice il trainer — per poco non si prendeva i due punti: riuscimmo a pareggiare soltanto su rigore tirato da Rivera, a pochi minuti dal termine. Quel giorno oltre a Riva mi impressionarono Gori, Brugnera e Nenè».*

[illegible] Rocco ha qualche difficoltà per la formazione. Ma al contrario di Herrera queste sue titubanze sono dovute all'abbondanza degli elementi a disposizione. Col rientro di Rivera e [illegible] linger Rocco è tranquillo: dovrà scegliere fra Biasiolo o Biasiolo per il ruolo di mediano e fra Turone, Zignoli e Dolci per quello di stopper.

Guido Lajolo

Morini "miracolato,, a Bologna Vycpalek ritorna all'ottimismo

Oggi la programmata visita alla Ferrari - Domani sarà presente anche il c. t. Valcareggi

La presenza di Morini a Bologna è l'argomento della settimana più Juventus. Giovedì mattina lo stopper aveva provato con esito negativo lasciando il campo piuttosto contrariato. Il piede sinistro lo costringeva a zoppicare visibilmente, il forfait sembrava scontato. Ieri invece la sorpresa, il recupero miracoloso. Morini ha svolto l'allenamento senza problemi. Ginnastica, scatti, salti, tiri, senza che la tallonite si facesse sentire. Evidentemente le cure fanno effetto. Dopo Bologna la Juventus dovrà recarsi mercoledì prossimo a Foggia per il recupero di Coppa Italia, ma il giocatore avrà la possibilità di fruire d'un turno di riposo per prepararsi all'amichevole della nazionale in Inghilterra. Bologna insomma è l'ultima fatica per il bianconero prima del riposo per una guarigione completa.

Vycpalek è parso ieri ottimista. *«Se Morini non avrà ricadute —* ha detto — *sarà tutt'altro in campo. Ci potrebbero essere delle ricadute, ma ora la situazione è molto migliorata».*

Morini [illegible] vorrebbe rinunciare alla partita, per diversi, comprensibili, motivi. *«Se il piede dovesse fermi sulle anche a Bologna — dice — allora [illegible] disposto a fermarmi anche per sei mesi pur di guarire. Adesso però [illegible] fiducioso, [illegible] sono [illegible] a giocare a Torino, dove il Comunale ha un fondo molto duro».*

Sull'impiego di Morini comunque, Vycpalek si pronuncerà soltanto prima della partita. Il dubbio quindi, rimane. Il [illegible] non ha dunque deciso chi andrà in panchina con Piloni e Viola. C'è il solito ballottaggio tra Longobucco e Marchetti nel caso Morini fosse disponibile. Alla trasferta invece non parteciperà Anastasi che gradualmente si sta riprendendo dal recente infortunio alla schiena.

A Bologna la Juve ha una tradizione favorevole, le prestazioni degli ultimi anni sono confortanti. Vycpalek si augura che il «discorso» positivo non s'interrompa bruscamente. *«L'uscita dalla Coppa dei Campioni — dice Cestmir — ci aveva demoralizzati. Con il Foggia ed a Napoli abbiamo risentito, quanto al morale, di quelle batoste. La vittoria chiara sulla Lazio ha rimesso in sesto ogni cosa. I ragazzi s'impegnano durante la settimana. Ora incontriamo un Bologna in salute. So che alcuni uomini come Vieri e Landini sono in gran forma. Sarà senza dubbio un incontro ricco di spunti tecnici ed agonistici».*

A Spinosi toccherà l'arduo compito d'annullare l'amico ed ex compagno di squadra Landini. *«Fausto — dice il terzino — è un ragazzo di talento. Quando era alla Juventus era "chiuso" ed ancora non aveva acquistato l'esperienza necessaria per fare il titolare. Sono contento che abbia potuto valorizzarsi tra i rossoblu. Con me però non è mai riuscito a [illegible] re».*

Altafini, chiamato in causa da Omar Sivori, risponde con una punta di polemica: *«Sivori dice che sarebbe come me [illegible] in grado di giocare in Italia. Se ciò [illegible] gli è possibile evidentemente c'è un motivo. Io ho saputo conservarmi in condizioni fisiche migliori. Non mi sembrano giusti poi i suoi apprezzamenti».*

La Juventus parte stamane per Bologna. La squadra farà tappa a Maranello per una visita alla Ferrari. Domani assisterà all'incontro di Bologna il c.t. Valcareggi.

f. cav.

Il rebus di Pesaola

Vieri o Gregori? - Verso un incasso record

Bologna, 2 novembre.

(c. m.) Bruno Pesaola nasconde la formazione anti-Juventus, ma la sua non dovrebbe essere pre-tattica. Il [illegible] rossoblu è ancora incerto, infatti, se confermare lo schieramento di domenica scorsa oppure apportarvi una modifica. La chiave del rebus è Vieri, il quale a Genova ha offerto una convincente prestazione. Trattandosi di partita casalinga, la logica suggerirebbe di insistere sul classico centrocampista. Tuttavia l'avversario è di ben altro rango che la Sampdoria e impone una notevole riflessione: Pesaola, insomma, potrebbe valutare l'opportunità di dare maggior peso al centrocampo richiamando lo «sgobbone» Gregori che ieri ha dimostrato, nella partita di allenamento a Medicina, di avere rit[illegible] buona efficienza.

Se dovessero giocare entrambi, Pesaola sarebbe costretto a sacrificare Ghetti, elemento preziosissimo in fase di interdizione e soprattutto capace di fare gol. Si [illegible] dunque le perplessità dell'allenatore il quale sta vagliando varie soluzioni. Gregori-Ghetti, Vieri-Ghetti, Gregori-Vieri. La squadra è fatta per dieci undicesimi; resta [illegible] «X» [illegible] sarà scoperta soltanto nell'immediata vigilia dell'incontro.

Dopo l'allenamento di [illegible] il Bologna è partito per il [illegible] ritiro di Pontecchio Marconi. L'attesa per l'incontro è vivissima. La società rossoblu ha già esaurito le scorte di biglietti. Ne rimangono a disposizione della [illegible] poche centinaia. Le biglietterie dello stadio [illegible] apriranno i battenti domenica mattina. Il record realizzato l'anno scorso contro i bianconeri [illegible] 108.434.900 lire verrà largamente superato. È previsto infatti un [illegible] di circa 115 [illegible]

● SCOZIA: battendo l'Hearts nello scontro diretto, il Celtic lo ha raggiunto in vetta alla classifica; le due squadre hanno un punto di vantaggio sull'Aberdeen, vittorioso in casa, e sull'Ayr che, sconfitto in trasferta, ha perso il primato.

---

football dal mondo

Clough, dalla panchina al video

Brian Clough, il trainer inglese che [illegible] con le sue dichiarazioni le ore di vigilia del match di Derby fra la sua squadra e la Juventus (comportandosi, all'atto pratico, da gentleman: questo bisogna riconoscerlo), sta facendo ancora parlare di sè in Inghilterra dove dalla panchina è passato sugli schermi della televisione privata [illegible] mai un simile salto quando [illegible] addirittura che dovesse prendere il posto di Alf Ramsey nella Nazionale inglese?

Ora Clough ne ha fatto un'altra grossa. Ha praticamente definito imbecille il presidente del Derby con queste parole: *«Gli ispettori delle compagnie di trasporti [illegible] capaci di prendere in mano un volante di un autobus e questo è abbastanza logico. Nel calcio, purtroppo, qualsiasi imbecille, anche quelli che non hanno mai dato una pedata a un pallone, sono capaci di diventare dirigenti, addirittura presidenti di un club». «Mi piace parlare chiaro — ha aggiunto Clough — e [illegible] perchè un professionista della panchina, come lo sono stato in campo nelle file del Middlesbrough, debbe accettare le direttive di un dilettante che ha il solo pregio di avere dei quattrini».*

Ovvio a questo punto che le relazioni con il presidente del Derby, Sam Longson, [illegible] diventate piuttosto tese per [illegible] quando Clough ha [illegible] la lettera di dimissioni queste sono state accolte con un sospiro di sollievo da parte dei dirigenti. Oltre a Clough, peraltro, [illegible] andati [illegible] il direttore sportivo Taylor e [illegible] dei preparatori atletici. Imperturbabile [illegible], Clough si è presentato in tribuna d'onore dello stadio di Derby [illegible] prima della partita col Leicester, salutando la folla con le braccia alzate e ricevendo una lunga interminabile ovazione. Quando è entrato il presidente Longson, i fischi sono stati quasi unanimi. A metà partita, Clough se n'è andato: è salito su una «Rolls Royce», dirigendosi verso la sede del [illegible] lavoro, la televisione.

L'ex trainer del Derby, infatti, compare ora sugli schermi della tv privata accanto a un altro campione del passato, [illegible] Wright. *«Anche come giornalista — ha commentato l'ineffabile Clough — me la cavo bene».*

L'ineffabile Clough, ex trainer del Derby

Troppi stranieri

Raymond Goethals, l'allenatore della Nazionale belga, è piuttosto scocciato. Quest'anno nel suo Paese sono stati ingaggiati 140 giocatori stranieri nei due campionati della Lega Nazionale. Goethals, pertanto, si chiede: «Va bene essere una nazione liberale in materia di calcio ma di questo passo come farò a trovare qualche attaccante per la mia squadra?».

In effetti, il regolamento dell'Union belge de football concede alle società di utilizzare «soltanto» tre stranieri ma non pone limitazioni nelle coppe nazionale. Inoltre, uno straniero dopo cinque anni di soggiorno ha diritto automaticamente alla nazionalità belga.

Le conseguenze [illegible] abbastanza intuibili. Grazie a questa regola, ad esempio, il Racing White, una delle rivelazioni dell'ultimo campionato, ha disputato tutte le partite con quattro olandesi (due dei quali naturalizzati belgi) e un danese; lo Standard, dopo avere ingaggiato in Jugoslavia Takac e Musovic, ha preso anche Bukal.

Occhio a Krankl

Il Milan, impegnato mercoledì prossimo a Vienna nella partita di ritorno degli [illegible] di finale della Coppa della Coppe contro il Rapid, sarà chiamato al duro impegno di bloccare uno dei giocatori europei più efficaci nelle realizzazioni. Si tratta del centravanti Hans Krankl il quale ha segnato finora 14 reti in 12 partite di campionato (di cui tre sabato scorso contro l'Admira, la squadra che ha battuto l'Inter nella Coppa Uefa) balzando così in testa alla classifica europea per «La scarpa d'oro».

Il trofeo [illegible] assegnato ogni [illegible] al migliore «tiratore scelto». L'anno scorso «La scarpa d'oro» è andata ad Eusebio. Immediatamente alle spalle di Krankl inseguono, ognuno con 13 gol, il bulgaro Petkov (Beroe Stara Zagora), l'ungherese [illegible] (Honved di Budapest) e il portoghese Yazalde (Sporting di Lisbona).

Sui campi europei

Conclusi i tornei dell'Unione Sovietica e in Svezia si [illegible] scono i primi nomi delle squadre partecipanti l'anno prossimo alla Coppa dei Campioni: [illegible] l'Ararat Erevian per l'Urss e l'Atvidaberg per la Svezia.

Ecco una panoramica sugli altri Paesi:

● INGHILTERRA: tutti hanno lavorato per il Leeds che ha vinto in casa e ha aumentato il suo vantaggio, portandolo a cinque lunghezze, su Burnley e Derby, costretti al pareggio, e raggiunte dall'Everton, vittorioso in trasferta.

● GERMANIA OVEST: delle tre di testa solo l'Eintracht Francoforte è stato sconfitto e la classifica vede perciò al comando il Borussia Moenchengladbach con un punto sullo stesso Eintracht e tre sul Bayern Monaco.

■ GERMANIA EST: anche in questo torneo la classifica è notevolmente cambiata: al comando è la coppia formata da Karl Zeiss Jena e Magdeburgo seguita a due lunghezze dal Sachsenring Zwickau e a tre dal Lokomotiv Lipsia.

● PORTOGALLO: classifica invariata al comando: il Vitoria Setubal ha un punto di vantaggio sullo Sporting, due sul Benfica e tre sul Porto.

■ SPAGNA: situazione immutata con il Valencia sempre al comando con due punti di vantaggio su Atletico Madrid e Malaga e tre lunghezze su Saragozza e Murcia.

● FRANCIA: il sorprendente Lens è sempre al comando della graduatoria [illegible] punti su [illegible]. Etienne, [illegible] e Nizza a quattro su Lione. Nantes e [illegible] sia.

■ [illegible]: L'Ajax vincendo in casa ha aumentato il vantaggio sul Feyenoord che, pareggiando in [illegible] è [illegible] raggiunto al secondo posto, con due lunghezze di distacco [illegible] polista, dal Twente vittorioso in trasferta; a tre lunghezze dai campioni d'Europa sono Eindhoven e Amsterdam.

● SVIZZERA: lo Zurigo è sempre nettamente al comando con tre punti di vantaggio sul Neuchatel, mentre a sei punti si è formato un gruppetto composto da St. Gall, Servette, Winterthour e Losanna.

A cura di
Giorgio Gandolfi

Torna da Copenaghen rinfrancato da un match trionfale

Riposa il "guerriero,, Arcari

Le polemiche sulla regolarità del pugno decisivo si sono subito smorzate - L'italiano aveva già annullato il volenteroso Hansen - Ora i programmi per il futuro - Probabile una nuova difesa del titolo questa volta in Italia contro il panamense Frazer

(Dal nostro inviato speciale)

Copenaghen, 2 novembre.

Con il volo 303 dell'Alitalia diretto a Milano, il campione del mondo Arcari è tornato a casa stasera per riunirsi alla famiglia le cui gioie gli sono state negate per quasi un mese e mezzo, secondo la rigida disciplina della preparazione all'incontro di Copenaghen. Bruno ha logicamente il diritto di tirare il fiato dopo i sacrifici sostenuti per presentarsi in impeccabili condizioni di forma all'appuntamento in Danimarca, ma quanto a condizioni fisiche potrebbe tornare a combattere anche domani, visto che il confronto di ieri sera con Jörgen Hansen si è tradotto per lui in una specie di passeggiata. Stamane quando il campione del mondo è sceso dalla sua camera all'hotel Codan, dopo una notte di tranquillo riposo, sembrava reduce da una gita in barca e non dalla sua ottava difesa del titolo mondiale.

L'elegante danese Jörgen Hansen è stato una delusione: senz'altro il più debole dopo l'argentino Jana degli antagonisti di Bruno per la cintura dei pesi welters junior. Un avversario più facile dello stesso Raimondo Diaz che a Genova, prima di finire regolarmente k.o., aveva dato all'incontro un brivido di suspense spaccando un sopracciglio ad Arcari con una maligna [illegible] strisciata. Hansen non è riuscito nemmeno a questo poiché la boxe «sporca» è un'arte, se così la si può chiamare, piuttosto difficile da apprendere: le scorrettezze non riescono a chi non è abituato a farle, ad un buon dilettante che combatte seguendo rigidamente le regole di un manuale che per lui non è andato molto al di là dei fondamentali.

Il danese ha provato un paio di volte con un destro portato con l'interno del guanto e con un goffo movimento della testa ad aprirsi la strada verso la vittoria per ferita, ma i tentativi sono andati a vuoto senza provocare nemmeno un graffietto sulle fragili sopracciglia del campione.

Hansen, senza altre possibilità di rovesciare il pronostico, ha dovuto rassegnarsi sin troppo presto alla sua sorte, restando paralizzato dalla paura quando si è accorto che il suo destro, che pure gli ha dato frequenti successi prima del limite, di fronte ad Arcari si rivelava non un'arma ma un *boomerang*. Ogni volta che lo sfidante alzava il braccio per preparare il diretto o il gancio verso il volto del campione, Arcari lo anticipava scaricandogli il sinistro al fegato e allo stomaco: Hansen ha dovuto perciò rinunciare a fare della sua arma migliore l'uso più logico in offesa e tenersi il destro incollato addosso a protezione delle maligne inesorabili bordate del guardia destra genovese.

Il danese si è infilato praticamente da solo sul gancio sinistro alla mascella che l'ha atterrato per la prima volta ed era praticamente già k.o. in piedi riverso sulle corde quando l'arbitro Beldeyrou è intervenuto per invitare il danese a togliersi dalla posizione irregolare. Mentre Hansen riprendeva una posizione corretta, Arcari ha fatto un passo indietro e ha giustiziato l'avversario con un perfetto montante sinistro alla punta del mento, uno di quei colpi che non perdonano. Niente di irregolare nè nel comportamento dell'arbitro, nè nell'azione del campione del mondo. Le puerili proteste del danese che sosteneva di essere stato colpito dopo un *break* che non c'è stato, lasciano il tempo che trovano. E il k.o. riporta Jörgen Hansen al posto che gli tocca fra i mediocri.

Dalla fin troppo facile vittoria di Arcari, è venuta la conferma dell'attività diplomatica e organizzativa del *match-maker* danese Mogens Palle, il quale era riuscito a far salire al quarto posto delle classifiche mondiali un pugile i cui limiti sono chiaramente indicati dal k.o. contro Menetrey e ora di fronte ad Arcari.

Il pugile genovese, come si era già detto in sede di presentazione, aveva bisogno anche di una avventura di questo genere con pochi rischi e molti soldi per dare un senso ai sacrifici a cui viene continuamente sottoposto per restare, a 31 anni compiuti, fisicamente all'altezza del suo prestigio. Grazie ai 60 milioni, quattro milioni al minuto, guadagnati sul ring di Copenaghen, Bruno può ora guardare al futuro senza quell'insoddisfazione che lo tormentava prima e prepararsi ad accettare nuovi sacrifici che potrebbero dargli la prospettiva di un guadagno minore. Per Rocco Agostino, manager del campione, il futuro di Bruno è presto tracciato. «*E' nostra intenzione* — dice — *incontrare lo sfidante ufficiale designato dal Wbc entro la fine dell'anno tanto per togliersi questo fastidio e poi programmare eventualmente un'altra difesa volontaria per la primavera prossima*».

— Chi sarà lo sfidante?

«*Dipenderà dalle valutazioni del Wbc. Può imporci il colombiano Cervantes, anche se questi, riconosciuto campione del mondo dalla Wba, ben difficilmente accetterà un confronto diretto con Bruno nella veste di sfidante. Come del resto faremmo noi al suo posto. Il brasiliano Henrique sembra fuori causa, poiché Bruno lo ha già battuto due volte. La soluzione più logica sarebbe il panamense Alfonso Frazer, che è già stato campione del mondo per la Wba, oppure lo spagnolo Toni Ortiz, attuale campione d'Europa. Noi ci orientiamo verso la soluzione Frazer.*»

— Andrete quindi a Panama?

«*Niente avventure questa volta. Il match in Danimarca è stato accettato per i soldi, la prossima difesa, invece, ha come unico obiettivo quello di mantenere il titolo, dato il diverso valore dell'avversario. Bruno è il campione e ha il diritto di combattere in Italia. Quando e dove, lo vedremo appena sapremo le decisioni della Wbc e potremo stringere i tempi delle trattative*».

Il futuro di Bruno Arcari per ora si ferma qui, anche se il campione del mondo, pur nella fugacità della troppo facile avventura di Copenaghen ha fornito elementi sufficienti per giudicare con un certo ottimismo la sua resistenza all'usura del tempo.

Gianni Pignata

Copenaghen. Bruno Arcari esultante dopo avere mandato al tappeto lo sfidante Hansen alla quinta ripresa (Telef.)

Il tennis si gioca al coperto

I 4 "moschettieri,, nella Coppa del Re

Panatta, Bertolucci, Zugarelli e Barazzutti affrontano nel primo turno la Finlandia - Superato questo ostacolo, facile il cammino per la finale

I quattro moschettieri del tennis italiano si ritrovano oggi in maglia azzurra ad Helsinki per il primo turno eliminatorio della Coppa del Re di Svezia dopo essersi lasciati a Reggio Emilia in un clima di polemiche dopo il primo impegno stagionale di Coppa Davis contro la modesta Bulgaria. I fatti di Wimbledon portarono alla squalifica di Panatta e Bertolucci e la squadra azzurra proseguì il suo cammino senza i due suoi principali alfieri perdendo l'autobus per l'Australia e la finale interzone a favore della Cecoslovacchia.

Il clima fra i quattro non è molto migliorato da quando a primavera si trovarono a Reggio Emilia per difendere la maglia azzurra in Coppa Davis e l'impegno non è molto sentito dato che gli avversari non saranno di grande grido. Un successo non aggiungerà nulla alla fama di ciascuno, mentre una sconfitta verrebbe accolta con altri [illegible].

Bertolucci che odia le superfici veloci avrebbe senz'altro preferito essere dispensato dall'impegno, ma il commissario tecnico Lorenzo Nistri e il capitano Gardini l'hanno voluto in [illegible] in squadra: gli faranno giocare il doppio a fianco di Panatta che sarà il nostro numero uno in singolare mentre Tonino Zugarelli, più a suo agio sui campi scorrevoli, sarà il secondo singolarista. Per Barazzutti il ruolo di riserva sembra scontato anche se è proprio lui l'uomo più in forma come testimoniano il successo su Panatta all'open di Barcellona e quello su Bertolucci nella finale della Coppa De Morpurgo a Bari. Il suo mediocre rendimento sulle superfici veloci, testimoniato anche di [illegible] dalla repentina eliminazione all'open indoor di Parigi, giustifica però la decisione dei tecnici.

L'incontro di oggi e domani ad Helsinki non dovrebbe riservare amare sorprese agli azzurri che partono con ampio favore di pronostico sol che Panatta riesca ad uscire dal suo attuale impasse, psicologico più che tecnico, che l'ha portato alle magre figure registrate a Bari in Coppa De Morpurgo e a Parigi con l'eliminazione ad opera del giovane statunitense Roscoe Tanner, allievo prediletto del grande Pancho Gonzales, soprattutto per la micidiale potenza dei suoi servizi in tutto degni se non superiori a quelli del suo maestro.

La Finlandia, anche se non vanta tennisti di grande rilievo internazionale (il più quotato è Pekka Saila, 32 anni, particolarmente a suo agio sul tappeto di Bolltex, uno dei tappeti sintetici più veloci), è un avversario da affrontare con la massima cautela in quanto specie negli incontri casalinghi spesso è in grado di fornire risultati a sorpresa. Grazie a lui, due anni fa la Finlandia riuscì a eliminare la Gran Bretagna. Lo scorso anno, invece, i finnici furono eliminati al secondo turno dalla Francia per 4-1. Il titolo venne vinto, nella finale di Madrid, dalla Spagna che prevalse sull'Ungheria, mentre l'Italia fu quarta.

Quest'anno gli azzurri, schierando la formazione migliore, puntano nuovamente ad accedere al girone finale che si svolgerà ad Hannover dal 14 al 16 dicembre. Per approdare in Germania gli azzurri, superato l'ostacolo finlandese, dovranno superare altri due turni eliminatori, questa volta con il vantaggio del fattore campo. Il 17 e 18 novembre ad Ancona, contro la vincente di Ungheria-Norvegia. Sono favoriti i danubiani, finalisti lo scorso anno, che schierano il giovane e promettente Taroczy e l'occhialuto Szoke; quest'ultimo all'indoor di Parigi è stato artefice di una prodigiosa rimonta contro lo spagnolo Orantes che ha battuto dopo essersi trovato in svantaggio per 2-6, 1-5. Successivamente, in sede da destinare, il 3 dicembre affronteranno la vincente del confronto fra le due squadre qualificatesi dagli incontri Austria-Bulgaria e Danimarca-Francia. A voler rischiare il pronostico dovrebbe essere la Francia.

Con il fattore campo dalla nostra parte, dopo il primo turno è facile indicare gli azzurri candidati alla finale di Hannover dove dovrebbero affrontare la Germania Ovest, finalista di diritto come paese organizzatore, la Spagna e la vincente di Svezia - Cecoslovacchia. L'esito di quest'ultimo incontro dipenderà molto da quali giocatori verranno fatti scendere in campo; specie in considerazione dell'impegno di Coppa Davis che vedrà i giocatori boemi impegnati in Australia dal 16 al 18 novembre per la finale interzona di Coppa Davis.

Rino Cacioppo

Adriano Panatta

Il tabellone

Un incontro è già stato disputato (l'Austria, che ha battuto la Bulgaria per 4-1, dovrà affrontare nel secondo turno la vincente di Francia-Danimarca). Primo turno: Copenaghen, Danimarca-Francia (6 e 7 novembre); Budapest, Ungheria-Norvegia (3 e 4); Helsinki, Finlandia-Italia (3 e 4); Ginevra: Svizzera-Cecoslovacchia (3 e 4).

E' ritornato ieri dall'Argentina

Saclà: De Simone subito in palestra

De Simone è pronto a giocare domani a Pesaro (Moisio)

E' tornato De Simone. Una telefonata in Argentina, dove Alberto aveva cominciato a fare l'allenatore del Boca Juniors, poche parole affettuose e il Saclà si ritrova in casa (anzi subito in palestra) uno dei suoi personaggi più importanti: «Non me lo aspettavo, non me lo aspettavo proprio — *dice De Simone* — ormai avevo chiuso con la pallacanestro, avevo resistito anche alle richieste dei dirigenti di Buenos Aires che volevano farmi giocare. Ma al Saclà non potevo dire no, mi hanno sempre trattato troppo bene per non meritarsi la mia gratitudine. Non so che cosa potrò fare per il Saclà, mi hanno detto che c'era qualche problema ed io sono qui: non sono il salvatore della patria, per carità, sono soltanto il solito Alberto De Simone, pieno di entusiasmo e di umiltà».

Certo, è sempre lui. Modesto e generoso, inimitabile anche fuori campo per il suo attaccamento alla squadra. Ieri, poche ore dopo l'arrivo, è andato subito in palestra per due allenamenti, mattino e pomeriggio. E quando è entrato al Palasport i ragazzi dell'Auxilium hanno smesso di giocare per applaudirlo, il trainer Boero è corso ad abbracciarlo. «Lo so che mi vogliono tutti bene qui in Italia — *ha osservato commosso De Simone* — e infatti avevo in programma di ripassare da queste parti come turista, fra un po' di anni, con tutti i miei figli, anche il terzo che arriverà a dicembre. Invece ho dovuto anticipare il ritorno».

— *Ti senti in forma?*

«Diciamo che sono al 70 per cento della condizione. Sono abbastanza allenato, peso 91 chili contro i 93-94 dell'anno scorso. Vi ricordo che il 17 novembre compio 35 anni, comunque la voglia di giocare è rimasta tutta. Sono pronto ad andare in campo già a Pesaro, poi spetta a Toth decidere se e quanto farmi giocare».

— *E dopo?*

«Dopo non so. Io conto di fermarmi sino a metà dicembre, poi voglio tornare a casa per le feste e la nascita del terzo figlio. Se vorranno potrò unirmi ancora alla squadra da gennaio, magari potrei essere utile per la fase finale della Coppa delle Coppe. E' chiaro che una volta ricominciata l'attività sarà difficile fermarmi...».

Oggi De Simone, «oriundo» della squadra, parte con i compagni per Pesaro, dove domani il Saclà debutta in campionato presentando John Laing, americano biondo di 2 metri e 8. Poco dopo arriveranno a Torino Mobilquattro e Sinudyne che giocheranno domani al Palasport scelto come campo neutro a «rimpiazzare» quello di Milano squalificato. Un'ultima notizia sul campionato. Soltanto oggi si saprà se la Sapori Siena, neopromossa in Serie A, potrà giocare sul proprio campo. All'impianto è stata riconosciuta la capienza richiesta di 3500 spettatori, ma sono stati sollecitati alcuni accorgimenti che la società (l'unica tra quelle di A ad avere un Palazzetto di sua proprietà) si è affrettata a realizzare. Per oggi è previsto un ultimo sopralluogo da parte dei tecnici federali (meglio tardi che mai).

a. tav.

Due autobotti per la pallavolo

Servono al Palazzetto di Roma (l'acquedotto è a secco) dove si gioca Ariccia-Ruini - Il Cus Torino a Pisa - Alessandria ambizioso in "B"

(r. c.) Per rendere regolare l'avvio del campionato di Serie A di pallavolo il comune di Ariccia ha messo a disposizione della società locale due autobotti di acqua così da fare fronte alle necessità idriche del Palazzetto dello Sport di Roma (a secco per i lavori di potenziamento dell'acquedotto) e rendere possibile lo svolgimento del polemico *match* fra le «matricole» dei Castelli e la Ruini, campione d'Italia. A dispetto di vari comunicati di amicizia e fratellanza fra le due società c'è un certo attrito dopo il passaggio di Mattioli e Salemme da Firenze a Roma.

Se quello di Roma è il *match-clou* della prima giornata per motivi tecnici e di rivalità fra due squadre intenzionate a recitare un ruolo di primo piano, subito dopo viene la partita fra Cus Pisa e Cus Torino, le due squadre più estrose e dotate del gioco più moderno. Il fattore campo fa pendere la bilancia a favore dei toscani, ma Karov è atleta capace di qualsiasi impresa e non vuole sentire parlare di partite perse in partenza. Per la Lubiam in casa con l'Arc Linea e per la Panini ad Ancona contro la Baby Brummel non dovrebbero esserci rischi. Compito difficile per il Gargano Genova che ospiterà l'ambizioso Paoletti Catania.

Nel campionato di Serie A femminile, le sestesi della Cogne cercheranno di realizzare un *exploit* in trasferta a Pordenone contro il Casagrande che non ha più la guida tecnica di Ivan Trinajstic, l'ex allenatore della squadra azzurra, trasferitosi a Pinerolo dove curerà il Rivarolo.

Questa sera inizieranno anche i campionati di Serie B maschile. Nel Girone A nel ruolo di favoriti i grigi dell'Alessandria VBC che, confermato l'azzurro Tino Pilotti (sottoposto durante l'estate a spietata corte da diverse squadre di Serie A), puntano al grande salto. Nella giornata d'apertura l'Alessandria è impegnata in trasferta contro il Cesenatico, una matricola ambiziosa che è allenata da Fabrizio Anderlini, figlio del famoso allenatore della Panini Modena.

Serie A maschile - oggi ore 18: Cus Pisa-Cus Torino; Baby Brummel Ancona-Panini Modena; Petrarca Gorena Padova-Casadio Ravenna; Ariccia Roma-Ruini Firenze; Lubiam Bologna-Arc Linea Trieste; Minelli Modena-Pneus Parma; Gargano Genova-Paoletti Catania.

Serie B maschile - oggi ore 21,15. Girone A: Gritti Bergamo-Burton Ancona; Virtus Sassuolo-Gramsci Reggio Emilia; Spem Faenza-Cus Venezia; Libertas Trieste-Cus Milano; Cesenatico-Alessandria; Cai Chiavari-Coop Italia Modena.

Girone B: Cus Catania-Tintorelli Pescara; San Gabriele Roma-Esercito Napoli; Dinamo Aversa-Carabinieri Palermo; U.S. Palermo-Virtus Aversa; Padula Napoli-Cus Siena; Grassi Carrara-Lazio Roma.

Serie A femminile - oggi ore 21,15: Cus Parma-Presolana Bergamo; Metauro Fano-Trill Reggio Emilia; Casagrande Pordenone-Cogne Aosta; Como Mobili Modena-Valdagna Scandicci; Orlandini Cucine Reggio Emilia-Famosa Mobili Città di Castello.

I nostri pronostici

Totocalcio (conc. 10)

Partita	Pronostico
Bologna - Juventus	1 x 2
Foggia - Cesena	1
Genoa - Roma	1 x
Lazio - Fiorentina	1 x
Milan - Cagliari	1
Napoli - Sampdoria	1
Torino - Inter	1 x 2
Verona - L.R. Vicenza	1 x
Arezzo - Perugia	1
Parma - Catania	x
Ternana - Atalanta	x
Venezia - Monza	1 x
Cosenza - Crotone	1

Totip - Conc. n. 44

Corsa	Pronostico
Prima corsa	2
(Bologna)	1
Seconda corsa	x 2
(Bologna)	2 x
Terza corsa	1 1 2
(Napoli)	x 2 x
Quarta corsa	1
(Trieste)	2
Quinta corsa	2 x
(Palermo)	x 2
Sesta corsa	2 2
(Roma)	1 1

Per la prima volta le classifiche mondiali

Il Gotha della scherma

La Federazione internazionale ha diramato per la prima volta la classifica mondiale degli schermitori compilata in base ai risultati conseguiti alle Olimpiadi di Monaco, ai campionati del mondo di Göteborg ed ai tornei di categoria A di ciascun'arma.

Nel fioretto femminile la ventenne sovietica Valentina Nikonova, precede le ungheresi Schwarzenberger, Rejtö, Bobis e la connazionale Belova. Prima delle italiane l'olimpionica di Monaco Antonella Ragno ritiratasi dopo quel successo, tredicesima, seguita dalla torinese Consolata Collino. Ventunesima è la Masciotta che ha all'attivo l'isolato trionfo nel «Martini».

Nel maschile figura in testa l'anziano campione magiaro Jenö Kamuti dinanzi all'iridato francese Noël e al rumeno Tiu. Il giovane livornese Carlo Montano è all'8° posto e Granieri al 22°. Il subalpino figura meglio nella spada (10°), a conferma di un'annata poco fortunata, in cui la graduatoria è guidata dal gigante svedese Edling, vittorioso nei mondiali di casa, il quale ha distanziato l'olimpionico ungherese Fenyvesi e lo svizzero Giger. La rivelazione milanese John Pezza è in quarta posizione, grazie soprattutto per la medaglia di bronzo conquistata a Göteborg.

L'azzurro meglio classificato è il campione del mondo di sciabola, il livornese Mario Aldo Montano, secondo nella scia dell'olimpionico sovietico Viktor Sidiak e incalzato dal romeno Michele Maffei, dall'altro russo Nazlimov e dal fuoriclasse polacco Pawlowski.

Sempre sulla cresta dell'onda quindi la sciabola azzurra, con qualche progresso nella spada grazie all'immissione di forze fresche, e ripresa lenta e contrastata nel fioretto.

c. f.

Trotto giovane oggi a Vinovo

[o.r.] I tre migliori «tre anni» del trotto in attività a Torino si danno oggi battaglia sui 1640 metri del Premio Salvator Rosa. La scelta ancora una volta non è facile, ma è forse Tripondio quello che merita maggiori attenzioni. Navalli dovrebbe essere l'avversario più insidioso, soprattutto perché Zacchea non riuscirà probabilmente a svolgere la prediletta tattica di testa. La corsa si annuncia comunque aperta e sarà certo combattuta.

In apertura di pomeriggio scontro inedito fra due ottimi puledri di due anni. Nel Premio Raffaello infatti Pistilio è chiamato ad affrontare Asti, finora autore di ottime e vittoriose prove. Anche fra di loro il pronostico è piuttosto aperto. Altre cinque gare completano il pomeriggio.

Lo scrive Heykal sul giornale "Al Ahram„

Al Cairo c'è pessimismo "Pace ancora lontana„

Secondo il direttore del maggior quotidiano egiziano, è "più probabile un ritorno alla guerra che una conferenza di pace" - I militari non sopportano la presenza israeliana di qua del Canale - Anche l'Italia sarà tra le nazioni boicottate dai Paesi esportatori del petrolio?

(Dal nostro inviato speciale)
Il Cairo, 2 novembre.

Mentre un paio di raffiche di pioggia rada e sottile preannunciavano, stamane, l'inverno, anche il clima della crisi ha conosciuto un peggioramento. I giornali del Cairo parlano più di guerra che di pace, osservatori e forze dell'Onu non hanno ancora potuto stabilire le linee del primo cessate il fuoco, Sadat è andato ieri nel Kuwait (un viaggio che qui è tenuto segreto) a consultarsi con il presidente Hassan. Da questo quadro fluido, opaco, un dato emerge tuttavia abbastanza nitido: un irrigidimento nel linguaggio della stampa e dei responsabili egiziani, il loro ostentato pessimismo.

Per Mohammed Heykal non ci sono dubbi: *«La pace è ancora molto, molto lontana* — scrive nel suo articolo di oggi —, *e mi pare più probabile un ritorno alla guerra che una conferenza di pace...»*. Da dove ha origine la sfiducia del direttore di *Al Ahram*, il maggiore quotidiano del Cairo? Vediamo. Dal giorno della conferenza stampa di Sadat, quando il Presidente egiziano aveva tratteggiato la pratattica che si andava svolgendo tra Washington e Il Cairo, era parso che la crisi fosse ormai, seppure faticosissimamente, avviata verso una conferenza di pace. Due ipotesi negative restavano tuttavia sullo sfondo.

La prima di queste ipotesi era che, come Sadat aveva ripetutamente avvertito, i militari egiziani non sopportassero la presenza degli israeliani di qua del Canale, con tutto quello che consegue da tale presenza. L'approvvigionamento dei ventimila uomini del terzo corpo d'armata nel sud del Sinai, avviene in un modo che non può essere accettato da una mentalità militare. Nel corridoio consentito dalle truppe di Israele possono procedere verso il Canale, infatti, soltanto i camion delle forze dell'Onu e non i convogli egiziani.

Una situazione pesante, tanto più che qui si afferma che se le linee fossero davvero quelle del primo cessate il fuoco (22 ottobre) i rifornimenti del terzo corpo d'armata non dovrebbero avvenire con il permesso e il controllo israeliani. L'ipotesi che si faceva era quindi che i militari egiziani decidessero di riprendere, al di là di ogni opportunità politica, i combattimenti, per eliminare il catenaccio israeliano sul retro del terzo corpo d'armata.

La seconda ipotesi è quella che Heykal espone oggi. Una convergenza tra estrema destra e comandi militari israeliani che porti ad un progetto di ripresa della guerra, nell'intento di sostituire al quadro di incertezza emerso dalle tre settimane del conflitto i dati inequivocabili di una vittoria militare. Israele potrebbe farlo, dice Heykal, pur sapendo di rischiare il disastro, perché *«gli israeliani sentono che essi troveranno sempre amici decisi a salvarli all'ultimo momento»*.

Si tratta senza dubbio delle due eventualità più concrete che si possano discernere quando si pensa ad una ripresa delle ostilità. Ma esse esistevano già da qualche giorno, sicché la domanda da farsi è questa: perché il pessimismo egiziano è andato crescendo nelle ultime quarantotto ore? La risposta più plausibile è che Sadat si prepari a far trovare ad Henry Kissinger, quando giungerà al Cairo mercoledì 7, un'atmosfera di forte tensione. Ciò che preoccupa gli egiziani, dopo sei anni di continui rinvii e congelamenti di una negoziazione che pur avrebbe potuto sbloccare la crisi (e ciò quando le richieste del Cairo erano, rispetto a quelle di oggi, minime) è che anche questa volta Tel Aviv — e magari la Casa Bianca — tendano a procrastinare all'infinito il ritiro degli israeliani dai territori occupati. Per evitare questo pericolo, essi si sono fatti in questi due giorni, ed è presumibile che lo diventino ancora di più da qui sino al 7, molto fermi: la pace subito (e quindi subito il ritiro israeliano), oppure la guerra.

La verità, dice ancora Heykal, è che *«chi non avanza, indietreggia»*. E' questo lo stato d'animo, come si sente dire, di una buona parte dell'esercito egiziano, di quadri giovani legati al capo di stato maggiore El Shazly (una cometa che brilla di luce sempre più forte nel firmamento del potere egiziano), decisi a regolare una volta per tutte il conto con la macchina da guerra israeliana? I giorni che vengono consentiranno una risposta più precisa di quella che si potrebbe dare oggi. Più chiaro apparirà anche il viaggio di Sadat nel Kuwait. Si è trattato di una pura consultazione, di un giro di orizzonte delle iniziative diplomatiche in corso? O di una concertazione di tipo differente, che tende appunto ad un irrigidimento delle posizioni del «blocco arabo»? Un segno che fa pensare a questa seconda possibilità c'è, e sono le voci di oggi secondo le quali anche l'Italia, come l'Olanda, verrebbe messa sulla lista nera dai paesi esportatori di petrolio.

Sandro Viola

Soldati della Terza Armata egiziana fotografati col teleobiettivo dalla riva occidentale del Canale (Telefoto Upi)

Ieri a Kuwait incontro dei presidenti Sadat e Assad

Damasco: "La Russia ha rimpiazzato il materiale bellico perso dalla Siria„

Lo ha dichiarato un "leader" del partito unico siriano - Si parla di guerra imminente "anche contro l'imperialismo americano" - Si tratta di una offensiva psicologica per far pressione su Washington?

(Dal nostro inviato speciale)
Beirut, 2 novembre.

L'improvviso vertice a Kuwait, tra il presidente egiziano Sadat e quello della Siria, Assad, con la partecipazione dell'emiro Al Sabbah, viene qui giudicato un avvenimento «drammatico». Perché Sadat e Assad si sono incontrati: per discutere delle prospettive di pace o per pianificare la ripresa della guerra? A Beirut si è piuttosto inclini al pessimismo. Innanzitutto si fa rilevare come al vertice abbiano preso parte anche i rispettivi ministri della Difesa: il generale Ahmed Ismail Ali, egiziano, e il generale Mustafà Tlass, siriano. E questo mentre si ha conferma che il dispositivo militare egiziano sulla riva occidentale del Canale viene continuamente rafforzato, secondo l'agenzia Upi, che cita fonti governative del Cairo, «in preparazione di una offensiva per costringere gli israeliani a tornare sulle posizioni del 22 ottobre». L'oscuramento totale è stato ripristinato al Cairo, ad Alessandria e nelle città a Nord del Delta.

Altro segno giudicato allarmante: l'articolo odierno di Heykal sull'ufficioso Al Ahram. Il giornalista, al quale Sadat aveva confidato nel settembre scorso di essere deciso a rispondere con le armi alla sfida israeliana, si mostra molto scettico sulla possibilità di un regolamento pacifico. «La pace appare lontana, molto lontana, è molto più probabile la ripresa della guerra», *scrive Heykal e ciò perché, sostiene, le recenti dichiarazioni rese da Golda Meir e da altri esponenti israeliani lasciano credere come Israele non intenda muoversi dalle posizioni occupate dopo il cessate il fuoco. Per contro si ricorda come nella sua conferenza stampa il presidente egiziano abbia praticamente condizionato ogni trattativa con Israele alla «liberazione» della terza armata. Solo l'arretramento delle truppe di Tel Aviv potrebbe aprire la strada alla distensione. Nuove tergiversazioni da parte israeliana allontanerebbero fatalmente ogni prospettiva di soluzione diplomatica poiché* «l'Egitto non rimarrà con le braccia incrociate».

I militari egiziani premono per una denuncia del cessate il fuoco, lo stesso fanno i militari della Siria. Quanto tempo ancora Sadat e Assad potranno trattenere gli impazienti?, ci si domanda. Tutto è subordinato all'esito dei colloqui del ministro degli Esteri egiziano Fahmi a Washington e agli incontri che Sadat avrà con Kissinger la prossima settimana al Cairo. Ma, scrivono i giornali di Beirut, «non fosse altro che per ragioni interne» *l'Egitto e la Siria non sono in condizioni di poter attendere a lungo.* «Se Kissinger non accontenterà Sadat, il Presidente egiziano sarà costretto a dar fuoco alle polveri».

«Quando — *scrive Al Jaryda* — Sadat disse che era disposto a sacrificare un milione di uomini, il mondo accolse questa dichiarazione con sufficienza. Ma adesso si può essere certi che egli è deciso a riprendere la battaglia se Israele non si ritirerà sulle posizioni che occupava il 22 ottobre».

Se, attraverso Heykal, l'Egitto si mostra scettico sulla possibilità di imboccare la via della pace, prospettando come più probabile la ripresa delle ostilità, la Siria da parte sua minaccia apertamente guerra. Un leader del Baas, il partito unico siriano, ha detto che «il quinto round è inevitabile». *Assem Kansouh, esponente del Baas a Beirut ha oggi dichiarato che Damasco è in grado di riprendere le armi in qualsiasi momento:* «L'Unione Sovietica ha completamente rimpiazzato tutto il materiale bellico perduto dalla Siria». *Il quotidiano ufficioso* Al Baas *invita il popolo siriano* «a tenersi pronto. I combattimenti possono riprendere da un momento all'altro». *Anche Al Sacura parla di guerra imminente, che non sarà condotta, questa volta,* «soltanto contro il sionismo ma anche contro l'imperialismo americano. La nostra guerra testimonierà della volontà di una nazione che vuol vivere nell'onore e che è pronta a sacrificarsi fino all'ultimo uomo».

«Se il nemico non si ritira, i combattimenti riprenderanno — *ha detto stasera il commentatore politico di radio Damasco* — per continuare sino alla liberazione di tutti i territori occupati e al riconoscimento dei diritti del popolo palestinese». *Dopo aver accusato Israele di manovrare, con la complicità dell'America, per impedire l'applicazione della 338, il commentatore ha affermato che* «i dirigenti israeliani s'illudono se pensano di poter ripetere il gioco del 1949. Oggi le circostanze sono diverse: le armate della Siria e dell'Egitto vigilano, frustreranno tutte le manovre del nemico tendenti a guadagnar tempo».

Gli osservatori diplomatici non escludono tuttavia che ci si trovi dinanzi ad un'offensiva psicologica orchestrata dall'Egitto e dalla Siria per esercitare pressioni su Washington. «La chiave della crisi — *scrive Al Nahar* — è nelle mani dell'America. Se gli Stati Uniti opteranno per l'estremismo israeliano, essi costringeranno Sadat ad abbandonare la linea moderata che si è imposta. Se, invece, come ci si augura, sceglieranno la moderazione e l'imporranno sarà la pace non solo per gli arabi ed Israele, ma per il mondo intero».

Igor Man

Ancora senza pace l'Irlanda del Nord

Caccia ai tre evasi "Ira„ Si temono nuove violenze

Tre morti e una dozzina di feriti per una serie di attentati negli ultimi 2 giorni - Un prete condannato in Inghilterra: era la "mente" dell'Ira a Coventry

(Nostro servizio particolare)
Londra, 2 novembre.

La fuga di tre noti esponenti dell'Ira dalle carceri di Mountjoy, resa possibile dall'impiego di un elicottero manovrato da complici bene addestrati, rischia di avere delle conseguenze di rilievo non solo per una soluzione pacifica a breve termine per le sei provincie dell'Ulster ed i loro futuri rapporti con la Repubblica di Dublino, ma anche sul piano della stessa stabilità politica interna dell'Eire.

Le forze protestanti dell'Irlanda del Nord sono in grande agitazione per il grosso successo propagandistico riportato dai loro avversari. L'evasione di Rwomey, Mallon, O'Hagan significa infatti morale alle stelle per gli uomini di fede cattolica, votati alla integrazione dell'Ulster al resto del territorio irlandese a qualsiasi costo.

I circoli unionisti di Belfast sono letteralmente furiosi. Dure critiche sono dirette contro Dublino, a cui si rinfaccia l'assoluta incapacità nei suoi rapporti con l'Ira.

Degli evasi nessuna notizia. Sia le forze dell'ordine della Repubblica, sia quelle dell'Ulster, sono state messe in stato d'allarme, ma al momento la possibilità di catturarli appare piuttosto remota. In realtà l'evasione di Twomey e compagni coinciderà, quasi sicuramente, con una recrudescenza di atti di violenza, come sta ad indicare la cronaca dell'Ulster delle ultime quarantotto ore: altri tre assassini e una dozzina di feriti gravi. Dal punto di vista dell'Ira esistono nuovi motivi di protesta: ieri sera un tribunale inglese ha condannato a lunghi periodi di carcere quattro suoi militanti. La pena più pesante, 12 anni, è stata comminata ad un giovane prete cattolico accusato di essere stato la «mente» della cellula dell'Ira operante, su basi permanenti, a Coventry, nel cuore dei Midlands, la zona dell'Inghilterra più industrializzata.

g. ac.

Il nuovo satellite sovietico

Uno zoo nello spazio per studiare la vita

Lanciati in orbita topi bianchi e animali di specie inferiori - Il "biosatellite" servirà a esperimentare una nuova miscela respiratoria per gli astronauti

Un piccolo zoo, formato da alcuni animali da laboratorio e da altri soggetti biologici, è stato lanciato ieri in orbita terrestre dall'Unione Sovietica. Il satellite, un veicolo della serie Cosmos contrassegnato con il numero 605, gira regolarmente su un'orbita ellittica con inclinazione di circa 65 gradi rispetto al piano dell'Equatore terrestre. Le caratteristiche dell'orbita sono le seguenti: perigeo di 221 km, apogeo di 424 e tempo di orbitazione di 90,7 minuti.

Nel comunicare la notizia la Tass ha precisato che il satellite possiede sistemi avanzati per misurare i parametri orbitali e per trasmettere a terra i dati raccolti durante il volo. Circa gli scopi dell'impresa, si limita ad aggiungere che essa *«mira a sperimentare alcuni sistemi per il mantenimento della vita»*. Null'altro.

Nonostante la scarsità di notizie al riguardo, il nuovo esperimento spaziale sovietico ci sembra degno di rilievo per due ordini di motivi, che riguardano tanto l'uomo che gli strumenti. Le ultime missioni di astronavi sovietiche con uomini a bordo hanno denunciato una certa difficoltà di manovra prima di arrivare all'appuntamento in orbita e poi all'aggancio. E' quindi assai verosimile che il Cosmos 605 debba collaudare apparati più moderni, che attraverso alla misurazione più esatta e più rapida dei parametri orbitali possano fornire al computer di bordo i dati più utili ad accelerare e a rendere più sicure le manovre di *«rendez vous»* e di *«docking»*. La missione congiunta Usa-Urss è vicina (la partenza è prevista per il 15 luglio 1975) e l'Unione Sovietica farà di tutto per non sfigurare sul piano della perfezione tecnologica, specialmente per cancellare il ricordo degli ultimi fallimenti.

Gli animali imbarcati in questa missione sono quasi sicuramente topi bianchi, uniti a un campionario di esseri viventi appartenenti a specie inferiori. Se ci fossero stati cani o gatti i sovietici l'avrebbero forse ammesso senza alcuna difficoltà. Ed è pure verosimile che fra gli scopi di questo «biosatellite» il principale sia quello di sperimentare un nuovo tipo di miscela respiratoria per gli astronauti di domani.

Perché? Facciamo un passo indietro. Anni fa, quando si progettarono le astronavi destinate a voli spaziali prolungati (gli Apollo e le Soyuz), i tecnici sovietici fecero una scelta diversa dai colleghi americani. Mentre questi ultimi avevano optato per una miscela respiratoria formata da ossigeno puro alla pressione di 0,3 atmosfere, i sovietici preferirono l'aria normale a pressione lievemente inferiore a quella al livello del mare. Avevano scartato l'ossigeno puro per la sua elevatissima infiammabilità: e la tragedia di Capo Kennedy, nella quale Grissom, White e Chaffee erano rimasti carbonizzati all'interno di una capsula Apollo da allenamento, sembrava confermare la bontà di questa scelta.

Ma mentre gli americani erano riusciti ad annullare qualsiasi rischio di incendio sostituendo i contatti metallici degli interruttori (dai quali sprizzavano le scintille) con contatti ricavati da un nuovo tipo di plastica conduttrice ma non scintillante, i sovietici hanno dovuto ben presto accorgersi di aver sbagliato. Alcuni gas presenti nell'aria, come l'azoto, l'argon, il cripton e lo xenon e che sulla terra vengono da noi inspirati ed espirati senza che alcuna parte di essi passi nel sangue, in condizioni di imponderabilità riuscivano a filtrare attraverso i bronchi: i singolari fenomeni suscitati dall'assenza di peso ne favorivano il passaggio.

Le conseguenze della presenza di questi gas sull'organismo in genere e sul cervello in particolare non sono state ancora valutate con precisione. Molti esperti occidentali di medicina spaziale ritengono tuttavia che abbiano avuto una parte non indifferente nel prostrare gli organismi degli astronauti sovietici nel corso delle ultime missioni spaziali prolungate. Cambiare la miscela respiratoria significa però riprogettare numerosi sistemi di una astronave e modificarne gli apparati, a volte anche profondamente. E l'opera non è né facile né rapida. Ogni miscela deve poi essere sperimentata in volo orbitale prolungato, in modo da evidenziare le sue eventuali conseguenze collaterali dannose. Agli animaletti di Cosmos 605 si chiede forse proprio questo: un primo *«test»* in condizioni reali, prima di estendere l'esperimento all'astronauta uomo.

Bruno Ghibaudi

Un autista di Napoli

Arrestato per rapina mentre guida il bus

L'uomo, 36 anni, è accusato d'aver assalito una banca

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 2 novembre.

(a. l.) Accusato di aver preso parte insieme con altri due complici a una rapina, avvenuta nel luglio scorso in una banca del Casertano, un autista dell'Atan (azienda di trasporti pubblici) è stato arrestato mentre era alla guida del veicolo fra lo stupore dei passeggeri. Antimo Ponticelli, 36 anni, incensurato, all'invito dei carabinieri di seguirli in caserma, si è lasciato ammanettare senza opporre resistenza, ostentando calma e indifferenza. *«Si tratta certamente di un errore* — ha detto — *non ho fatto mai nulla di male... Sono un onesto lavoratore»*.

Mentre l'autista si allontanava a bordo di una «gazzella», i viaggiatori sono stati costretti ad abbandonare il veicolo e proseguire con un altro mezzo sopraggiunto più tardi. La singolare operazione che ha costretto i militi a bloccare il presunto rapinatore a Secondigliano, durante una delle normali corse del mezzo pubblico, si è resa necessaria per impedire che l'uomo potesse fuggire. Un altro complice infatti, Luciano Di Cicco, di 21 anni, è riuscito a scappare, mentre Antonio Nebbia, di 19, è stato invece arrestato e trasferito a Poggioreale. Sono accusati di essere i responsabili dell'audace rapina, compiuta il 20 luglio scorso a Teverola, in provincia di Caserta, nell'agenzia della Banca Popolare Marsicana.

Quel giorno tre banditi col volto coperto e armati di pistole e mitra verso mezzogiorno fecero irruzione nell'istituto di credito e riuscirono sotto le minacce delle armi a farsi consegnare dal cassiere 5 milioni e mezzo di lire. Raccolto il bottino in una borsa di pelle, i banditi fuggirono a bordo di un'Alfa 2000, rubata qualche giorno prima a Napoli in via Manzoni.

L'offensiva contro il carovita

In Francia il calmiere sui generi alimentari

Tra i prodotti calmierati, il pane, la carne di manzo, frutta, verdura e formaggi - Proteste dei bottegai

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 2 novembre.

(l. m.) Il calmiere entrerà in vigore domani in Francia per numerosi prodotti. Prima di tutto gli alimentari di grande consumo, in particolare la carne di manzo, la frutta, la verdura e parecchi formaggi. Il loro prezzo è calato da alcuni mesi alla produzione ma il ribasso non era stato applicato dai dettaglianti. Anche il pane sarà calmierato, poiché i fornai hanno eccessivamente amplificato il rincaro della farina.

Verrà sottoposto a controllo, anche il prezzo delle scarpe, e le aziende che impiegano più di venti persone non potranno procedere ad un rincaro senza aver ottenuto l'autorizzazione del ministro competente.

Si prevede che il calmiere verrà esteso nei prossimi giorni al pollame, alla carne di maiale e all'affettato, rincarati del 20 per cento in un anno.

Il governo spera in tal modo di frenare l'ascesa vertiginosa del carovita e quindi di evitare le rivendicazioni dei lavoratori, ma ha già sollevato vive proteste da parte dei negozianti interessati. Questi dichiarano che non accettano il calmiere, ed è certo che esso potrà essere difficilmente applicato bene, data la prevedibile insufficienza di controlli per mancanza di personale.

Presso Albenga

Ventitré reclute ferite in uno scontro

(Dal nostro corrispondente)
Albenga, 2 novembre.

(g. m.) In uno scontro fra tre autocarri militari, avvenuto stamane verso le 10 in località Cima di Leca, sulla statale 582, alla periferia della città, sono rimaste ferite 23 reclute del terzo contingente del 1973 in forza al distaccamento dell'89° Reggimento Fanteria «Salerno» C.A.R., nelle caserme «Piave» e «Turinetto».

Fortunatamente, nessuno dei militari ha riportato gravi ferite; soltanto Francesco Arturi, 20 anni, di Cosenza e Giuseppe Rosa, 20 anni, di Zocca (Modena), ricoverati all'ospedale di Albenga hanno riportato lesioni giudicate guaribili dai 30 ai 40 giorni. Altri 18 militari, sono stati trasferiti all'ospedale militare di Genova Sturla e cinque nell'infermeria della caserma «Piave». Tutti guariranno entro quindici giorni.

ARRIGO LEVI
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato civile di Torino

31 OTTOBRE 1973

NATI — Scrofani Fulvia; Spertino Maurizio; Nenna Angela; Ciliro Monica; Marengo Chiara; Calosso Roberto; Ammendola Alessandro; Panetta Pietro; Ugues Daniele; Loscalzo Pietro; Groppuzzo Marcella; Barsotti Andrea; Kuczynski Emanuela; Ugo Giuseppe; Antellitano Denis; Succa Simona; Bianco Mauro; Telesca Francesca; Staiano Fabio; Scala Michela; Marcone Maria; Cerruti Andrea; Longo Davide; Amore Monia; Canavurio Marco; Munaretti Alessandro; Rango d'Aragona Fernanda; Gossa Daniela; Foresian Paola; Siza Daniela; Glimal Antonio; Zampieri Mauro; Casella Daniele; Di Chio Caterina; Sarda Giampaolo; Cappellini Francesco; Basso Isidora; Moiraghi Giulio; Careis Diletta; Alcolino Antonio; Barresi Daniela; Zaccarelli Davide; Mercuri Andrea; Di Santo Giordano; Barocca Mauro; Toscio Nunziatina; Nespola Gian Luca; Liberto Melania; Greco Giuseppe; Martucci Amedeo; D'Alonzo Barbara; Ciaro Maria; Chiarle Stefania; Simoncato Sabrina; Grisanti Mario; Casorelli Stefania; Orlando Vanda; Ambrosi Katia; Brando Angela; Quaranta Sabrina; De Rugo Francesco; Militra Giuseppe; Mattari Gianluca; Casa Gian Franco; Petroni Maria; Iacovini Anna; Vitale Prospero; De Nardis Jessica; Lo Vecchio Debora.

MORTI — Frea Angela, di anni 81, nata a Torino, pens., abitante in v. Rossini 7; Nasol Romeo in Tosi, a. 59, Campiglia Marittima, casal., v. Santena 5 bis; Margaria Gio Battista, a. 70, Sommariva Bosco, pens.; c. Brunelleschi 44; Bernardelli Albina Rosa v. Moretto, a. 89, Somaglia, pension., v. S. Marino 119; Franco Antonio, a. 81, Torino, pens., via Barletta 104; Daffara Aldo, a. 62, Torino, pens., c. Venezia 19; Pavesio Francesca, a. 52, Gassino, casal., v. Mongrano 35; Cavallari Giuseppe, a. 64, Comacchio, pens., p. Rebaudengo 3/18; Ferrero Alessandro, a. 52, Torino, oper., str. S. Margherita 136.

Deceduti in ospedale: Bilardello Antonino, a. 73, Marsala, pens.; Ardizzone Giuseppe, a. 72, Cisterna d'Asti, pens.; Davide Guglielmo, a. 71, Piossasco, pens.; Zaccone Giovambattista, a. 64, Cirifalco, pens.; Renaudo Vittorio, a. 50, Centallo, lattoniere; Tola Filomena, a. 51, Corato, casal.; Artale Emilio, a. 52, Torino, imp.; Clandano Alberto, a. 53, Torino, imp.; Bianco Adele, a. 18, Costigliole d'Asti, religiosa; Possa Matteo, a. 73, Frabosa Soltana, pension.; Rivesio Rosa v. Papurello, a. 80, Torino, pens.; Pepe Donato, a. 59, Foresta, pens.; Perrone Vittorio, a. 55, Barge, pens.; Milia Luigi, a. 00, Cagliari, pens.; Nicola Federico, gg. 2, Torino; Bianco Aida, a. 67, Cossato, casal.; Marghese Adelaide, a. 76, Casale Monf., pens.; Dughera Eugenio, a. 77, Torino, pens.; Chiarabaglio Matteo, a. 81, Favria Can., pens.; Sanna Remigio, a. 82, Luna Matrona, impr. edile; Petiella Carolina in Ranieri, a. 63, Castellino [illegible] Maggiore, casal.; Bresano Giovanna, a. 77, S. Damiano d'Asti, pens.; Briticamo Giuseppe, a. 75, Bra, pens.

Nati 68 - Matrimoni 20 - Morti 33

(Segue da pagina 17)

Cristianamente è mancata

Antonia Demarchi n. Tamietto

[illegible]
— Torino, 2 novembre 1973.

[illegible] ANTONIA.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Lucia Garelli in Reboli

[illegible]
— Torino, 2 novembre 1973.

Marisa e Rudy Paolé partecipano al dolore degli amici Archimede.

E' serenamente mancata all'affetto dei suoi cari

Clara Ingaramo n. Berrino

[illegible]
— Torino, 2 novembre 1973.

Con infinito dolore annunciano la morte di

Teresa Sobrero

[illegible]
— Torino, piazza Galvano 15, 3 novembre 1973.

[illegible]

Con i conforti della fede, è serenamente mancato dopo una vita laboriosa e retta

Lorenzo Cappa Verzone (Eligio)

[illegible]
— Lessona, 1 novembre 1973.

Cristianamente è mancato

Celestino Giordano

[illegible]
— Torino, 1 novembre 1973.

[illegible] PADRE.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

avv. Enrico Lovera

cavaliere di Vittorio Veneto, capitano di complemento dei bersaglieri

[illegible]
— Torino, 2 novembre 1973.

[illegible]

Matteo Cavaglià

— Torino, 2 novembre 1973.

[illegible]

Matteo Cavaglià

— Torino, 2 novembre 1973.

Improvvisamente è mancato

Lodovico Marengo

commerciante

[illegible]
— Chivasso, 2 novembre 1973.

Serenamente è mancato il

cav. Francesco Delaude

ex brigadiere Vigili Urbani

[illegible]
— Torino, 2 novembre 1973.

Improvvisamente è mancato

Giovanni Nejrotti

[illegible]
— Torino, 1 novembre 1973.

Dopo lunga malattia è mancata a Chieri

Mary Garassino

[illegible]
— Chieri, 2 novembre 1973.

E' mancata ai suoi cari

Adelma Colombo nata Iuva

anni 52

[illegible]
— Pianezza, 1 novembre 1973.

[illegible]

Sono vicini a Gino le famiglie:
Caterina Riccardino
Natale Jose Grimaldo
Luciano Liliana Tentarelli
Nino Lina Caldo

I Colleghi di Gino partecipano con profondo cordoglio al dolore della famiglia.

Si è spento in cura ed opereso silenzio di

Aldo Ghiosso

Titolare Mobilificio Esperia

anni 45

[illegible]
— Chivasso, 2 novembre 1973.

[illegible] ALDO.

Partecipano vivo parte al lutto le famiglie:
Pietro Bocchino
Lorenzo Somma
Andrea Veretto
Vittorio Zamboni
Franco Ozzero

Da ieri riposa nel cimitero di Brusasco

Viola Gemma Robioglio ved. Lorio

di anni 81

[illegible]
— Brusasco, 1 novembre 1973.

Cristianamente è mancata

Teresa Veronelli ved. Cei

[illegible]
— Moncalieri, 2 novembre 1973.

[illegible]

La F I A T Gruppo Automobili, Direzione Commerciale, Dirigenti e Collaboratori tutti, prendono vivissima parte al dolore che ha colpito il dottor Armando Ostellino per la scomparsa della carissima madre signora

Teresa Mossetto Ostellino

Il Personale tutto della Direzione Amministrativa Commerciale F I A T prende vivissima parte al grave lutto che ha colpito il suo direttore dottor Armando Ostellino.
— Torino, 2 novembre 1973.

Si associano al dolore del dottor Armando Ostellino per la scomparsa della mamma:
Mario Fasolo
Giulio Ormezzano
Dante Nurzi
Carmelo Picolone
Carlo Furno

Dopo lunga malattia, serenamente è spirata

Giuseppina Quey Sibille

anni 84

[illegible]
— Aosta, 2 novembre 1973.

L'Ordine dei Veterinari della Valle d'Aosta partecipa al dolore dei colleghi Cesare e Mario per la perdita della mamma

Giuseppina Quey Sibille

— Aosta, 2 novembre 1973.

Serenamente è mancato

Lorenzo Gastaldo

anni 92
vedovo
sar. Vittorio Veneto

[illegible]
— Torino, 1 novembre 1973.

E' mancato ai suoi cari

Giulio Capellino

[illegible]
— Regina Margherita, 3-11-1973.

Il Consiglio d'amministrazione della Neirotti Tubi SpA si associa al profondo dolore del cavaliere Giuseppe Cerrato per l'improvvisa scomparsa del caro Papà

Giovanni Cerrato

— Villanova d'Asti, 2 novembre 1973.

RINGRAZIAMENTI

I familiari della compianta

Rina Morello

[illegible]
— Torino, 2 novembre 1973.

La vedova del compianto

Domenico Caudana

[illegible]
— Moncalieri, 3 novembre 1973.

ANNIVERSARI

1972 — 1973

Nel primo anniversario della scomparsa dell'

ing. Giuseppe Varvelli

[illegible]
— Torino, 3 novembre 1973.

dott. Tommaso Abrate

[illegible]
— Alba, 3 novembre 1973.

31-10-1960 — 31-10-1973

dott. Giuseppe Bausola

Nel triste anniversario la moglie e la figlia lo ricordano.
— Vendigna, 2 novembre 1973.

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Carlo Varia

la famiglia lo ricorda ai suoi cari. S. Messa [illegible]
— Borgaro Torinese, 3 novembre 1973.

1903-1973

Autocarri Fiat da 70 anni per 4 generazioni di camionisti

Facciamo autocarri da 70 anni

Seguendo l'evoluzione di almeno 4 generazioni di camionisti, il loro modo di lavorare e le loro esigenze, anche i nostri autocarri hanno seguito la stessa evoluzione, nel progetto, nella produzione, nel servizio. Nelle gamme dei prodotti, nel confort in cabina, nella sicurezza, nella qualità meccanica. Lo stesso dicasi del settore autobus.

Vaste esperienze, forti quote di mercato, grandi tradizioni e spirito innovativo, che messi insieme hanno permesso al Gruppo Veicoli Industriali Fiat di offrire alle generazioni di camionisti di ieri e di oggi la combinazione migliore di quanto è stato fatto e si farà: motori, cambi di velocità, differenziali, sospensioni, telai, cabine, rafforzamento del servizio, pronta reperibilità dei ricambi.

La vastissima gamma Fiat

I leggeri: *modelli da 3,5 a 5 ton. di P.T.T. 25 versioni (scudati, cabinati, autocarri, furgoni, doppia cabina, telai per autobus). Motori con potenza fino a 81,5 CV (DIN).*

I medi: *modelli da 6 a 13 ton. di P.T.T. Oltre 70 versioni (scudati, cabinati, autocarri, autocarri per rimorchio, furgoni, doppia cabina, motrici per semirimorchio, telai per autobus). Due modelli per impieghi più gravosi e specializzati. Motori da 120 a 145 CV (DIN).*

I pesanti: *modelli da 14 a 28 ton. di P.T.T. Oltre 40 versioni (cabinati, autocarri, autocarri per rimorchio, motrici per semirimorchio, ecc.). Motori da 200 a 260 CV (DIN).*

Gli autobus: *modelli interurbani da 34 a 55 posti, motori da 120 a 190 CV (DIN). Modelli urbani da 96 a 119 posti, motori da 190 a 250 CV (DIN).*

FIAT
veicoli industriali

Al Salone Internazionale del Veicolo Industriale di Torino